

Per pagare
il canone Rai
l'urgenza
è massima.

L'Unità *due*

Fino al
28 febbraio
la soprattassa
è minima.

RAI

GIOVEDÌ 26 FEBBRAIO 1998

Presentato ieri il libro di un medico italiano che lavora da anni negli sperduti villaggi dell'Amazzonia

ROMA. «Ci vorrà molto tempo prima che si arrivi ad una sistematizzazione strettamente scientifica del sapere botanico delle tribù amerindie, sempre che non si estinguano o si civilizzino in modo così rapido o improprio da dimenticare la propria cultura: in questo secolo ben 80 tribù sono già scomparse». Sono parole di Aldo Lo Curto, medico di origini siciliane che da diversi anni ha scelto di lavorare negli sperduti villaggi dell'Amazzonia brasiliana, in aree dove non esistono né ospedali né strutture sanitarie. Proprio da questo medico sui generis arriva ora un prezioso contributo alla conoscenza e alla valorizzazione delle culture amazzoniche: il suo ultimo studio, pubblicato dall'Istituto Italo-Latinoamericano («Lo sciamano e le piante "intelligenti" dell'Amazzonia») è stato presentato ieri a Roma, insieme ad una mostra di fotografie dello stesso Lo Curto, dal titolo «Se tu fossi un indio», che sarà visitabile fino al sette marzo presso la sede dell'Istituto, in Piazza Cairoli 3 a Roma.

«Uno studio approfondito della botanica amerindiana - ci dice Lo Curto - è reso difficile dalla rarità di pubblicazioni ad opera di testimoni oculari, dal riserbo con cui lo sciamano custodiva e custodisce ancora oggi il suo sapere, dalla trasmissione esclusivamente verbale di generazione in generazione di un sapere millenario, e, infine, dalla mescolanza di razze (india, bianca e nera) che ha portato inevitabilmente al miscelarsi delle rispettive culture».

Dopo aver girato mezzo mondo svolgendo la sua attività di medico nei paesi in via di sviluppo in Africa e Asia, Lo Curto si è dedicato nell'ultimo decennio, dopo aver preso una seconda laurea in Brasile, agli indios dell'Amazzonia. Il suo lavoro è rigoroso non solo per l'aspetto sociale, ma anche per lo sforzo di comprensione, studio e sistematizzazione delle culture amerindie. «Nella sola amazzonia brasiliana - si legge nel libro presentato ieri - ci sono 140 tribù, molte delle quali in via di estinzione, con usi e costumi estremamente diversi tra loro. Una differenza che si riflette nella farmacopea, nel senso che la stessa pianta è usata molto spesso da due tribù vicine per curare malattie differenti con risultati terapeutici altrettanto validi. Questo si spiega col fatto che la pianta contiene più di un principio attivo, per cui ogni ricerca sul sapere farmacologico di un singolo gruppo etnico non fa luce

su tutto lo scibile farmacologico indio, ma aggiunge solo una tessera a questo enorme mosaico. Ecco perché è urgente proteggere tribù come gli Asurini del fiume Xingù, ridotti ormai a sole 80 persone, ma ancora perfettamente integri nella loro cultura, oppure gli Araweté (200 individui) del fiume Ipi-xuna (affluente dello stesso Xingù), contattati per la prima volta nel 1980.

Per gli Indios dell'Amazzonia la malattia è il risultato di un'alterazione dell'equilibrio armonico tra corpo e spirito, ed è curata, oltre che con le piante, anche con rimedi di origine animale e minerale. Se il malato peggiora significa che il suo spirito si è staccato dal corpo ed è fuggito nell'aldilà. Sarà compito dello sciamano, attraverso particolari rituali (canti, suoni, danze, assunzione di droghe) recarsi nel mondo dell'aldilà per ritrovare l'anima smarrita e farla ricongiungere al corpo del malato.

L'attività di «medico volontario itinerante» di Lo Curto si svolge nel pieno rispetto delle tradizioni e delle pratiche mediche locali, esercitate dalla figura dello sciamano, abilissimo nel riconoscere e applicare i rimedi messi a disposizione dalla

I segreti
delle erbe
degli indios
raccontati
da chi
tenta
di integrare
medicina
occidentale
e pratiche
tradizionali



ALLARME OMS

Quei tesori rischiano l'estinzione

Secondo dati diffusi dal Dipartimento di Scienze Antropologiche dell'Università di Genova, diretto dal prof. Guerci, dove è in via di realizzazione una banca dati sull'etnomedicina (e dove si può visitare il prezioso Museo di Etnomedicina «Antonio Scarpa», che raccoglie oltre 1.500 oggetti provenienti da ogni parte del mondo), l'80% degli abitanti del pianeta ricorre alla medicina tradizionale per soddisfare i bisogni di salute primaria.

In Cina sono sfruttate dalla sola medicina tradizionale oltre 5.100 specie vegetali e animali, e le popolazioni del nord ovest amazzonico utilizzano per curarsi oltre 2.000 specie vegetali. Nell'ex Unione Sovietica circa 2.500 specie di piante sono state utilizzate a scopi medici e il bisogno di piante medicinali è triplicato nel mondo nel corso dell'ultimo decennio.

Anche nei paesi industrializzati il ricorso a pratiche tradizionali è frequente: tra il 70 e il 90% dei casi di malattia che affliggono i cittadini americani sono trattati, in prima istanza, all'interno della sfera popolare. Il discorso non è molto diverso per gli stessi farmaci di sintesi: un quarto delle prescrizioni rilasciate negli Stati Uniti d'America contiene principi attivi estratti da piante, mentre composti estratti da piante, microorganismi e animali sono serviti allo sviluppo dei venti farmaci più venduti negli USA.

Questo crescente sfruttamento delle risorse vegetali comporta un problema a due facce: rischio di estinzione per molte specie di piante tropicali (l'allarme fu lanciato già dieci anni fa da Oms, Iucn e Wwf) e rischio che il prezioso patrimonio culturale delle popolazioni amazzoniche venga «scippato» dalle multinazionali farmaceutiche in cambio di pochi spiccioli. Ecco perché si comincia a parlare sempre più diffusamente di un riconoscimento dei diritti di «proprietà intellettuale» delle popolazioni indigene sul loro sapere farmacologico.

[L.B.]

«Le mie piante intelligenti»

natura ma anche «sacerdote», cioè tramite del rapporto tra l'uomo e il soprannaturale. Lo Curto ha anche scritto un «Manual de Saude» diretto agli indios, nel quale malattie, rimedi e prevenzione sono spiegati con figure e disegni corredati da didascalie che presentano, per ogni problema, le possibilità offerte dalla medicina ufficiale e dai rimedi locali. «Questo manuale - sottolinea Lo Curto - è nato dal bisogno di introdurre il concetto di prevenzione alla salute, ma attraverso un metodo il più possibile visuale, che è il più efficace: in passato non ho esitato a spiegare malattie e rimedi con i burattini, rifacendomi alla tra-

dizione dei pupi siciliani. Non è facile infatti legare le leggende indigene alla medicina. Le maggiori difficoltà sono comunque quelle di spiegare agli indios l'esistenza dei microbi: non sono abituati a temere nemici invisibili».

Quali sono le maggiori cause di morte fra le popolazioni amazzoniche? «Principalmente le malattie tropicali: malaria, febbre gialla, o febbri provocate da infezioni e ferite, ma anche complicazioni da parto, tubercolosi, alle quali si aggiungono, strano ma vero, le malattie da freddo come l'influenza, per la quale non hanno anti-

corpi».

Nella sola Amazzonia ci sono oltre 1.500 tipi di piante utilizzate a scopo terapeutico, molte delle quali ancora da studiare. Oltre alle piante medicinali propriamente dette come la china, la papaya o l'urucum, usate per curare le malattie

Nella foto: indios dell'Amazzonia. Aldo Lo Curto lavora da anni in aree dove non esistono ospedali né strutture sanitarie, a fianco dei guaritori locali, gli sciamani

Lucio Biancatelli

Ma la storia è tutta un libro nero

GIANNI ROCCA

«C

olpite, punite, schiacciate... Stranoli chi può i lupi e le belve sanguinose... Ogni onest'uomo ha il diritto di giudicare e di giustiziare quei miserabili e di gozzarli come si gozza un cane arrabbiato». Di chi è questa prosa trucculenta? È tratta forse da un'esperata lettera di Carlo Marx all'amico Engels? O da un proclama di Lenin durante la rivolta libertaria dei marinai di Kronstadt? Oppure sono parole pronunciate da Stalin nel corso delle sue guerre civili? O facenti parte delle spietate requisitorie di Vishinskij nei processi al deviazionismo trozkista? No, l'autore è Martin Lutero, il grande riforma-

tore, il monaco che ergendosi contro la corruttela papale, sconvolse il mondo del Cinquecento, determinando una svolta fra le più significative di tutti i tempi. Quel perentorio invito al massacro di Lutero fu prontamente raccolto dai Principi-elettori della Germania, e utilizzato come schermo etico-religioso per uno dei più spaventosi eccidi, quello appunto dei contadini tedeschi, che spinti dalla predicazione rivoluzionaria dell'agostiniano di Turingia, pensavano fosse giunto il momento di por fine allo stato di miseria e di oppressione in cui vivevano. Tragica illusione, poiché Lutero, bisognoso com'era dell'appoggio dei Principi nella

sua contrapposizione al Vaticano, non poteva consentire che ne venisse scalzato il potere politico ed economico.

La spietata repressione del movimento ribellistico contadino - pari se non superiore per quantità (in rapporto alla popolazione) e quella attuata da Stalin contro i cosiddetti kulaki - adombra dunque precise responsabilità di Lutero. Cui potrebbero farsi risalire, peraltro, le spaventose guerre di religione che derivarono dal suo gesto di rottura con la cattedra di Pietro. Sarebbe quindi concepibile, storicamente, la pubblicazione di un «libro nero» di Lutero, limitandosi alla conta delle vittime e delle infamie che determinò, prescindendo dal contesto filo-

sifico, religioso, politico, economico, sociale nel quale agirono l'autore e i 95 tesi di Wittenberg e i suoi seguaci?

E per restare nel grande secolo del Cinquecento, quello di Machiavelli o di Erasmo, di Michelangelo e Raffaello, non si potrebbe, per analogia, stilare un «libro nero di Carlo V», l'imperatore ispano-borgognone sui cui territori non tramontava mai il sole? Non fu difatti, durante il suo regno che l'Europa venne sconvolta dall'interminabile guerra da lui condotta contro Francesco I, con il criminale ricorso ai lanzichenecchi, seminatore di stragi, stupri, devastazioni, pestilenze, che trovarono nel sacco di Roma del 1527 la massima esemplificazione? E non fu

sotto il suo regno che i conquistadores Cortes e Pizarro misero a ferro e fuoco le regioni dell'America centrale, massacrando interi popoli e distruggendo antiche civiltà, nel nome del cristianesimo imperatore cui prestavano i propri servizi? Ma che senso avrebbe, storicamente, elencare quelle pagine di sangue e di sospresi, senza prendere in considerazione le spinte religiose, ideali, politiche che muovevano Carlo V, proteso com'era nella difesa della supremazia cattolica dagli assalti del turco infedele e dei protestanti, e nell'edificazione di un impero che unificasse l'Europa, sottraendola alle persistenti e cruenti dilacerazioni?

SEGUE A PAGINA 3

MEMORIA, IL METODO STEVEN SPIELBERG di Emanuele Coen

diario
della settimana

nel numero in edicola mercoledì troverete

Silenzio, passa la Guerra

Un viaggio attraverso tutte le battaglie del secolo riunite in un luogo solo: l'incredibile Hotel des Invalides a Parigi. Un fotografo ferito racconta dove sono finiti tutti i fiori

di Maurizio Deghelli con Enrico Deaglio

OFFERTE: «IN SILENZIO, AL SUD, E TORNA LA PREGHIERA ASSISTENZA»
 Venezia obitu. Palermo, «L'isola di Porto» Milano, «Il sole» in strada
 CARTAGENA: LA CITTÀ DEI POETI CHE HA AFFASCINATO GARCIA MARQUEZ

LETTURA: I PUGNI DEGLI AMERICANI di Margaret Mead, 1943



Le due formule per le locazioni: la trattativa privata tra proprietari e affittuari, l'intervento delle associazioni degli inquilini

Addio all'equo canone

Meno tasse per i contratti di affitto «collettivi»

Equo canone addio. La riforma delle locazioni ha fatto ieri un altro passo avanti con una novità. Il relatore Alfredo Zagatti (Sinistra democratica) ha depositato una serie di emendamenti al disegno di legge in discussione alla Camera, che di fatto abrogano l'ultimo simulacro dell'equo canone di antica memoria. È praticamente tessuta la tela del consenso che potrebbe comprendere Rifondazione comunista ma anche settori dell'opposizione. Per cui entro marzo si chiude l'iter nella commissione Lavori pubblici per andare in aula nel trimestre aprile-maggio. Insomma, si punta all'approvazione nell'inizio dell'estate, per essere certi che a ottobre la riforma sia operante mentre scade l'ennesima proroga degli sfratti. A quel punto nei cinque mesi successivi gli sfratti per necessità del proprietario potranno essere eseguiti, e quelli per cessata locazione saranno rinegoziati in base alle nuove regole.

È un pezzo che si trascina questa riforma. Fino a quando la formula del doppio regime (contratti su misura delle parti, oppure scelta fra i contratti-tipo formulati dalle associazioni degli inquilini e dei proprietari, e per questo agevolati) sembrava accettabile da tutti, a condizione che per le abitazioni l'equo canone a prezzi amministrati sopravvivesse, come terza via seppure in forma residuale: le vecchie locazioni ancora in piedi, o quelle per abitazioni di nuova costruzione già abba-

stanza care.

Ma in questi giorni si sta generalizzando la convinzione che le fasce più deboli possono essere tutelate anche senza la terza via. Quella, sconnessa, dell'equo canone che nessun proprietario accetterebbe una volta caduta la possibilità dei patti in deroga. Da qui la decisione del relatore di recidere l'ultima appendice con gli emendamenti abrogativi dell'antica norma, lasciando in vita alcuni elementi di garanzia: la successione del vecchio contratto al coniuge superstite, il diritto dell'inquilino a partecipare alle assemblee di condominio sulle materie che lo coinvolgono, la suddivisione in parti eguali tra proprietario e inquilino delle spese di registrazione. Cade pure la durata di 4 anni che i patti in deroga hanno portato a otto: dopo quattro anni si può uscire solo per necessità, altrimenti la durata resta di otto anni.

In sostanza fra mezz'anno - se la riforma sarà puntuale - le case si potranno affittare con due sistemi. Il primo è quello della massima liberalizzazione, con le parti che si accordano su un prezzo; la durata minima è di otto anni, prorogabili di due anni se alla scadenza non c'è accordo sul nuovo prezzo. Il secondo sistema consiste nell'applicazione di uno dei contratti-tipo formulati dalle associazioni, frutto della contrattazione collettiva. In questo caso i proprietari godranno di uno sconto fiscale: il reddito imponibile

derivante dall'affitto si riduce del 30%. La durata del contratto è di tre anni prorogabili di due.

Quest'ultima è chiaramente la formula a disposizione delle fasce più deboli, che però avranno un'altra opportunità. Chi si trova nelle condizioni di avere una casa popolare a canone sociale e non riesce ad ottenerla, godrà di un contributo come sostegno al reddito. La sua entità dipende dalle dimensioni del Fondo sociale previsto dalla riforma.

I soldi per applicare la riforma ci sono. Ci sono nella Finanziaria '98 i 500 miliardi per la copertura delle agevolazioni fiscali. Bisogna cominciare a spenderli - da qui l'impegno a varare la riforma entro l'estate - altrimenti nella prossima Finanziaria lo stanziamento rischia di cadere. Sono poi a disposizione 1.800 miliardi derivanti dai contributi ex Gescal, per il primo finanziamento del Fondo sociale che dovrà essere alimentato dalle Regioni e ai Comuni. In Emilia viene finanziato dall'aggiornamento dei canoni delle case popolari.

Il ministro dei Lavori Pubblici Paolo Costa e il sottosegretario Gianni Mattioli confermano che l'area del consenso attorno a questa riforma si sta allargando. Per gli inquilini il Sunia e il Sicut attendono la lettura di tutti gli emendamenti prima di pronunciarsi.

Raul Wittenberg

Una legge «dirigista» di difficile applicazione

È dopo vent'anni di vita travagliata, che l'equo canone va in soffitta. Proprio nel 1978 nacque la legge, una sorta di calmiera nel mercato degli affitti. E appunto quest'anno, nel 1998, il calmiera ormai inefficace si sostituisce con l'incentivo fiscale alla contrattazione collettiva delle locazioni e con il sostegno al reddito delle fasce più deboli.

I meno giovani ricordano sicuramente le lotte contro il rincaro degli affitti negli anni Cinquanta. Si era in pieno dopoguerra, la ricostruzione appena avviata, elevata la domanda delle poche case a disposizione. La ferrea legge del mercato portava le locazioni alle stelle. Gli affitti ebbero una nuova infiammata negli anni Sessanta con il «boom» economico. Finalmente nella prima metà del decennio successivo si cominciò a mettere ordine nel settore, con la legge sugli espropri del '72. Cinque anni dopo la legge sul regime dei suoli per consentire la costruzione delle case popolari. Infine nel 1978 venne approvata, assieme al piano decennale di recupero delle abitazioni, la legge sull'equo canone che regolamentava con una serie di parametri il prezzo degli affitti. Fu una legge «dirigista» che non tardò a mostrare la corda. Alla fine degli anni Ottanta non c'era proprietario disposto ad affittare a quelle condizioni, il prezzo non compensava le tasse e le spese straordinarie. Il mercato era bloccato, e così nel 1992 furono ammessi i patti in deroga, a condizione che il nuovo contratto venisse stipulato con l'assistenza obbligatoria delle associazioni degli inquilini e dei proprietari. Doveva essere una formula transitoria verso la riforma che non arrivava mai. Nell'agosto 1996 ecco la Corte Costituzionale che dichiara illegittima l'obbligatorietà dell'assistenza delle associazioni. Da un anno e mezzo i patti in deroga si stipulano in piena libertà. Da allora «c'è la giungla», spiega il Sunia.

Oggi il parere della «Bicameralina»

Negozi, è scontro sui metri quadri

LE PROPOSTE DELLA COMMISSIONE

METRI QUADRI

Il tetto della superficie del negozio entro il quale non sarà più necessario chiedere una licenza scende da 300 metri quadri a una «forbice» tra i 150 e i 250.



DECENTRAMENTO
Saranno le Regioni e gli enti locali a decidere quali tetti massimi adottare entro questa «forbice».

INDENNIZZI

Per i commercianti gli indennizzi sulle licenze e l'avviamento passano da 120 miliardi a 200.



P&G Infograph

Parte l'operazione «rottamazione» abitazioni per il '98 e il '99

Casa, sconti fino a 150 milioni

Anche per gli inquilini

ROMA. Arriva lo sconto fiscale per chi ristruttura la casa: i ministeri delle Finanze e dei Lavori pubblici infatti hanno predisposto il modulo per la domanda, il regolamento attuativo e la circolare esplicativa. È confermato che la detrazione del 41 per cento delle spese sostenute fino ad un massimo di 150 milioni spetterà ad ogni proprietario nel caso di immobile posseduto da più persone, e ogni immobile nel caso di proprietario con più case e per ognuno dei due anni interessati, il '98 e il '99. Cioè se la casa è posseduta da marito e moglie o comunque da più persone ad ognuno spetta la detrazione di 150 milioni, mentre nel caso di un proprietario con due o tre immobili la detrazione spetta per ognuno degli immobili nella misura di 150 milioni. Infine la stessa persona può ottenere lo sconto massimo fino a 150 milioni per tutte e due gli anni ristrutturando la casa metà per anno oppure se ha più immobili ristrutturandone uno per anno. Vediamo comunque nel dettaglio come funzionerà lo sconto.

COME FUNZIONA LO SCONTO: per i lavori di ristrutturazione effettuati nel '98 e nel '99 spetta a partire dalla dichiarazione che sarà presentata nel '99 (redditi '98) una detrazione d'imposta pari al 41 per cento delle spese sostenute fino a un tetto di 150 milioni. La detrazio-

ne non può superare l'imposta annua che il contribuente paga. In caso di interventi su unità immobiliare adibite a residenza e ad attività commerciali e professionali la detrazione va ridotta al 50 per cento.

SOGGETTI CUI SPETTA LA DETRAZIONE: se l'immobile è posseduto da marito e moglie o da più persone ad ognuno spetta la detrazione per le spese realmente sostenute, fino ad un tetto di 150 milioni a persona. Sconto più ampio anche per il proprietario che possiede più case: per ogni immobile la detrazione spetta fino al tetto massimo di 150 milioni. La detrazione spetta anche a chi ha un diritto reale sull'immobile. In particolare hanno diritto alla detrazione il proprietario, il nudo proprietario, l'usufruttuario, l'inquilino e il comodatario.

LA COMUNICAZIONE DEI LAVORI: la prima cosa da fare ancor prima di iniziare i lavori è la comunicazione al centro di servizio delle imposte della propria regione dei lavori che si intende eseguire. Chi comunque ha già iniziato i lavori entro gennaio non viene escluso dal beneficio, ma dovrà inviare la comunicazione entro 40 giorni dalla pubblicazione del regolamento e del modulo sulla Gazzetta Ufficiale.

FINE LAVORI: se l'importo supe-

ra i 100 milioni occorre inviare all'amministrazione finanziaria una dichiarazione di esecuzione dei lavori firmata da un ingegnere, architetto e geometra.

QUANDO SI PERDE IL DIRITTO ALLA DETRAZIONE: perde il diritto alla detrazione il proprietario che non fa la comunicazione al centro di servizio, chi paga senza fare il bonifico bancario, chi effettua lavori difformi da quelli comunicati al centro di servizio, chi a richiesta degli uffici non presenta le fatture o le ricevute idonee a comprovare i pagamenti effettuati e i lavori fatti. Inoltre si perde il diritto alla detrazione anche nel caso in cui nella esecuzione dei lavori non vengono rispettate le norme sulla tutela della salute e la sicurezza nei cantieri, nonché gli obblighi contributivi.

DOCUMENTAZIONE DA CONSERVARE: per consentire eventuali controlli dell'amministrazione finanziaria gli interessati dovranno conservare le fatture o le ricevute fiscali dei pagamenti effettuati.

MODALITÀ DI PAGAMENTO: i pagamenti vanno fatti mediante bonifico bancario dal quale risulti la causale del versamento il codice fiscale di chi paga e il numero di partita Iva o di codice fiscale di chi ha fatto i lavori. In caso di proprietà o contitolarità di diritto reale

LO «SCONTO» CASA

Bonus fiscale «multiplo» alle persone fisiche che hanno pagato per gli interventi

Il 41% di detrazione Irpef fino al tetto massimo di 150 milioni varrà sia per i possessori che per i detentori dell'immobile cioè per proprietari, inquilini e soci di cooperative.

Il bonus per le spese sostenute negli anni '98 e '99 sarà multiplo, si potrà quindi ottenere l'abbattimento del 41% per ciascuna unità immobiliare nel '99, anche avendo già usufruito di sconti per interventi fatti nel '98.

Quali interventi hanno diritto al bonus:

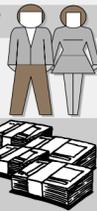
► Manutenzione ordinaria, straordinaria, di restauro, risanamento conservativo e ristrutturazione edilizia per le parti comuni di un edificio.

► Opere particolari come messa a norma, abbattimento di barriere architettoniche, realizzazione di posti auto, misure antisismiche e di sicurezza statica.

► Progettazione del lavoro, altre prestazioni professionali, perizie, sopralluoghi e oneri di urbanizzazione.

Non rientrano nelle spese che danno diritto alla detrazione gli interessi passivi pagati su mutui, i costi di trasloco e custodie in magazzino dei mobili per tutto il periodo di esecuzione dei lavori.

Fonte: AGI



P&G Infograph

Il bonifico deve recare l'indicazione del codice fiscale di tutti i soggetti che intendono fruire della detrazione. Per il condominio va indicato il codice fiscale dell'amministratore o di uno qualunque dei condomini.

COME SPALMARE LA DETRAZIONE: il contribuente può portare in detrazione fino a concorrenza dell'imposta annuale il 41 per cento della spesa sostenuta per un periodo di 5 o 10 anni. La scelta se

spalmare in un periodo più lungo o più breve va fatta irrevocabilmente con il 740 dell'anno in cui si è sostenuta la spesa.

LO SCONTO PER ZONE TERREMOTATE DI EMILIA E CALABRIA: la detrazione del 41 per cento spetta anche per le spese sostenute nel '96 e nel '97 a seguito degli eventi sismici che hanno colpito alcune zone dell'Emilia Romagna e della Calabria.

ROMA. Lo scontro è sui metri quadri. Tra ieri notte e oggi la commissione Bicamerale per la riforma amministrativa (la cosiddetta Bicameralina) dirà la sua sulla riforma del commercio. Il suo parere è consultivo e non vincolante, ma il governo ha già detto che ne terrà conto. La posta in gioco non è di poco conto. Il decreto Bersani abolisce permessi e licenze ai negozi al di sotto di 300 metri quadri. La Confcommercio minaccia fuoco e fiamme e chiede che il tetto venga spostato a 70 metri quadri per i comuni al di sotto dei 15 mila abitanti e a 100 negli altri. La media nazionale, comprensiva della grande distribuzione, è di 90 metri quadri. Il presidente della Bicameralina, Vincenzo Cerulli Irelli (Ppi) e la relatrice, Paola Manzini (Pds), propongono di far scendere la soglia a 150 metri quadri per i comuni sotto i 10 mila abitanti e a 250 per gli altri. Il presidente della Confcommercio, Sergio Billè, a letto con 39 di febbre, si è infuriato per queste anticipazioni, perché sa che molti partiti sono disponibili a scendere al di sotto di 150 metri quadri. Quello del presidente e del relatore - tuona Billè - è un parere minimalista, trotzkista. Verdi, Rifondazione, Popolari, Rinnovamento, Lega, Forza Italia e soprattutto An sulla superficie sono pronti a venire incontro ai commercianti. Il governo invece frena. «Non credo dice il sottosegretario all'Industria, Umberto Carpi - al balletto delle cifre sulle superfici. Siamo d'accordo invece a precisare i compiti delle autonomie locali e ad ampliare gli incentivi». Carulli Irelli è ottimista: «Potremmo scendere di qualche decina di metri cubi, non sarà certo un dramma. Ma

il clima mi pare collaborativo. Ed escludo pratiche ostruzionistiche. Billè? Le sue sono forzature». I metri quadri, comunque, sono solo una parte della posta in gioco. La commissione infatti è pronta a suggerire anche altre modifiche al decreto. Il fondo destinato agli incentivi per le piccole e medie imprese commerciali, che attualmente è di 120 miliardi dovrebbe essere elevato a 200, al fine di restituire ai commercianti il valore dell'avviamento. A Regioni e comuni sarà riconosciuto un maggiore potere decisionale riguardo al periodo transitorio (che resterà comunque di un anno, mentre Confcommercio chiede che venga elevato a cinque anni). Le Regioni, che hanno accolto favorevolmente le proposte di modifica, stabiliranno i tetti alla metratura in base alla forbice tra 150 e 250 metri quadri. Inoltre la commissione propone la regolamentazione delle vendite sottocosto, mentre sulle tabelle merceologiche e sugli orari di apertura dei negozi non fa aperture. Le tabelle merceologiche scenderanno da 14 a 2 (Confcommercio ne chiede 4). E gli orari di apertura oscilleranno tra le 7 e le 22. La Confcommercio ha fatto slittare il consiglio, previsto per oggi, al 4 marzo, proprio per tener conto del parere della Bicameralina. Billè nel frattempo ha cavalcato le rivendicazioni estremiste della base, per fare pressione sul governo. Ma il 4 il consiglio, composto di circa 50 membri, dovrà decidere che strada imboccare, cioè se accettare le modifiche del Parlamento, oppure dare battaglia, deliberando la mobilitazione generale della categoria, che i commercianti ultra da tempo invocano.

SE IL PROBLEMA È...

ALLORA SI TRATTA DI...

Una fastidiosa e frequente eruttazione. Tensione e gonfiore dello stomaco (la sensazione di avere «mangiato aria»). Il gonfiore che rallenta la digestione.

Eccesso di gas nello stomaco (aerofagia)

Pancia gonfia e dolorante. Flatulenza (emissione di gas intestinali). Brontolii intestinali.

Eccesso di gas nell'intestino (meteorismo)

CHIEDI AL TUO FARMACISTA

NO-GAS GIULIANI (Carbosylane) è un rimedio efficace che agisce a due livelli: stomaco (aerofagia) e intestino (meteorismo). Nello stesso blister sono presenti due diversi tipi di capsule - una blu e una rossa - destinate ad un'unica assunzione. Entrambe contengono Dimeticone che rompe le bolle d'aria liberando i gas e Carbone Attivo

che li assorbe. La prima, sciogliendosi nello stomaco, elimina il gonfiore gastrico; la seconda raggiunge l'intestino dove elimina i gas qui presenti. Entrambi gli organi beneficiano così dell'azione dei due principi attivi. La doppia azione di No-Gas Giuliani risolve efficacemente i due aspetti di un unico, imbarazzante problema.



Bi-Attivo nello stomaco e nell'intestino



Il Consiglio di sicurezza esamina i punti deboli dell'accordo. Dubbi sulle procedure speciali per le ispezioni

Saddam sotto esame

Un patto segreto tra Albright e Annan

Aziz elogia l'Italia «Posizione oggettiva»

Il vice premier iracheno Tarek Aziz ha elogiato la posizione «netta e oggettiva» dell'Italia in favore di una soluzione diplomatica durante la crisi e si è augurato che il segretario generale dell'Onu Kofi Annan nomini un italiano nella commissione speciale che dovrà compiere il lavoro di ispezione previsto dall'accordo. In un'intervista al Tg2 Aziz ha detto che Lamberto Dini «è stato molto attivo» nella crisi e ha aggiunto che la posizione dell'Italia, che «ha voluto una soluzione diplomatica» aiuterà lo sviluppo dei rapporti tra i due paesi. «Noi crediamo - detto Aziz al Tg2 - che questa crisi sia stata deliberatamente creata dagli americani lo scorso settembre» in quanto «in sei anni e mezzo di lavori della commissione speciale non era stato mai chiesto di entrare nei siti presidenziali, fino al settembre '97». «Così è iniziata la crisi con lo schieramento militare nel Golfo» e «tutto questo doveva servire a ritardare la rimozione» dell'embargo.

Si procede lentamente, ma si procede. Il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite sta «corazzando» la risoluzione che dovrebbe «mettere i denti» - lessico militar-diplomatico molto in voga di questi tempi al Palazzo di Vetro - all'accordo firmato a Baghdad da Kofi Annan. Il testo del documento e le mappe dei cosiddetti siti presidenziali su cui è scoppata la disputa delle scorse settimane sono stati passati al microscopio dai «quindici» membri del Consiglio, mentre continuavano le consultazioni su quale risposta dare all'intesa tra l'Onu e l'Irak sulle ispezioni. «Se Saddam rinnegherà l'accordo gli alleati sotterrano l'uso della forza», ribadisce il portavoce del Dipartimento di Stato Usa James Rubin, mentre i «quindici» ascoltano Staffan de Mistura, il capo del team dei cartografi incaricati di misurare la scorsa settimana i «siti presidenziali».

«Il Consiglio è fiducioso che la missione dei cartografi contribuirà al successo delle future missioni Unsc», dichiara al termine della riunione il presidente di turno del Consiglio, il gabonese Denis Dangué Rewaka. «Abbiamo fatto progressi. Abbiamo le mappe», gli fa eco l'ambasciatore russo Sergij Lavrov uscendo dalla seduta mentre il suo omologo americano Bill Richardson preannunciava l'inizio del tormentato cammino in Consiglio di una bozza di risoluzione presentata dalla Gran Bretagna per rafforzare con il punto di vista dei «quindici» l'intesa di Baghdad. Lo stesso Annan, che l'altro ieri ha parlato a lungo con Clinton e

che lunedì sarà a Washington, ha informato il Consiglio che il Segretariato considera l'accordo di Baghdad un'intesa dal valore giuridico internazionale: in questo senso, dal punto di vista tecnico, non avrebbe bisogno dell'avallo dei «quindici». Ma Usa e Gran Bretagna premono per una risoluzione «forte» che minacci Baghdad di «gravi conseguenze» in caso di «flagrante violazione». «Vogliamo trovare un modo per certificare che, se l'Irak viola l'accordo, ci saranno conseguenze gravissime», spiega in un'intervista alla «Abc» Richardson. Puntualizzazioni «a muso duro» che non scalfiscono l'ottimismo del Segretario generale delle Nazioni Unite, già all'opera per scegliere la nuova squadra di ispettori.

Ottimismo che si fonda sul «patto di ferro» che lega Kofi Annan e Madeleine Albright. A New York quello di ieri è stato anche il giorno dei «grandi retroscena». Uno l'abbiamo svelato, l'altro non è meno rilevante: c'è una spaccatura ai vertici dell'Amministrazione Usa dietro la decisione finale di puntare sulla soluzione diplomatica della crisi irachena. A rivelarlo, con dovizia di particolari, è il «New York Times». La svolta avviene domenica 15 febbraio, alla vigilia delle riunioni del Consiglio di Sicurezza che daranno il via libera alla missione del Segretario generale. Il clima è teso, a Washington sembra prevalere il partito dei «falchi». Nel suo villino-residenza Kofi Annan riceve per una colazione «top secret» un ospite di riguardo: Madeleine Albright. La Segretaria di Stato americana

na porta con sé un documento riservato che elenca i «palletti» dell'Amministrazione Usa per dare via libera all'operazione. «Nell'incontro, i due diplomatici discussero le linee guida del testo che lunedì è stato sottoscritto dall'Irak con le Nazioni Unite», riporta il quotidiano. «In effetti - dice all'Unità un diplomatico occidentale al Palazzo di Vetro - prima di «immergersi» nelle riunioni decisive del Consiglio, Annan appariva più sereno, tanto da dare per certa la sua partenza per Baghdad». Dietro la ritrovata serenità c'era quella colazione «liberatoria». Ma i retroscena non si fermano qui. Perché il «patto di ferro» Albright-Annan è a sua volta il prodotto di un lungo e acceso dibattito all'interno dell'amministrazione. Il «New York Times» illumina, a posteriori, lo Studio Ovale della Casa Bianca dove Bill Clinton ha riunito il Consiglio di guerra. Il nervosismo è palpabile, le voci si accavallano. L'ultima crisi sulle ispezioni in Irak ha spaccato infatti i consiglieri del Presidente in «falchi» e «colombe»: l'Albright e il consigliere per la sicurezza nazionale Sandy Berger si schierano per la diplomazia a oltranza, mentre il capo del Pentagono William Cohen e il vice-presidente Al Gore sostengono le ragioni del «partito delle bombe». Alla fine, «Madeleine la colomba» è riuscita a convincere il suo Presidente. Aveva avuto il via libera per mettere a punto il documento segreto da sottoporre ad Annan. È l'inizio della pace.

Umberto De Giovannangeli

L'INTERVISTA AL TGI

Prodi: «Dopo i controlli il passo successivo togliere l'embargo»

ROMA «Le alleanze forti sono quelle convincenti. In questo caso ci sono state tante perplessità profonde che io ho vissuto. Certamente l'alleanza con gli Stati Uniti è un fatto fondamentale per il futuro nostro e dell'Europa, però episodi di questo genere ci dicono come deve essere gestita un'alleanza: con un dialogo continuo. Non può esserci un'alleanza in cui uno decide e tutti gli altri obbediscono». Romano Prodi rivendica con puntiglio la linea di condotta tenuta dal suo governo nel corso della crisi irachena, e lo fa intervenendo al Tg1 delle 20.00. «Abbiamo preso una posizione scomoda - ribadisce - dicendo che non si poteva fare una guerra per simmetria come l'altra volta perché allora c'era stata un'aggressione che questa volta non c'è stata». E bene hanno fatto gli Stati Uniti a fermarsi in tempo, perché «la loro azione militare sarebbe stata difficilmente compresa da tanti Paesi del mondo e soprattutto da quelli del mondo musulmano». Prodi difende l'intesa raggiunta a Baghdad da Kofi Annan e guarda al futuro: adesso che le Nazioni Unite hanno mediato un'intesa,

sottolinea, «questo accordo va rispettato». In caso contrario «è chiaro che l'Italia farebbe il suo dovere: unirsi agli alleati nella punizione». Come sette anni fa? Incalza la giornalista. «Non c'è alcun dubbio», risponde senza incertezze Prodi. Anche se adesso «ci sono tutti gli argomenti perché questo non avvenga. Abbiamo costruito la pace, ed è chiaro che Saddam Hussein non ha alternative». Perché se cercasse di sottrarsi agli impegni assunti, «sarebbero tutte le Nazioni Unite a muoversi, in quanto Saddam disobbedirebbe all'Onu, che esce rafforzata come l'Italia da questa vicenda, e non ad un'unica potenza. Io su questo sono stato fermo fino all'ultimo anche se mi venivano criticate da destra e da sinistra».

Prodi affronta poi il tema dell'embargo, introducendo un'importante elemento di novità rispetto ai silenzi dei suoi omologhi europei: «Riteniamo - dice - che l'embargo non è mai stato uno strumento adatto per fare politica perché colpisce i poveri diavoli e non indebolisce i regimi. Lo abbiamo visto in tanti casi e quello di Saddam è un caso tipico. Forse l'em-

bargo lo ha rafforzato». Prodi ricorda poi che il ministro degli Esteri inglese Robin Cook ha chiesto che l'embargo venga rimosso: «Noi ci stiamo riflettendo - annuncia - e penso che ci debba arrivare in modo concorde ad un alleggerimento e poi a togliere l'embargo. Ma tutto ciò non prima delle ispezioni». Prodi non nasconde l'amarezza per le critiche ricevute e per essere stato lasciato solo in questo drammatico frangente. Lasciato da chi? Da Bertinotti, dai Verdi, dalle forze del Polo che hanno subito sparato a zero. An in testa, contro l'intervista al Tg1? «No - rivela il presidente del Consiglio - il mio era un discorso totalmente di politica internazionale. L'Italia - rimarca Prodi - è andata avanti abbastanza sola. Immediatamente tedeschi e spagnoli hanno detto che si sarebbero allineati. Con la Francia ci siamo sempre tenuti in contatto, e c'è stata un'intesa perfetta». Ma per il resto, conclude, «pochi hanno esercitato questa riflessione vigilante sulla pace, che secondo me bisognava assolutamente fare. E che ha avuto un esito positivo».

[U.D.G.]

IL REPORTAGE/ La drammatica situazione nell'ospedale pediatrico, mancano i medicinali per i piccoli

A caccia di armi chimiche

Con gli ispettori Onu in una fabbrica irachena: ma sembra tutto organizzato

DALL'INVIATO

BAGHDAD. La fabbrica si chiama Pmw e produce, o almeno dovrebbe, pezzi di ricambio per uso agricolo. Ma il settore è talmente in crisi, non dà quasi più nulla al paese, che non si vede perché in questa «factory» ci lavorino ancora cinquecento operai, sia pure per 3 dollari al mese, il salario medio statale. Dal Pmw, poi, sono usciti di notte, e i satelliti americani spia li hanno fotografati, lunghe file, ovviamente sospette, di camion. Insomma, ce n'era quanto bastava per classificare la fabbrica come «dubbia».

E adesso, sono le otto del mattino quando dalla sede del Unsc di Baghdad esce una jeep bianca, con le insegne delle Nazioni Unite, con a bordo due ispettori, un inglese e un austriaco, giacche bianche antiveicolo, seguita da una Toyota piena di ufficiali iracheni come scorta. La direzione è Skenderya, ottanta chilometri a sud-est della capitale. L'obiettivo è proprio la Pmw. È una visita non preannunciata anche se tutto lascia capire che qui di segreto non c'è nulla. E i militari iracheni, per esempio, non potrebbero informare subito i capi della fabbrica? Infine, c'è la stampa, che finalmente per piccolissimi drappelli, è stata autorizzata a seguire la visita, da lontano senza potere entrare, naturalmente nei locali sospetti. Il tutto sembra, però un gioco. Certo, quello che si va a vedere non è uno di quegli otto famigerati «siti presidenziali» che sono in prima linea nell'elenco del mistero, ma è pur sempre un'ispezione ufficiale, un tentativo di scoperta di armi di distruzione di massa, insomma siamo testimoni, anche emozionati, di un fatto per il quale, questa parte di mondo,



Cinquecento operai al lavoro per produrre il nulla

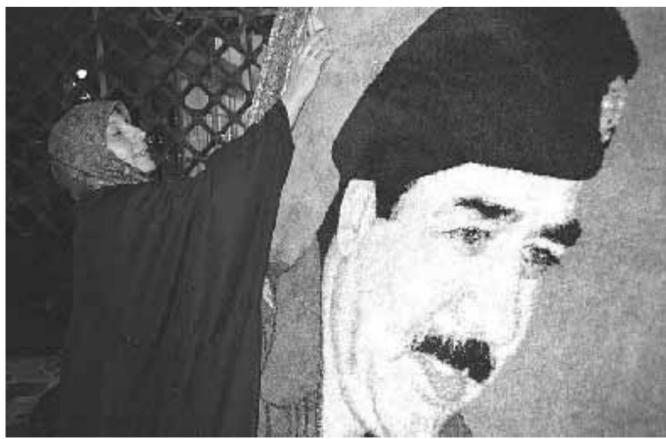
nel giorni scorsi, ha rischiato davvero grosso. Saranno stati prodotti e stipati o no, in questa Pmw, i micidiali agenti chimici? «Seguite il corteo delle auto dell'Un e saprete dove andare» ci avevano detto di prima mattina a Baghdad, cercando di coprire di assoluta segretezza l'iniziativa, che, alla fine, ci è apparsa un po' così. Comunque, sull'Irak piove

e bisogna andar piano. La regola vale per tutti: ispettori, scorta, stampa.

Ecco, ecco finalmente Skenderya e la Pmw. È un'azienda statale con i muri bassi scrostati, con un'insegna di Saddam Hussein, un paio di piccole ciminiere, militari all'esterno, vestiti

nella fabbrica. Comincia una lunga attesa e i cameramen delle due troupe televisive, anche per ingannare il tempo, filmano l'esterno dell'azienda. Ma esce subito il capo della sicurezza irachena che ci intima, in verità senza iattanza, di andarcene dalle vicinanze della Pmw. Ma come? Abbiamo una regolare autorizzazione... «Mi dispiace, sono gli ordini che ho ricevuto, non so che dirvi». Intanto, dalla porta principale dell'impianto o anche da quella secondaria, escono di continuo auto e piccoli camioncini. Potrebbero trasportare di tutto. Ma come si fa a saperlo? Dopo qualche ora, quando i due ispettori tornano sui loro passi, chiediamo

loro se hanno trovato qualcosa. «No comment, please» è la loro dichiarazione. Il dottor Masri ci riceve nella clinica «Saddam» nel primissimo pomeriggio. Siamo nel quartiere di Mansour: in un ospedale pediatrico che una volta era famoso in tutto il Medio Oriente, come del resto l'intera struttura sanitaria irachena. Lui, Masri, è uno dei



Yassim Mohammed/Al

primari ma guadagna pochissimo. In questi anni, ha mandato avanti l'ospedale vendendo i gioielli di famiglia. Però, ha solamente due croci: la spaventosa situazione di salute dei bambini e il fatto che non può più essere invitato all'estero per convegni scientifici. «Ecco - dice, sorridendo amaramente - guardi questa scatola. È un farmaco antitumorale, si chiama Eposolid ed è prodotto in Olanda. Noi, qui ne avremmo bisogno come il pane. Ebbene questa è l'unica scatola che ho. Vuol dire forse che non arriva in Irak? No, arriva, arriva. Solamente che viene accaparrato fuori, dal mercato nero, e rivenduto per cento dollari. Lei sa quanto guadagniamo, non è vero? Questa è la situazione. Quanti bimbi saranno ricoverati in questo ospedale? Quattro o cinquecento almeno. Hanno tutti vistosi segni di malnutrizione. Mangiano poco, male, soffrono di gastroenterite quando non di colera o di tifo. Le mamme li guardano, piangono in silenzio, si sentono impotenti. Masri, che fa una carezza ad ogni infante, ci mostra gli scaffali della farmacia: sono desolatamente vuoti. Muoiono circa centocinquanta ragazzini al giorno in tutto il paese, ci assicura il medico. Ci chiediamo: ma sarà un uomo del

regime pronto ad amplificare la realtà, pur di far vedere come l'embargo sia il peggiore di tutti i mali? Non lo crediamo. Masri ci appare solo come un grande professionista, dal cuore grande, innamorato della sua missione. È costretto, lui come gli altri medici, a mettere i cadaverini nei freezer accatastandoli l'uno sopra all'altro. «La camera mortuaria è troppo piccola, essendo stata progettata in tempi non sospetti, e poi i genitori, molto spesso, devono venire a prenderli anche da molto lontano, piegandoci due o tre giorni di viaggio».

William Gardner, padre inglese, madre greca, è da un anno in Irak. È un giovane ma brillantissimo funzionario della Fao ed è diventato un esperto dell'agricoltura irachena. E ci spiega perché è «assolutamente legittima» la richiesta, accettata dall'Onu, di scambiare «petrolio in cambio di cibo» per un valore di circa cinque miliardi di dollari l'anno. «Il fatto è che anche prima del 1990, l'Irak doveva importare il 60% degli alimenti. Dopo l'em-

bargo, hanno cercato di aumentare orizzontalmente la produzione agricola. Ma vuoi perché le colture non erano a rotazione, vuoi perché i semi erano di scarsa qualità e, infine, perché i trattori, data la mancanza di ricambi, non potevano più lavorare la terra, il terreno si è molto impo-



Il primario. «Accatastiamo i corpi dei bambini nei freezer»

verito, e dal 1993 in poi ci è stato il tracollo della minima produzione agricola che si era pure realizzata». In un primo momento, attraverso il primo programma «Oil for food», quando all'Irak era possibile scambiare due miliardi di dollari l'anno, tutto sembrava andare bene. Ogni iracheno, per quanto misero, aveva la sua razione giornaliera di fari-

na e di riso. Ma era una dieta sbagliata, con poche calorie, senza grassi animali e proteine. «Il dramma dei bimbi iracheni comincia da qui. Nessuno muore direttamente per fame ma le conseguenze sono state nefaste».

Il programma da 5,2 miliardi è ancora il minimo indispensabile, con un po' più di latte, di uova, di frutta e verdura e di carne. Ma anche con questa dieta si passerebbe da due grammi di proteine a dieci, quando il livello medio internazionale è di ventitré al giorno. Ma almeno si potrebbero scongiurare i pericoli di malnutrizione per l'infanzia - commenta William. Eppure, «il governo iracheno si è quasi dispiaciuto quando le Nazioni Unite hanno stabilito questo nuovo plafond. Hanno cominciato col dire che loro potevano produrre al massimo petrolio per 4 miliardi di dollari e così via, cercando pretesti e riserve. Come mai? Intanto non è vero che possono produrre solamente 4 miliardi di dollari l'anno di petrolio ma molto di più. In realtà avevano e hanno paura che il programma sia gestito non dalle loro autorità locali ma dalle Nazioni Unite. Ma non sarà così, visto che, come negli anni precedenti saranno i loro governatori a pensare alla distribuzione».

Finora, come si è comportato il governo? Avete avuto qualche segnalazione di discriminazione? «No, dobbiamo dire che l'opera-

zione petrolio contro cibo si è svolta nel massimo della correttezza».

«Il dutyfree» di Baghdad è un'enorme costruzione situata in periferia. Prima della guerra ci potevano entrare solamente i residenti stranieri. E per loro era una pacchia. Champagne, vini d'annata, pezzi di ricambio per lavatrici e quant'altro. E tutto per due lire. Solamente che adesso gli

stranieri, a parte i funzionari dell'Onu, non ci sono più e la mercanzia è rimasta quella di una volta.

Sembra di fare un tuffo nel passato. Con i vini che sono sempre più d'annata, anche se in Irak, ormai da anni, è proibito bere alcolici.

Mauro Montali



Giovedì 26 febbraio 1998

6 l'Unità

FERROVIE NEL CAOS



Pezzi metallici nel giardino degli studenti. E a Ronco Scrivia un principio d'incendio su un locomotore

In bilico sulla scuola

Genova, un treno sfonda le recinzioni

GENOVA. «Un mostro», così lo definisce la signora Maria. «Mi giro e vedo questo mostro - racconta - che rompe il parapetto e sta venendo giù. Allora mi metto a correre e a urlare. Poi mi volto di nuovo e vedo il carro sospeso a mezz'aria». È andata proprio così ieri mattina nel parco merci di Campasso, alle spalle di Genova, nella lunga e popolosa Valpolcevera. Sono le 7,45 quando un treno merci in manovra deraglia nel binario esterno, e l'ultima carrozza se ne va per conto suo, balla un po' in alto, esce dai binari, travolge le recinzioni lungo la massciata e rimane in bilico sulla strada sottostante. «Abbiamo avuto tanta paura - raccontano i testimoni - perché temevamo che qualche passante fosse stato travolto».

Avvigili del fuoco non resta che misurare i passi che dividono il carro merci da un elegante palazzo ottocentesco: una decina di metri e il treno sarebbe entrato in casa di un signor Parodi di un signor Sanguineti. Dalla terrazza del terzo piano Silvio Giambirone, 33 anni, appena tornato a casa dal turno notturno all'Ilva, ha visto tutto: «Sono stato io a chiamare i vigili del fuoco e le autoambulanza perché credevo che ci fosse rimasto qualcuno sotto al vagone. Ho sentito un colpo, mi sono voltato, ho visto il carro merci che usciva dai binari e veniva giù. Poi si è sprigionata una nube impressionante di polvere. Non sapevo se c'erano delle persone per strada in quell'attimo». Per fortuna nelle tre auto danneggiate non c'erano passeggeri e qualche viandante ha fatto in tempo a scappare e a mettersi in salvo dietro il palazzo avvertito dallo sferragliare delle rotaie

impazzite sui binari. È andata bene in questo ennesimo incidente che mette sotto accusa le Fs italiane. Il magistrato Ranieri Miniati, a questo proposito, ha aperto un fascicolo ed ha posto sotto sequestro il carro deragliato su Via della Pietra. Il vagone, l'ultimo di un convoglio di carri tramoggia tipo silos adibito al trasporto di merci sfuse e concimi si è adagiato proprio davanti all'ingresso di una scuola media. Qualche decina di minuti dopo le scolaresche si sono trovate di fronte a quella tragedia sfiorata. «È andata bene», commenta l'assessore al traffico del comune di Genova Arcangelo Merella, «questa è una strada molto frequentata specie la mattina».

Siamo nel ponente industriale di Genova, un coacervo di industrie, depositi, abitazioni e servizi. Qui, tra gli alti palazzi c'è lo scalo merci e si intersecano quattro-cinque linee ferroviarie che collegano Genova a Milano e Torino e che smistano il traffico passeggeri e quello merci provenienti dalle banchine del porto. Proprio sopra Via della Pietra si ode distinto l'incessante rumore delle auto e dei camion che transitano sul ponte della A7, il «brooklyno» di Genova. E allo sbocco del torrente, davanti al mare, c'è l'Aeroporto Cristoforo Colombo. Siamo a pochi chilometri dalla stazione di Pontedecimo dove il 28 novembre scorso un convoglio si è infilato in un parcheggio, l'ennesimo incidente di una rete ferroviaria che buca montagne, lambisce il mare, sfiora le case e entra in centro città. L'ardita geometria di Genova e la sua fragile morfologia sembra rendere incompatibile, giorno dopo giorno, la

forzata convivenza tra attività diverse. L'incidente del Campasso è il quarto in dieci giorni verificatosi in Liguria. Ieri ad Albenga era fuoriuscito del gas da un vagone cisterna pieno di Gpl; lunedì 16 febbraio una motrice era deragliata su un binario morto a Terralba; tre giorni dopo un carro merci che stava per essere parcheggiato alla stazione di Principe ha urtato alcuni vagoni ed era uscito dai binari. Da non dimenticare, poi, il deragliamento dell'intercity «Capodimonte» avvenuto l'11 novembre alla stazione della Spezia-Migliarina che è costato il posto ai due macchinisti.

Anche questa volta le Fs, che hanno annunciato un'inchiesta interna, scaricano le loro responsabilità sul personale. Seconda una prima ricostruzione fornita dai tecnici della Ferrovie non ci sarebbe stato coordinamento tra il macchinista e gli addetti a terra che seguivano la manovra. «Un malinteso» lo definisce un comunicato delle Fs. Il traffico non ha avuto alcuna ripercussione. I Vigili del Fuoco, invece, hanno faticato parecchio a spostare il carro merci.

Principio d'incendio sul locomotore di un treno interregionale ieri pomeriggio nei pressi della stazione ferroviaria di Ronco Scrivia, nell'entroterra di Genova. Alle 18 l'allarme è scattato quando si è alzato fumo dal locomotore del treno regionale che collega Genova ad Arquata Scrivia (Alessandria), vicino al confine tra Liguria e Piemonte. Sono stati gli stessi macchinisti a fermare il locomotore a chiedere l'intervento dei vigili del fuoco.

Marco Ferrari



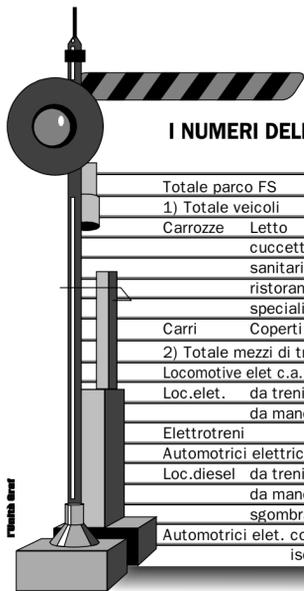
Il vagone, in equilibrio sul cavalcavia, si è fermato a un passo da una scuola media. I. Banchero/Ap

«Evasione fiscale delle Fs? Stiamo facendo i riscontri...»

«Allo stato degli atti il dipartimento delle entrate non è in grado di sostenere che a carico delle ferrovie sia stata constatata l'esistenza di un'evasione fiscale di grandi proporzioni, consistente in migliaia di miliardi». Lo ha affermato il sottosegretario alle Finanze, Pierluigi Castellani, rispondendo a un'interrogazione di Forza Italia. Castellani ha ricostruito la vicenda, rilevando che dall'indagine di un ispettore tributario erano emersi «alcuni elementi sintomatici di irregolarità e omissioni di rilievo fiscale che necessitavano comunque di adeguati riscontri contabili anche nei confronti dei fornitori delle Fs Spa». Ma che al momento è impossibile affermare che evasione fiscale ci sia stata. Tutto chiaro, invece, secondo la risposta di Castellani all'interrogazione di Gianfranco Conte (Fl), per quanto riguarda la sospensione concessa alle Fs per il pagamento di imposte. La decisione, ha detto, riguarda tributi che non sono stati oggetto dei controlli eseguiti dall'ispettore tributario, perché già iscritti a ruolo in seguito alla verifica delle dichiarazioni dei redditi delle Fs. «Di tale evasione l'ispettore non si era affatto avveduto prima che si facesse luogo alla iscrizione a ruolo e poi alla sospensione della riscossione».

Bloccati i lavori della galleria di Valico

Il ministro dell'ambiente Edo Ronchi ha bloccato i lavori per la costruzione della galleria di Valico Flavia sulla linea ad alta velocità ferroviaria Milano-Genova. L'ordinanza di blocco è stata inviata alla Tav, alla Italferr e al consorzio Co-Civ, general contractor per l'opera. Per la galleria di circa 4 chilometri, manca infatti il progetto e la conseguente valutazione di impatto ambientale. Il consorzio Co-Civ avrebbe dovuto realizzare cunicoli esplorativi, ha realizzato invece una galleria di servizio. La galleria si trova al confine tra Liguria e Piemonte. Il Wwf: «Successo dei comitati ambientalisti».



Dalla Prima

Ma chi sbaglia deve pagare

mento del treno. Nell'incidente nove persone restarono ferite e il traffico sulla linea Roma-Genova venne bloccato per mezza giornata. Poteva andare anche molto peggio, è vero, ma il danno è stato comunque enorme.

Vale anche la pena di ricordare che il macchinista che al momento dell'incidente conduceva effettivamente il treno è stato raggiunto da un avviso di garanzia, dove si ipotizza il reato di disastro colposo.

Si dirà: ma come, in un paese che non ha fatto chiarezza sulle stragi, su Ustica, che non riesce a chiudere i processi di Tangentopoli ve la prendete con due ferrovieri? Giusto, questo è un paese che non ha fatto chiarezza sulle stragi, su Ustica, e che non riesce a chiudere i processi di Tangentopoli. Ma che c'entra?

Altre critiche vanno più nel merito, con un ragionamento che si può sintetizzare così: i nostri treni sono allo sfascio e voi cercate dei capri espiatori? No, nessuno deve cercare capri espiatori.



I. Banchero/Ap

È giusto aspettare ancora un poco per l'accertamento delle responsabilità. Conseguenze penali a parte, il licenziamento di due persone è un fatto tremendamente serio, è una decisione che non può essere presa a cuor leggero. Ma non può nemmeno essere considerata un tabù. I

due macchinisti hanno impugnato il «verdetto» delle Fs e quindi hanno diritto a un supplemento d'inchiesta. Aggiungerei che ne hanno diritto anche i cittadini, che vorrebbero conoscere la verità sui fatti in questione e, più in generale, sull'effettivo grado di sicurezza delle nostre

ferrovie.

Se al termine di tutta l'inchiesta - che, lo ripetiamo, deve essere condotta con tutto il rigore possibile - si capirà che l'incidente di Genova è stato provocato da una grave negligenza dei due ferrovieri, il licenziamento però dovrà essere confermato. Se invece le ricerche stabiliranno che le cause vanno ricercate altrove, qualcun altro dovrà essere punito, a qualsiasi livello. Non per desiderio di ritorsione ma per sgombrare il campo dai sospetti, e soprattutto per un elementare senso di giustizia. Secondo il quale chi sbaglia paga, e paga in misura proporzionale al danno provocato. Pensare di rimettere sui binari una carrozza sghebbata come quella delle Fs è impossibile se non ripristina un principio di responsabilità che deve valere per tutti. Un principio molto semplice, che andrebbe fatto rispettare sempre. Tutte le altre considerazioni lasciamole da parte, sono alibi.

Riccardo Liguori

In carcere due dirigenti della ditta e tre funzionari delle Ferrovie

Operai «tassati» per pagare tangenti

Arresti a Brindisi per gli appalti Fs

BRINDISI. Dovevano pagare una tassa sulla tangente i lavoratori di una cooperativa brindisina in affari con le Fs. I due dirigenti, infatti, avevano trovato questa soluzione: sottraevano mensilmente dalle 50 alle 80 mila lire a dipendente per «regolare» il versamento della mazzetta. Sono finiti tutti in carcere. I dirigenti di una cooperativa Brindisina che costruisce carri ferroviari e tre funzionari delle Ferrovie dello Stato sono stati arrestati ieri a conclusione di indagini avviate nel luglio 1997 e condotte dalla Digos della questura di Brindisi su lavori in corso nella stazione ferroviaria del capoluogo genovese. Ai due dirigenti della cooperativa catturati, la «Progresso e lavoro», si contestano i reati di estorsione e di violenza privata nei confronti di soci-dipendenti, di frode in pubbliche forniture e di corruzione di funzionari delle ferrovie preposti al controllo di lavori cominciati dalle Fs e poi concessi in appalto alla cooperativa.

Tra le pieghe dell'inchiesta salta fuori anche che alcuni dipendenti sarebbero stati minacciati di licenziamento qualora si fossero presentati alla polizia giudiziaria per raccontare quello che sapevano sui traffici illeciti nella cooperativa. Sarebbe stato inoltre accertato che oltre ad alcune irregolarità nel merito della qualità e delle quantità previste negli appalti, spesso si ricorreva a pratiche di subappalto. Ai tre funzionari delle ferrovie arrestati - tutti in servizio a Brindisi - è stato contestato il reato di corruzione. I destinatari delle misure cautelari sono: il presidente della cooperativa, Ernesto Spinosa di 52 anni, di Brindisi, il fratello Marcello, di 51, e tre funzionari delle Fs, Antonio Calò di 50 anni, di Francavilla Fontana (Brindisi), Arnaldo Spataro, di 58 di Taranto e Mario Gatti, di 53 di Bitetto (Bari).

Cinque finiti sotto inchiesta saranno agli arresti domiciliari, come ha spiegato lo stesso magistrato nel provvedimento, per la necessità di interrompere la possibilità che tornino a commettere lo stesso reato. Contestualmente all'esecuzione degli arresti sono state eseguite sedici perquisizioni domiciliari e locali, inoltre sono state notificate cinque informazioni di garanzia. Secondo gli atti dell'indagine i fratelli Spinosa, per pagare i funzionari delle Fs che controllavano i lavori della cooperativa, «detravevano» dalle buste paga dei dipendenti dalle 50 alle 80 mila lire al mese, un prelievo che avrebbe indotto alcuni soci-dipendenti, seccati da questa indebita pressione fiscale, a denunciare i fatti alla magistratura. Domani inizieranno gli interrogatori da parte del sostituto procuratore Achille Bianchi che ha coordinato l'inchiesta e che ha ottenuto, dopo circa otto mesi di indagine, dal Gip Gaetano Buonfrate la possibilità di arrestare i due dirigenti della cooperativa e i tre funzionari.



FARMACIE
NOTTURNE (ore 21-8.30)
 Via Canonica 32..... 3360923
 P.zza Firenze: ang.via Di Lauria
 22..... 33101176
 P.zza Duomo 21: ang.via Silvio
 Pellico..... 878668
 Stazione centrale: Galleria Car-
 rozze..... 6690735.
 C.so Magenta, 96: piazzale Bar-
 racca
 Via Boccaccio, 26..... 4695281
 Viale Ranzoni, 2..... 48004681
 Viale Fulvio Testi, 74..... 6420052
 C.so S. Gottardo 1..... 89403433
 P.zza S. Argentina: ang.via Stra-
 divari, 1..... 29526966
 C.so Buenos Aires 4..... 29513320
 Viale Lucania, 10..... 57404805
 P.zza S. Giornate, 6. 55194867.

TAXI
 Radiotaxi, via Breno, 1..... 5353
 Radiotaxi, via Sabaudia..... 6767
 Autoradiotaxi, P.zza Velasca 5
 8353
 Coop. Esperia, piazzale Cantore
 4..... 8383
EMERGENZE
 Polizia..... 113
 Questura..... 22.261
 Carabinieri..... 112-62.761
 Vigili del fuoco..... 115-34.999
 Vigili Urbani..... 77.271
 Polizia Stradale..... 326.781
 Ambulanze..... 118
 Croce Rossa..... 3883
 Centro Antiveleeni..... 6610.1029
 Centro Ustioni..... 6444.2625
 Guardia Medica..... 34567
 Guardia Ostetrica



Redazione di Milano: via Felice Casati 32
 20124 Milano - Tel. 02/6772-1 Fax 677.2235 - 677.2245

Mangiagalli..... 57991
 Melloni..... 75231
 Emergenza Stradale..... 116
 Telefono azzurro..... 19696
 Telefono amico..... 6366
 Cafimbimbi maltrattati..... 8265051
SOSANIMALI
 Lega Nazionale per la difesa del
 cane..... 2610198
 Enpa..... 39267064
 (ambulatorio)..... 39267245
 Canile Municipale..... 55011961
 Servizio Vet. Usi..... 5513748
Taxi per animali
 Oscar..... 8910133
ADDOMICILIO
 Comune di Milano..... 8598
 Ag. Certificati 6031109 -
 6888504 (via Confalonieri, 3)
 Telespesa..... 59902670

Pizza Drin..... 26148788
TRASPORTI
AEROPORTI
 Linate..... 28106306
 Malpensa..... 26800613
 Orio al Serio..... 035/326111
ALITALIA
 informazioni..... 26853
 inf. nebbia..... 70125959
 voli nazionali..... 26851
 voli internazionali..... 26852
 voli Mi-Roma-Mi..... 26855
TRENI
 Ferrovie Stato..... 14788088
 Stazione Centrale..... 675001
 Informazioni Fs..... 166/105050
STRADE
 Viabilità in Lombardia..... 194
 Autosoccorso-Acti..... 11677451
 ATM..... 1478/67067

Troppi ritardi, Falck a rischio

Area Falck a rischio debacle. E con essa tutto il progetto di riconvertire Sesto in una nuova «città dei lavori» che dia un futuro tanto agli operai della grande industria siderurgica (in cig fino a giugno) quanto ai loro figli. Il tempo stringe e di molti interventi che dovevano essere già a buon punto non si vede neppure l'inizio. Si teme di perdere anche i 25 miliardi per la bonifica stanziati con il decreto Bagnoli. Senza i quali tutta l'operazione diventa più difficile. E si acuisce il dramma delle maestranze che vedono esaurirsi di mese in mese le prospettive di reimpiego. Grazie all'Osservatorio sindacale 800 tute blu sono state ricollocare. Trecentodici, però, sono tuttora in cassa integrazione a rotazione. E a giugno scade l'accordo sindacale.

Gennaio 1996, in un'infuocata assemblea al Concordia Sud gli oltre 1100 operai Falck tirano un sospiro di sollievo. La grande fabbrica chiude, ma ci sono concrete prospettive di impiego all'interno dell'area e in altre aziende. 25 febbraio '98, ieri, all'assemblea nella sala mensa del Concordia si respira un'aria molto diversa, di depressione. In questi due anni si sono accumulati troppi ritardi nell'avvio dei progetti di bonifica e di reindustrializzazione. La Falck continua a dilazionare decisioni determinanti per l'opera di recupero e riuso di quel milione e mezzo di metri quadrati dismessi. La lentezza della burocrazia centrale aggiunge preoccupazione. La Regione latina. Al punto che, denuncia il delegato della Rsu Marcello Oteri, «non ha mai neppure risposto alle nostre ripetute richieste di incontro per la verifica della gestione dell'accordo». Un mix di responsabilità che oggi si ripercuotono pesantemente sui 312 operai rimasti. Ecco perché i sindacati, ha detto ieri il segretario Fiom Canio Di Ruggiero, chiederanno una proroga della cig per altri due anni «per accompagnare fino al reinserimento produttivo». La nuova promessa - o forse la scommessa - è di avere l'area bonificata entro giugno del 2000.

In questi giorni gli incontra il livello ministeriale si sono intensificati. All'Industria vogliono però fatti concreti, decisioni certe con data d'inizio e numero di occupati per progetto, prima di concedere le autorizzazioni e i finanziamenti previsti dalla 481b (reindustrializzazione e uso del territorio dismesso non solo per piccola e media impresa). La nuova convocazione a Roma è il 30 aprile. Lì si deciderà, con tutta probabilità, il futuro degli uomini e della città. La Fiom dà la sveglia alla Falck. Il sindacato è fermamente intenzionato ad appoggiare le proposte produttive di altri privati che assumerebbero personale in

Il dramma dei 312 operai cassintegrati

cig. Per parte sua la direzione del gruppo - ha riferito ieri in assemblea Di Ruggiero - assicura che restano in piedi tutti i progetti ecologici (rottamazione di grandi elettrodomestici e computer, discarica). Ma mancano le concessioni ministeriali. Ancora, lunedì la Falck ha presentato il piano di raddoppio della Sonder e dei due impianti inceneritori di Monza e Trezzo d'Adda. Dunque fuori dall'area Falck. Ma secondo l'impiegata in cig Wanda Ferrari, l'azienda «i fondi della 481 li ha per termidistruggere in area Falck. E allora li investe qui e non a Monza e Trezzo».

Nel sindacato si insinua invece il dubbio che Falck ritardi la bonifica pensando di usare i miliardi della «Bagnoli» per proprie iniziative anziché come previsto (e confermato dall'Unione europea) per le opere di urbanizzazione e di interesse pubblico. Tant'è che, ad esempio, a tutt'oggi il Comune non è proprietario di quella parte di area e che il famoso progetto

complessivo dell'architetto Kenzo Tange non è mai stato presentato al per la richiesta di variante al Prg. Il Comune di Sesto tuttavia ci crede e investe in questa prospettiva tanto da indire, il prossimo giugno, un concorso internazionale per il grande parco pubblico previsto da Tange. Intanto, porta avanti il piano per l'inceneritore e il progetto Mediapolis (un polo multimediale) che «possono dare risposte occupazionali agli operai Falck, e che sono già cantierabili» dice il sindaco Filippo Penati. Per il sindaco, però, bisogna soprattutto «accelerare la bonifica» e «entro fine marzo» avviare i lavori del distretto di piccola e media impresa (il vicesindaco Gerosa assicura una rapida selezione delle circa 300 aziende interessate ai 90 lotti disponibili). Solo così, avvisa Penati, «possiamo costruire un futuro che vada oltre il ricollocamento degli operai Falck».

Rossella Dalò



Un'immagine dell'area Falck

Il ministro dell'Ambiente Ronchi accoglie una richiesta della Provincia, che polemizza con il Comune

Ispettori all'ex Maserati

E per la vicenda del depuratore potrebbe essere nominato un commissario

Il ministro dell'Ambiente, Edo Ronchi, manderà i suoi ispettori a controllare l'impianto di smaltimento rifiuti costruito nell'area dell'ex Maserati a Milano. L'ispezione è stata richiesta ieri dal presidente della Provincia di Milano, Livio Tamberni, in seguito alle invasioni di insetti e ai cattivi odori diffusi nei giorni scorsi in tutta la zona. «Senon l'ho ancora fatto» ha spiegato Ronchi - è perché nessuno me lo aveva chiesto». La vicenda della ex Maserati, ha spiegato il ministro, non deve però far pensare che si possa «tornare alle discariche».

«La raccolta differenziata - ha detto - è per noi l'unica via da seguire», ed ha aggiunto che che per aprile sarà completata la verifica in corso a Milano sulla situazione depuratori: «Do-

po decideremo se sia il caso di mandare un commissario ad acta. Milano non può stare senza un sistema di depurazione».

Quanto a Tamberni, non ha nascosto alcune sue perplessità circa la gestione di Palazzo Marino per quanto riguarda i rifiuti. «Anche se questa opera non è mai stata riconosciuta - ha detto - come Provincia siamo intervenuti più volte in soccorso del Comune. Per esempio, a gennaio abbiamo scoperto che il Comune inviava 'umido' in discarica. Così abbiamo preso l'umido di Milano per trattarlo a Paderno Dugnano: se non è soccorso questo...». L'ultimo episodio riguarda le mosche nella zona dell'impianto della ex Maserati. L'ispezione però, ha precisato, non è mirata a

chiudere ma al contrario, a verificare la validità di questo impianto pilota. «Lì il problema - ha sottolineato - è la gestione dell'impianto, che fa capo a un consorzio di imprese ma vede anche una responsabilità diretta dell'Amsa. Dunque del Comune».

Anche Cgil, Cisl e Uil di Milano criticano il disimpegno dell'amministrazione comunale, e individuano le responsabilità in una gestione delle linee di compostaggio da parte del Consorzio Milano Pulita assolutamente inadeguata. «Su questa strada - dicono - la città rischia di riprecipitare nell'emergenza rifiuti». Si difende come può l'assessore comunale all'Ambiente, Domenico Zampaglione: «Negli ultimi giorni ci sono state delle improvvise uscite, ma il

Comune difenderà da tutto e da tutti l'impianto all'ex Maserati, essenziale per la sua sopravvivenza ai fini dello smaltimento dei rifiuti. Siccome dipende dal Comune tutti cercano di giocare al barattolo, ma noi non ci stiamo. Faremo in modo che continui a funzionare nella maniera più adeguata per evitare disagi agli abitanti. Ci sono stati inconvenienti e ho affidato al presidente Amsa il compito di andare a fondo per vedere non sta facendo il proprio dovere e rimediare all'inefficienza».

Le accuse più roventi vengono però dai lavoratori della Inse-Demag, la fabbrica attigua all'impianto, che nei giorni scorsi era stata invasa dagli insetti e a cui l'Ufficio d'Igiene aveva sospeso la mensa. Anche se dopo una

costosa e drastica disinfestazione a spese dell'azienda e soprattutto la pioggia, le mosche sono scomparse, il caldo di ieri ne ha segnato un parziale ritorno. «È di una gravità inaudita - dice una nota delle Rsu - l'assenza del Comune di Milano, l'atteggiamento distaccato e burocratico dell'Amsa, il neo presidente del Consorzio Milano Pulita, incapace di assumersi qualunque responsabilità». Secondo i lavoratori, è evidente che l'impianto è stato abbandonato a se stesso. Perciò, «Palliativi o soluzioni transitorie non servono più, o si attuano soluzioni idonee al perfetto funzionamento, o l'impianto deve essere trasferito».

Paola Soave

VOCI DALLA FABBRICA

«Ora basta stare nel ghetto»

L'operaio Zavattini è proprio esasperato: «Vogliamo vedere qual è la realtà dei lavoratori Falck? Due anni fa si è detto: "ben vengano questi progetti". Due anni dopo si riparla degli stessi progetti. E allora cosa si fa? Si torna a casa e si finisce in un ghetto?». E si risponde ancora più accalorato: «C'è chi è a casa da anni e si sente dire ogni volta "fra poco rientri". Adesso basta. Al ghetto non cistiamo».

Marcello Oteri, 50 anni una moglie che lavora e due figli già sposati, questo dramma lo vive da delegato sindacale. «Sono quasi sempre rimasto in Falck per il mio impegno di rappresentante dei lavoratori, ma posso immaginare il travaglio e il trauma personale dei miei colleghi». Lui infatti di chiusure ne ha già vissute due, prima alla Breda poi in Falck. «Questa seconda botta proprio non mi ci voleva. Ho la mia età e un futuro incerto. Sono molto preoccupato. Ma soprattutto vivo, come gli altri, la rabbia per la lentezza per come vanno le cose».

Tuttavia Oteri sdrammattizza. Al di là delle inevitabili scariche di adrenalina dovute all'attesa di reimpiego e ai ripetuti rinvii, questi due anni non sono passati malissimo. Per lo meno sotto il profilo economico. Tra cig, integrativo aziendale di 280 mila lire inserito nell'accordo, corsi di riqualificazione retribuiti (anche in questo momento se ne svolgono due: sulle macchine utensili e sulla bonifica) e qualche periodo passato in fabbrica per piccole demolizioni «nessuno - dice - qui è davvero alla fame». E meno male perché, assicura, nella zona di Sesto come altrove specie per gli operai più anziani non è facile trovare lavoro. In più persino «il lavoro nero è tabù».

R.D.

«Dedichiamo una via a Enzo Tortora»

Intitolare una via di Milano a Enzo Tortora, vittima di uno dei più clamorosi e drammatici errori giudiziari. È questa la proposta del vicesindaco e parlamentare di An, Riccardo De Corato, in vista del decimo anniversario della morte del presentatore, che cadrà il prossimo 18 maggio. La via proposta si trova davanti al Teatro Litta, in corso Magenta, e quindi in una zona centrale della città. «È un tributo che credo sia giusto fare - ha dichiarato De Corato in una nota - ad un uomo che in tanti anni ha saputo distinguersi come personaggio di spettacolo e della cultura del nostro tempo».

SORRIDERE I Cc fanno gol agli spacciatori

Parco Sempione, il pomeriggio quasi primaverile è animato dalla partita improvvisata: sette da una parte, marocchini e tunisini, e cinque dall'altra, tutti italiani dall'aspetto trasandato, barbe e capelli incolti e ghigni da balordi. Gli africani quasi non credevano ai loro occhi quando si erano visti sfidare al pallone da quei tipi caci invitantissimi, sorrisi a quattro palmenti. Ma il bel gioco, come tutte le cose belle, ha durata breve. A sciupare l'incantesimo, ecco l'eco di una «gazzella» in sirena sempre più ossessiva. I giocatori dell'Africa mollano la palla: «Filiamo, arrivano i carabinieri». Ma ecco la sorpresa: dalle tasche degli «avversari» compaiono i tesseri e qualche pistola: «I carabinieri sono già qui». Gli «sfidati» sono allibiti e indispettiti per non aver fittato la trappola. Perquisizione sul posto da parte dei militari in divisa nel

frattempo intervenuti, dalle tasche affiorano pani di hascisc e marijuana, una cinquantina di grammi, ne basta e avanza per le manette. Sono tutti irregolari. Si è conclusa così una delle operazioni antidroga che si susseguono a ritmo incalzante nel parco Sempione. Poco prima dei sette «calcatori», altri cinque erano stati sorpresi dai carabinieri del radiomobile. Dodici arresti in 24 ore l'altro giorno, ed ieri altri due, uno dei quali con addosso refurtiva. Ieri il comando del nucleo ha spiegato il trucco della partita di calcio: si era reso necessario per trattenerne gli spacciatori per il tempo sufficiente alla pattuglia «ufficiale» di far ritorno al parco dopo aver portato in cella altri rivenditori di droghe leggere. Un via vai incessante. Il blitz aveva impiegato 20 uomini e tre cani antidroga. Concluso il primo round, sul posto era rima-

G.L.

MAL DI VIVERE

Vuol morire ma resta appesa

Ha tentato di farla finita buttandosi giù dal balcone al quinto piano. Una buona stella le ha salvato la vita, ma per la candidata al suicidio, una signora di 87 anni, è stato un dramma nel dramma perché per un tempo interminabile è rimasta sospesa nel vuoto a testa in giù con il piede rotto incastrato tra le due sbarre metalliche del balcone. Finché i vigili del fuoco sono riusciti a trarla in salvo con una impresa da manuale a sua volta scandita dalla suspense incalzante di imprevidenti da infarto, una serie di circostanze casuali che solo per fortuna non hanno provocato una conclusione ancora più drammatica. È accaduto ieri poco dopo le 9 in via Forze Armate 101. L'anziana signora soffre dei normali acciacchi dovuti all'età e di crisi depressive. Abita con una figlia l'appartamento al quinto e ultimo piano

di un grande caseggiato che si affaccia sul cortile interno con una trentina di famiglie. Alle 9 la donna è sola in casa. Racconterà poi alla polizia, all'ospedale San Carlo dove verrà ricoverata, i retroscena del terribile dramma vissuto in completa solitudine. Per quanto tempo appesa nel vuoto? Non si sa. La scorge penzolare alle 9,27 una inquilina che abita di fronte, e subito dà l'allarme al 118. Due minuti dopo dal distacco dei pompieri di via Sardegna partono i soccorsi, ma al civico 101 l'autoscala rimane bloccata all'esterno di viale Forze Armate perché il portone, da cui si accede al cortile interno, è troppo stretto. La tensione è sfiante, da un momento all'altro la poveretta potrebbe precipitare, i vigili stendono il telo di emergenza mentre compaiono le scale a ganci con cui scalare dall'esterno i balconi,

G.L.

Giovedì 26 febbraio 1998

2 l'Unità

GIUSTIZIA E RIFORME



Il vicepresidente del Consiglio spiega la posizione del governo sul procedimento aperto contro il magistrato

«Ma Colombo sbaglia»

Veltroni: «Chi amministra la giustizia deve rispettare sempre le regole. Assurdo paragonare l'intervista al Corriere a un documento delle Br»

ROMA. Un'azione dovuta, quella del ministro di Grazia e Giustizia, «al quale il governo ribadisce l'apprezzamento». Walter Veltroni, rispondendo al question time nell'aula della Camera, offre una giustificazione formale e giuridica alla promozione dell'azione disciplinare nei confronti di Gherardo Colombo, richiama al rispetto dei «confini deontologici e istituzionali», ma respinge una interpretazione di tipo golpista dell'operato del pool di Milano e i «giudizi offensivi» su Colombo. L'intervista del magistrato, dice, non è paragonabile «a un documento delle Br» (come ha sostenuto, ad esempio, il presidente dei senatori di Fi, Enrico La Loggia). E non siamo in presenza di un «disegno politico della magistratura» (come spiega nella sua interrogazione Gianfranco Anedda, An). Anzi, al pool il paese «deve molto» per la sua azione «doverosa, condotta con professionalità e coraggio, che ha onorato l'indipendenza della magistratura». Anche gli attacchi alla «persona e alla qualità professionale» di Colombo, alludere addirittura a «problemi di equilibrio mentale», secondo il vi-

cepresidente del Consiglio, vanno respinti categoricamente (e qui, parecchi hanno letto un'altolà a reazioni eccessive in casa Pds, leggi Salvi e Follini).

Veltroni, nelle sue risposte, si mantiene sul filo di un misurato equilibrio preoccupandosi di ricucire, nel difficile impasse, il filo del dialogo con la magistratura, pur sostenendo con fermezza le decisioni assunte dal ministro Flick. Sulla Bicamerale, cita «l'apporto costruttivo» di alcune indicazioni emerse nel congresso dell'Ann, sulle quali converge il consenso di maggioranza e opposizione. E incassa così l'«apprezzamento» della presidente dell'Ann, Elena Pacioti, che tuttavia ribadisce il suo dissenso sull'iniziativa disciplinare.

Ma seguiamo il filo del ragionamento di Veltroni. Il ministro di Grazia e Giustizia «ha ritenuto suo dovere promuovere l'azione disciplinare» in quanto le affermazioni contenute nell'intervista rilasciata da Colombo hanno violato i criteri contenuti nella nota da lui inviata, il 20 settembre '96, al vicepresidente del Csm e al procuratore generale presso la Cassa-

LE REGOLE DELLA MAGISTRATURA
I giudici sono sottoposti a procedimento disciplinare se:

- 1) Violano il dovere di riservatezza sugli affari in corso o già definiti, fino a ledere diritti altrui
- 2) Manifestano pubblicamente consenso o dissenso su procedimenti in corso, condizionando la libertà delle decisioni giudiziarie
- 3) Abusano strumentalmente del ruolo di magistrato, turbando così l'esercizio di funzioni costituzionalmente previste

zione. Nella nota si elencavano, in merito alle esternazioni dei magistrati, tre «comportamenti disciplinarmente rilevanti». In particolare, quello che più risponde alle esternazioni di Colombo, è il terzo: «L'uso strumentale della qualità di magistrato idonea a turbare l'esercizio di funzioni costituzionalmente previste». Le funzioni, in questo caso, so-

no le prerogative del Parlamento che deve poter scegliere e «legiferare in piena autonomia e indipendenza senza essere assoggettato o condizionato da giudizi talmente da intaccare, per la posizione professionale di chi li pone in essere e per la sua appartenenza a un potere dello Stato, l'equilibrio istituzionale con altri poteri». Insomma, l'intervista rilasciata da Colom-

bo ha costituito turbamento nell'esercizio dell'attività legislativa del Parlamento. Di qui la promozione dell'azione disciplinare. Che nasce dalla valutazione di una violazione di regole stabilite da tempo «in via generale e preventiva». E che comunque non «vuole ledere il principio della libera manifestazione del pensiero tutelato dalla Costituzione».

Veltroni si preoccupa anche di precisare un altro punto: l'azione disciplinare «è l'unica via spettante all'esecutivo per investire della questione il Csm». Ma sulla procedura, che con questo atto del ministro Flick si apre, «non è mio compito» dice Veltroni «fare alcun commento». Saranno gli organi competenti a vagliare e decidere in piena autonomia.

Sui contenuti dell'intervista il vicepresidente del Consiglio usa un tono più duro e meno formale, ricalcando le argomentazioni di Luciano Violante: «La storia del Paese non può essere ridotta alla formula di una «società del ricatto» o di una «soggezione ai poteri criminali». Ci sono state, certo, «zone oscure, episodi torbidi e sanguinosi», «commistioni fra affari

e politica». Ma in questi decenni «l'Italia è stata e resta una vera democrazia» e «questa stessa storia ha creato le condizioni per il cambiamento, per quel mutato clima collettivo da cui è scaturita la svolta di questi ultimi anni». «Una società stretta da un perenne ricatto» scandisce Veltroni «non avrebbe saputo fare nulla di tutto questo». Ne deriva che l'attività delle istituzioni può essere «oggetto di critiche» ma non di «accuse globali e pregiudiziali». Rispetto reciproco, dunque, da parte del potere politico verso la magistratura e viceversa. Altrimenti, «se chi ha responsabilità istituzionali delegittima i ruoli, ne può conseguire il logoramento di quel sistema di garanzie della reciproca indipendenza fra i poteri e di quell'insieme di regole che ne disciplina la cooperazione».

Ed è questo il messaggio di fondo: rispetto dei ruoli e regole comuni. Perché la ricerca di regole comuni, anche nella Bicamerale, è «un metodo specifico da perseguire». Non è certo «un metodo negativo in sé».

Luana Benini

Diciannove pm milanesi si schierano dalla parte del sostituto

Brescia apre un'inchiesta E i colleghi: «Siamo con te»

Dopo le lettere del popolo dei fax, sul tavolo di Gherardo Colombo arrivano quelle dei colleghi, dei magistrati che lavorano con lui e di quelli che col pool non hanno inchieste da spartire. E alla fine della mattinata di ieri, le iniziative dei singoli si sono trasformate in un breve documento sottoscritto dai pm rintracciabili. Solo 19 firme, tra le quali quelle di Ilda Boccassini e Piercamillo Davigo. Una minoranza rispetto ai 53 sostituti della procura milanese, ma in effetti, i magistrati che si sono rifiutati di firmare sono tre (i nomi sono top secret). Gli altri non sono stati contattati perché erano assenti, come Paolo lele o Francesco Greco o perché impegnati in udienza e quindi irraggiungibili.

In nome della libertà di parola, i pm milanesi protestano per l'azione disciplinare avviata dal ministro Flick nei confronti di Colombo. Ma ieri, mentre stilavano il loro comunicato, non sapevano che qualcuno aveva già provveduto a rinviare la dose. A Brescia, il nome del loro collega è già finito sul registro degli indagati, sempre per la sua esplosiva intervista. Non potendo accusare di reati d'opinione, due membri del Csm, i consiglieri del Polo, Agostino Viviani e Franco Fumagalli, lo hanno denunciato per vilipendio della Repubblica e delle istituzioni costituzionali. Ro-

ba da far concorrenza a Umberto Bossi, un reato punibile con la reclusione fino a tre anni. I due non si accontentano delle sanzioni disciplinari o delle minacce di trasferimento: vorrebbero vedere Colombo alla sbarra e dunque lo hanno segnalato a Brescia, nella procura che per norma, deve lavare i panni sporchi dei colleghi milanesi. Il procuratore Giancarlo Tarquini, che per principio iscrive tutti al registro degli indagati, ha disposto la compilazione del modello 21, anche se si tratta del classico atto dovuto. Con ogni probabilità, tra un giorno o tra un mese deciderà che quell'esposto può finire negli archivi, ma per il momento Colombo è formalmente indagato come «vilipensore» delle patrie istituzioni.

E torniamo alla solidarietà. Tutto parte da una lettera personale, scritta dal pm Enzo La Stella: «Carissimo Gherardo, è normale che in un Paese che normale non è, si debba gridare all'untore ogni volta che un magistrato non manifesta idee coerenti con l'apparato». Dunque nessuno stupore per le polemiche scaturite dall'intervista al Corriere. Ma La Stella

la difende il diritto di parola del magistrato-cittadino: «Non ho mai pensato che un magistrato, al di fuori delle funzioni che gli sono demandate, debba malinconicamente tacere o al massimo parlar bene del Governo».

Il documento
Siamo tutti schierati con Gherardo e protestiamo in nome della difesa del diritto di parola

dell'amministrazione della giustizia, se non vuol correre il rischio di essere cacciato dall'ordine giudiziario». Cosa accadrebbe, si chiede il pm - «se uno di noi un giorno si abbandonasse a lodi spergiate del governo e della bicamerale? Quali rischi correrebbe? Potrebbe essere cacciato dalla magistratura?». La Stella conclude con parole di stima e di affetto: «Ammiro il tuo coraggio e condivido, in generale, il contenuto della tua intervista. Ti ringrazio della forza delle tue idee che non possono che giovare all'indi-

pendenza della magistratura. L'Italia ha bisogno di una magistratura libera e indipendente e la magistratura ha bisogno di te».

La lettera circola da un ufficio all'altro, altri pm, Maria Letizia Mannella e Claudio Gittardi, prendono carta e penna: «Non condividiamo interamente il contenuto della tua intervista, ma siamo assolutamente convinti che un magistrato abbia la facoltà di manifestare pubblicamente le proprie idee con assoluta libertà, anche quando possono apparire sgradite al Governo, al ministro di grazia e giustizia, al Parlamento o a qualunque altro cittadino».

Il tam-tam continua e alla fine, Enzo La Stella e Riccardo Targetti si presentano nella sala stampa di palazzo di giustizia, col comunicato del 19 «peones» (il copyright è di Targetti). I firmatari precisano che ognuno conserva le proprie opinioni sul merito e sull'opportunità dell'intervista. «Ciò su cui invece siamo unanimi è la riaffermazione del diritto di Colombo, al pari di qualsiasi altro cittadino, di dire ciò che ha detto avvalendosi del canale informativo di cui si è avvalso». Citano l'articolo 21 della costituzione, che tutela la libertà di opinione e criticano il ministro Flick «che pare averlo messo in discussione nel momento in cui, dal suo esercizio, si fanno derivare conseguenze sanziona-



Il sostituto procuratore, Gherardo Colombo

Dal Zennaro/Ansa

torie, seppure di carattere disciplinare». E anche loro, come già aveva fatto Ilda Boccassini, si autodenuciavano e sfidano Flick: «Se criticare le istituzioni è un illecito disciplinare, anche loro criticano il ministro, che per coerenza dovrebbe censurarli. «Siamo tutti convinti di quanto stiamo sostenendo» - scrivono -. Diversamente anche questa stessa riaffermazione di un principio dovrebbe essere censurata sul medesimo piano disciplinare, come indebita ingerenza nell'attività di organi costituzionali, mentre

anch'essa rappresenta per noi la serena, pacata, ma fermissima espressione di un diritto, naturale prima ancora che costituzionale».

Targetti e La Stella hanno precisato che questo è un documento del «base» e che volutamente non è stato sottoposto al procuratore Borrelli o ai suoi aggiunti, che ricoprono cariche istituzionali. «Non è una rivolta hanno precisato - ma una manifestazione di affetto verso Gherardo».

Susanna Ripamonti

LA POLEMICA Dialogo a distanza fra ex esponenti del movimento

Ma che c'entra, in questa storia, Lotta Continua?

Sofri riscrivendo un bel pezzo d'Italia attribuisce al pm Colombo ascendenze nel gruppo extraparlamentare e anche nel Partito d'Azione

Enrico Deaglio, direttore di *Diario* e alcuni anni fa di *Lotta Continua*, confida al cronista del *Corriere della Sera* la sua simpatia per il pm Gherardo Colombo: «Conosco Colombo e so che è una persona totalmente priva di doppiezza... sono le stesse cose che aveva già scritto nel suo libro... se le ha dette ha ritenuto che fosse suo dovere dire...». Adriano Sofri, dal carcere di Pisa, risponde all'amico, sul *Foglio* di ieri, aggiungendo una propria considerazione e che cioè «Lotta Continua fu il movimento che più si avvicinò all'esperienza del partito d'Azione; e che l'ispirazione di magistrati come Colombo è quella che più si avvicina all'esperienza di Lotta Continua e del Partito d'Azione». Sofri conclude con un apprezzabilissimo omaggio: «Mi asterrò, come prigioniero, dal tirare le conseguenze di questa dichiarazione, lasciandola a una assoluta neutralità. Con un solo ricordo di quel grande azionista piemontese di cui dovrete tenere la fotografia



Adriano Sofri
Conosco il magistrato, e dico che è un uomo privo di doppiezza

mandrei, Dante Livio Bianco, De Martino, Vittorio Foa, Bocca, Scalfari e il *Mondo*, giunge a Lotta Continua e per Lotta Continua a Ghe-



Enrico Deaglio
C'è stata una continuità a Giustizia e Libertà e a Lc

to (quando il Pci raccomandava: fate luce), molto rischiando di sbagliare nella valutazione della galassia estremista che la circondava e la allestiva (al punto che, per non sbagliare oltre, proprio Sofri la sciolse). Gherardo Colombo, saltando le discutibili analisi storiche, difende in fondo il suo lavoro, dopo aver per tempo auspicato, non proprio da estremista, una soluzione politica per tangentiopoli... Il filo dove si ritrova, allora? Nel coraggio delle proprie idee, nell'anticoriformismo, nell'impulso morale, nel gusto di fare i calvinisti in una provincia clericale, nel rigore al tempo dei doppi binari e delle doppie verità? Per molti vale, per i giovani di Giustizia e Libertà di sicuro, per Colombo probabilmente ma ci vuole distanza storica per giudicare. Per Lotta Continua è una sorta di imperativo sofriano: un «voler essere» che non sempre è stato.



Enrico Deaglio
C'è stata una continuità a Giustizia e Libertà e a Lc

to (quando il Pci raccomandava: fate luce), molto rischiando di sbagliare nella valutazione della galassia estremista che la circondava e la allestiva (al punto che, per non sbagliare oltre, proprio Sofri la sciolse). Gherardo Colombo, saltando le discutibili analisi storiche, difende in fondo il suo lavoro, dopo aver per tempo auspicato, non proprio da estremista, una soluzione politica per tangentiopoli... Il filo dove si ritrova, allora? Nel coraggio delle proprie idee, nell'anticoriformismo, nell'impulso morale, nel gusto di fare i calvinisti in una provincia clericale, nel rigore al tempo dei doppi binari e delle doppie verità? Per molti vale, per i giovani di Giustizia e Libertà di sicuro, per Colombo probabilmente ma ci vuole distanza storica per giudicare. Per Lotta Continua è una sorta di imperativo sofriano: un «voler essere» che non sempre è stato.



Enrico Deaglio
C'è stata una continuità a Giustizia e Libertà e a Lc

to (quando il Pci raccomandava: fate luce), molto rischiando di sbagliare nella valutazione della galassia estremista che la circondava e la allestiva (al punto che, per non sbagliare oltre, proprio Sofri la sciolse). Gherardo Colombo, saltando le discutibili analisi storiche, difende in fondo il suo lavoro, dopo aver per tempo auspicato, non proprio da estremista, una soluzione politica per tangentiopoli... Il filo dove si ritrova, allora? Nel coraggio delle proprie idee, nell'anticoriformismo, nell'impulso morale, nel gusto di fare i calvinisti in una provincia clericale, nel rigore al tempo dei doppi binari e delle doppie verità? Per molti vale, per i giovani di Giustizia e Libertà di sicuro, per Colombo probabilmente ma ci vuole distanza storica per giudicare. Per Lotta Continua è una sorta di imperativo sofriano: un «voler essere» che non sempre è stato.

Grosso, Csm: «Ridicola la richiesta di trasferimento»

Ma quale «incompatibilità ambientale»? La richiesta di trasferire Gherardo Colombo è semplicemente «ridicola». Carlo Federico Grosso, vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura, un torinese solitamente prudente e mille miglia lontano dall'idea di usare parole ad effetto, questa volta smentisce volentieri se stesso. Non gli è piaciuta l'iniziativa dei consiglieri di An presenti a Palazzo dei marescialli di chiedere il trasferimento d'ufficio del pm milanese per incompatibilità ambientale o funzionale. Una richiesta che non si giustifica, fondata su «presupposti inesistenti», tanto da far preannunciare a Grosso il voto contrario quando la questione approderà al plenum. Troppe polemiche, troppi titoli ad effetto, una campagna che non piace al vicepresidente del Csm, che ieri ha affidato la «pratica Colombo» all'apposita commissione chiedendo di chiuderla in tempi rapidissimi. «Trattandosi di una pratica di natura amministrativa e non giurisdizionale - ha precisato il professor Grosso - non ho difficoltà ad esprimere fin da ora le mie personali valutazioni. Ebbene, di incompatibilità del dottor Colombo con l'ambiente milanese mi sembra quasi ridicolo parlare. Meno che mai di incompatibilità funzionale, che si verifica quando un magistrato è ritenuto non più idoneo ad esercitare le funzioni che sta esercitando». Colombo «è uno dei pubblici ministri più seri e professionalmente capaci del nostro Paese, la sua storia professionale lo dimostra ampiamente», ed è «del tutto fuori luogo pensare che una semplice intervista, per quanto inopportuna sia stata per contenuti, modalità e tempi, possa cancellare i grandi meriti e le qualità professionali del dottor Colombo». Dichiarazioni che fanno salire la temperatura all'interno del Csm sul «caso» Colombo, dopo le denunce dei consiglieri del Polo contro il magistrato milanese. Iniziate «scarsamente meditate e prive di alcun presupposto», le bolla un altro membro laico del Csm, il professor Andrea Proto Pisani.

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE: Mino Fucillo
VICE DIRETTORE VICARIO: Gianfranco Teodoro
CAPO REDATTORE CENTRALE: Roberto Gressi

UFFICIO DEL REDATTORE CAPO: Paolo Baroni, Stefano Pisciotti, Rosella Ripet, Cinzia Romano

REDAZIONE DI MILANO: ART DIRECTOR: Oreste Pivetta
SEGRETERIA DI REDAZIONE: Fabio Ferrarè, Silvia Garaboldi

CAPISERVIZIO: POLITICA: Paolo Soldati
ESTERI: Oreste Pivetta
CRONACA: Anna Tarquini
ECONOMIA: Riccardo Liguardi
CULTURA: Alberto Cortese
SPETTACOLI: Toni Jop
SPORT: Renato Puggini

"L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.A."
Presidente: Francesco Riccio
Consiglio d'Amministrazione: Marco Pivetta, Alvaro Medici, Italo Prato, Francesco Riccio, Gianluigi Serbelli
Amministratore delegato e Direttore generale: Italo Prato
Vicedirettore generale: Dario Azzolino
Direttore editoriale: Antonio Zallo

Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/33
tel. 06 69961, fax 06 6783555
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721
Quotidiano del Pci - licenza n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, licenza come giornale munito nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

Oreste Pivetta



**Backstreet Boys
Le fan assediano
l'Ariston**

Una folla di ragazze staziona ormai da giorni intorno all'Ariston: aspetta i Backstreet Boys, cinque ragazzi di Orlando (Florida) considerati gli eredi dei Thake That. Gruppo vocale, pop, nato nel 1995 (ma «esploso» l'anno scorso) sarà l'unico, tra gli ospiti stranieri, a cantare, questa

sera, rigorosamente dal vivo. Per le fan il momento «clou» della giornata sarà quando il gruppo si affaccerà, come previsto, dal balcone del teatro per un saluto. Tanto per dare un'idea della popolarità dei Backstreet Boys: due settimane fa, di passaggio a Milano per inaugurare un fan club, hanno bloccato il traffico intorno alla zona. Il loro disco «Backstreet's back» in Italia è arrivato a 4 dischi di platino, ovvero 400.000 copie vendute.



Backstreet Boys

**Robertson:
«Aiuterò
Silvia Baraldini»**

Robbie Robertson, ex componente della Band di Dylan, prima di andare sul palco dell'Ariston ha incontrato brevemente i giornalisti all'Ariston. Per spiegare che la sua canzone - «Unbound» - è un omaggio alla battaglia dei nativi americani in difesa dei loro

diritti. Un omaggio a Leonard Peltier, il militante della associazione dei nativi americani, in carcere ormai da lungo tempo, nei penitenziari statunitensi. Nell'incontro coi giornalisti, Robertson ha preso l'impegno a «studiare» il caso di Silvia Baraldini. «Mi informerò e se potrò fare qualcosa, sicuramente la farò». Robertson si è esibito con la sua nuova band composta da musicisti anch'essi nativi americani.



Robbie Robertson

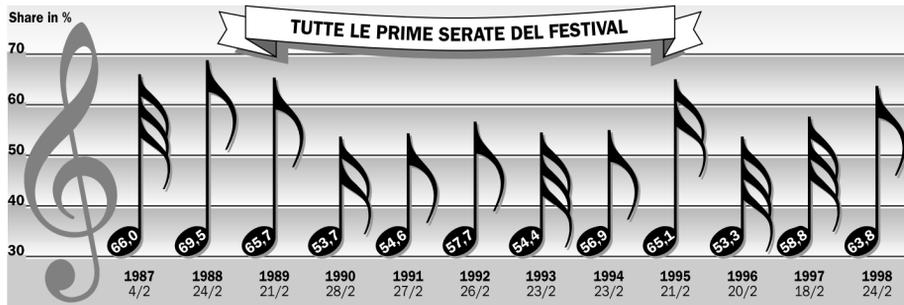
Quasi quindici milioni di spettatori nonostante il martedì grasso, share al 50% anche dopo mezzanotte

Il festival sbanca l'Auditel Per Raiuno è la rivincita

DALL'INVIATA

SANREMO. Prima serata Auditel alla grande per il festival, che, in una stagione di spostamenti imprevedibili e dispettosi, ha visto il pubblico confermare alla manifestazione la sua inossidabile fedeltà. La prima parte del lunghissimo programma ha raccolto la bellezza di 14.937.000 spettatori (share del 55,96%) attorno al focolare canoro. Mentre la seconda (dopo il Tg1 flash delle 23 e fino a mezzanotte e 21) ha visto un repentino abbattimento dell'ascolto a 7.229.000, corrispondenti però al 52,98% di share. Il risultato è tanto più apprezzabile perché il Festival negli anni scorsi aveva provocato l'effetto di far salire il bacino totale del pubblico fino a 27-28 milioni di persone, mentre quest'anno la prima serata di Sanremo ha coinciso con il martedì grasso e un abbassamento del pubblico globale (ventitré milioni circa) rimasto a casa a vederla televisione.

Soddisfazione, quindi, in casa Raiuno, per aver sgominato la concorrenza e aver navigato per tante ore sempre al di sopra del faticoso cinquanta per cento. Cosicché, se l'altro ieri il direttore Giovanni Tantillo aveva sfidato la sala stampa, annunciando la rivincita della rete, ieri mattina il capostruttura Mario Maffucci ha affrontato con qualche noncuranza la comunicazione dei dati Auditel e ha trattato da «portatori sani di jella» i giornalisti che considerano inevitabile un calo degli ascolti nelle serate intermedie. «Raimondo è stato grandissimo - ha detto Maffucci - e anche il trio ha funzionato. Nelle serate di giovedì e venerdì ci saranno meno canzoni e troveremo il modo di far funzionare meglio il racconto. Il festival ha la sua grande tradizione popolare, che non vogliamo certo tradire. Per favorire un rinnovamento artistico, in futuro pensiamo di integrare e compensare il meccanismo delle giurie demoscopiche con una sorta di Academy di 100 persone. Ci stiamo pensando, così come credia-



mo di dover rivedere i nostri rapporti coi discografici, perché non possiamo sacrificare il festival a pure esigenze industriali».

Dichiarazioni molto interessanti, che vanno integrate con quelle dei tre componenti della commissione selezionatrice, cioè Gianni Boncompagni, Renato Serio e Luca De Gennaro, i quali hanno esposto tutti i problemi affrontati per arrivare a proporre una qualità musicale generalmente deludente anche per i loro gusti. «L'offerta era bassa come è sempre stata», ha detto Boncompagni, il più esplicito e scanzonato dei tre «commissari». Mentre sulla bocciatura della canzone di Nino D'Angelo, ha detto che «il pezzo non era male, ma non era abbastanza trash».

Come autore televisivo, Gianni ha cercato di esimersi dal giudizio sulla prima serata, ma ha comunque sostenuto che «i tre», cioè Vianello, Herzigova e Pivetti, «non sono stati messi in grado né di nuocere, né di giovare, perché non c'era tempo, mentre nelle se-

rate successive ci sarà tempo per un po' di cazzeggio. Il famoso auricolare sarebbe forse stato utile e comunque il bacino della Herzigova è meglio di quello Auditel».

Boncompagni ha detto inoltre che non sarebbe disposto ad assumersi responsabilità organizzative nei prossimi festival «perché la sua religione non glielo consente».

Mentre Maffucci ha dichiarato che la Rai è così soddisfatta della commissione selezionatrice che pensa di rinnovare il mandato per l'anno prossimo.

Ma guardare troppo in là non si può: l'assessore allo spettacolo del Comune di Sanremo, l'ormai mitico Biscolotti (che Mike l'anno scorso chiamò acutamente Pistolotti) ha ricordato che la convenzione per il festival scade nel Duemila. A quel punto gli amministratori dovranno vagliare l'offerta più conveniente per la città. Rai avvertita mezzo salvata? Chissà. Boncompagni ha concluso incoraggiante: «Volendo, il Festival si può anche peggiorare».

Maria Novella Oppo



FUORIGIOCO



Ho visto la bella Eva al ristorante
Mangia e parla
(in buon italiano)

STEFANO BOCCONETTI

SANREMO. Miniconaca di uno scoop. Casuale, come tutti i veri scoop, ma serve a chiudere definitivamente la querelle su una delle polemiche del festival: come e quanto Eva Herzigova parla l'italiano? La scena si svolge di notte, in un ristorante di Sanremo. L'atmosfera è quella del dopo-festival. Che a sua volta è uguale a quella del festival. Il ristorante è illuminatissimo, troppo, i camerieri sono troppo briosi, ti accolgono con troppi sorrisi. Come se a qualcuno facesse piacere dover lavorare per qualcun altro all'una e mezza di notte. Il gruppo di giornalisti ha prenotato (fra loro anche un giovane scrittore pulp: attenzione, sarà una figura chiave), perciò entra e si siede. Qui comincia la miniconaca. Appena seduti, la porta a vetri del ristorante si chiude. A chiave. Poco dopo, tre persone bussano. I camerieri fanno finta di non sentire. Un giornalista dice che forse sono i Jalisse che tornano. C'è un momento però in cui i camerieri, tutti, sono chiamati in cucina. È l'occasione che quelli di fuori aspettavano e cominciano a fare cenni a chi è dentro. I tre al di là della porta si svelano: sono di «Striscia la notizia». Vogliono un aiuto per entrare. Poi arriva, inequivocabile, una proposta: cinquantamila lire in cambio dell'apertura della porta. Il biglietto è infilato sotto il tavolo, il giovane scrittore pulp si alza e gira la chiave. Il tutto avviene in una manciata di secondi: i tre entrano, accendono un piccolo riflettore portatile e cominciano a riprendere. È a questo punto che da un'altra stanza, un gruppetto di ragazzotti scatta come una molla. Due, alti sui due metri, fermano la troupe in mezzo secondo. Un altro - tipo pugile, ma molto più alto dei pugili - per far prima passa attraverso due vasi di palme che erano stati sistemati alla bella e meglio per separare le due stanze del ristorante. Sposta le piante. E chi si vede di là? Proprio lei, la più amata: Eva. La troupe fa una brutta fine, non lamenta danni ma se ne deve andare. Prima, però, il giovane scrittore riesce a ridar loro le 50 mila lire. Il gesto non sfugge ai vigilanti. I ragazzotti intuiscono quel che è successo. Uno di loro con una mossa tipo «Le iene» di Tarantino si avvicina al tavolo dei giornalisti. Poggia un braccio sulle spalle del giovane scrittore, mentre muove l'indice dell'altra mano. Lentamente, un po' a destra e un po' a sinistra. Un gesto che in tutto il mondo significa: no. E aggiunge: «No, non lo rifare». Ormai però i vasi sono spostati. Non che si vede proprio tutto, ma lei sì, si vede. E a questo punto si fa caso alle voci. Ed ecco finalmente lo scoop (violando qualsiasi regola giornalistica che vorrebbe la notizia all'inizio di un articolo). Ad un tratto Eva prende una macchina fotografica e dice: «Scatta qui». Due parole che subito diventano tre: «Dai, scatta qui». Poi tante di più: «I gamberoni? Quando arrivano?». Ride, Eva. Continua a parlare in italiano e ride: forse degli articoli sull'auricolare.

Lontano dal festival ma in sintonia col festival. E quindi, col paese. Giorgio Fossa, leader della Confindustria, non è all'Ariston ma ci arriva lo stesso con le agenzie di stampa. Che battono una sua dichiarazione. Questa: «La più bella? Eva. Il più bravo? Raimondo. La più simpatica? Veronica». Giudizi netti. Come il voto della giuria sul miglior cantante, sulla miglior cantante, sul miglior cantante non protagonista, sul miglior coautore italiano e straniero, ecc.

Nella foto centrale la popstar italo-americana Madonna; qui a fianco gli Avion Travel



Si salvano anche Jannacci, Ruggiero e Fabi. Salemi senza speranza

«Avion» primi della classe Spagna da retrocessione



Spagna (*E che mai sarà*). Per dirla con un nostro collega: è un clone di se stessa, è più clonata della pecora Dolly. Ed è anche più banale (della pecora).

Silvia Salemi (*Pathos*). Parlarne male però è come sparare sulla croce rossa. Perché il guaio è che lei, quando canta «pathos dove sei?», ci crede davvero.

Ron (*Un porto nel vento*). È il «solito» Ron, dopo la vittoria di due anni fa, ci saremmo aspettati qualcosa di più.



Sergio Caputo (*Flamingo*). Cerca il rilancio giocando ai Mambo Kings. E almeno è il più allegro, anche se non il più originale.

Andrea Mingardi (*Canto per te*). Hanno sdoganato pure Nino D'Angelo. Arriverà mai la rivincita anche per il bravo Mingardi?

Paola & Chiara (*Per te*). Sì, le sorelline ci stanno simpatiche, fanno il verso al pop inglese, e lo fanno benino.



Avion Travel (*Dormi e sogna*). Può succedere anche qui. Un piccolo capolavoro di grazia, romanticismo, atmosfera.

Antonella Ruggiero (*Amore lontanissimo*). Non c'è molto da aggiungere a una voce così. E poi è la più elegante di tutti.

Enzo Jannacci (*Quando un musicista ride*). Canta: «Perché mi tratti male? Ho capito, è per via della sciarpa del Milan che fa poco pendenti con la mia faccia marrone». Geniale.

DALL'INVIATA

PAGELLE

Quanti «pezzi» clonati E qualcuno lo ammette

SANREMO. Al Festivalone è tempo di pagelle. Ma che voto si può dare ai cloni? Gli si potrebbero rimandare le pagelle degli anni passati, tanto per restare in tema. E qui i cloni si sprecano. Il massimo lo ha raggiunto Spagna, ma lei, per dirla con il «selezionatore» Luca De Gennaro, «è come i Ramones». Sì, i Ramones: il più lungo dei gruppi punk americani. Vent'anni di carriera, chiusi l'anno scorso, costruiti praticamente tutti sullo stesso pezzo. «Ma i Ramones a me piacciono, Spagna non tanto...». Allora perché sceglierla per il Festival, con una canzone che è uguale a quella dell'anno scorso? «Beh, così la gente la riconosce subito», spara Gianni Boncompagni, e non è chiaro se si tratti di una battuta di spirito... Ma tant'è, qui al festival chi non rifà se stesso (come Mango, Ron, Caputo, anche la pur brava Paola Turci), finisce col rifare qualcun altro.

Il giovane Federico Stragà, con *Siamo noi*, neanche ci prova a dissi-

mularlo il plagio: è Ivano Fossati sputato, nelle musiche e persino nella scrittura del testo. Alex Baroni riprende il giro di basso di *Lessons of love* dei Level 42 per la sua *Sei tu o lei*, Paola & Chiara ammettono apertamente di essersi ispirate ai Cranberries. Tranquilli, sorridenti, «è abbastanza disincantati», i musicisti della Piccola Orchestra Avion Travel incassano invece complimenti da tutte le parti, anche il telegramma di auguri («l'intelligenza unita alla cultura musicale del gruppo premegeeranno su tutti») del sindaco di S. Marco Evangelista, paesino in provincia di Caserta da dove arriva uno di loro. «Ci stiamo divertendo - raccontano, prima di avviarsi alle prove -

e poi anche solo per aver conosciuto Peppe Vessicchio, che è il nostro arrangiatore e direttore d'orchestra, è valsa la pena di venire qui. La canzone l'avevamo scritta mesi fa, era bella, ci piaceva, ma non è certo nata per il festival. Ci auguriamo proprio questo - concludono loro - di non restare gruppo di culto. Perché esserlo in America è un conto, ma essere gruppo di culto in un mercato musicale come quello italiano, è proprio una tristezza».

Ed ha ragione anche Enzo Jannacci a stigmatizzare chi viene qui con le canzoni scritte «per» Sanremo, una categoria nemmeno virtuale, semplicemente imbarazzante: «I testi poi, son fermi lì, allo stai-

con me, sto con te, perché piove... Solo ogni tanto arrivano delle cose diverse, come quelle di Vasco, o come Masini che provò a parlare di droga. Io? Con *La fotografia* avevo portato non una canzone ma una dichiarazione di guerra». Una denuncia ieri Jannacci l'ha fatta anche all'indirizzo dei suoi ex discografici. «Da sette anni non faccio un disco, da quattro non tocco il pianoforte, ma la testa è piena di idee». Ora per fortuna ha una nuova casa discografica e un disco in prossima uscita. Ma la sua storia, raccontata qui a Sanremo dove si dovrebbe celebrare la canzone italiana, pesa come un macigno.

Alba Solaro



L'Unità



ANNO 75. N. 48 SPED. IN ABB. POST. 45% ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Giornale fondato da Antonio Gramsci

GIOVEDÌ 26 FEBBRAIO 1998 - L. 1.700 ARR. L. 3.400

Il governo in aula: «Colombo ha sbagliato»

Veltroni frena l'assalto al pool Da Folena critiche a Flick



ALLE PAGINE 2 e 3

BENINI CIANNELLI

Gli autonomi preparano uno sciopero per una domenica di marzo, con loro si schierano anche i capistazione

Rivolta contro i licenziamenti

I sindacati si oppongono alla punizione dei macchinisti accusati di un incidente
Ancora un' incredibile giornata per le ferrovie: deraglia un treno a Genova

Chi sbaglia deve pagare

RICCARDO LIGUORI

SONO ANCORA giorni di incidenti, scioperi e polemiche per le Ferrovie. Soprattutto di polemiche. Il licenziamento di due macchinisti fa scalpore, anzi scandalo. Ci provò Schimberni ad usare la mano pesante con due conducenti che avevano abbandonato a metà strada il Roma-Milano. Minacciò il licenziamento, fu costretto a tornare indietro. Stavolta l'aria è un po' diversa. Stiamo ai fatti: secondo l'inchiesta interna delle Fs i due macchinisti non avrebbero rispettato le segnalazioni, non frenando e provocando il deraglia-

ROMA. La bufera non accenna a placarsi sulle ferrovie italiane. Continua lo stillicidio di incidenti, ed ora - dopo la cacciata dei due «colpevoli» del deragliamento di La Spezia - esplose come una bomba la polemica per i licenziamenti dei macchinisti ritenuti responsabili degli incidenti. Tuonano contro i sindacati, verdi e R. Alla protesta dei macchinisti si aggiunge l'altolà dei capistazione che preparano uno sciopero per una domenica di marzo. Parla uno dei licenziati: «Mi prendevano in giro per la pignoleria, e ora sono il primo a pagare per gli errori delle Fs». Ieri intanto un treno merci ha deragliato nella stazione di Genova Capasso, lasciando un vagone in bilico su un ponte. Nessun ferito, tre automobili danneggiate. A grave rischio la strada sotto al ponte da cui il vagone rischiava di cadere: una via molto frequentata, con una scuola a pochi metri.

ALVARO FERRARI MICHENZI

ALLE PAGINE 6 e 7



Il carro merci in bilico sulla strada sottostante Dal Zennaro/Ansa

MEZZOGIORNO

Agire subito ma il Cipe è inadatto

GIANFRANCO DIOGUARDI

HA SAPORE di nuovo, più sofisticato e sottile antimeridionalismo, oppure di utopico idealismo, il forte vento di fronda che si è levato impetuoso contro le misure governative tese a proporre una istituzione orientata verso il Mezzogiorno.

Le tante critiche - molte delle quali provengono anche da convinti assertori dell'importanza della questione meridionale - si sono concentrate quasi esclusivamente sugli aspetti semantici che connotavano l'iniziativa (Agenzia per il Mezzogiorno, Iri 2, Iri Sud, e altre ancora) senza entrare nel merito specifico dei contenuti. Altri discorsi si sono rivolti certamente ai contenuti, però in maniera aprioristica bocciando in ogni caso qualsiasi forma di intervento comunque diretto al Mezzogiorno.

Gli atteggiamenti negativi cercano giustificazioni nel fatto che, in concomitanza con l'abolizione del vecchio intervento straordinario, si sta verificando una sorta di positiva rinascita del Sud. Fatto innegabile, che però si è sviluppato nonostante l'assenza di interventi straordinari (e, purtroppo, anche ordinari), e non grazie a tale situazione.

Questa ripresa si esprime, per esempio, nell'incremento delle esportazioni delle aree meridionali, nel ruolo positivo svolto da alcune infrastrutture fra le quali il porto di Gioia Tauro, nell'innovazione diffusa presente nei recenti insediamenti industriali fra i quali certamente il più importante è quello della Fiat di Melfi, negli inusuali atteggiamenti politici e sociali che caratterizzano l'operato di alcuni sindaci illuminati.

Questi fatti, importantissimi, sono veri e inimitabili, ma è altrettanto vero che vanno sorretti, agevolati, coordinati al fine di costruire una reale massa critica positiva di natura socio economica, capace di imporre favorevolmente il nuovo Mezzogiorno in Italia, in Europa, nel mondo. E se non possono sussistere dubbi sull'op-

GIANNI ROCCA

UNITADUE PAGINA 1

SEGLUE A PAGINA 16

Berlusconi non lo segue
Cossiga piazza la «bomba»
proporzionale

Cossiga continua ad agitare l'arma dei suoi parlamentari e minaccia di far esplodere la bomba del «proporzionale» sulla Bicamerale se, dice, «hanno intenzione di fare un sistema da fronte nazionale». Aggiunge, più conciliante di non avere nessuna intenzione di far saltare le riforme. Ma nessuno gli crede. Intanto uno degli aderenti all'Udr, Mario Segni, proprio ieri ha convocato a casa sua i promotori del referendum per l'abolizione della quota proporzionale. Silvio Berlusconi non si fida più di nessuno e prende tempo: «Aspettiamo di capire come va. D'Alema deve parlare con chiarezza sul problema giuridico. Basta con le finte polemiche su Colombo. Mi sembra un gioco delle parti». Per ora, dunque, Berlusconi naviga a vista e aspetta le mosse degli altri. Non ha molto tempo, il voto sulle riforme si avvicina.

LAMPUGNANI

A PAGINA 4

La maggioranza presenta un emendamento alla legge sugli affitti: a giugno si cambia

In soffitta l'equo canone

Ristrutturazioni, sconto fino a 150 milioni anche per gli inquilini

D'Alema risponde



Venerdì il segretario del Pds risponde ai lettori

FAX 06-6999.64.79

ROMA. Equo canone addio. La riforma delle locazioni ha fatto ieri un altro passo avanti con una novità. Il relatore della commissione che sta esaminando il progetto di legge governativo, Alfredo Zagatti (Sinistra democratica) ha depositato una serie di emendamenti al testo in discussione alla Camera, che di fatto abrogano l'ultimo simulacro del vecchio equo canone. Un accordo che potrebbe comprendere Rifondazione, ma anche settori dell'opposizione. Per cui entro marzo si chiuderà l'iter nella commissione per andare in aula nel trimestre aprile-maggio. Insomma, si punta all'approvazione entro giugno perché quando scade la proroga degli sfratti, a ottobre, la riforma sia operativa. Intanto sono pronti i moduli per gli sconti fiscali sulle ristrutturazioni di appartamenti: anche gli inquilini possono detrarre il 41% fino a 150 milioni.

WITTENBERG

A PAGINA 5

CHE TEMPOFA

di MICHELE SERRA

Meraviglioso

DA AFFEZIONATO lettore del *Giornale* temevo che il neodirettore Cervi, un garbato e soporifero galantuomo di destra, provvedesse a mandarlo di quelle sbracature, di quella sanguinolenta, di quegli sbratti che ne costituiscono l'inconfondibile bouquet. Fortunatamente, così non è stato. Ieri, in prima pagina e più diffusamente in seconda, titoli giganteschi avvertivano che «Mezzo mondo si contende Di Bella». Praticamente una rissa internazionale. Nell'articolo dell'inviato Gabriele Villa, ecco come la promettevole trama veniva dipanata: pare che l'ambasciatore di Turchia (con il fez e la scimitarra?) abbia chiesto informazioni sulla somatostatina. Ma non è tutto. Pare che «verso le 17», sotto gli occhi dello stesso Villa, si sia presentato a casa Di Bella «il plenipotenziario di una holding turca». E tenetevi forti: pare, sempre, che richieste di chiarimenti sulla terapia Di Bella siano arrivate anche da «Grecia, Argentina e Brasile», e addirittura che «l'Australia lo vorrebbe portare in un dibattito televisivo». Si noti: non «una rete televisiva australiana». No, l'Australia in persona. Da queste informazioni, in diretta dal citofono di casa Di Bella, il *Giornale* deduce che «mezzo mondo si contende Di Bella». Non è meraviglioso?

GIANNI ROCCA

UNITADUE PAGINA 1

Agente arrestato, crolla il mito dell'invincibilità degli 007 israeliani Gli svizzeri battono il Mossad

Un nuovo smacco dopo le dimissioni del capo seguite a un fallimento in Giordania.

in edicola con AVVENIMENTI
VIDEOSTORIA D'ITALIA
presentata da **GIORGIO BOCCA**

Nella prima videocassetta SALÒ, I PARTIGIANI, LA REPUBBLICA

MISTER KOFI
Chi è l'uomo che ha bloccato (per ora) la macchina della guerra

IL CASO COLOMBO
Storia di un buon cittadino (con un vizio: la memoria)

AVVENIMENTI + VIDEO 7.500 LIRE - AVVENIMENTI SENZA VIDEO 4.500 LIRE

L'hanno preso mentre cercava di piazzare una microspia nella missione iraniana presso la sede Onu di Ginevra. Un colpo pesantissimo, l'ennesimo, per l'«invincibile» Mossad, il servizio segreto esterno israeliano, e per lo stesso Benjamin Netanyahu che, in quanto primo ministro, è il responsabile politico dei servizi. Il «giallo» spionistico si trasforma in un caso diplomatico: oggi alla conferenza stampa della procura federale elvetica presenzierà il segretario di Stato agli esteri della Confederazione Jakob Kallenberger. L'imbarazzato silenzio di Gerusalemme. Il «fiasco» in terra svizzera sembra essere stato decisivo nel convincere il capo del Mossad, Danny Yatom (già nell'occhio del ciclone per un attentato fallito ad Amman) a rassegnare le dimissioni.

DE GIOVANNANGELI

A PAGINA 10

Ora arrivano le ricette top secret

Bindi dà ragione a Rodotà: garantiamo la privacy a tutti i malati

L'ARTICOLO
In giostra con Di Bella
STEFANO DI MICHELE

MA A CHI TOCCA, in questo paese, occuparsi della vita e della morte della gente? Chi ha il diritto - e ovviamente - di mettere bocca e mano su una tale questione? E com'è successo che un tema del genere sia sprofondato nel gorgo delle ripicche e delle beghe amministrative? Di sicuro, ormai, c'è che questo caso Di Bella si è trasformato in una vicenda crudele. E nello stesso tempo insopportabilmente grottesca. È sicuramente crudele perché sopra una storia

Dal caso Di Bella sta per venire una prima «lezione» per tutto il sistema sanitario: l'appello alla tutela della privacy sulle ricette per la somatostatina, lanciato l'altro giorno dal Garante Stefano Rodotà, sta per rivoluzionare tutti i ricettari. Il ministro Rosy Bindi, infatti, accetta il richiamo e afferma però che deve valere per tutte le ricette e non solo per quelle della «terapia Di Bella». «Ho scritto al Garante - ha detto il ministro in audizione al Senato - che si potrebbe approfittare di questo decreto per rivedere il sistema generale della ricetta». Ma - avverte - non si farà solo per la terapia Di Bella: il decreto non si cambia, come invece ha chiesto di nuovo il figlio del professore modenese ieri in una lettera al ministro. E la Bindi smentisce anche l'incontro di venerdì con Di Bella.

I SERVIZI

SEGLUE A PAGINA 8

NATURALE? È ANCHE TECNOLOGIA

Aboca

VERO NATURALE, VERO PROGRESSO

A PAGINA 8

Scoperto nel cervello il «centro» della droga

Scoperta la sede dove, nel cervello, agiscono le droghe. È l'amigdala, una delle parti antiche del cervello, la più interna del sistema limbico. La notizia, al III Congresso Nazionale della Società Italiana di Psicopatologia, aperti ieri a Roma sotto la presidenza di Paolo Pancheri, la porta, corredata di ampia documentazione, il professor De Chiara, tossicologo dell'università di Cagliari. Ma il congresso, che si concluderà domenica 1 marzo, affronterà molti dei temi caldi della psichiatria scientifica. A cominciare dall'allarme per il consumo crescente di psicofarmaci, ansiolitici e antidepressivi, da parte dei bambini. Il problema è particolarmente sentito negli Stati Uniti. Dove negli ultimi cinque anni il trattamento a base di psicofarmaci dei problemi psicologici e psichiatrici dei minori è cresciuto in modo vistoso. Come conseguenza sia della rivoluzione biologica in psichiatria che della crisi delle terapie psicologiche tradizionali. L'uso di psicofarmaci nella psichiatria infantile arriverà anche in Italia? Altro tema attuale, anche se poco conosciuto, riguarda il malessere psichico delle persone anziane che, spesso, si trasforma in una pulsione al suicidio. Secondo un'indagine presentata al congresso dal professor De Leo, che, presso l'università di Padova, dirige il Centro dell'Organizzazione Mondiale di Sanità per la Prevenzione del Suicidio, in Italia il 9,2% delle persone di età superiore ai 65 anni ha pensato, almeno una volta, di uccidersi negli ultimi dodici mesi. La percentuale sale tra le persone con oltre 85 anni e tra coloro che soffrono di ansia e di depressione. Il problema è tanto più grave, sostengono gli psicopatologi, perché in Italia la popolazione anziana va rapidamente aumentando. E con essa va aumentando il numero delle persone a rischio di depressione e solitudine. Sul fronte psicologico siamo del tutto impreparati, sostengono i membri della società di psicopatologia, a questa rivoluzione demografica.

Muore a Milano il maestro che spaziò tra fotografia, pittura, cinema e scenografia

Veronesi, l'astrazione come scelta assoluta

Luigi Veronesi, scomparso ieri, a novant'anni, nella sua Milano, appartiene ormai alla storia dell'arte del nostro Novecento. Anzi, al Novecento europeo.

Già, perché la sua parabola artistica - che ha preso forma inizialmente nella xilografia, per poi espandersi alla fotografia, alla pittura e al cinema - inizia in quel contesto lombardo di astrazione che, negli anni Trenta, ha rappresentato uno dei pochi agganci grazie ai quali siamo rimasti attaccati alla cultura delle democrazie europee. E arpiati al Novecento tutto, insomma: dal momento che la ricerca astratta e concreta, la consapevolezza cioè del valore autonomo di forme e colori, rappresenta indubbiamente il carattere distintivo di questo secolo.

In realtà anche tanto Novecento nostrano (inteso come movimento) ha fatto grande l'arte italiana tra le due guerre; anche perché il ritorno all'ordine è stata una parola che ha trovato eco, dopo la grande guerra, un po' in tutta Europa. Insomma: pensando ad uno come Sironi ci sarebbe da andare tutti i giorni in Sardegna a ringraziare la terra che l'ha, casualmente, visto lì nascere tanto è immenso e drammatico il suo monumentale dipingere. Resta il fatto che le esperienze astratte, costruttiviste e razionaliste hanno

avuto un ampio terreno comune in Europa.

Nel 1934 Luigi Veronesi conosce a Basilea Lazlo Moholy-Nagy e l'anno dopo, nella stessa città, vede per la prima volta opere dei costruttivisti russi. Il 1935 è anche l'anno in cui il giovane pittore milanese - che tre anni prima aveva tenuto la sua prima personale, di xilografie, in quel tempio della ricerca aniconica che è stata la Galleria il Milione - espone a Torino nella prima mostra di arte astratta italiana. Sempre nel 1935 Veronesi aderisce al gruppo parigino «Abstraction-Création, art non figuratif» al quale era vicino anche il futurista Enrico Prampolini, grande esperto di scenografia, nel '36 invitò Veronesi alla Triennale di Milano.

Il futurismo e anche Sironi stanno alla base dell'avvio di Veronesi. Che, chiacchierando con Piero Quaglino in vista del libro che questi gli ha dedicato nell'83 nella collana ravennate «Artisti contemporanei», ha ricordato di essere stato portato dal padre, piccolissimo, alla mostra futurista allestita nel 1919 al Cova di Milano. E ha menzionato anche la sua passione per Sironi: «perché era il più costruttivo di tutti, il più vicino alla mia mentalità razionale positiva» ha detto. Nel 1928 avviene l'incontro con Raffaello

Gioli che lo introduce all'astrazione e al gruppo vicino a «Poligono». Due anni dopo, alla Biennale di Venezia, scopre Kandinskij, nel padiglione tedesco, le opere di Oscar Schlemmer e degli altri artisti di tutta Europa impegnati in Germania nel progetto Bauhaus: «fu per me una folgorazione!» ha esclamato, tra un ricordo e l'altro, Veronesi. Che, sempre in occasione della rassegna lagunare, rimase attratto anche «dall'uso del colore e dalla linea modulata e precisa di Modigliani».

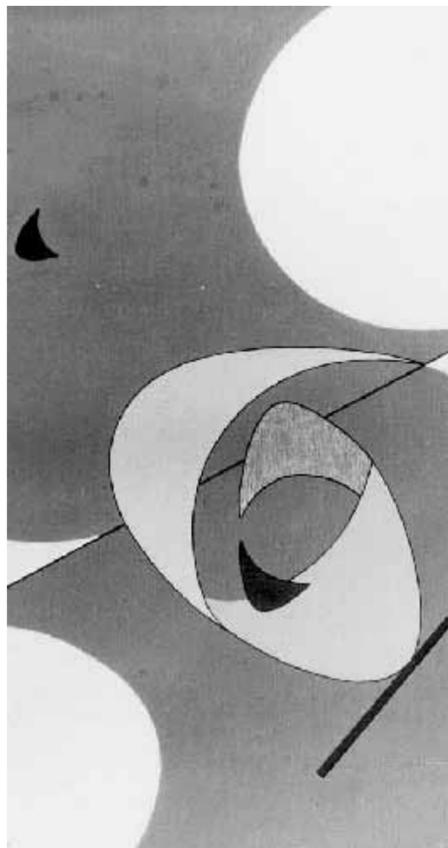
In una bella e solare «Bagnante» del 1932 Veronesi ripensa in qualche modo al mondo del pittore livornese. Ed è questa una delle poche prove figurative dell'artista milanese. Che dagli anni Trenta resterà sempre fedele all'assunto categorico dell'antinaturalismo e dell'autonomia dell'arte sino ad aderire, per logica conseguenza, al concretismo europeo, nel secondo dopoguerra, al Movimento Arte Concreta.

Ma cosa significava negli anni Trenta rifiutare la figurazione per abbracciare la tesi assoluta dell'astrazione? Per Veronesi questa scelta aveva un doppio valore, artistico e politico. Significava, cioè, ha detto, opporsi alla retorica presente nel Novecento sarfattiano e andare contro il Fascismo. Evoleva dire, an-

che, vedersi chiuse le porte del mercato: «solo nel '46 riuscii a vendere il primo quadro».

Di Veronesi, del suo lavoro e del suo pensare, rimangono ora solo le opere; i dipinti, i film e la fotografia, che gli fece intendere la scenografia come luce: tutto rigorosamente astratto. E rimane anche qualche foto sbiadita di vecchi allestimenti, come quella che riproduce una sala della personale messa su in una galleria parigina nel 1939. Qui si vedono due sporche pareti con su appese le terse e geometriche «composizioni» (formula di titolo tanto cara agli astrattisti lombardi). Incroci perfetti di linee rette e cerchi: tutto pensando al movimento, non inteso come sintesi ma interpretato, sono parole sue, «attraverso il ritmo».

Ed ecco allora il rapporto, strettissimo, con la musica: sempre nel 1939 pubblica, ad esempio, le 14 variazioni di un tema pittorico. Dagli anni Settanta Veronesi, approfondendo il legame naturale che unisce astrazione, razionalismo e riflessione teorica, ha voluto dare copro all'osmosi tra musica e pittura individuando, e divulgando, il rapporto matematico esistente tra la frequenza dei suoni e la lunghezza d'onda dei colori.



Carlo Alberto Bucchi Luigi Veronesi, «Sviluppo», tempera (1972)

Lo scultore, autore di molti monumenti alla Resistenza, è morto ieri all'età di 88 anni

Carta, oro, acciaio: con Mastroianni il peso della materia diventò arte



Umberto Mastroianni

Sandro Onofri/Adn Kronos

All'età di 88 anni, nella sua abitazione di Marino, ai Castelli Romani, è morto dopo una lunga malattia Umberto Mastroianni, uno dei maggiori scultori italiani del secondo dopoguerra. Era nato a Fontana del Liri, Frosinone nel 1910. Fin da quando si stabilì a Torino nel 1925, in piena esplosione novecentista, Mastroianni comprese subito il dinamismo plastico della scultura di Boccioni, del quale, dopo la mostra genovese del 1931, fu considerato il successore. Amava definirsi come il continuatore del futurismo e il rinnovatore del cubismo dinamico, i critici lo definirono maestro del cubo-futurismo. In realtà, al di là delle definizioni, Mastroianni era uno scultore che adorava la materia quando «si fa scultura».

Era nel «divenire opera» che Mastroianni come i suoi coevi Fausto Melotti, Marino Marini, Arnaldo Pomodoro e Giacomo Manzù diventava scultore dinamico. Dalle opere del 1930-40, figurativamente vibranti («Adolescente» 1931; «Gabriele» 1938, «Monumento al partigiano» 1946, a Torino), fino a quelle monumentali del decennio 1950-60 («Il so-

le», 1962, New York, Rockefeller Coll.), il dinamismo plastico è stato sostanzialmente inesorabile e linearmente lucido. Come per i futuristi anche per Mastroianni, è la tecnica di rappresentazione e la materia che fanno diventare «bella» l'opera nel suo divenire scultura.

Tra gli scultori del '900, Mastroianni è stato il solo che, nell'arco di oltre mezzo secolo, abbia usato tutti i possibili materiali: bronzo, marmo, pietra, ferro, legno, oro, argento, acciaio, ottone, zinco, cartone, stoffa, plastica, piombo, cera, terracotta, carta, ecc. Ed è stato fra i pochi che si servì della manualità, ossia del lavoro, o per meglio dire del «fare», sperimentando la riscoperta delle radici e il variare dell'afflato della vita umana.

Le sue opere monumentali, spesso strutture composte di bronzo, nascevano quasi da un guizzo statico, da una scommessa di rapporti tra volumi, spazi, luci, e ombre, nonostante il peso della materia, le sfuggenti e veloci linee. I percorsi sgusciati. E forse è proprio la ricerca del peso e della misura del volume che fanno di

Mastroianni un'avanguardia nel campo della scultura monumentale. Tanto è vero che finché ha potuto, nella sua casa-museo a Marino, ha continuato a lavorare a questa sua idea di scultura visivamente «pesante», progettando la fontana che doveva ornare il piazzale degli Eroi a Roma. Per gli scultori della sua generazione lavorare era stato un motto che permise loro - da Manzù a Fazzini, Messina, Mazzullo, Greco - di raggiungere vette altissime.

Lavoro, manualità quindi e ideazione: tredicenne Mastroianni era entrato a bottega dallo zio Domenico a Roma (Fazzini a bottega del padre falegname; Mazzullo era marmoraro a Graniti in Sicilia). Mastroianni era vissuto a Torino per oltre quarant'anni giungendovi quindicenne insieme alla famiglia. Diceva che «...a Torino devo tutto, la mia scelta, gli esordi, i miei primi successi. È lì che ho conosciuto e frequentato e diviso la vita con personaggi come Cesare Pavese e Massimo Mila, col quale vissi la grande avventura partigiana». Nella bottega dello zio Domenico cominciò con opere figurative, bronzi che ri-

sentivano della sua impostazione classicheggiante ma dove già si avvertiva il desiderio di ricercare oltre la pelle dell'antico, assaporando la previsione del moderno. A incoraggiarlo furono i poeti e critici Alfonso Gatto e Libero de Libero. Ma chi fu a prevedere in lui un «grandissimo artista» fu Filippo de Pisis. E così cominciò l'ascesa di Mastroianni: le opere dello scultore invasero i più importanti musei del mondo (New York, Parigi, Tokio) e le maggiori collezioni private. Nel 1987 donò allo Stato 13 sculture e 14 bassorilievi policromi, esposti alla Galleria d'arte moderna, in una sala a lui intitolata. La sua opera più recente è la cancellata del Teatro Regio di Torino. Molti prestigiosi riconoscimenti ricevuti nel corso della sua lunga carriera: nel 1988 fu insignito a Tokio del «Premio Imperiale», del premio speciale della Biennale di Venezia (1958) e del premio Antonio Feltrinelli, assegnato dall'Accademia nazionale dei Lincei. I funerali si svolgeranno domani a Marino alle ore 10 nella chiesa di San Barnaba.

Enrico Gallian

Da Amalia Rodriguez a Carlos Ramos gli autori più significativi del fado in un cd bello e spietato come il destino.

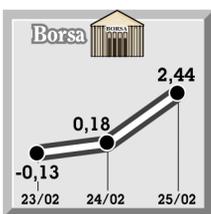


PORTOGALLO DESTINAZIONE FADO

IL CD IN EDICOLA A L.16.000

Se serve, il capo deve svolgere mansioni inferiori

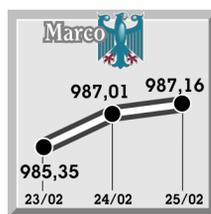
I capi e i dirigenti devono svolgere mansioni inferiori a quelle richieste per contratto al loro «rango» e lo devono fare - se non vogliono rischiare sanzioni - senza protestare quando ciò è motivato da ragioni di efficienza o sicurezza. Lo ha sottolineato una sentenza della Cassazione



MERCATI	
BORSA	
MIB	1.164 +1,30
MIBTEL	19.778 +2,44
MIB 30	28.886 +2,88
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
SERV FIN	+3,81
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
IND DIV	-1,43
TITOLO MIGLIORE	
STANDA RNC	+11,98

TITOLO PEGGIORE		COSTA CR RNC		-7,96	
BOT RENDIMENTI NETTI					
3 MESI	5,95				
6 MESI	5,70				
1 ANNO	5,23				
CAMBI					
DOLLARO	1.782,51	+5,89			
MARCO	987,16	+0,15			
YEN	13,986	+0,10			

STERLINA	2.937,04	+10,77
FRANCO FR.	294,49	+0,09
FRANCO SV.	1.219,64	-2,66
FONDI INDICI VARIAZIONI		
AZIONARI ITALIANI	-0,66	
AZIONARI ESTERI	-0,79	
BILANCIATI ITALIANI	-0,42	
BILANCIATI ESTERI	-0,57	
OBBLIGAZ. ITALIANI	-0,11	
OBBLIGAZ. ESTERI	-0,39	



Banco di Sicilia accordo sugli esuberanti

Intesa tra Banco di Sicilia e sindacati per la gestione degli esuberanti. La banca finanzia un fondo per l'esodo «su base strettamente volontaria». I requisiti previsti sono 27 anni di anzianità contributiva al 31 dicembre '98 e 49 anni di età. Interessati 1.800 dipendenti.

Chi ha tassi di interesse più elevati dovrà mettere in campo politiche di bilancio sempre più stringenti

La Ue chiede una nuova prova all'Italia

«Accelerate la lotta contro il deficit»

La ricetta: tagliare la spesa pubblica, meno tasse sul lavoro

ROMA. Il ministro del Tesoro Carlo Azeglio Ciampi non conferma né smentisce le anticipazioni secondo cui il rapporto deficit-Pil '97 (quello decisivo ai fini dell'ingresso nell'Euro) si attesterà al 2,8-2,9%: «non so dove venga questo dato, perché non ci sono ancora i conti ufficiali», ha detto ieri a margine di un convegno. I dati definitivi dovrebbero essere resi noti venerdì dall'Istat.

Intanto, da Bruxelles arrivano nuovi segnali nei confronti dell'Italia: il rapporto su «uscita e occupazione nella cornice dell'Unione monetaria orientata alla stabilità», diffuso ieri dalla Commissione Europea, invita tra l'altro ad accelerare il ritmo di riduzione del deficit pubblico in vista degli impegni del patto di stabilità, che fissa a medio termine l'obiettivo di un bilancio in pareggio o in attivo. Ma con un evidente quanto implicito riferimento all'Italia, la Commissione afferma che «in quei paesi in cui la crescita è stata abbastanza robusta per qualche anno o in cui la convergenza dei tassi d'interesse nel periodo che porta all'unione monetaria implica un ulteriore calo dei tassi, potrebbe esserci un'esigenza particolare di accelerare il ritmo della riduzione del deficit di bilancio». «Alcuni stati membri dell'Uem - continua il rapporto - dovranno prevedere avanzati di bilancio in condizioni economiche favorevoli per adempiere all'obiettivo di assicurare una posizione sostenibile delle finanze pubbliche in ogni situazione di ciclo economico».

Insomma, restiamo più che mai sotto osservazione, e se quasi sicuramente l'Italia farà parte del gruppo della moneta unica, per rientrare nelle rigide regole del «patto di stabilità» (che impone addirittura multe consistenti per i paesi che superano certe soglie di deficit pubblico) sarà inevitabile una politica di bilancio molto oculata e attenta. Un avvertimento che viene confermato dal commissario Ue per gli affari monetari Yves Thibault De Silguy, che in un'intervista al quotidiano «Die Woche» avverte che «se le cifre italiane dovessero significare che non vi è durata della convergenza, lo scriveremo».

E Visco cerca un posto... a tavola nelle riunioni Ecofin di Bruxelles



Il rappresentante permanente italiano presso la Ue ha avviato una delicata operazione diplomatica per far guadagnare a Vincenzo Visco un posto a tavola permanente nell'Ecofin. Il nostro ministro delle finanze, che sempre più spesso accompagna Ciampi a Bruxelles, viene infatti lasciato sistematicamente fuori dalla porta al momento del pranzo. Sembra una questione da nulla, in realtà è proprio in quel momento che la discussione decolla. Ciò non accade per scarsa educazione, ma perché la regola del consiglio Ue vuole che le colazioni di lavoro siano riservate ai soli capi delegazione. C'è però un'eccezione che l'ambasciatore Luigi Cavalcini, nel corso dell'ultimo consiglio Ecofin, non ha

Tornando al rapporto della Commissione Ue, l'invito a ridurre ancora i deficit pubblici si accompagna alla raccomandazione di conseguire questo obiettivo «essenzialmente attraverso il controllo delle spese, e non con un aumento dell'imposizione fiscale». Anche tra le spese, però, ci sono delle «gerarchie». Nei tagli «bisogna dare la priorità - si legge nel documento - al controllo dei consumi pubblici, all'evoluzione delle pensioni nel settore pubblico, alle spese sanitarie e alle politiche e sovvenzioni passive in favore dell'occupazione, privilegiando le attività produttive, come gli investimenti in infrastrutture e in capitale umano, alle politiche attive in favore dell'impiego». La leva fiscale, invece, può e deve essere usata per favorire l'occupazione, alleggerendo il carico fiscale e previdenziale che grava sul costo del lavoro. Infine, la riduzione dell'orario di lavoro potrebbe effettivamente essere una soluzione utile per creare occupazione, ma sarebbe pericolosa se obbligatoria e generalizzata, e se non collegata a una riduzione dei salari reali.

R.G.

mancato di sottolineare. Perché, ha chiesto, alle colazioni dell'Ecofin sono ammessi allora due ministri tedeschi? Perché insieme a Waigel, ministro delle Finanze, c'è anche Rexrodt, ministro dell'Economia? Il rappresentante permanente francese ha spiegato a Cavalcini che la decisione fu presa sotto la presidenza francese e che da allora tale è rimasta. Spiegazioni formali, ma non quelle di sostanza che cercava Cavalcini. L'intervento dell'ambasciatore, in realtà, aveva tutt'altro scopo che sollevare un problema di cerimoniale. Sempre più spesso, infatti, nel corso delle colazioni di lavoro dell'Ecofin vengono discussi argomenti di natura molto tecnica, e che riguardano anche la materia fiscale, di competenza dell'Ecofin. Il problema non si pone per altri paesi dove spesso le competenze di bilancio sono accorpate, sia per le entrate che per la spesa, presso un singolo ministero. Non così in Italia.

D'Antoni: abbassare telefoni e benzina

Ciampi: «L'inflazione? da prendere sul serio»

ROMA. «I dati sull'inflazione sono sempre da prendere sul serio». Così il ministro del Tesoro Ciampi ha risposto ai giornalisti, che a margine della conferenza sulla formazione nel settore pubblico gli chiedevano un commento sugli ultimi dati dell'inflazione. «Questi dati - ha dichiarato - in questo momento sono riconducibili per un terzo al venir meno della rottamazione, per un terzo agli effetti degli aumenti dell'Iva, e per un terzo al movimento dei prezzi nel settore alimentare».

Ciampi comunque non pare particolarmente preoccupato, anche se non prende sottogamba il rialzo dei prezzi di febbraio. E come lui la pensa il presidente della Confindustria, Giorgio Fossa: «è un prezzo da pagare alla ripresata che dà segnali positivi in Italia, dice. Secondo i calcoli di Confindustria, assicura il presidente degli industriali, il costo della vita nei pros-

simi sei mesi non dovrebbe superare il 2%».

«Per il momento l'aumento dell'inflazione non mi sembra preoccupante - ha detto Fossa a margine del convegno sulla pubblica amministrazione - Confindustria ritiene che i prossimi sei mesi non ci dovrebbero essere rialzi preoccupanti, ovvero oltre il 2%. Siamo entrati, per fortuna, in un trend di crescita».

L'inflazione è sostanzialmente sotto controllo ma ci sono dei settori in cui intervenire per far calare i prezzi, sostiene anche il segretario della Cisl Sergio D'Antoni. Il rialzo non preoccupa, tuttavia ci sono «due partite, tariffe telefoniche e benzina, che possono diminuire», per quanto riguarda le tariffe telefoniche «dicono che potranno diminuire tra sei mesi quando arriverà la concorrenza. non si capisce perché debbano diminuire tra sei mesi e non subito».

Poste, dubbi su conferma Cardi e Vaciago

Appuntamento a sabato per la trasformazione dell'Ente Poste in società per azioni. E per la nomina dei nuovi vertici della Spa. I giochi sull'organigramma però non sembrano ancora fatti. Le voci più insistenti parlano di Enzo Cardi, l'attuale numero uno dell'ente, alla presidenza con Cesare Vaciago attualmente direttore generale, nella carica di amministratore delegato. Nelle ultime ore, però, sembrano essere sorti dei dubbi. In discussione ci sarebbe il grado di innovazione rappresentato da una proposta di questo tipo in una realtà aziendale chiamata - dopo la fase del risanamento - a voltare definitivamente pagina. Ieri intanto, per parlare del futuro delle Poste, il superministro dell'economia, Carlo Azeglio Ciampi, e il ministro delle Comunicazioni, Antonio Maccanico, si sono incontrati a Palazzo Chigi col presidente del Consiglio, Romano Prodi. Nel corso della riunione, però, non si sarebbe discusso di nomine, che sono di pertinenza del Tesoro, ma dello statuto della nuova società e delle figure che andranno a costituire i nuovi vertici. Il governo potrebbe comunque tornare a riunirsi per discutere delle Poste prima della giornata di sabato.

Nesi dubita: con l'euro, cambierà tutto

Veltroni: «Il governo andrà avanti con le privatizzazioni. Presto tocca ad Eni 4»

ROMA. Mettendosi alle spalle le polemiche sollevate dal caso Telecom, il governo ha tutta l'intenzione di andare avanti con le privatizzazioni. Lo ha sostenuto ieri alla camera il vicepresidente del Consiglio, Walter Veltroni. «I programmi a breve scadenza prevedono che saranno collocate sul mercato le azioni di Autostrade, Finmare e probabilmente una ulteriore quota delle azioni Eni» ha sostenuto Veltroni ricordando che «dall'insediamento del Governo Prodi sono state collocate sul mercato azioni di aziende controllate dallo Stato per un valore complessivo di oltre 50 mila miliardi di lire». In particolare, ha aggiunto il vicepresidente del Consiglio, «è stata completata la privatizzazione dell'Ina, quella dell'Imi; è stata realizzata la totale privatizzazione di Telecom Italia e della Seat ed è inoltre c'è stato il collocamento della seconda e terza tranche dell'Eni».

Da quando è cominciato il programma di privatizzazioni, ha aggiunto ancora Veltroni, «le dimensioni del mercato di Borsa si sono fortemente allargate anche grazie alle stesse dimissioni». In tal modo - ha rilevato ancora Veltroni - è stato raggiunto uno dei principali obiettivi del programma di privatizzazioni: «accrescere lo spessore e l'operatività e la liquidità del mercato azionario, indirizzando i risparmi delle famiglie verso le imprese e allargando i canali di finanziamento alternativi alle banche».

Il governo, poi, «conferma l'impegno delle politiche di privatizzazioni», che non mira a «dimissioni incontrollate fine a se stesse», ma a «valorizzare» le imprese pubbliche. «Tale valorizzazione in alcuni casi - ha aggiunto Veltroni - richiede un cambiamento degli assetti societari, per rendere più solide le aziende interessate, in altri casi può avvenire all'interno degli assetti societari esistenti, attraverso piani di rilancio industriale e di partnership a livello nazionale e internazionale».

Nel suo intervento, Veltroni ha poi detto che il governo condivide la necessità «di una migliore tutela dei pic-

coli azionisti». «La tutela dei piccoli risparmiatori - ha sottolineato - è un aspetto del più complessivo bisogno di trasparenza dei mercati di Borsa sul quale il governo è intervenuto anche con il recente testo unico. Il ricorso ai nuclei duri - ha aggiunto - consente una maggiore stabilità durante la fase di transizione dal controllo pubblico al controllo privato. Nessun nucleo, d'altra parte, come è giusto che sia, è al riparo della possibilità che il controllo societario venga assunto da altri azionisti. Il controllo delle imprese privatizzate non è difeso da barriere all'ingresso. Noi cerchiamo di costruire un mercato delle imprese realmente contendibile».

«Il progetto di privatizzazione - ha detto ancora - ha avuto tra i suoi obiettivi principali il massimo coinvolgimento dei risparmiatori privati. Ciò richiede la tutela di questo risparmio proprio per poter contare per il successo delle future privatizzazioni. Quindi, con riferimento ad ogni eventuale futuro collocamento sul mercato di azioni di aziende pubbliche, verranno perseguiti il coinvolgimento e la tutela degli azionisti privati e quali traggo beneficio anche dalla presenza di un nucleo di azionisti di riferimento in grado di spingere il management alla creazione di ricchezza».

Chi crede poco alle affermazioni del vicepresidente del Consiglio è invece il responsabile economico di Rifondazione Comunista, Nerio Nesi che disegna degli scenari per il post Maastricht: «secondo me cambierà molto dopo il 3 maggio, una volta che si sarà deciso quali paesi entreranno subito nell'Uem. Ora il governo deve dimostrare di essere il primo della classe ai tedeschi che sono gli ultimi». Quanto ad Eni 4, l'esponente di Prc ha osservato a proposito delle parole di Veltroni, che «il governo deve tenere conto di diverse esigenze. Comunque - ha rilevato - abbiamo fatto un accordo per un anno ed è chiaro che la privatizzazione dell'Eni andrebbe nel passivo del conto economico del bilancio di quest'anno».



Sindacati contro Palazzo Chigi. E Gorrieri si dimette dalla commissione tecnica

Riccometro, scontro sui dipendenti

Domani il governo potrebbe varare il nuovo strumento. Gli autonomi non finiranno sotto tiro.

ROMA. Rush finale sul cosiddetto «riccometro», il meccanismo con cui verrà «pesato» il reale tenore di vita dei cittadini e dunque il loro diritto a usufruire gratuitamente o meno delle prestazioni sanitarie e assistenziali. Non tutti i dettagli del riccometro sono stati infatti messi a punto, ma è probabile che per domani il Consiglio dei ministri riuscirà a varare il nuovo strumento. L'altro ieri, al termine di una riunione di ministri a Palazzo Chigi - Romano Prodi si è assunto in prima persona un ruolo di coordinamento dei vari gruppi di lavoro - è stato dunque raggiunto un consenso di massima all'interno del governo sul funzionamento dell'Ise, l'«indicatore della situazione economica». Conclusioni che sono state respinte da Ermanno Gorrieri, già presidente della Commissione sulla Povertà, che si è dimesso polemicamente dalla Commissione tecnica che ha elaborato lo schema dell'Ise. E le ipotesi allo studio non entusiasmano il sindacato confederale. Cgil-Cisl-Uil criticano la volontà di non introdurre

abbattimenti automatici a favore dei lavoratori dipendenti (e a danno dei lavoratori autonomi) e lo scarso peso che verrebbe dato al patrimonio immobiliare e finanziario ai fini della valutazione del tenore di vita.

Sulla questione del patrimonio da considerare ai fini del reddito convenzionale, si discute ancora se prevedere un coefficiente di conversione fisso (tra il 5 e il 10%) per trasformare rendite e immobili in «tenore di vita» o se lasciare agli enti locali o agli organismi che erogano i servizi la libertà di decidere il coefficiente a seconda dei casi.

Per quanto riguarda invece il trattamento dei redditi, l'orientamento è quello di non introdurre significativi meccanismi di discriminazione a danno dei lavoratori autonomi. La tesi che è prevalsa è quella che dopo la riforma fiscale Visco, sono decisamente scarse le possibilità per commercianti, professionisti e artigiani di «ridurre» il reddito imponibile. Una tesi bocciata da Gorrieri, che aveva proposto un abbattimento del



Ermanno Gorrieri

40% per i redditi da lavoro dipendente e da pensione, e che ora denuncia uno «strumento moltiplicatore di iniquità sociali».

Ma è una tesi decisamente respinta anche dal sindacato, che pur comprendendo le esigenze di fare in fretta manifestate dal governo (la delega legislativa decade infatti il 31 marzo) respingerà al mittente una soluzione senza «riequilibri» a favore di dipendenti e pensionati. Ieri, da Napoli, il

leader Cgil Sergio Cofferati ha avvertito che «le indiscrezioni di stampa sono inquietanti: quello che sembra prendere corpo è uno strumento assai lontano dai criteri del profilo che avevamo discusso con il governo». «Spero - ha affermato Cofferati - che siano solo indiscrezioni e che poi, alla luce dei fatti, le cose siano diverse da come appaiono. Per togliere qualsiasi dubbio è necessario che il governo prima di decidere abbia una discussione di merito approfondita con il sindacato». Di opposto avviso, naturalmente, gli artigiani della Confindustria: per il presidente Ivano Spalanzani: «se il principio del riccometro consiste in una autocertificazione del possesso dei propri beni - ha dichiarato - non si possono comprendere i motivi di una differenziazione tra artigiani, commercianti, professionisti da una parte e lavoratori dipendenti dall'altra. Le eventuali discriminazioni si trasformerebbero in discriminazioni».

Roberto Giovannini

Bassanini: troppi rinvii, per la riforma ci vogliono tempi più rapidi

Prodi: «Ora bisogna cambiare lo Stato»

Fossa: «L'inefficienza costa 23 mila miliardi»

ROMA. «Il nostro obiettivo è cambiare totalmente lo Stato italiano». Lo afferma il presidente del Consiglio, Romano Prodi, nel suo intervento alla prima conferenza nazionale sulla formazione del settore pubblico. Prodi sottolinea poi che il governo «ha posto al centro del suo programma, insieme al risanamento della finanza pubblica, anche la trasformazione dello Stato». E al riguardo ricorda che sin dalle prime settimane del suo mandato sono state chieste al Parlamento «le deleghe necessarie per poter operare un amplissimo processo di riordino e di trasformazione». «L'approvazione di quelle norme - prosegue - che ormai sono note come deleghe Bassanini, ha messo il governo in condizione di sviluppare il suo disegno riformatore». «Stiamo sostituendo lo Stato accentrato con uno Stato a forte federalismo amministrativo». «La trasformazione degli apparati amministrativi che vogliamo realizzare - dice ancora il premier - non si limita alla costruzione di uno Stato a forte federali-

simo amministrativo. Le leggi Bassanini hanno un obiettivo ancora più alto e ambizioso: esse consentono infatti, di procedere al riordino di tutti gli apparati centrali e periferici dello Stato, riorganizzando la Presidenza del Consiglio, i ministri, gli enti pubblici, le mille strutture centrali e periferiche dello Stato». A questo corso riformatore si accompagna un altro impegno: «Quello di procedere ad una massiccia opera di semplificazione amministrativa, di togliere i vincoli inutili, di rendere più agevole la vita dei cittadini e delle imprese, di migliorare la qualità, l'efficienza e l'efficacia dell'amministrazione». Per il ministro del Tesoro, Carlo Azeglio Ciampi, il rinnovamento della pubblica amministrazione costituisce una delle priorità del governo, accanto al risanamento finanziario e alla lotta alla disoccupazione. Sono tre aspetti «tra di loro interconnessi, che costituiscono condizione per stare in Europa». Il ministro della Funzione pubblica, Franco Bassanini, raccomanda tempi rapidi altrimenti «si ri-

schia di condannare il paese all'emarginazione». «È una responsabilità e un compito ineludibile, un compito a lungo rinvio», afferma Bassanini riferendosi alla riforma della pubblica amministrazione. «Come per il risanamento della finanza pubblica - aggiunge - dobbiamo trasformare in realtà ciò che appare utopistico e irraggiungibile. Per il risanamento della finanza pubblica ci stiamo riuscendo, per la pubblica amministrazione la partita è tutta da giocare, ma dobbiamo farlo fino in fondo perché l'arretratezza della macchina è uno degli ostacoli maggiori alla crescita civile del paese». Alcune cifre? L'inefficienza della burocrazia costa alle imprese circa 23.000 miliardi, pari all'1,2% del Pil. Lo afferma il presidente di Confindustria Giorgio Fossa. «È una tassa occulta - spiega - che le imprese pagano per l'inefficienza della burocrazia». E per il numero uno della Cisl, Sergio D'Antoni, «occorrono 2 mila miliardi l'anno di nuove risorse» per la formazione dei dipendenti della pubblica amministrazione.

Giovedì 26 febbraio 1998

10 l'Unità

NEL MONDO

Allo scivolone giordano segue un altro mancato blitz Oltralpe. Bufera sulle spie famose per l'efficienza

Anche la Svizzera beffa il Mossad

Nuovo fallimento dei «mitici» 007

Dopo le dimissioni del capo, la tv rivela: arrestato un agente

L'hanno preso mentre cercava di piazzare una microspia nella missione iraniana presso la sede Onu di Ginevra. Un colpo pesantissimo, l'ennesimo per l'«invincibile» Mossad, il servizio segreto estero israeliano e per lo stesso Benjamin Netanyahu che dei servizi è, in quanto primo ministro, il responsabile politico: un colpo che si è subito trasformato in un incidente diplomatico tra la Svizzera e lo Stato ebraico. La deriva degli Oo7 israeliani sembra inarrestabile e a frenarla non basteranno le dimissioni del loro capo: Danny Yatom.

Il caso è esplosivo in serata, quando la Tv israeliana, aggirando la rigida censura imposta sulla vicenda dalle autorità di Gerusalemme, rivela che il Mossad ha subito all'inizio della scorsa settimana un grave e imbarazzante insuccesso nel corso di una missione operativa in un «Paese amico» dell'Europa Occidentale. La censura è stata imposta, secondo la televisione, anche per non intralciare gli sforzi diplomatici con lo Stato europeo interessato volti a riportare in pa-

tria un agente dei servizi. Si apre subito la «caccia» al Paese amico. Le indiscrezioni si rincorrono: è l'Austria, no la Svezia, forse l'Italia, ipotesi immediatamente smentita dalla Farnesina. Poche ore dopo, la «caccia» si chiude: l'agente è stato beccato nella neutrale Svizzera. La conferma viene dalla Tv elvetica: almeno un agente israeliano è stato arrestato nella Confederazione. L'accusa è di «attività spionistiche con l'ausilio di congegni di intercettazione». L'arresto, secondo la Tv, è avvenuto la settimana scorsa. Le autorità svizzere non confermano né smentiscono l'episodio ma per oggi l'ufficio del procuratore federale Carla Ponti ha annunciato una conferenza stampa durante la quale, viene comunicato, verrà affrontato un caso di spionaggio. È l'avvisaglia di una crisi diplomatica in atto: a testimoniare è la presenza all'incontro con i giornalisti del segretario di Stato agli Esteri Jakob Kallenberger. Il clamoroso «fiasco» infligge un'altra spallata alla reputazione del «Mossad», in un «giorno internazionale» che rischia di



Dany Yatom Ansa

mettere in crisi i rapporti tra due Paesi, già pesantemente inquinati dalla vicenda dei beni delle vittime dell'Olocausto occultati nei forzieri delle complicità (con le Ss) banche svizzere.

I più stretti collaboratori del premier Netanyahu hanno la consegna del silenzio, ma l'imbarazzo a Gerusalemme è forte ed è destinato a crescere nelle prossime ore. Fino a poco tempo fa, i servizi segreti israeliani godevano di una fama quasi leggendaria. Da alcuni mesi, però, sono stati catapultati al centro delle polemiche per un falso passaporto canadese entrato in azione ad Amman. Obiettivo: uccidere, avvelenando, Khaled Meshal, uno dei capi del movimento integralista palestinese «Hamas». Il fallimento non poteva essere più bruciante: due membri del commando vennero catturati e per riaverli, Israele fu costretta a inviare un furbidoro re Hussein l'antidoto del veleno e a scarcerare lo sceicco Ahmed

Yassin, fondatore di «Hamas», assieme a una settantina di palestinesi. La Tv israeliana, ieri sera, ha ricordato inoltre che nel 1991 quattro agenti israeliani vennero arrestati a Nicosia, mentre cercavano di piazzare alcune microspie nell'ambasciata dell'Iran. Il capo dimissionario del Mossad avrebbe inizialmente cercato di celare l'«incidente operativo» di Amman alla Commissione di controllo parlamentare, che ne sarebbe venuta poi a conoscenza da altre fonti. L'incidente comunque sarebbe stato decisivo nell'indurre Yatom a prendere la decisione di dimettersi. Questa, almeno, è la convinzione di Nahum Barnea, il più autorevole giornalista israeliano: «Nel Mossad - ci dice al telefono - era già montata una mezza rivolta contro Yatom, ma certamente questo nuovo fiasco ha accelerato la resa dei conti ai vertici dei servizi». Il «fiasco» di Amman sfiorò Netanyahu. Il «giallo» di Ginevra rischia di travolgerlo.

Umberto De Giovannangeli

Il lider maximo rieletto per la quinta volta al vertice del Consiglio di Stato. Deciso un rimpasto di governo

Castro-Papa, duello sull'aborto

Fidel: «Nella nostra isola non obbligheremo le donne ad avere bambini»

LOS ANGELES. Per la quinta volta, Fidel Castro Ruz è stato rieletto presidente del Consejo de Estado cubano. E ha approfittato dell'occasione per polemizzare con il papa su divorzio e aborto, per attaccare a sua media stranieri che dipingono Cuba come una delle capitali della prostituzione («fanno sembrare come se da noi ci fossero più prostitute che a Parigi o Madrid»), per tuonare contro l'embargo. La sua rielezione è stata sancita - con Castro unico candidato - dall'assoluta unanimità dei 601 nuovi membri (595 presenti in aula) di una Asamblea Nacional del Poder Popular che, a sua volta, era il prodotto di un travolgente plebiscito popolare. Un'analoga sorte è toccata al fratello Raúl, anche egli candidato unico alla carica di «primo vice-presidente», (ma Fidel ha smentito che sia lui il suo successore, come affermano notizie diffuse all'estero. «Non ho i poteri per farlo» ha precisato), agli altri 5 vice-presidenti, al segretario, nonché agli altri 23 membri del Consiglio previsti dall'articolo 74 della Costituzione della Repubblica di Cuba.

Il «lider maximo» ha salutato la propria elezione con un discorso di sette ore. Attenzione internazionale puntata soprattutto su quella parte in cui, affrontando i temi del divorzio e dell'aborto, Fidel Castro è parso indirettamente polemizzare con papa Giovanni Paolo II, recentissimo e trionfale protagonista di una visita pastorale che ha catturato l'attenzione del mondo intero. «A noi non piace il divorzio e non piace l'aborto - ha detto Castro - ma Cuba non costringerà le donne ad avere figli che non desiderano, né intende ritornare al medioevo e reinventare la cintura di castità...». Poi Fidel ha difeso la politica della famiglia nell'isola e ha ricordato che, a differenza di altri Paesi, a Cuba la tv non trasmette film porno.

Nel suo discorso Fidel ha anche parlato del problema di quella «transizione cubana» che, dai giorni della fine della guerra fredda, solletta l'attenzione degli osservatori internazionali.

E, prevedibilmente, l'ha fatto soltanto - «Ma di quale transizione stanno parlando?» - per respingere la necessità. Inevitabili «leggi di

natura» - ha detto in sostanza Castro con evidente riferimento a sé medesimo - vogliono che vi siano «transizioni personali» di uomini che passano a miglior vita. Ma assolutamente «ridicolo» è pensare che la rivoluzione scompaia per la morte di un uomo...». Ed ancor più fuori luogo è credere che Cuba possa vivere esperienze simili a quelle vissute dai paesi dell'Est europeo. «Qui da - ha detto il comandante in jefe - non vi sarà alcuna transizione di questo tipo».

Non tutto, in questa rielezione del Consiglio di Stato (l'organo che di fatto governa quando l'Assemblea Nazionale non è in sessione), è comunque avvenuto all'insegna della immutabilità delle cose. I nuovi membri del Consiglio son ben 14. E le novità in trasparenza segnalano ascese e cadute di un certo interesse. Tra quelli che salgono, il ministro dell'economia José Luis Rodríguez, il ministro del Lavoro Salvador Valdes, il ministro della Giustizia Roberto Diaz Sotolongo, e Caridad Diego, la donna che nella sua qualità di responsabile delle «questioni religiose» in seno al Partito Comuni-

sta Cubano, ha di fatto preparato la visita del papa a Cuba. Tra quelli che scendono il giovane ministro degli Esteri Roberto «Robertico» Robaina - da alcuni prematuramente considerato il vero defino di Fidel - ed il ministro del Turismo Osmany Cienfuegos (per molti anni considerato uno degli uomini più potenti di Cuba). Ricardo Alar-

cón - già ministro degli Esteri - è stato confermato nella carica di presidente della Asamblea Nacional. Alarcón è, nel vertice cubano, il personaggio forse più conosciuto e rispettato negli ambienti diplomatici. Molti pensano possa essere lui l'uomo del «dopo-Castro».

M.Cav.



Fidel Castro, rieletto presidente del Parlamento

A.Roque/Ansa

IN PRIMO PIANO

La libertà dei costumi nell'era di Fidel

Stessi sposi per molte nozze

Cuba divorzia per un ventilatore

L'interruzione di gravidanza è il più diffuso metodo anticoncezionale. E per i regali dello Stato, coppie inossidabili si lasciano e si risposano all'infinito.

LOS ANGELES. «Me voy a hacer un legrado». Questo, con assoluta naturalezza, dicono le donne cubane ogniquale volta decidono di interrompere la maternità: vado a farmi un legrado (laddove «legrado», spiegano i medici, sta per la tecnica d'aborto che, fondata sull'aspirazione del feto, è di gran lunga la più praticata a Cuba). Ed è questa, anche, una frase che si può ascoltare dovunque: nelle conversazioni sui posti di lavoro, nelle chiacchiere spese per alleviare la quotidiana tortura delle lunghe ore d'attesa che per ogni incombenza - prendere l'autobus o «conseguii comida» - scandiscono, coda dopo coda, la vita dei cubani. «Me voy a hacer un legrado». E «farsi un legrado» è per le donne cubane - o almeno così appare - non un'intima tragedia né, tantomeno, una cosa da «tenere nascosta» per discrezione o vergogna. Bensì, semplicemente, «un fatto della vita», qualcosa che appartiene, se non proprio alla routine, quantomeno alla «normale» esperienza femminile.

Lasciamo ai professionisti della

morale il compito di discettare sul significato etico d'un tale stato di cose. Ed agli esperti di religione il compito di gridare allo scandalo. Quel che è certo - sebbene nulla, ovviamente, autorizzi a credere che sotto il sole del Caribe si viva «meno intensamente» che altrove il dramma d'una maternità perduta - è che l'aborto è da sempre, a Cuba, il più diffuso ed accettato sistema di controllo delle nascite. E, insieme, che questa «normalità» è per le donne di Cuba - come Castro ha avuto buon gioco a sottolineare nel suo discorso - una «conquista di libertà»; o, se si preferisce, un diritto al quale difficilmente potrebbero rinunciare.

La prima di queste due verità è, evidentemente, il prodotto di diversi fattori. Della permanente difficoltà, causata dall'embargo, di avere a disposizione altri sistemi di prevenzione della maternità, innanzitutto; e poi, della persistente avversione «marchista» all'uso del preservativo (un genere di consumo, questo, che, peraltro, è anch'esso da tempo esclusivo appannaggio di chi maneggia dollari). Le ragioni della seconda so-

no, invece, il frutto del contraddittorio processo di «liberazione sessuale» garantito dalla rivoluzione. La donna cubana non appare, oggi, più libera dal «predominio del maschio» di quanto siano le sue colleghe dell'«occidente capitalistico». Ma di queste ultime è certo più libera dai pregiudizi e dai condizionamenti culturali e religiosi in materia di vita sessuale.

Lo è nell'aborto, praticato «a richiesta», a qualunque età e senza - fatte ovviamente salve le ragioni di salute - condizionamenti di sorta (unica, vera preoccupazione delle donne: l'estensione delle infezioni provocate da condizioni igieniche ospedaliere sempre più precarie). E lo è nel divorzio, una pratica esaltabile in meno d'un mese al modesto costo di 100 pesos (circa 10 mila lire al cambio reale), ed esercitata con «inimmaginabile» generosità dai cubani.

Il fatto è in verità curioso. Forse unico. Nessuno potrebbe in coscienza affermare che, a Cuba, i vincoli famigliari non siano - come testimonia la loro sopravvivenza alla

forzata separazione dell'esilio - più che solidi. Eppure le famiglie si rompono (e si ricompongono) con una facilità - e, ancora una volta, con una «normalità» sconosciuta in altre latitudini. Al punto che non è raro il caso di coppie che si sposano, divorziano e si risposano al solo scopo di «usufruire per due o più volte dei «regali di stato» riservati a chi convola a giuste nozze. Piccole cose: un paio di notti di luna di miele in alberghi riservati ai turisti, una pentola a pressione o, in altri tempi, un ventilatore sovietico...

Chissà. Quello della «liberazione» delle donne cubane è un tema di cui si può probabilmente discutere all'infinito. Come ben sanno i turisti italiani che, in numero crescente, raggiungono di questi tempi l'isola per comprarsi - quindici giorni,

tutto compreso - il proprio angolo di paradiso. O meglio, per usufruire, con un modestissimo gruzzolo in «divisa» (moneta pregiata), di servizi sessuali che sono senza dubbio alcuno prostituzione. Ma che, proprio in virtù della summenzionata «liberazione», riescono - più che in ogni altra parte del mondo - a «non sembrare» prostituzione. E forse proprio questo continua ad essere l'unico e vero scandalo di Cuba. Non l'aborto, né il divorzio praticati con «industriale indifferenza», ma le sofferenze d'un popolo costretto a vivere sulla propria viva pelle - donne e uomini - le iniquità e le miserie d'un mondo dove, nel segno del dollaro, anche la «liberazione» è diventata merce.

Massimo Cavallini

Regione Emilia-Romagna Azienda U.S.L. di Modena
Estratto di Avviso di Gara
 L'Azienda U.S.L. di Modena indice, con procedura d'urgenza, licitazione privata per la FORNITURA IN OPERA E MANUTENZIONE DI APPARATI E CAVI PER TRASMISSIONE CAVI E FIBRA (10 lotti infrazionabili) - Importo presunto per 18 mesi: L. 1.500.000.000 I.V.A. esclusa. Termine di scadenza per la presentazione della domanda di partecipazione: 12/03/1998 (ore 12), termine perentorio. Il presente avviso è stato inviato per la pubblicazione alla Gazzetta Ufficiale della Comunità Europea in data 19/02/1998 e a quella della Repubblica in data 23/02/1998. Per il ritiro del bando integrale gli interessati potranno rivolgersi al Servizio Provveditorato - Via S. Giovanni del Cantone, 23 - 41100 Modena - D.ssa Rivi, Tel. 059/435902 o Sig.ra Donnarumma, tel. 059/435908.
 Per i Dettagli Generali - il Provveditore: **Dr. Erlano Vandelli**

CITTÀ DI SESTO SAN GIOVANNI
 Medaglia d'Oro al V.M.
SETTORE: Segreteria Generale
 Piazza della Resistenza n. 20 - 20099 SESTO SAN GIOVANNI
 tel. 02/24.96.295 - telefax 02/26.22.03.44
ESITO DI GARA
 Asta pubblica per l'appalto dei lavori di adeguamento architettonico e impiantistico della sala Multiuso "VILLA DE PONTI". Esigibilità in data 27 novembre 1997.
 Ditta aggiudicataria: "BRANCA COSTRUZIONI S.r.l." con sede in Vimodrone, Strada Padana Superiore n. 1.
 L'elenco nominativo delle ditte offerenti è pubblicato integralmente sul Bur Lombardia n. 8 del 25.2.98, sul Fal Provincia di Milano n. 14 del 21.2.98 e consultabile presso l'ufficio Contratti del Comune.
 Sesto S. Giovanni 19 febbraio 1998
 IL SEGRETARIO GENERALE REGGENTE
Dott. Giuseppe Davi

CITTÀ DI SESTO SAN GIOVANNI
 Medaglia d'Oro al V.M.
SETTORE: Segreteria Generale
 Piazza della Resistenza n. 20 - 20099 SESTO SAN GIOVANNI
 tel. 02/24.96.295 - telefax 02/26.22.03.44
BANDO DI GARA PER ESTRATTO
 Questa Amministrazione intende affidare mediante appalto - concorso di: GESTIONE DELLA COMUNITÀ ALLOGGIO DI CASCINA GATTI PER PORTATORI DI HANDICAP PER IL PERIODO 1 LUGLIO 1998 - 30 GIUGNO 2001.
 Importo massimo dell'appalto L. 1.320.000.000 oltre I.V.A. 4%
 Termine di presentazione richiesto di invito: ore 16 del giorno **31 marzo 1998**
 I criteri di aggiudicazione così come i requisiti e le modalità di partecipazione sono contenute nel bando di gara, pubblicato integralmente sul Bur Lombardia n. 8 del 25.2.98 sul Fal Provincia di Milano n. 14 del 21.2.98, e consultabile presso l'ufficio Contratti del Comune.
 Sesto S. Giovanni 19 febbraio 1998
 IL SEGRETARIO GENERALE REGGENTE
Dott. Giuseppe Davi


 Associazione nazionale di solidarietà con il popolo saharawi
REFERENDUM LIBERO, SAHARA INDIPENDENTE.
 Assemblea nazionale del movimento di solidarietà con il popolo saharawi
 Interverranno:
Vannino Chiti Presidente Regione Toscana
on. Carlo Leoni Commissione esteri della Camera
on. Giorgio Fregosi Provincia di Roma
Luciano Ardesi Direttore Centro Missionario Arcivescovato Firenze
Tom Benettollo Presidente Arci
Soana Tortora Acli
on. Luigi Bulleri Presidente Anpas
Patrizia Dini Presidente Aicrc Toscana
Riccardo Turchi Sindaco di Cantagallo
Coord. Sindaci Toscana
Stefano Vaccari Sindaco di Nonantola
Coord. Anspas E. Romagna
Don Sergio Merlini Direttore Centro Missionario Arcivescovato Firenze
Marisa Rodano Segretaria generale Anspas
Ould Salek Mohamed Salem Ministro Esteri RASD
 Roma, domenica 1 marzo 1998, ore 10
 Sede nazionale dell'Arci via dei Monti di Pietralata, 16

SEMINARIO
Le bambine e i bambini sono persone
 PER UNA NUOVA CULTURA DELL'INFANZIA
 Si alla prevenzione e cura dell'abuso sui minori
 No allo sfruttamento sessuale dell'infanzia
 Gruppi Parlamentari di Centro-Sinistra di Camera e Senato
 Coordinamento Donne de L'Ulivo
VENERDÌ 27 FEBBRAIO - ORE 9-20
 SALA DEL GENOCIDIO - PALAZZO VALDINA - VICOLO VALDINA, 3/A ROMA
 Relazioni, interventi, partecipazione di:
 Alessi M., Amati, Aprea, Barbieri, Bertoglio, Bevilacqua, Bollea, Bolognesi, Bonifetti, Bontio, Caffo, Calzoni, Carrillo, Camorano, Capitelli, Capponi, Carnieri, Moscatelli, Carotti, Carrara, Castellani, Cavallo, Cento, Chiaromonte, Chiavacci, Cima, Colombini, Colombo, Cornacchione, Cossutta, Crepet, D'Alessandro, Prisco, D'Amato, D'Elia, Da Prà, Dal Moro, Dal Pozzo, De Nicola, De Nigris, De Scalzi, De Tomas, Domini, Don Colmegna, Donaggio, Fadiga, Farina, Federici, Ferrero, Folena, Formenti, Forno, Foti, Fumagalli, Carulli, Gambato, Gasparini, Rossi, Gattoni, Ghilardotti, Ghisani, Giuliano, Gregori, Gutterres, Iacobelli, Inconstante, Izzo, Jervolino, Russo, Lamborghini, Lastrì, Leone, Levi, Lucidi, Lumia, Maccaroni, Maglietta, Mancina, Manconi, Manieri, Marconi, Mazucca, Mens, Moni, Morganti, Moro, Moyersoen, Mussolini, Muti, Olivetti, Olivieri, Ormanni, Pantano, Parsi, Passalacqua, Passaseo, Pazzi, Piccini, Piloni, Piperno, Pisapia, Piscitello, Pistone, Pomodoro, Pozza-Tasca, Proccacci, Pronti, Rasimelli, Rizza, Rodano G., Rodano M., Russo, Saetta, Salvato, Sbarbati, Scocca, Sgobino, Serafini, Sidoli, Signorino, Siniscalchi, Soliani, Somella, Svevo, Tarditi, Valetto, Zappella, Ziccardi.
 Inoltre saranno presenti anche con alcuni interventi i Presidenti dei gruppi Parlamentari Camera e Senato, le deputate e senatrici de L'Ulivo, ministri e sottosegretari hanno aderito tra gli altri: Unicef, Ecpat, Fondazione Terres Des Ommes, telefono Azzurro, Acì Ragazzi, Acli, Age, Aidos, Arci, Arci, Arciragazzi, Ass. Avvocati per i minori, Ass. Giudici per i minorenni, Ass. Italiana Internet Providers, Ass. Nessuno tocchi Caino, Bambini Chemotipi, Caritas Ambrosiana, Cgil, Centro studi Ansel Grotto, Cisl, Comité "Julie et Melissa" -Belgio, Coord. Naz. Tutela Diritti Minori, Crescere Insieme, Democrazia in Erba, Gruppo Abele, Movimento-Bambino, Sulp, Telefono Rosa, Uil Volontari nel Mondo Focvis e i comuni di Firenze, Genova, Napoli, Palermo, Portici, Reggio-Emilia, Roma, Sassari e Presidenza Consiglio Regionale Marche, Assessorato alle Politiche Sociali e Familiari della Regione Emilia-Romagna, Assessorato alle Politiche Sociali della Regione Umbria e Provincia di Torino.
 SEGRETERIA ORGANIZZATIVA:
 PAL. RAGGI - VIA DEL CORSO, 173 00186 ROMA - TEL. 67609640-9205/fax 67602308



Burlando malato, non sapeva nulla. Blocco dei treni l'8 o il 15 marzo. Le Fs: necessaria conclusione di un'inchiesta

Ferrovieri in guerra

Sciopero contro i due licenziamenti

ROMA. Sciopero contro i licenziamenti. È guerra aperta, almeno così sembra ad affidarsi alle dichiarazioni ufficiali, tra Ferrovie e macchinisti. È guerra dopo la decisione dell'azienda di licenziare i due macchinisti coinvolti nell'incidente del novembre '97 tra un Intercity e un treno merci nella stazione di La Spezia che provocò il ferimento di 9 viaggiatori e degli stessi ferrovieri puniti. Il primo esito della guerra sarà un nuovo blocco dei treni che potrebbe avvenire domenica 8 o il 15 marzo. Ma il confronto è già previsto per oggi: Ferrovie e Comu si incontreranno, l'azienda ha convocato il Comitato macchinisti unitari. Certo, se il Comu accetterà di discutere soltanto dopo il ritiro dei due licenziamenti e l'azienda ribadirà che il provvedimento è la necessaria conclusione di un'inchiesta, il futuro non si annuncia roseo. Il ministro Burlando, bloccato a letto da tre giorni da una febbre a

40, sta seguendo con apprensione il nuovo capitolo. Quel che sembra chiaro è che il responsabile dei Trasporti non sia stato preventivamente informato dei due licenziamenti protocollati il 18 febbraio. Una partita interna alle Ferrovie che però Burlando sta già affrontando, seppure al telefono, con i vertici aziendali. E il Comu, mentre grida al «regime» rivolgendosi alle Fs, chiede al «signor ministro» di «riportare la situazione in una luce di democrazia». Per tutta la giornata di ieri si sono incrociati comunicati infuocati: «È un atto inconsulto. Stanno adottando la tecnica punire uno per educarne 100 - sbotta Diego Giordano, segretario dello Sma, il sindacato dei macchinisti autonomi a cui è iscritto uno dei due ferrovieri licenziato - Forse c'è stato un errore, ma i due lavoratori hanno pagato con il loro stesso ferimento quell'incidente. La decisione delle Fs invece dimostra la totale mancanza di capacità di mette-

re ordine nelle regole dei diversi regimi di circolazione che inducono facilmente in errore il personale di macchina». Il Coordinamento dei macchinisti, Comu, annuncia che nell'assemblea prevista per domani «dichiarerà una protesta nazionale della categoria». Anche i capistazione aderenti all'Ucs preannunciando un'azione comune, con Comu e Sma, contro le Fs giudicano «scomposta» l'iniziativa delle Fs. Dichiarazioni che dovrebbero portare a quello sciopero di marzo. Il coro di critiche si arricchisce anche delle voci dei sindacati confederali. Perché si chiede la Filt-Cgil le Ferrovie non hanno preso alcun provvedimento cautelare contro i «25 funzionari e dirigenti indagati per l'incidente del Pendolino?». (Nell'incidente di cui parla Guido Abbadessa avvenuto a Piacenza il 12 gennaio 1997 persero la vita otto persone e 30 furono i feriti). La Uiltrasporti giudica i due licenziamenti «un atto grave, fatto solo

per un effetto di pubblicità esterna a fronte di numerosi incidenti di questo ultimo periodo». La Fit-Cisl rivolge alla dirigenza un «consiglio collaborativo: eviti di aggravare il clima già precario delle relazioni umane e sindacali». Dai sindacati ai politici. Per Ugo Boghetti, responsabile dei trasporti di Rifondazione comunista gli incidenti sono il frutto di un sistema aziendale che non funziona le cui cause risiedono nei troppi ladrocinii, negli esodi, in un'organizzazione burocratica». I deputati Eugenio Duca e Pietro Gasparoni del Gruppo Democratici di sinistra-Ulivo hanno presentato una interrogazione ai ministri dei Trasporti e del Lavoro per conoscere i nomi di coloro «che sono stati licenziati negli ultimi anni in particolare delle persone coinvolte in scandali vergognosi o di quelle assunte dalla società truffaldine create dai vari Ligato e Necci».

Fe. Al.



Roberto Cano

L'INTERVISTA Parla il macchinista Ferdinando Merli

«Buttato fuori come un ladro Ma quel semaforo era verde»

Trent'anni di esperienza sui binari, la rabbia del conduttore dell'Intercity «L'inchiesta penale è ancora in corso, perché i dirigenti hanno avuto tanta fretta?»

GENOVA. «Dopo trent'anni di lavoro senza un errore, senza un reclamo, senza la minima contestazione, mi buttano fuori ai sensi dell'articolo con cui si licenziano i ladri, quelli che scappano con la cassa. Ma allora mi sarebbe convenuto fare come ha fatto qualcuno, che ha rubato miliardi e se ne va in giro tranquillo». Ferdinando Merli, 52 anni, residente a Mignanego, piccolo centro dell'entroterra genovese, è il macchinista che, insieme al collega cinquantenne Dino Renzi, le Fs hanno licenziato per l'incidente dell'11 novembre scorso alla stazione di Migliarina, in provincia della Spezia, quando l'Intercity condotto da loro due si scontrò «di striscio» con gli ultimi vagoni di un merci in transito sullo scambio tra la stazione e lo scalo di Valdellora. Avrebbe potuto essere una strage, ma fu tragedia sfiorata, con un bilancio di sei feriti, gli stessi macchinisti e quattro passeggeri.

Adesso, nella sede genovese del Comu, circondato da colleghi solidali (con lui) e furibondi (con l'azienda), Merli rigira tra le mani la lettera che lo «butta fuori», con settanta giorni di preavviso e, nel frattempo, con lo stipendio decurtato del cinquanta per cento. Risponde alla curiosità dei giornalisti alternando amarezza, rabbia e l'orgoglio di chi è prontamente convinto di non aver torto da scontare.

Ma è proprio sicuro, signor Merli, di non avere commesso errori, quel pomeriggio a Migliarina? «Quel semaforo segnava via libera, non era giallo come dicono le Ferrovie. Del resto basta guardare il tachigrafo: andavamo a 77 chilometri all'ora, se il semaforo fosse stato giallo saremmo andati al massimo a 50. Il rosso è scattato all'improvviso, senza il preavviso del giallo, e a quel punto mi sono trovato davanti il merci. Ho azionato i freni, ho disattivato immediatamente l'impianto elettrico per evitare il rischio di incendio, ho tirato via di peso il mio compagno che era rimasto paralizzato nella parte di cabina che un attimo dopo ha impattato con l'altro convoglio. Ho fatto, abbiamo fatto tutto quello che era nostro dovere e compito fare, e il risultato è questa lettera».

Ma le Ferrovie sostengono che quel semaforo non era «impazzito». Se così fosse, se così stabilisse anche l'inchiesta in corso alla Spezia, come si può escludere l'ipotesi dell'errore? «Gli infallibili non esistono, se vogliono qualcuno che non sbaglia mai devono assumere direttamente Gesù Cristo. Quel che è certo è che in trent'anni di servizio come macchinista, errori io non ne ho mai commessi, non ho mai rievitato un addebito o una contestazione, se mai c'era fastidio perché sono trop-

Lettera di licenziamento
Oggetto: Foglio punizioni
Le comunico la decisione di irrogarle la sanzione disciplinare del Licenziamento con preavviso ai sensi dell'articolo 80 punto D del CCNL.
La mancanza che ha dato luogo al suddetto provvedimento viene compendiata nella seguente motivazione: «Ella, nelle mansioni proprie del profilo di appartenenza, comandato insieme ad altra gente di pari profilo, alla condotta del treno... proveniente da... dopo una breve sosta nella stazione di... partiva... con il segnale di partenza disposto a via libera con preavviso di via impedita (aspetto giallo); successivamente superava il segnale di protezione... disposto a via impedita, ciò è in contrasto con quanto previsto dall'articolo 49 del regolamento segnali. Tale inosservanza provocava la collisione con il treno... che percorrendo l'itinerario di uscita... si immetteva sul binario di corsa pari in direzione... L'accaduto ha comportato grave pregiudizio alla sicurezza e alla regolarità dell'esercizio, causando il ferimento... Oltre gravi danni al materiale rotabile all'armamento ed alla linea di contatto».
Il preavviso di licenziamento per motivi disciplinari previsto dall'articolo 80 CCNL stabilito dall'articolo 92 del CCNL è di giorni 70 decorrenti dalla data di notifica del presente provvedimento. La dispensazione dal prestare in servizio il periodo di preavviso, in luogo del quale le verrà corrisposta l'indennità sostitutiva, pari all'importo dell'intera retribuzione normale.

l'Unità Graf

po ligio ai regolamenti. Anzi, per dirla tutta, sia io che il mio collega avevamo proprio la fama di rompiscogli, di quelli che trovano il pelo nell'uovo e spaccano il capello in quattro».

Gli avvocati Massimo Boggio e Sandro Ghibellini, che l'assistono nell'inchiesta spezzina e adesso stanno preparando il ricorso con-

tro il licenziamento, raccontano di un suo litigio per colpa di una maglietta rossa...

«È vero, è vero. Una volta un dirigente mi ha contestato che invece della divisa regolamentare portavo una maglietta rossa, mi ha minacciato di farmi scendere da treno e di denunciarmi per interruzione di pubblico servizio. Ma io ho tenuto

duro. La divisa non ce l'ho, gli ho detto, perché mi avete detto di andarla ritirare fuori dall'orario di lavoro, e questo non mi va bene: o mi pagate lo straordinario o vado ritirarla in orario di lavoro».

Intanto i legali dei macchinisti e i colleghi del Comu affilano le armi e ricapitolano quelli che definiscono «gli aspetti assurdi di questa vicenda». In primo luogo, il fatto che la procedura di licenziamento è scattata prima delle conclusioni dell'inchiesta penale. E, nello stesso tempo, l'applicazione dell'articolo 80 del contratto, che parla di gravi irregolarità, inadempienze, trascuratezze o inosservanze di leggi e regolamenti. «Un articolo che in pratica - sottolinea sarcastico Merli - prevede il licenziamento solo nei casi in cui un dipendente abbia rubato, oppure abbia dolosamente o volontariamente provocato una strage».

Rossella Michienzi

L'INTERVISTA Gino Giugni, presidente della Commissione di garanzia dei servizi essenziali

«Non va bene licenziare per recuperare autorità»

«Provvedimento giusto se è per una colpa grave. Ma le responsabilità dei disastri non devono ricadere esclusivamente sui lavoratori»

ROMA. Sui due uomini di Genova non vuol dire una parola. «Non vorrei che la commissione di garanzia che presiede fosse chiamata nella vicenda, non so, in qualità di testimone. Per questo silenzio totale». Ma se parliamo in generale di «licenziamento» allora basta ricordare che «per colpa, per colpa grave, il licenziamento è previsto nei contratti nazionali, nel diritto penale». Gino Giugni, presidente della «Commissione di garanzia dei servizi essenziali», oggi sta cercando di conciliare i diritti degli utenti (alla mobilità, alla salute...) con quello dei lavoratori (allo sciopero). Quasi 30 anni con Brodolini ministro del Lavoro metteva la sua esperienza a disposizione della nascita dello Statuto dei lavoratori.

È passata tanta acqua sotto i ponti dal 1970 e dalla legge 300. Lo Statuto dei lavoratori nasceva anche dall'esigenza di mettere un freno ai licenziamenti selvaggi. «Quella legge predisponesse una procedura a vantaggio dei lavorato-

ri. Se ne sentiva la necessità. Si sentiva il bisogno di creare una rete di garanzie nei confronti di un lavoratore colpito da un evento molto grave come può essere un licenziamento. Questo non significava impedirlo, ma mettere dei paletti, delle procedure da seguire. Significava che se il licenziamento era ingiusto doveva essere annullato e il lavoratore doveva essere reintegrato».

Paletti, procedure, garanzie che dovevano segnare l'inversione di una tendenza...

«Fino a quella data il lavoratore veniva mandato a casa senza preavviso o con un preavviso molto breve. Nel caso si fosse riscontrato che il licenziamento non aveva fondamento il lavoratore avrebbe avuto semplicemente il vantaggio del preavviso e niente altro. Lo Statuto

dei lavoratori introduceva il reintegro».

Paletti, procedure, garanzie che hanno reso il licenziamento impossibile.

«Sì, ci fu un periodo storico in cui

“Va cacciato se la colpa è grave Lo prevede il codice”

questa parola si sentì pronunciare raramente, mai. Regnò un atteggiamento di rifiuto da parte dei giudici che si occupavano di diritto del lavoro e che ritenevano che i lavoratori andassero difesi sempre e co-

munque. Fu il periodo dei cosiddetti «pretori d'assalto». Eravamo a metà degli anni Settanta. Poi l'atteggiamento tornò ad attenuarsi. Il licenziamento tornò ad essere possibile però con questi vincoli di carattere procedurale che lo rendevano comunque difficile».

Dai «pretori d'assalto» ai giorni nostri ci troviamo di fronte a un'altra inversione? Il licenziamento non è più un «extrema ratio»?

«Questa decisione come un atto estremo credo valga anche oggi. Certo c'è stato un lungo periodo in cui «extrema ratio» diventava estrema unzione. Alla fine degli anni Settanta, per esempio, si ricorse al licenziamento dopo quei fatti gravi alla Fiat. C'era dietro il terrorismo, le Br. Si mandarono via una settantina di operai in una situazione esplosiva. La fabbrica era diventata ingestibile».

Le Ferrovie come la Fiat di quegli anni? Ingestibili?

«Un paragone azzardato. La veri-

tà è che oggi con questo caso di Genova ci troviamo a parlare di licenziamenti in un settore iperprotetto come quello dei ferrovieri e in generale dei trasporti pubblici. Dietro c'è sicuramente il tentativo dell'azien-

“Occhio alle antiche responsabilità gestionali delle ferrovie”

da di recuperare autorità. E questo è il primo atto. Spero che non ne vengano altri. Ma questo non significa che mi sto pronunciando su questo caso».

Ma se si dimostra che dietro un

incidente c'è una colpa? La punizione del lavoratore diventa una garanzia per l'utenza

«Dipende dall'entità della colpa. Se c'è una colpa, se è grave, il licenziamento è una conseguenza naturale. È un vecchio principio del diritto penale».

Negli anni Settanta anche l'opinione pubblica si schierava a favore della protezione totale dei lavoratori. Oggi non le pare che succeda il contrario, soprattutto per alcuni servizi?

«Oggi la gente pensa che i treni funzionano malissimo. Evuole trovare un colpevole. Può essere colpa del ferroviere o no. Dipende dai fatti».

Sa c'è stato un altro incidente... «Sì, ho letto dei quattro feriti alla stazione romana di Trastevere di ieri (martedì 24, ndr)».

Un anno nero sulle rotaie La lunga lista degli incidenti

In poco più di un anno numerosi gli incidenti. Ecco quelli principali:
- 12 gennaio 1997: l'anno si apre con il grave incidente del «Pendolino» sulla Milano-Roma all'altezza di Piacenza: il bilancio è di otto morti e 30 feriti, illeso l'ex presidente Cossiga.
- 18 gennaio 97: sulla Milano-Bologna, nei pressi della stazione di Codogno (LO) un treno merci non rispetta i segnali e travolge un treno passeggeri: due feriti.
- 2 agosto: il treno diretto 816 Reggio Calabria-Torino deraglia alla stazione Casilina di Roma.
L'incidente, causato forse dalla troppa velocità, provoca sei feriti.
- 22 settembre: il treno «Pitagora 784» Reggio Calabria-Bari deraglia. Quindici persone contuse.
- 2 ottobre: il treno della linea Avezzano-Roma urta contro i respingenti alla stazione Termini. Sei feriti e 26 contusi.
- 11 novembre: nello scalo di La Spezia Valdellora il locomotore dell'Intercity «Capodimonte» in servizio da Genova a Napoli deraglia e urta un treno merci facendo uscire dai binari quattro vagoni. Sei i contusi.
- 2 febbraio 1998: la motrice del treno regionale Varese-Milano deraglia alla stazione di Rho di prima mattina; a quell'ora il treno carico di pendolari finisce in una scarpata e il bilancio è di 23 feriti. Si sfiora la tragedia.
- 20 febbraio 98: incendio sul treno regionale Fara-Sabina-Fiumicino, nessuna conseguenza per i passeggeri.

Fernanda Alvaro

Carnevale, Bit e Inter-Napoli a San Siro: contro lo sciopero il sindaco ha chiesto al prefetto la precettazione dei vigili urbani

Vincenzo Seriani Corte d'appello nuovo presidente

Vincenzo Seriani è il nuovo presidente della Corte d'Appello di Milano. È stato nominato dal plenum del Csm con 21 voti a favore, tre contrari e sei astensioni. Seriani, che ha 68 anni, è attualmente presidente di sezione della corte d'appello di Torino. Nel corso della sua carriera è stato giudice al tribunale di Aosta e Casale Monferrato. Dal '79 all'86 è stato procuratore presso il tribunale di Vercelli e poi è passato alla corte di Cassazione con le funzioni di consigliere. Seriani ha prevalso sul procuratore generale di Cagliari Francesco Pintus e Cesare Grossi, presidente del tribunale di Venezia.

Denunciato

Si finge prete per poter truffare

Spacciandosi per un prete avrebbe commesso una decina di truffe e raggi in Lombardia. La polizia di Monza lo ha denunciato per usurpazione di titoli e false dichiarazioni sulla propria identità. L'uomo, di cui non è stata resa nota l'identità, ha 50 anni, è celibe e risiede a Monza. Il 18 febbraio scorso la polizia era intervenuta a sedare una lite a Monza tra due persone, un giovane di 26 anni e, appunto, il monzese 50enne che aveva detto di essere un sacerdote ma aveva fornito una carta d'identità falsa. Il giovane diceva di avergli venduto un telefono cellulare per 480 mila lire ma di non essere mai stato pagato. Il sedicente sacerdote sosteneva invece di avergli dato 200 mila lire, cifra pattuita con il venditore. Il giovane ha presentato successiva denuncia per insolvenza fraudolenta e i poliziotti indagando sull'uomo hanno scoperto che il suo nome risultava negli elenchi dell'Anagrafe come sacerdote ma non in quelli della Curia.

Due denunciati

Nella roulotte vestiti firmati

In una roulotte custodita in un'autorimessa la polizia ha recuperato circa 300 capi di abbigliamento rubati, di Versace, Versus, Armani e Dolce e Gabbana, del valore di circa 200 milioni di lire. Due persone sono state denunciate a piede libero per ricettazione. Camice, gonne, giacche e pantaloni da donna originali erano custoditi in una roulotte dentro l'auto-parcheggio Fontanesi, in via Alzaia del Naviglio Grande 196. Dell'automezzo aveva la disponibilità una donna, Lucia F., di 57 anni, già nota alla polizia per piccoli reati, che è stata denunciata per ricettazione.

«Sabato non si scherza»

Oggi dal prefetto ultimo tentativo di conciliazione

Il sindaco Gabriele Albertini ha chiesto al prefetto Roberto Sorge la precettazione dei vigili urbani, ed è stato a sua volta convocato per questo pomeriggio per un tentativo di conciliazione con i sei sindacati autonomi promotori dell'agitazione. Solo in seguito al risultato della riunione - prevista dalla legge sulla regolamentazione degli scioperi - il prefetto deciderà.

Si tratta della seconda richiesta, dopo quella già accolta in occasione degli scioperi sotto Natale. Il motivo avanzato dal sindaco è che per il quarto fine settimana consecutivo i sindacati autonomi dei vigili hanno proclamato uno sciopero, questa volta in concomitanza con tre esposizioni presso la Fiera, la partita di calcio Inter-Napoli e le manifestazioni conclusive del Carnevale ambrosiano. «Quindi - ha detto Albertini - la sorveglianza del traffico sarà indispensabile e riteniamo che il prefetto abbia la necessità di fare una riflessione». Su quanti potrebbero essere i vigili precettati, ha concluso, «un numero sufficiente può essere intorno alle 200 unità».

Ma il Comitato di lotta non demorde. «Speriamo - dice il portavoce Antonio Barbatto - che il prefetto abbia intenzione di temperare le divisioni e creare condizioni favorevoli a una vera trattativa e non quel finto tavolo tecnico escogitato da Albertini e dall'assessore al personale Magri. Se davvero, come da tempo andiamo chiedendo, partirà una trattativa garantita da un organo superiore partes come dovrebbe essere la Prefettura, potremmo anche decidere di revocare lo sciopero. Noi

non ci divertiamo a fare scioperi e incasinare Milano». Se invece quello del prefetto sarà un tentativo burocratico per poi adeguarsi per l'ennesima volta alla richiesta del sindaco di precettazione, «allora vuol di-

Enti locali - ma la precettazione è di per sé una soluzione odiosa. E per di più qui non si precettano solo i vigili in sciopero, ma di fatto si obbliga allo straordinario quelli che sono in riposo».

Intanto, in Comune si torna a discutere di viabilità. Grazie alla ferma opposizione del Pds allo stanziamento di 150 miliardi per vari tratti della famigerata Gronda Nord, si è infatti stabilito di mettere in calendario un Consiglio comunale straordinario dedicato alle proposte che riguardano la viabilità e il trasporto pubblico

nella zona Nord di Milano. I rappresentanti di tutti i gruppi hanno firmato infatti un ordine del giorno presentato dal consigliere del Pds Emanuele Fiano. Si parlerà anche della quarta linea della metropolitana, e si potrebbe modificare il tragitto finora previsto fra Lorenteggio a Linate, per farlo coincidere in parte con quello della cosiddetta strada interquartiere nord, ovvero la Gronda, che naturalmente non si farebbe più. Il tragitto originale della quarta linea è criticata dalle opposizioni in quanto, hanno detto, l'aeroporto di Linate sarà «svuotato» e la maggior parte dei voli trasferita alla Malpensa.



I «ghisa»
disposti
a pagare
la multa

re - continua Barbatto - che i vigili in questa città non hanno diritto di sciopero. E in quel dovremmo fare un esposto alla Corte costituzionale oppure, come estrema ratio, fare sciopero ugualmente. La multa è di circa 120 mila lire e siamo disposti ad autotassarci».

Decisamente contraria alla precettazione anche la Cgil, che pur non essendo tra i promotori dell'agitazione, fino a sabato farà pressione per far recedere il sindaco dalle sue posizioni. «Capisco che a fronte di uno sciopero che blocca la città in un momento particolare, chi governa debba cercare di garantirne i servizi - dice Lella Brambilla, della Cgil



«Stop al traffico in Fiera»

Una cinquantina tra genitori e bambini del complesso scolastico di via Gattamelata hanno bloccato ieri mattina la strada davanti all'ingresso della Fiera di Milano per protestare con la situazione di invivibilità provocata dal ripetersi di ingorghi e congestione in concomitanza con le manifestazioni fieristiche. Per circa un quarto d'ora i manifestanti hanno impedito il passaggio delle automobili portando striscioni: «Stop al traffico in zona Fiera». I genitori sono appoggiati dall'As-

soziazione «Vivi e progetta un'altra Milano», che ha criticato la giunta perché non ha fatto praticamente nulla per migliorare la situazione della zona: «Non hanno credibilità, non hanno progetti, non hanno soluzioni, se non la confusione del caos».

La situazione caotica della zona attorno al Portello è destinata a peggiorare oggi e domani, in occasione dell'apertura della Borsa del Turismo e dell'inizio delle sfilate.

Dopo un processo durato due anni un'intera famiglia, padre e due figli, condannata per usura

Tutti casa e strozzinaggio

Mascheravano la loro attività illecita dietro il paravento di una finanziaria

Un'intera famiglia condannata per usura. Dopo 45 udienze, si è concluso ieri mattina, davanti al pretore Paolo Micara, il processo alla famiglia Papagna, accusata di una lunga serie di episodi di strozzinaggio mascherati come attività di finanziamento. Quattro le condanne, mentre è stato assolto per non aver commesso il fatto l'avvocato Gerlando Rosa, pure accusato di concorso in usura per aver tentato una conciliazione fra il suo cliente e una delle vittime della famiglia Papagna.

Al termine di un processo cominciato il 28 febbraio 1996, il pretore ha inflitto sei anni di reclusione e venti milioni di multa a Domenico Papagna, 64 anni, originario di Canosa di Puglia, titolare di una finanziaria che,

secondo l'accusa, concedeva prestiti a tassi che in alcuni casi raggiungevano il 120 per cento all'anno. Due anni e quattro mesi e dieci milioni di multa ciascuno sono andati ai suoi due figli, Angela e Cosimo. Anche Leonardo Matarrese, che inizialmente partecipava al processo soltanto come parte lesa, è stato condannato per falsa testimonianza a cinque mesi di reclusione.

I fatti risalgono al periodo che va dal 1989 al 1995. Secondo quanto ricostruito dai sostituti procuratori Stefano Aprile ed Eugenio Fusco, che hanno coordinato le indagini, dietro al paravento delle normali prestazioni di una società finanziaria i Papagna, padre e due figli, avrebbero strangolato i loro debitori con tassi di

interesse da usura, senza rinunciare a ricorrere a minacce e bastonate a chi cercava di non pagare i debiti sempre crescenti.

Un sistema forse antiquato e brutale che sembra aver dato i suoi frutti, almeno fino all'apertura dell'indagine: lo testimoniano le montagne di assegni e cambiali che gli inquirenti hanno trovato nelle abitazioni dei tre principali indagati.

Dopo aver ricevuto anche minacce di morte riferite ai propri familiari, nel settembre 1995 alcune delle vittime degli usurai decidono di denunciare i loro strozzini.

Raccolti elementi d'accusa sufficienti, i due magistrati inquirenti decidono di arrestare Domenico Papagna (che negli anni Ottanta fu coin-

volto nell'inchiesta sulla mafia dei colletti bianchi e assolto per insufficienza di prove) nell'ottobre dello stesso anno. E dalle perquisizioni dell'albergo in cui l'uomo vive da quando si è separato dalla moglie vengono rinvenuti assegni e cambiali per un valore che sfiora i cinque miliardi. Le indagini successive avrebbero poi dimostrato che anche dal carcere l'uomo avrebbe continuato a inviare minacce ai propri debitori (denunce che hanno trovato conferma dall'esame dei tabulati telefonici) attraverso i propri due figli, Angela e Cosimo. A quel punto, però, gli investigatori hanno ormai individuato anche i conti correnti sui quali confluiscono i proventi dell'attività «finanziaria» della famiglia Papagna e chiudono

l'inchiesta con la citazione in giudizio.

Nel processo sono stati sentiti 65 testimoni e 35 parti lese. A Domenico Papagna sono stati sequestrati titoli e contanti per cinque miliardi, poi confiscati. Dichiarato perpetuamente interdetto dai pubblici uffici, egli dovrà risarcire i danni alle parti civili con una provvisoria di trecento milioni insieme alla figlia Angela, e da solo la somma aggiuntiva di duecento milioni. Assolto l'avvocato Gerlando Rosa, il cui difensore ha anche presentato una denuncia per abuso d'ufficio contro i due pm che verrà esaminata dalla procura di Brescia.

Giampiero Rossi

Progetto del Pds

Una legge contro i decibel

In assenza di una proposta della maggioranza, il gruppo Pds in Regione ha presentato un progetto di legge contro l'inquinamento acustico. I punti principali sono stati illustrati ieri, nel corso di un incontro con il sottosegretario all'Ambiente Vincenzo Calzolaio, dalla prima firmataria, Fiorenza Bassoli, che ha anche citato un recente studio dell'Organizzazione mondiale della sanità, secondo cui il 45% degli italiani convive con livelli di rumore compresi tra 70 e 75 decibel, contro i 55 previsti dalla legge. «Noi proponiamo di attuare le direttive nazionali - ha detto - tenendo conto delle specificità di una regione fortemente urbanizzata come la nostra, e facendo tesoro di esperienze di singoli comuni dove si è già intervenuti. Nel progetto del Pds un ruolo importante viene attribuito all'Arpa, Agenzia regionale per l'Ambiente, che però il Pirellone ancora non ha costituito. I rilevamenti dei dati sul fenomeno, sono affidati alle province, che dovrebbero anche monitorare il fabbisogno di interventi di risanamento acustico (ad esempio le barriere fonoassorbenti), individuando priorità tempi di realizzazione. Quanto alle risorse, per il '98 il progetto indica uno stanziamento di 20 miliardi di cui 15 per contributi alle Province e ai Comuni per la realizzazione di opere necessarie, quanto ai Comuni, debbono provvedere alla zonizzazione acustica (cioè suddivisione del territorio in zone omogenee con limiti massimi di decibel), e se non lo faranno è previsto un potere sostitutivo della regione, con un commissario ad acta.

Il sottosegretario Calzolaio ha ricordato che da molti mesi tutte le Regioni si sarebbero dovute dotare di norme per l'abbattimento dei rumori, ma nessuna l'ha fatto. Da qui l'apprezzamento all'iniziativa del Pds lombardo. «L'aumento enorme del rumore - ha poi affermato - si è avuto negli ultimi 30-40 anni. Ora dobbiamo invertire progressivamente la tendenza, ma i tempi non sono da decretare. E nulla impedisce a comuni e regioni di agire contro l'inquinamento acustico anche se non sono stati completati tutti i decreti relativi».

LA CITTÀ DIFFICILE



Sanità «privata» È qui la coda

«Parità tra pubblico e privato, non più code agli sportelli, riduzione drastica dei tempi di attesa». Questi avrebbero dovuto essere - nei proclami della maggioranza di centrodestra - gli effetti della riforma sanitaria regionale. Le promesse non sono state mantenute, come dimostra un'inchiesta che Radiopopolare manderà in onda questa mattina alle 10.40, sulle frequenze 107.6 e 101.5. I giornalisti di Radiopop si sono attaccati al telefono, chiamando cliniche ed ospedali, e fingendo di aver bisogno di tre esami, relativamente semplici, ma molto importanti dal punto di vista diagnostico: un'ecografia addominale completa, una tac dell'encefalo, e una visita cardiologica con elettrocardiogramma. Il risultato? Lo stesso di sempre: chi non paga aspetta, chi paga viene accolto subito e la braccia aperte. Con punte scandalose: per un'ecografia addominale

a Niguarda si aspetta per un anno. «Semplicemente» - spiega Daniele De Luca, che ha curato l'inchiesta - «i difetti del pubblico si sono trasferiti al privato... inoltre i prezzi sono assolutamente arbitrari, con variazioni anche del doppio o del triplo». Qualche esempio? All'Istituto Europeo di Oncologia chi ha bisogno di una Tac dell'encefalo aspetta ben otto mesi se vuol cavarsela con le 70 mila di ticket: l'attesa cala a 3-4 giorni se si è disposti a sborsare 450 mila lire. Più o meno la stessa musica all'Auxologico: 1 mese per chi non paga, 2 giorni per chi mette mano al portafoglio (380 mila lire). Fa eccezione la clinica Monzino, che tratta tutti allo stesso modo, che paghino il ticket o le 400 mila lire richieste: l'attesa in ogni caso è di una settimana. Lunghe, in questo caso nulla di nuovo sotto il sole, le attese negli ospedali: un mese al Fatebenefra-

telli e a Niguarda, oltre tre mesi al San Paolo, un mese al Policlinico, due mesi al Sacco (che le fa anche privatamente, con 250 mila lire di esborso, e 2 o 3 giorni di attesa). Forti disparità tra «solventi» e «non solventi» che hanno bisogno di visita cardiologica (costo del ticket 54.500 lire): i prezzi oltretutto variano sensibilmente, dalle 100.000 lire della clinica Sant'Anna (l'attesa per chi viene privatamente è di soli due giorni, che balzano a 3 settimane per i «conventionati») alle 300 mila della Sant' Ambrogio, che in cambio offre visite a razzo (attesa di un sol giorno). Continuano ad essere eterne le attese negli ospedali, almeno per chi si fa forte solo del ticket: un mese al Fatebenefratelli e al Sacco, ben due al San Paolo, al San Carlo e a Niguarda. Il record di velocità pubblica è del Policlinico, con 15 giorni... È un'altra botta all'immagine degli ospedali di Milano (e hinterland), da cui continuano ad arrivare notizie drammatiche. Il caos da influenza non accenna ad allontanarsi, ieri sono state chiuse tutte le accettazione mediche, tranne quelle del Sacco e del San Raffaele. In Lombardia erano liberi solo tre letti in rianimazione: uno a Sondrio e due a Gravedona.

TEMPI E COSTI DELLA SANITÀ

Visita:	cardiologica-costi ticket: Lire 54.500			Esame/visita: ecografia addome completa costi ticket: Lire 70.000			
	Ospedale	Attesa conv.	Attesa priv.	Ospedale	Attesa conv.	Attesa priv.	Costo
Fatebene	1 mese	1 sett.	200.000	Niguarda	1 anno	3-4 gg.	170.000
Humanitas	no conv.	1 sett.	100.000	Auxologico	1 mese	2-3 gg.	272.500
Sacco	1 mese	1 sett.	150.000	S. Giuseppe	2 mesi	1 gg.	250.000
Policlinico	15 gg.	1 sett.	220.000	Policlinico	1 mese 1/2	2 sett.	200.000
Niguarda	2 mesi	1 sett.	200.000	Sacco	2 mesi	2-3 gg.	180.000
S. Carlo	2 mesi	3-4 gg.	200.000	Galeazzi	2 sett.	1 sett.	200.000
S. Paolo	2 mesi	1 sett.	100.000	Igea	1 mese	2 sett.	240.000
Auxologico	1 sett.	1 sett.	160.000	leo	7 mesi	3-4 gg.	300.000
S. Giuseppe	1 mese	4-5 gg.	180.000	Monzino	10 gg.	10 gg.	280.000
leo	no conv.	1 sett.	250.000	Hsr	2 mesi	1 sett.	130.000
Hsr	1 conv.	2 gg.	120.000	S. Carlo	3 sett.	1 sett.	240.000
Monzino	1 sett.	4-5 gg.	215.000	S. Siro	2 sett.	4-5 gg.	260.000
S. Rita	1 mese	2 sett.	180.000	S. Rita	1 mese	2-3 gg.	192.500
S. Ambrogio	1 sett.	1 gg.	300.000				
S. Giovanni	1 sett.	1 gg.	150.000				
S. Anna	3 sett.	2 gg.	100.000				





LA SMENITTA DI SALVI

Ma io non voglio il suo posto

Il senatore Salvi ha inviato ieri una lettera alla Stampa per smentire di essere candidato alla sostituzione di Giovanni Flick al ministero di Grazia e Giustizia. «Scrivete di una guerra sotterranea tra l'esponente della quercia e il ministro Flick. Giorni fa un quotidiano ha scritto che in un possibile rimpasto Flick potrebbe essere sostituito proprio da Salvi.

Vorrei cogliere proprio questa occasione per far sapere pubblicamente che se avessi voluto fare il ministro, mi sarebbe bastato cedere, all'inizio della legislatura alle cortesi insistenze di Romano Prodi e di Walter Veltroni. Ho l'impressione che qualcuno abbia interesse a far credere che le critiche e le sollecitazioni rivolte al ministro Flick, perché si affronti con più incisività e determinazione la riforma della giustizia, peraltro, condivise dall'intera maggioranza dallo stesso Presidente del Consiglio, derivino da intenzioni predatorie del sottoscritto. Posso dare ogni assicurazione che ciò è del tutto infondato. Per quanto mi riguarda, continuerò, nell'ambito dei miei doveri di capogruppo della maggioranza, perché l'Ulivo trovi nella politica della giustizia il coraggio riformatore e la capacità di individuare - fra la tutela del parlamento e il necessario sostegno all'autonomia attività della magistratura - quel punto di equilibrio e di efficacia operativa fin'ora mancato. «Se io facessi parte del Csm voterei contro il trasferimento di Colombo dalla Procura di Milano». Ha anche sostenuto ieri Cesare Salvi, premettendo che comunque la decisione di un eventuale trasferimento compete al Csm. Un trasferimento, pensa il capogruppo al Senato della Sinistra democratica, «potrebbe apparire una tutela di esponenti politici di varia provenienza, mentre il tema delle garanzie riguarda innanzitutto i comuni cittadini: i politici non difendersi da soli».

Per Colombo fiori rossi e messaggi

ROMA. Anche un vaso con una pianta dai vistosi fiori rossi è giunto al sostituto procuratore di Milano Gherardo Colombo, tra le tante attestazioni di solidarietà. L'ha inviato al pm una conoscente, che, quanto si è saputo, fino a dieci anni fa è stata una sua vicina di casa.

Nel pomeriggio di ieri, molti dei magistrati della Procura della Repubblica di Milano, che non avevano potuto sottoscrivere in mattinata il comunicato a favore di Colombo, hanno chiesto di poterlo fare.

Il magistrato è apparso quasi disorientato, ma molto contento, per le attestazioni. A quanto si è appreso, continuano, intanto, a giungere fax (circa duecento fino ad ora), lettere e telegrammi (a decine) nonché telefonate al pubblico ministero Gherardo Colombo. Tutte di solidarietà.

I messaggi provengono, per la maggior parte da semplici cittadini di tutt'Italia, ma molte anche da associazioni sindacali.

Pietro Folena attacca il Guardasigilli dopo la nomina di Wladimiro Zagrebelsky al vertice degli affari generali del ministero

Il Pds: «Flick, più energia»

«È un giudizio ingeneroso», dicono al Ppi

Nuova bocciatura per il ministro di Grazia e Giustizia. A distanza di meno di un mese dall'«insufficiente» che aveva dovuto incassare al termine di un summit dei partiti della maggioranza. Giovanni Maria Flick si ritrova di nuovo nell'occhio del ciclone. Il suo modo di gestire il dicastero della giustizia piace poco a Pietro Folena, responsa-



bile nel Pds proprio della materia che fa capo al ministro. «Una gestione poco politica» la giudica Folena mentre, a suo avviso, «c'è l'esigenza in materia di giustizia di un apporto più energico dal governo, dal ministro Flick». Il che, ci ha tenuto a precisare il parlamentare piadese, non significa che il suo partito stia pensando alla possibilità di sostituire l'avvocato prestato alla politica con un politico puro. «Conosco avvocati che sono ottimi politici. Comunque la stima nei confronti di Flick è piena, non pensiamo ad un avvicendamento. Questa è normale dialettica nella maggioranza. Non deve sorprendere che ci siano opinioni diverse». Resta il fatto che Folena insiste sul fatto che rispetto al vertice della maggioranza «si sono fatti dei passi avanti su alcuni punti» ma «non credo che tutti i problemi siano stati risolti». Anzi, di problemi se n'è aggiunto qualcuno. A cominciare dalla recente nomina, decisa da Flick, di Wladimiro Zagrebelsky al vertice dell'organizzazione giudiziaria del ministero, nonostante

lo studioso sia anche membro del Consiglio superiore della Magistratura. «Un fatto politicamente discutibile» ha affermato Folena. Un episodio, ha aggiunto, che «non è di competenza del Parlamento» ma «pone un problema di rapporto tra le istituzioni». La nomina di Zagrebelsky, «un giudice di primo ordine di cui ho la massima stima» ha precisato Folena pone un problema di metodo poiché «abbiamo bisogno di non rappresentare al Paese questa commistione fra ruoli come quello di autogoverno tipico del Csm e ruoli importantissimi come l'organizzazione dell'attività giudiziaria». Un giudizio, quello di Folena, che a parere del responsabile giustizia del Ppi, Pietro Carotti è «ingeneroso poiché non tiene conto del contributo che il Guardasigilli ha dato alla legislazione ordinaria, presentando numerosi provvedimenti». Ma anche Carotti, il «difensore», non può fare a meno di riconoscere che l'approccio di Flick ai problemi «è spesso professorale». Non è un buon periodo questo per il mini-

stro di Grazia e Giustizia che sembra non essere riuscito a darsi quello scossone che pure lo stesso presidente del Consiglio, Romano Prodi gli aveva amichevolmente consigliato di darsi. Il giorno dopo il summit Prodi non aveva mancato di esprimere sostegno e solidarietà al ministro «per il lavoro svolto in questi due anni» senza dimenticare di sottolineare la necessità di «chiedergli anche qualcosa di più». Innanzitutto di «accelerare l'Intesa con il Csm nel pieno rispetto dell'autonomia e dell'indipendenza costituzionalmente garantita ai magistrati e di portare avanti con maggior incisività ogni provvedimento e ogni misura che possa, fin da ora, facilitare un migliore funzionamento dei nostri apparati giudiziari». Perché, aveva ricordato Prodi, «una giustizia troppo lenta non è una giustizia giusta». L'invito a fare presto (e bene) ora ritorna nelle parole di Pietro Folena. La «funzione più politica dell'esecutivo in materia di giustizia» resta questione aperta. A Flick l'onere di dare la necessaria accelerazione.



Pietro Folena, responsabile giustizia del Pds

Al ministero di via Arenula respingono le contestazioni e rivendicano il lavoro svolto

«Però Prodi è con noi»

«È il Parlamento a ritardare l'approvazione dei disegni di legge»

ROMA. Parla? Non parla? «Mi spiace, ma il professore è in riunione...», una voce roca e stanca respinge l'ennesima richiesta di intervista al ministro dell'Ulivo che ha totalizzato il record di titoli che lo dipingono «nella bufera». «Il professore», cioè il guardasigilli Giovanni Maria Flick, ha deciso di far muro alla pioggia di critiche con la vecchia tattica della bocca cucita.

La riunione che ha spiazzato i cronisti in attesa di un'esternazione c'è stata, tuttavia, per davvero. In una sala del ministero di via Arenula, Flick, tormentando la pipa, ha invitato anche i suoi collaboratori ad adottare la linea del silenzio: «Questa linea l'ho concordata con Prodi martedì sera a palazzo Chigi», ha precisato, cercando di fugare i dubbi di chi ancora ritiene che una ventina di giorni fa le dichiarazioni del premier - con quel suo appello perché si faccia «qualcosa di più» in tema di giustizia - abbiano consumato una pesante delegittimazione del ministro.

Sirincorrono, perciò, le voci più in-

controllate. È vero, come si dice, che il ministro in occasione dell'incontro con Prodi a palazzo Chigi abbia messo a disposizione il suo mandato? No, è la risposta, anche perché le critiche del Pds - sarebbe questa l'opinione di Prodi - non si sono spinte fino alla richiesta di un avvicendamento. «Ri-



spendiamo con gli atti, con i provvedimenti», è l'indicazione che Flick ha ancora ieri dato ai suoi: ed ecco - in replica alle critiche del pm Colombo nell'intervista al Corriere - il testo di un disegno di legge. Un provvedimento tampona che dovrebbe essere presentato venerdì prossimo

al Consiglio dei ministri, e con il quale si cerca di arginare il rischio della prescrizione dei processi in caso di lungaggini per le richieste di rogatorie all'estero. Due soli articoli, che ritoccano il codice penale, in modo da consentire la sospensione - fino a un anno - dei

con tanti saluti a Mani Pulite.

Sin qui sul piano tecnico. Ma è chiaro che la polemica butta sempre più in politica. Ed è la critica al presunto «immobilismo» ministeriale quella che brucia: «Inerzia? Ma facciamo il piacere... Si noti che in meno di due anni il ministro

Flick ha presentato alle Camere qualcosa come diciassette disegni di legge a sua firma. Di-cias-sette. Sapete quanti ne ha approvati il Parlamento? Quattro», è l'arrabbiatura che filtra da via Arenula.

E poi... le polemiche sulla giustizia sono come la fabbrica di San Pietro. Tappi il buco delle rogatorie ed ecco che subito ne spunta un altro. L'attacco di giornata riguarda la nomina del nuovo responsabile della Direzione generale dell'organizzazione giudiziaria, il numero due del ministero. Per il piadese Pietro Folena, la scelta fatta da Flick per tale ruolo, cioè quella di Wladimiro Zagrebelsky comporta, infatti, un problema istituzionale, di rapporto tra diversi organi. Da un lato

l'autogoverno, compito specifico del Consiglio superiore, di cui Zagrebelsky finora fa parte; dall'altro, l'organizzazione della giustizia, compito del ministero. Critiche che da via Arenula respingono al mittente, alla luce delle qualità indiscutibili del magistrato indicato da Flick.

Un contentino ai «milanesi» nel giorno della batosta disciplinare a Gherardo Colombo? «Non è ammissibile nessuna dietrologia: la scelta di Zagrebelsky, i cui rapporti personali e di fiducia con Flick sono notorii, non ha nulla a che vedere con la vicenda della nomina, poi rientrata, del pm romano Francesco Misiani, inquisito per l'inchiesta Squillante, alla direzione delle carceri», è il commento degli uomini di Flick. Anche se nei corridoi del Csm si possono ascoltare lamenti per una scelta che priverà il Consiglio di un uomo di valore, costringendo ad un apprendistato sprint nei prossimi 5 mesi di vita residua del Csm, il magistrato destinato a sostituire Zagrebelsky, il primo dei non eletti, Mario Chiarolla. Un altro milanese... «Gli esperti dell'«a chi giova» si accomodino pure...», allargano le braccia in via Arenula.

Vincenzo Vasile

Per Cito la Camera respinge l'arresto bis

La Camera ha respinto la richiesta di arresto per l'ex sindaco di Taranto Giancarlo Cito al quale i magistrati contestano il reato di concussione legato ad un appalto per facchinaggio e trasporto tra il comune e una ditta locale. Il «prezzo preventivo» sarebbe di circa 80 milioni. I voti contro l'arresto sono stati 273, a favore 154 e 32 gli astenuti. L'assemblea ha confermato la proposta della Giunta per le autorizzazioni di negare l'arresto. L'altro ieri l'assemblea di Montecitorio aveva respinto un'altra richiesta di arresto, sempre per concussione, legata alla costruzione di un porto turistico vicino Taranto. Su questa richiesta la Giunta si era espressa in un primo tempo a favore dell'arresto. Il 14 gennaio l'aula rimandò tutto l'incartamento in Giunta sulla scorta di un'ordinanza del Gip di Taranto che si dichiarava non competente a revocare la richiesta d'arresto perché contemporaneamente il «procedimento» era «incardinato» presso la Camera. Il Gip aveva intanto scarcerato i coimputati dell'ex sindaco. Contro l'arresto si sono espressi Polo, Lega e parte dei popolari, a favore la maggioranza e Prc.

Nell'uno e nell'altro schieramento ci sono state «defezioni». Nel dibattito è intervenuto lo stesso Cito che, come aveva fatto già ieri, ha ribadito di «avere la coscienza tranquilla». «Non ho commesso reati né lo farò domani» ha detto scusandosi per il tono di voce. «C'è anche tanta rabbia» ha aggiunto.

LA PROPOSTA

Il responsabile del Pds prevede che si possa convocarli prima dell'estate

Stati generali dell'Ulivo per riformare la giustizia

Il Verde Paolo Cento segnala subito l'adesione dei Verdi. «È necessario individuare le priorità e arrivare a una situazione di normalità».

Mancino replica a Paciotti: «Ho difeso il Parlamento»

Parole inaccettabili, avevano detto insieme Nicola Mancino e Luciano Violante dopo aver letto l'intervista di Gherardo Colombo sul Corriere della sera. L'intervento dei presidenti di Camera e Senato «si è mosso esclusivamente sul terreno politico istituzionale, ed ogni altra iniziativa, anche quella eventuale di natura disciplinare, non ha nulla a che vedere con la dichiarazione congiunta a difesa del prestigio del Parlamento». A puntualizzarlo è stato il presidente del Senato Nicola Mancino in una lettera inviata alla presidente dell'Ann Elena Paciotti. «Mancino ha inviato la lettera per rispondere ad alcune affermazioni di Elena Paciotti che giudica «inusuale» l'intervento di Mancino e Violante. «Non mi sfugge - scrive Mancino - la portata della sua osservazione, secondo cui non ci sarebbe stata analoga reazione quando ad essere insultati sono stati dei magistrati. Ma non spetta ai presidenti delle Camere intervenire per offese ai singoli magistrati, parlamentari o cittadini». «Nel caso in questione - sottolinea ancora Mancino - l'accusa ha invece investito in radice ed in maniera generalizzata il Parlamento».

ROMA. «Stati generali sui temi della giustizia prima dell'estate». È questo l'impegno preso da Pietro Folena, responsabile per la giustizia del Pds, in modo da affrontare in modo organico i diversi aspetti di una questione che di volta in volta si mostra sempre più di attualità. E d'accordo con la proposta si è subito dichiarato il Verde, Paolo Cento che l'ha definita «convincente» poiché, a suo avviso, il vero problema è quello di un'agenda comune dell'Ulivo «su quelle che sono le priorità da affrontare per riportare la giustizia nella sua funzione ordinaria». Non è, quindi, solo una questione legata all'attuale gestione del Ministero di Grazia e Giustizia ma un problema più generale da affrontare in modo organico.

L'anticipazione sull'importante appuntamento Folena l'ha data, nel corso di una conferenza stampa che era stata convocata per presentare, con parlamentari della Sinistra Democratica, membri della

Commissione giustizia e l'avvocato romano Caroleo, una proposta di legge volta ad istituire la camera di conciliazione e l'arbitrato nel processo civile. In sostanza una sorta di filtro preventenzioso, istituito presso i tribunali in collaborazione con l'Ordine degli Avvocati, destinato ad incidere strutturalmente sul processo civile alleggerendolo dell'enorme contenzioso attualmente pendente, ma soprattutto rendendolo più rispondente alla crescente domanda di giustizia «rapida ed economica» del cittadino.

La proposta si fonda su una sperimentazione compiuta, in questi ultimi due anni, dall'ordine degli avvocati di Roma che, come ha ricordato l'avvocato Caroleo, si è rivelata molto incoraggiante: su 3.500 istanze presentate ne sono state definite più della metà, nel quaranta per cento in modo positivo. Pietro Folena ha ricordato che

attualmente dover partecipare ad un processo civile significa «subire una sorta di condanna preventiva: è come entrare in un girone infernale senza sapere se e come ne uscirà. In tutti i paesi democratici, di fronte alla crescente domanda di giustizia civile si sono previste procedure alternative alla giustizia ordinaria. Al di là della necessaria riforma del processo civile, che ritengo sia ormai giunto il momento di affrontare in Parlamento, e delle altre misure volte allo smaltimento del contenzioso arretrato, occorre - ha detto Folena - una riforma strutturale del processo civile».

La proposta in oggetto punta proprio a questo offrendo al cittadino una rapidità di giudizio (90 giorni al massimo), l'imparzialità e la gratuità dello stesso, oltre all'esenzione fiscale. È una sfida politica - ha concluso - che sottoponiamo alle altre forze della maggioranza».



E Striscialanotizia riscopre Faiello e attacca Baudo

Questa edizione del Festival di Sanremo è così poco adatta alle polemiche violente e alle provocazioni sanguinose che piacciono tanto a Striscialanotizia, che ieri si è assistito a un clamoroso ritorno al passato. E il mago Ricci ha tirato fuori dal cappello il

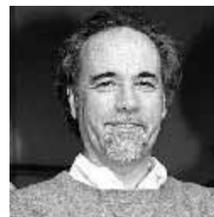
coniglio Tonino Faiello, un tipetto dalla faccia da menagramo che due anni fa, ai tempi dell'impero di Pippo, fu protagonista di uno squallido episodio: la stampa dei manifesti a tutto nei quali si annunciava la morte di Baudo. Il conduttore li fece vedere in tv, accusando direttamente i concorrenti di Striscia e Ricci. La faccenda si consumò in un fuoco di fila di accuse e di minacce di denuncia. Alle quali ora si torna perché il



Pippo Baudo

sudetto Faiello si è esibito all'interno della puntata (peraltro esilarante) di ieri del tg satirico di Canale 5 con una replica. Anzi un aggravamento. Ha sostenuto infatti che a pagarlo profumatamente per fare quei manifesti a tutto fu lo stesso Pippo. Ma tale è lo stile di Striscia che non si è capito bene se si trattasse di un numero cabarettistico o di un ritorno di fiamma dell'odio nei confronti di Baudo. Più divertenti

comunque gli altri numeri della trasmissione, che ha accusato la Rai di aver «truccato» i dati di ascolto della prima serata. Poi ha mostrato Vianello e la Mondaini che commentavano, a letto, la manifestazione. E Sandra diceva: «Che noia, che noia, che noia...». In realtà era la sigla di «Casa Vianello». Infine per Spagna è partita da Striscia una accusa di autoplagio. La sua canzone è infatti tale e quale a quella di qualche anno. [M.N.O.]



Antonio Ricci

Vianello gioca ancora con l'ironia. Successo per le «All Saints» rivali delle «Spice Girls»

Un bis per Bolton accende l'Ariston

DALL'INVIATA.

SANREMO. Impareggiabile Vianello. Per ora è ancora lui l'unico vero protagonista di questo Festival. Ha cominciato a tirar fuori la sua cattiveria, a divertirsi sul serio, senza perdere l'aplomb britannico. «Vi pentirete», ci aveva avvisati la prima sera, e non aveva tutti i torti. Ieri non è stato da meno: «Mi devo scusare», ha esordito, e tutti a pensare, chissà, magari si scusa per aver liquidato Madonna su due piedi senza capire quello che lei gli stava dicendo. Invece continua: «Sì, mi devo scusare perché ieri la serata è stata davvero troppo corta. Vedremo di rimediare oggi». Detto per inciso, la prima serata è andata avanti per più di tre ore, con un'overdose di ventotto canzoni. «Però c'è una brutta notizia - aggiunge Vianello - questa sera si esibiscono solo la metà dei cantanti, sette giovani e sette big». La sua ironia sdrammatizza ancora una volta l'opaca liturgia del Festival, è soave e leggera, inconsapevole (forse) dello psicodramma (finto) che intanto Emilio Fede sta orchestrando qualche rete più in là, su Canale 5, trasmettendo le immagini di Iva Zanicchi arrestata.

All'Ariston tutto va liscio, lo spettacolo prende il via con Spagna, per i big, e Costa per i giovani, e con lui Federico Stragà, Liliana Tamperi, i Taglia 42, Annalisa Minetti, Serena C e Luca Sepe; ieri si è votato solo per loro, e a fine serata è stata data la classifica, dal primo al settimo (ma senza il numero di votazioni).

Mentre sfilavano anche gli altri big, Paola Turci, Niccolò Fabi, la Piccola Orchestra Avion Travel, si diffondeva anche la notizia secondo cui la canzone di Andrea Mingardi, anche lui in gara ieri sera, non sarebbe del tutto inedita: il cantautore avrebbe scritto «Canto per te» durante una crociera, e l'avrebbe eseguita per il pubblico presente sulla nave. Ma lui ha già smentito tutto, spiegando di aver giusto accennato un paio di accordi. Niente giallo. E intanto sfuma anche ogni possibile rivalità fra Eva e Veronica. Perché la top model post-sovietica non è solo bella, ieri si è dimostrata anche più sim-

patica, gioca bene le sue carte, con la scusa di dimostrare che non ha l'auricolare mostra all'audience italiana una nuca da capogiro, replica alle battute di Raimondo, con perfetta professionalità si lascia alle spalle anche i piccoli momenti di nervosismo che le hanno fatto perdere la calma per un po' nei camerini. Veronica Pivetti sembra invece che non riesca proprio a sciogliersi, e continua a giocare a Morticia, coi suoi lunghi abiti neri e l'andatura incerta. Nella polpa poco sugosa di questa seconda serata di Festival, anche gli ospiti stranieri passano senza scossoni emotivi.

Robbie Robertson, di ritorno a Sanremo dove aveva già presentato un paio di anni fa il suo *Music for Native Americans*, canta in play-back *Unbound*, tratta dal nuovo disco, e strappa applausi non solo per la canzone ma anche per la bellezza della sua corista indiana Samantha, affiancata dalla leggendaria Rita Coolidge. Passano anche le All Saints, lanciate come le anti-Spice Girls, anche se loro adesso dicono: «Non c'entriamo niente con le Spice, la nostra musica è diversa; se volete fare paragoni, accomodatevi, basta che poi comprate i nostri dischi». In molti hanno dato loro retta, se è vero che *Never Ever*, la ballata che hanno presentato ieri, sta facendo sfraceli un po' dovunque, e le ha fatte trionfare anche ai Brit Awards.

E passa infine Michael Bolton, ugola d'oro del pop americano che quasi fa rimpiangere Bocelli quando offre per l'ennesima volta la prova delle sue doti tenorili nella versione di Nessun dorma (bissata a furor di popolo). Oggi gli stranieri attesi qui all'Ariston sono i Backstreet Boys, la nuova rivelazione del soul britannico Shola Ama, e il cileno Alvaro Scaramelli, trionfatore del festival di Vina del Mar; quello dove dovrebbero trovarsi in questo momento i Jalisse. Che forse non lo sanno, ma non si stanno perdendo un granché.

Alba Solaro

IL PROGRAMMA DI OGGI

21:02	campione	PAOLA & CHIARA	per te
21:08	nuova proposta	NITTI & AGNELLO	i ragazzi innamorati
21:13	campione	A. RUGGIERO	amore lontanissimo
21:19	nuova proposta	A. PITONI	dimmi dov'è la strada...
21:24	ospite straniero	SHOLA AMA	you're the one I love
21:30	campione	NCCP	sotto il velo del cielo
21:36	nuova proposta	P. FOLLI	ascoltami
21:45	campione	MANGO e ZEMINA	luce
21:51	nuova proposta	TAGLIA 42	con il naso in su
21:57	ospite straniero	BACKSTREET BOYS	all I have to give as long as you love me
22:04	campione	E. JANNACCI	quando un musicista ride
22:10	nuova proposta	LISA	sempre
22:15	campione	ALEX BARONI	sei tu o lei
22:25	nuova proposta	ERAMO & PASSAVANTI	senza confini
22:30	nuova proposta	PERCENTONETTO	come il sole
22:37	campione	RON	un porto nel vento
22:44	ospite straniero	A. SCARAMELLI	soy tal cual soy
22:58	FINALE - RISULTATI (classifica provvisoria dal 7° al 1°)		

CLASSIFICA PROVVISORIA GIOVANI

- 1° ANNALISA MINETTI (senza te o con te)
- 2° LUCA SEPE (con un po' di te)
- 3° TAGLIA 42 (con il naso in su)
- 4° SERENA C (quante volte sei)
- 5° FEDERICO STRAGÀ (Siamo noi)
- 6° COSTA (compagnia segreta)
- 7° LILIANA TAMBERI (un graffio in più)

«UN AMORE COS'È se non è sbagliato...». Beato lui, Sanremo va perché naviga tra i flutti del passato. Ma perché ci innamorammo di Sanremo? Eravamo piccole, ma non è una giustificazione. Ed eccoci, a cinquant'anni e più, ad attaccarci a tutto. «Dai, non è male, senti la voce di Federico Stragà, sembra Eugenio Finardi da giovane». E guarda Vianello. «Si sono lamentati della serata di ieri... dicendo che era troppo corta». Ma anche la Pivetti, cresce insieme alla coda dei suoi vestiti, stasera tutti di pizzo siano neri azzurro ghiaccio o rosso geranio. «Io il mio Sanremo l'ho già portato a casa... sono già contenta di non essermi ammazzata per quelle scale». Beata anche lei, che anche se non si diverte, è tutto di guadagnato. «Lui dorme, durante la trasmissione». Giura, Raimondo, su Mike. Ma anche il festival, russa mica male. Teatrino Vianello sulla pubblicità: «Dicono che sono pochi secondi, poi

Lo scrittore stronca le due conduttrici Busi: «Pivetti e Herzigova? Troppo poco femmine»

NADIA TARANTINI

passano i minuti...bisogna dire la verità. Solo due minuti». E mostra la mano a quattro dita. Ma Raimondo, sapresti fare il meglio.

«Pippo, è stata la rovina del festival». Com'è vero, com'è vero. Abbiate pazienza, tra poco finisce la gara di panna montata, stesce ore per la metà delle canzoni, che già tutti sanno come va a finire. E comincia il gioco demenziale partenopeo tra Nino (D'Angelo) e Piero (Chiambretti), con Laurèta Masiero in arte Aldo Busi. O è Aldo Busi in persona? mah! Eva Herzigova strizzando le deliziose tette orientali ha distrutto lo

fosforo, ci fossero. Così non ci verrebbe il marasma dell'infanzia, la nostalgia di Nilla Pizzi e sinanche dei programmi di Paolo Limiti. L'ha capito quel genio di Michael Bolton. «Nessun dorma», canta in diretta dalla Turandot di Puccini, risvegliando il nonno a cui è caduto l'occhiale sul petto. Richiamando la mamma già intenta ad allacciarsi la camicia da notte. «Ma il mio mistero è chiuso in me... il nome mio nessun saprà...». Come avremmo voluto che anche Sanremo tenesse in petto il suo mistero. Quello delle notti insonni, attaccate alla radio...Bis. Anche il pubblico in sala l'ha capito, è Puccini-Bolton l'emozione. «Tramontate stelle...tramontate stelle...al l'alba vincero». E perdonate, stelle, Mario Maffucci, che per Raiuno ha organizzato il riposo di ieri sera. Non sapeva quello che faceva, oppure è così furbo che ha fatto tutto solo per la sorpresa finale. Grazie a tutti, per la partecipazione.

«Sa perché parlano veloci, i conduttori di oggi? così non danno al pubblico il tempo per pensare». Ci

DAVANTI ALLA TV

Sulle misure dei reggiseni anche «Striscia» sbaglia

DALL'INVIATA

SANREMO. Benché colpito da una emiparesi da colpo di freddo, Aldo Busi non è esortato al Dopofestival e tantomeno al grande chiacchierico comunicativo su Sanremo. Intervistato da cento antenne e mille testate, lo scrittore ha sviscerato con gioia e competenza tutti i risvolti pettegoli dell'argomento. A partire da quello Pivetti-Herzigova, che ha risolto così: «Francamente non ho mai visto due scope così poco scopabili. Meglio Raimondo Vianello». Infatti secondo Busi - gli italiani avrebbero preferito «donne più femmine». Cioè più tonde? «Le donne italiane sono belle perché donne. Sono belle per la loro cellulite».

E pazienza. Inoltre, sempre secondo Busi, la signora Pivetti è stata «mal diretta» e costretta a un ruolo offensivo di «brutta ma intelligente». Meglio allora la Herzigova, che è risultata «più spontanea».

Perché per Aldo Busi (che ieri compiva orgogliosamente cinquant'anni) «la tv è spontaneità, mentre qui si sente puzza di scaletta». E ce n'è anche per la cantante non vedente Annalisa Minetti, vincitrice annunciata per via dell'handicap che la favorisce nel buon cuore delle giurie. «La Minetti ha una bella voce, ma non è strumentalizzata: è consenziente. Ha saputo trasformare in una miniera la sua disgrazia».

Ancora più polemico e sferzante il giudizio dello scrittore sui rapporti tra il festival e alcuni suoi colleghi non degnati neppure di citazione. «C'è un approccio sbagliato da parte degli intellettuali. Gli organizzatori li chiamano per nobilitare la manifestazione, mentre invece è il festival che nobilita loro. Io sì che nobilito Sanremo con la mia partecipazione, che ho accettato perché avevo un debito di cortesia nei confronti di Maffucci. L'anno scorso mi definì scrittore omosessuale, ma poi mi chiese



scusa pubblicamente e a me non aveva mai chiesto scusa nessuno. Quindi sono qui per rendere merito a un gentil'uomo. E anche perché Chiambretti ha tanto insistito e, in fondo, basta chiederme la e io la do volentieri».

A parte il gusto di queste scontate provocazioni multimediali, lo scrittore non ha rinunciato neppure all'autopromozione più plateale, facendo sapere che sta scrivendo un nuovo libro. «Oggi compio 50 anni - ha detto - ma il racconto comincia che ne ho 49. Penso quindi che nella vicenda entrerà anche questa mia esperienza al festival».

M.N.O.

Il conduttore promuove il Festival '98. «Con Baudo era troppo»

Funari: «Ecco il trash che amo»

«Jannacci e il figlio? Il nepotismo di sinistra ha battuto quello di destra».

DALL'INVIATA

SANREMO. Gianfranco Funari, fisticamente ancora «dolorante» ma in ripresa, non è per niente intenzionato, nonostante l'ultima clamorosa sortita polemica in tv contro del ministro Bindi, a tornare in video. «Non voglio fare più tv - annuncia perché questa tv non mi interessa». Ovvio che comunque ha visto la prima serata di Sanremo.

Qual è il tuo giudizio generale? «Sanremo è stupendo, di una freschezza, di una vivacità e di una giovinezza enormi. In particolare mi sono piaciute la scenografia e le luci. Vianello invece mi è sembrato irritato e irritabile».

E la vexata coppia Eva-Veronica?

«Una è bellissima, l'altra molto ironica e ha un collo che sa di Modigliani. Questa è un'edizione fantastica e che si completa con la coppia Chiambretti-D'Angelo nel Dopofestival. Chiambretti è forte, ma già anni fa dissi che solo due persone

non è riuscito a mettere in difficoltà: Cossiga e D'Angelo».

Tu sei considerato il padre della tv trash. È per questo che ti piace Sanremo?

«Certo. Mi piace Sanremo perché è trash. Non ci sono dubbi. Ogni anno nel festival c'è un'evoluzione. Mi irrita solo la rivoluzione inutile del look. Mi disturbano i cantanti in maglietta. Non vedo perché uno non si debba vestire decentemente per il festival».

E Madonna ti è piaciuta?

«Guarda, Sanremo è più grande di Madonna. È arrivata grassottella e imbolita, ma ha comunque fatto grande effetto. Però la tradizione di Sanremo è superiore anche ai suoi ospiti. Questo mi fa venire in mente il vecchio proprietario del Derby, che ci diceva sempre: voglio che il pubblico non venga per Jannacci o per Funari, ma che venga per il Derby».

E il festival di Baudo era più o meno trash di questo? «Erasenz'altro più trash».

Allora ti piaceva di più Baudo... «No. Bisogna mettersi d'accordo. Anche il trash deve avere un suo equilibrio. Quello di Baudo era esagerato».

È difficile distinguere l'autentico trash dalla volgarità o dalla mancanza di professionalità.

«Devo dire che ho visto in tv Timperi e quell'altro, quello de *I fatti vostri*, che facevano ironia su Sanremo e si domandavano perché il festival non viene affidato a loro. Ma questi qui devono capire che sono in tv solo perché manchiamo noi. Dovrebbero fare gli impiegati dell'acquedotto di Milano. La tv richiede una gestione spiritosa, a volta violenta, dell'imprevedibile. Loro sono la noia. Si può prevedere da una settimana all'altra quello che faranno».

Ti piace il Funari di Corrado Guzzanti?

«Sì, è bravissimo a cogliere lo spirito e i vizi di Funari. Ma non rappresenta i pregi: l'eleganza e l'uso del



romanesco. Io parlo italiano e vado in romanesco solo quando c'è la battuta. Bonolis sta facendo la stessa cosa».

E anche Bonolis è trash? «Sicuramente».

Vuoi dare un giudizio anche sulle canzoni?

«Bellissima la canzone dell'ultima ragazzina (Lisa, ndr), mentre ho trovato vecchia quella di Jannacci, come vecchia è l'idea di lanciare il pubblico attraverso la sua persona. Io avevo una moglie ballerina e mai l'avrei fatta esibire in un mio programma. Però il nepotismo della sinistra è più forte di quello della destra».

Maria Novella Oppo



A Gebrselassie il trofeo Owens Green batte Bailey

Maurice Greene, campione mondiale dei 100 metri ha vinto a Melbourne i 100 metri del meeting del Grand Prix IAAF II svoltosi oggi su pista e pedane dell'Olympic Park. Con un ottimo 10.06 Greene ha avuto chiaramente la meglio sul suo connazionale Jon Drummond (10.13), un altro dei velocisti che entrano presto in forma, e sul canadese Donovan Bailey (10.36), campione olimpico e primatista mondiale. Intanto a New York all'etiopio Haile Gebrselassie è stato consegnato il trofeo internazionale Jesse Owens: ha stabilito in carriera 12 primati mondiali.



Tennis, Pete Sampras rischia con Malisse n. 851 del mondo

Il belga Xavier Malisse, 17 anni, n. 851 nella classifica mondiale dell'Atp, ieri a Filadelfia è andato ad un soffio dalla clamorosa affermazione a spese di re Pete Sampras. Questi al termine di tre set ha finito per vincere (4-6-3-7-5), ma lo «spavento provato è stato tanto»: ha rischiato la sconfitta e con essa la perdita del posto di n. 1 della classifica Professionisti, minacciata dal ceco Petr Korda, vincitore degli Open d'Australia, staccato di soli 263 punti. Per essere certo di conservarla ancora dopo 98 settimane consecutive, lo statunitense, che vinse questo torneo nel 1997, deve raggiungere almeno le semifinali.

Coppa d'Africa Appello del Congo «No a stregoni e feticci»

Il Ministro dello sport della Repubblica democratica del Congo (ex Zaire), ha lanciato un appello ai dirigenti della sua federazione affinché non facciano ricorso a stregoni e a riti magici propiziatori prima della semifinale di Coppa d'Africa col Sudafrica (e poi persa 2-1 dal Congo). In una lettera ai dirigenti calcistici e ai Simba (i giocatori della nazionale), si chiede di rinunciare a stregoni e feticci. Ai Mondiali del '74 lo Zaire inviò in Germania un aereo pieno di «uomini medicina». Ieri un giornale di Kinshasa scriveva che il famoso stregone «More More», aveva chiesto 20mila \$ ai dirigenti federali in cambio della vittoria.

**L'Unità
lo Sport**

Giampaolo e Gino Pozzo escono dalla società: per evitare il fisco avrebbero commesso reati in Friuli e Spagna

Udinese, accuse di frode «Giocatori con 2 contratti»

Zeman-Roma insieme sino al '99 Ieri la firma

Zeman allenerà la Roma anche nella stagione '98-'99. La firma è arrivata ieri mattina durante l'ennesimo incontro con il presidente Sensi impaziente di ufficializzare il prolungamento del legame con il boemo. Zeman ha «strappato» un aumento di circa 200 milioni rispetto a quest'anno. Il suo compenso, quindi, si aggirerà intorno al miliardo e 700 milioni. Con il «sì» ufficiale di Zeman può cominciare a prendere forma la nuova Roma. Il presidente Sensi si è già mosso ma non sempre in sintonia con i voleri dell'allenatore. D'ora in poi la strategia dovrà essere una ed una soltanto. I nuovi arrivi devono avere la benedizione di Zeman: in cima alla lista Tedesco della Salernitana e Stankovic, 20 anni, esterno di centrocampo della Stella Rossa. Zeman non ha commentato il rinnovo del contratto, per lui prosegue il silenzio stampa interrotto ieri dai giocatori della Roma. Fabio Petruzzi, il primo a parlare, ha commentato così la firma del boemo: «È un bene per tutti perché questa storia rischiava di diventare una telenovela».

UDINE. Via dalla società, via dal calcio. È la decisione di Giampaolo e Gino Pozzo, padroni dell'Udinese, dettata non dalla ventilata fuga del tecnico Zaccheroni, ma dalla pressione giudiziaria che da qualche tempo tempo insegue i due e le loro imprese di falegnameria in Friuli e in Spagna. Ed è su questa doppia «nazionalità» finanziaria e quindi calcistica che è partita un'inchiesta che ha già tutti i connotati della frode fiscale. In Spagna un responsabile dell'Udinese è sospettato di aver commesso «irregolarità» per tre miliardi di pesetas (35 miliardi di lire) creando società fantasma, quelle accusate di aver raddoppiato i contratti ai calciatori per eludere il fisco italiano da una parte e quello iberico dall'altra.

I Pozzo si considerano «vittime» e spiegano: «La nostra famiglia ha deciso di compiere un passo di definitivo distacco dall'Udinese calcio perché la pressione giudiziaria e tributaria, che dura fin dall'acquisizione della società nel 1986, ci mette nell'impossibilità oggettiva di continuare il nostro impegno sportivo». E hanno anche confermato che «il 23 e 24 febbraio, nell'ambito di una rogatoria internazionale richiesta dalla magistratura udinese, a Barcellona, sono stati sequestrati documenti inerenti l'attività di Gino Pozzo quale direttore generale dell'Udinese calcio».

Questione d'affetto, ribadiscono: «Avevamo ritenuto di iniziare questa avventura per passione, ma, guardando al nostro interesse familiare, non possiamo che prendere atto come la gestione dell'Udinese calcio sia stata foriera di difficoltà e preoccupazioni che mai avremmo immaginato». I Pozzo, pur rispettando il lavoro della magistratura, hanno ribadito che, in passato, tutti «i procedimenti a nostro carico si sono risolti con assoluzioni piene», e, dopo aver ricordato che «anche Zico dovette abbandonare Udine per accuse penali poi rivelatesi senza fondamento», hanno precisato di «lasciare l'Udinese calcio in una situazione assolutamente competitiva sotto il profilo agonistico ed assolutamente solida sotto l'aspetto patrimoniale e finanziario». «I quadri tecnici e i ragazzi

della squadra - hanno aggiunto Giampaolo e Gino Pozzo - possono così continuare a lavorare in completa serenità, assicurando a tutti i sostenitori la continuità di risultati invero mai raggiunti a Udine». I Pozzo hanno infine reso noto che «nei prossimi giorni saranno adottati adempimenti formali di disimpegno e di garanzia nei confronti dell'Udinese calcio che al termine della stagione sportiva in corso - hanno concluso - sarà messa a disposizione di chi voglia assumersi l'onere di continuare la nostra opera».

Per la squadra è stato un fulmine a ciel sereno. «Dobbiamo essere in grado di scindere i problemi: l'inchiesta è una cosa, ma noi dobbiamo pensare solo e solamente ai risultati sportivi». Così Carlo Piazzolla, direttore sportivo dell'Udinese, ha commentato le notizie dalla Spagna relative all'inchiesta della magistratura udinese su una presunta evasione fiscale del «procuratore speciale» della società, Gino Pozzo. «Io non so nulla dei cosiddetti doppi contratti - ha aggiunto Piazzolla - nel senso che quelli fatti assieme sono sempre stati depositati in Lega. Sono esterrefatto. Non so come sia potuto succedere tutto questo». Piazzolla, che nel pomeriggio ha incontrato Zaccheroni e i giocatori al termine dell'allenamento pomeridiano, ha sottolineato che «comunque vada l'inchiesta noi dobbiamo rispondere con i fatti sul campo. Spero - ha concluso - che i giocatori non si lascino condizionare dalle notizie dalla Spagna».

L'Udinese è perciò in vendita: in un recente passato, all'Udinese si era interessato l'imprenditore friulano Maurizio Zamparini, titolare del gruppo «Emmezeta» e attuale presidente della società. Sempre negli anni scorsi si erano fatti avanti altri pretendenti. Il primo era Loris Fantinel, presidente dell'omonimo gruppo vinicolo di Buttrio (Udine), che successivamente dirottò i propri interessi a Reggio Emilia; il secondo l'imprenditore friulano Alfieri Corubolo (Id export), ex socio del Padova e attuale presidente del Palmanova (Eccellenza). Difficile dire se questi imprenditori fossero interessati all'Udinese.

Mauro via da Catanzaro Il rammarico del club

I fratelli Mauro, Gregorio e Massimo, - quest'ultimo presidente del Genoa e deputato del Pds - sono usciti ufficialmente dal capitale societario del Catanzaro (serie C2), nel quale erano entrati da pochi mesi acquistando il 16% delle azioni. Il direttore generale della società calabrese, Marcello Furriolo, non esclude che, a motivare la decisione, sia stata anche la mancata disponibilità di alcuni imprenditori locali cui i Mauro si erano rivolti per chiedere un impegno diretto nella società. I fratelli Mauro avevano anche un'opzione per concorrere fino al 50% del capitale azionario. La somma da loro spesa per acquisire le quote - pari a circa 250 milioni - sarà restituita nell'arco di qualche anno. Il fratello dell'onorevole Mauro, Gregorio, anch'egli ex calciatore professionista, nelle scorse settimane si era già dimesso dalla carica di consigliere delegato del Catanzaro.

Da Londra la notizia: ai bianconeri il 10% del team inglese. Ma Bettega smentisce

Juve: mani sul Crystal Palace

LONDRA. Juventus e Crystal Palace, adesso è una realtà. La società bianconera ha escluso l'acquisto del dieci per cento del pacchetto azionario del club inglese (la cui maggioranza è andata ieri al finanziere Mark Goldberg). Roberto Bettega ha confermato soltanto la trattativa per una collaborazione nel campo dell'assistenza tecnica con la squadra che milita nella Premier League inglese. La notizia dell'acquisto del 10 per cento della squadra in cui giocano Lombardo e Padovano, era stata diffusa nel pomeriggio di ieri da un comunicato dello stesso Crystal Palace. La nota parlava del raggiungimento dell'accordo e dei 90 miliardi di lire pagati al vecchio proprietario Ron Noades. Secondo le fonti inglesi, la Juve avrebbe utilizzato il club londinese come «scuola di perfezionamento» per alcuni dei suoi talenti, che così avrebbero avuto la possibilità di fare un'esperienza formativa nel calcio inglese.

«Non è vero - ha detto Bettega - non abbiamo alcun progetto per quanto riguarda aspetti commerciali o finanziari». Bettega, comunque, non ha chiuso del tutto la porta e ha aggiunto: «Potrebbe darsi che, quando saranno chiariti determinati discorsi tra le società, si esaminino se ricevere in cambio una partecipazione azionaria». Tra Crystal Palace e Juventus, secondo alcune indiscrezioni, sarebbe ancora aperta la questione del pagamento di Padovano, ceduto in aumento dai bianconeri al club inglese per una cifra vicina ai 10 miliardi. Bettega ha incontrato la settimana scorsa a Londra il nuovo proprietario del Crystal Palace (squadra al 19° posto in lotta per non retrocedere), e ha in programma, nelle prossime settimane, una nuova missione nella capitale inglese.

Intanto, per la Juventus, il dopo-Firenze è cominciato con una sorpresa: la visita dei presidenti onorari Gianni e Umberto Agnelli allo stadio Comunale, dove la squadra bianconera ha ripreso ad allenarsi dopo i due giorni di riposo concessi da Marcello Lippi. Il primo ad arrivare al campo è stato il più difficile della stagione; il periodo peggiore è stato all'inizio, quando pochi credevano nel nostro valore».

Il tecnico, adesso, volta pagina: c'è da preparare la partita di sabato con il Bari al Delle Alpi. «I pugliesi - ha detto - sono da prendere con le molle, perché in trasferta danno il meglio. Neppure il 5-0 dell'andata ci illude: il risultato si è arrotondato solo negli ultimi minuti». La zona alta della classifica, con Lazio e Udinese in recupero alle spalle della Juventus, non stupisce Lippi: «Non ho mai pensato - ha affermato - che la corsa per il titolo fosse ristretta a noi e all'Inter».

Animi tesi, invece, alla fine dell'allenamento, con il tecnico Lippi protagonista di un battibecco con alcuni cronisti, a causa delle critiche per la formazione di domenica scorsa, con una sola punta (Del Piero) nello schieramento iniziale. L'allenatore ha poi escluso che lo scivolone di Firenze possa avere contraccolpi sul morale della squadra. «Non stiamo vivendo - ha affermato - il momento più difficile della stagione; il periodo peggiore è stato all'inizio, quando pochi credevano nel nostro valore».

No comment della Lega alla proposta Aic

Calcio, pausa invernale Carraro prende tempo

Non è ancora arrivata alla Lega calcio, la richiesta del presidente dell'Associazione italiana calciatori (Aic), Sergio Campana, di una pausa invernale dei campionati, di tre settimane, tra dicembre e gennaio. «Per rispondere ufficialmente ad una richiesta dell'Aic è necessario che il presidente Carraro conosca i termini esatti della richiesta», fanno sapere da Milano. Una volta presa ufficialmente conoscenza della richiesta di Campana il presidente Carraro risponderà. Molto probabilmente nel corso del prossimo consiglio di Lega in programma alla metà di marzo.

Intanto, fioccano i commenti alla richiesta di Campana. Mentre Albertini si era detto favorevole, la Sampdoria si dice perplessa. «Premesso che non avremmo alcun problema ad assecondare questa decisione - spiega il Direttore generale della società blucerchiata, Emiliano Salverza - personalmente sono piuttosto perplessi. Non mi sembra che in Italia ci sia un clima tale da giustificare una soluzione così drastica. E poi il

mezzo perso a gennaio dovrebbe comunque essere recuperato a giugno, quando al sud, ma pure al nord, spesso il caldo è già soffocante. Anche il discorso di scongiurare gli infortuni mi convince poco: il periodo di sosta, infatti, sarebbe utilizzato dalle squadre per disputare amichevoli, se non addirittura tournée all'estero. Negli altri Paesi europei - conclude Salverza - è diverso, perché in inverno la corsa del gelo risulta insostenibile. In Italia, invece, il clima è molto più favorevole». Di parere opposto Vujadin Boskov, che interpreta la questione dal punto di vista dell'allenatore.

«Sono favorevole alla sosta - spiega il tecnico - perché a gennaio, quando si riprende a giocare, i calciatori non sono ancora psicologicamente pronti. Meglio concedere loro qualche settimana in più di riposo. Dobbiamo tenere presente che il Campionato italiano è forse il più duro del Mondo. Comunemente - conclude Boskov - esiste anche una soluzione alternativa: ridurre a sedici il numero delle squadre di serie A».

Il designatore in trincea a Coverciano

Baldas difende gli arbitri e accusa stampa e moviola

FIRENZE. Un attacco frontale per difendere se stesso e i suoi arbitri. Un attacco diretto a quella stampa e quelle trasmissioni tv che analizzano anche con la moviola l'operato di un direttore di gara.

Fabio Baldas, il designatore degli arbitri, è duro con tutti, con i giocatori, con i giornalisti, con la cultura del sospetto che secondo lui è la passione di questo calcio. Salva i suoi «fischietti», tutti bravi tranne le «mele marce» a cui dichiara guerra senza tregua. Come uno slogan, innalzando grafici e diagrammi, Baldas ripete i risultati di rendimento dopo il girone di andata: «Più falli, più cartellini gialli, più rossi, più rigori, più distanze nelle barriere, più gol». L'operato dei suoi uomini è al passo con i nuovi tempi di gioco e gli errori commessi sono uguali a quelli del passato: «Gli errori di cui siamo accusati sono uguali a quelli commessi 20 anni fa, meno pesanti di quelli della scorsa stagione. Di rigori come quelli non concessi a Gautieri ce ne sono dieci per giornata. Un'entrata in scivolata

è normalissima e un giocatore non fa niente per evitare le gambe dell'avversario. È facile giudicare».

Non risparmia nessuno Baldas durante una conferenza stampa al termine di una giornata di test a cui ha sottoposto i suoi fischietti al centro tecnico di Coverciano: «Amici belli, bisogna andare in campo, troppo facile servirsi della moviola. In Juventus-Lazio ci dovevano essere due rigori secondo i giornali. Ma dove li avete visti? Come fa a vederli e parlarne in tv chi da dieci anni non mette piede in uno stadio? Si chiedono delle sospensioni? Ma allora cosa dovrebbe succedere al giocatore che sbaglia un calcio di rigore o al portiere che fa una pappera? Anche noi sbagliamo ma il nostro operato va giudicato nell'arco dei 95-98 minuti di gioco e non sui singoli episodi. La moviola c'è - conclude Baldas -, fa parte del calcio ma vorrei che fosse muta, liberamente interpretabile. I nostri arbitri sono i migliori di Europa. Perché tanta cattiveria nei loro confronti?».

[M.F.]

Basket, i turchi battuti 72-64 (40-39)

Gli azzurri ok ad Ankara Tanjevic prenota l'Europa

ANKARA. Primi in Europa. Un'Europa piccola, che comprende per ora Georgia, Lettonia, Cecchia, Svezia e soprattutto Turchia. Primi nella pre-Europa, ecco. Quella che porterà Azzurra alla tenzone continentale del '99, quando bisognerà confermare l'argento di Barcellona. In mezzo, l'estate che viene, ci sono i Mondiali di Atene. E se l'Italia ci arriverà convincente come ieri ad Ankara, avremo qualcosa da dire anche lì.

Il successo in Turchia (paese più evoluto nel basket che nei diritti umani, per dire) è di metallo prezioso. Sabato a Siena, contro la Georgia, Tanjevic porterà con sé i benefici riverberi di un'ottima partita. Che vale il primo posto nel girone di qualificazione ma soprattutto perpetua lo stato di grazia del nostro basket, protagonista anche nelle manifestazioni di club.

Tutto s'è deciso a inizio ripresa, quando i lunghi azzurri hanno scollato un parziale di 16-0. Ha segnato tanto, l'Italia. Soprattutto

ha lasciato i padroni di casa senza far canestro per 7'. Li ha confinati nel circolo vizioso di attacchi sempre più velleitari, lontano da canestro, forieri di medie grottesche e di pessime figure. Anche per i gioielli locali Sarica e Turkan. Che locale proprio non è - viene dalla Bosnia - ma ha fruito della via turca alla naturalizzazione: basta averci fatto le vacanze, o anche meno.

La fiammata dei padroni di casa a 5' dal termine (bene Oyguc, gigante con un filo di talento) ha lentamente sgretolato il massimo vantaggio di più 16: la Turchia è arrivata a -8. Ma Myers, per lunghi minuti ceccino egoista e senza mira, ha messo la tripla della certezza a 180' dal riposo.

Salvando, insieme alla sua, le buone prestazioni di De Pol (perno difensivo), Fucà e Marconato. Da rivedere, ma l'esperimento ha da continuare, la regia «fisica» di Me-neghin.

Lu. Bo.

LOTTO	
BARI	81 31 73 30 82
CAGLIARI	27 67 16 59 61
FIRENZE	85 53 13 29 4
GENOVA	57 83 68 2 31
MILANO	1 30 19 52 67
NAPOLI	82 65 75 80 71
PALERMO	40 78 20 79 87
ROMA	27 53 15 65 67
TORINO	2 90 63 14 60
VENEZIA	6 90 44 30 58

Super ENALOTTO	
COMBINAZIONE VINCENTE	
IRE	N. JOLLY
FIRENZE	VENEZIA 6
MILANO	QUOTE
NAPOLI	NON
ROMA	PER VENTUTE
PALERMO	

«Mi pare esagerata un'enciclica, darebbe troppo valore alla New Age». Un'enciclica papale contro la New Age? Secondo alcune indiscrezioni riportate ieri dai giornali il pontefice starebbe preparando un documento nel quale si condanna, insieme all'utilitarismo, al materialismo pratico e all'ateismo, anche l'adesione alla «filosofia New Age». Ma non crede il professore Aldo Natale Terrin alla possibilità che il Papa scriva un'enciclica per bollare la corrente spirituale che dopo gli americani ha conquistato anche l'Italia. E la sua è una parola autorevole: docente di storia comparata delle religioni e di antropologia culturale sia all'Università di Urbino che all'Istituto di Liturgia Pastorale di Padova, Terrin ha scritto, tra i molti suoi libri, anche un saggio sulla New Age, «La religiosità del postmoderno». «Tutt'al più sarà un'esortazione - aggiunge - e comunque prendere posizione contro la New Age non colpirebbe l'oggetto. Perché la New Age è una sensibilità postmoderna, portata soprattutto da un soggettivismo e da una forma di relativismo culturale abbastanza spinto. La New Age non è una religione e neanche una filosofia: è una cultura, un modo di pensare. E in questo senso è un bersaglio sbagliato. Il Papa non può mettersi a scrivere un'enciclica contro come pensa la gente o contro come la cultura vede il mondo. Tra l'altro, la New Age è un fenomeno che potrebbe sgonfiarsi da solo, e neanche tra molto tempo».

Quali potrebbero essere i «bersagli» della Chiesa allora?

«Ci sono alcuni aspetti che toccano specificamente momenti religiosi, punti che potrebbero far impensire il cristianesimo. Uno di questi è l'idea di Dio come imminente al mondo. La New Age, paladina delle filosofie orientali, porta in maniera aquanto superficiale da noi alcuni dei loro principi, tra cui la visione panteistica secondo la quale il mondo è come il corpo di Dio, in cui Dio è l'anima. Questo per la visione cristiana è naturalmente inaccettabile. Un altro punto è altrettanto problematico: la New Age vede Gesù Cristo come l'uomo perfetto che ha realizzato lo spirito in se stesso, un modello a cui gli uomini dovrebbero cercare di assomigliare. C'è una sorta di potente gnosi nel mondo della New Age, per cui la salvezza avviene attraverso un'espansione dello spirito e non attraverso la morte di Cristo sulla croce».

Ha detto che la New Age è un fenomeno in via di esaurimento. Perché?

«Perché negli Usa, dove è nata, sta già assumendo altre forme. Ora si parla della Next Age, che si coniuga con tutto il mondo del virtuale ed è diventata una forma immaginaria di pensiero, tra l'altro molto elitaria. Lo studioso Gordon Melton ha già scritto che la New Age negli Usa, in particolare in California, è scomparsa».

C'è in questa cultura qualcosa di valido anche per il cristianesimo?

«Il movimento della New Age non ha molto in comune con la religione. Ma contiene temi che, a lato, sono sostenuti anche dal cristianesimo come motivazioni importanti per l'umanità. Per esempio, l'ecologia. Molti dicono che ormai l'ultima bestemmia contro Dio è la bestemmia contro la natura. E questo lo sostiene

«Anche il pontefice è un suo profeta»

Ma anche Giovanni Paolo II, secondo un gruppo di studiosi anglosassoni e anglicani, sarebbe - sebbene in modo non volontario - un promotore del pensiero della Nuova Era. Gli studiosi in questione sono autori di un volume collettivo, «What is the New Age?», uscito per la Hodder and Soughton. Li sostengono che la preghiera comune dei capi spirituali delle grandi religioni organizzata dal pontefice nel 1986 ad Assisi avrebbe favorito la crescente popolarità delle idee orientali in Occidente (ce lo ricorda Bartolomeo Dobroczyński nella guida «New Age» da poco pubblicata da Bruno Mondadori). Com'è finito il pontefice nel calderone di coloro che propugnano l'avvento dell'Età dell'Acquario? A spingerlo è l'indeterminatezza che regna intorno al movimento: l'etichetta «New Age» viene usata spesso come uno slogan per meglio vendere, oppure meglio bollare, merci. Compresa quella spirituale. I sostenitori annettono alla Nuova Era filosofi d'un paio di millenni fa, come Plotino e poeti settecenteschi come William Blake; i detrattori marchiano come «New Age» ecologismo e femminismo. E, se capita, anche il messaggio di sincretismo religioso abbozzato da Giovanni Paolo II.

«Sarebbe un'inutile crociata»

anche la New Age». Visto il suo successo, non crede che la New Age offra alle persone qualcosa di cui hanno bisogno e che la Chiesa cattolica non offre?

«C'è uno scollamento tra Chiesa e gente comune, ma questo problema non si risolve tramite un'enciclica. I cristiani possono cedere alla "tentazione" New Age, perché in parte dello spirito del tempo. E il cattolicesimo dovrebbe fare i conti con il tempo, basta che si salvi la fede in Cristo. È necessario ripensare i dogmi, la vita cristiana, la centralità di Cristo e la fede in lui tramite altre forme culturali».

Eppure, quello di papa Wojtyła,

Un'immagine tratta da «New Age», una delle riviste italiane dedicate a questa corrente di pensiero. In basso, Giovanni Paolo II



è stato un pontefice che ha speso molte energie per il dialogo...

«Certo, e dovrebbe dialogare anche con queste nuove sensibilità, finché si può. Il dialogo è stato avviato soprattutto con le altre religioni monoteistiche. In questo processo è stato trascurato l'Oriente. E la sensibilità New Age affonda le sue radici nell'Oriente, particolarmente in Tibet. Ma non si è preso veramente contatto con tutto questo mondo. Non si è preso coscienza che la gente, su questi punti, è molto più avanti».

Vuol dire che la New Age potrebbe essere un alleato della Chiesa e non un nemico?

«Mi sembra esagerato aver paura della New Age. Ci sono molte motivazioni in questo movimento che vanno incontro a una certa spiritualità. In fondo, tutto ciò che favorisce la spiritualità non dovrebbe essere

contrario al cristianesimo. E non solo dovrebbe essere gradito, ma anche studiato di più dalla Chiesa per vedere se, in qualche maniera, non sia propedeutica alla fede vera. Tra l'altro, la New Age non si pone in contraddizione con le altre religioni, cerca semmai di fare una sintesi, crea una specie di fai da te religioso. Questo non piace alla Chiesa. Questo è, però, il mondo in cui si muovono ormai anche i cristiani, anche loro hanno una fede sempre più libera, soggettiva, in cui ci si confronta di volta in volta con quello che viene detto dentro la Chiesa. Esiste una storia che cammina di fronte alla quale non è possibile proporre clicamente e dogmaticamente San Tommaso o Aristotele. Cisonocateorie culturali che vanno pensate e rimediate».

Stefania Scateni



Maria Serena Palieri

Nascita e declino di un fenomeno culturale

Ma in America è già tempo di «Next Age»

Prossima fermata, la «Next Age»: la fede nell'avvento di un'era legata alla comunicazione globale fra i sei miliardi di abitanti della Terra - comunicazione telematica ma anche telefonica - negli Stati Uniti starebbe già sopprimendo la «New Age», di cui è figlia, per soppiantarla. Che cos'è (o meglio che cos'è stata allora) la «New Age»?

Tema natale. I fautori del suo avvento credono in una specie di «astrologia»: la «Nuova Era» è il frutto del mutamento legato al passaggio del nostro pianeta dalla configurazione dei Pesci, dov'è stato, secondo l'astrologia, negli ultimi 2.146 anni, a quella dell'Acquario, dove stamenterà nei prossimi 2.146 anni.

Secondo alcuni la rivoluzione culturale attualmente in piena fioritura ha visto i prodromi nel Medio-Evo, o addirittura, benché monoteismo e individualismo cristiano siano tra i suoi obiettivi polemici, in età paleocristiana.

Ma certo il movimento ha subito un'accelerazione inedita negli ultimi trent'anni: perché finisce il Millennio e ci siamo lasciati gli ormai detestati Pesci alle spalle, come sostengono i devoti della Nuova Era, oppure perché il mercato culturale si globalizza a marce forzate?

Il fenomeno, comunque, oggi è diventato così vasto, onnicomprensivo e poliforme, così indeterminato, che ci sarebbe da dire: ecco perché, chiunque siamo, non possiamo non dirci «new agers»...

Madri e padri. Ci sono nomi notoriamente annoverati a questa tendenza spirituale-filosofica: il fisico Fritjof Capra, autore di «Il Tao della fisica», i profeti della «drug culture» anni Sessanta Timothy Leary e Carlos Castaneda, lo scrittore del «satori» - l'illuminazione zen - Jack Kerouac, come Eileen Caddy, le scozzesi che nel 1962 fecero rifiorire grazie a pratiche di meditazione la landa inaridita di Findhorn trasformandola in terra fertile (e, col tempo, in luogo di culto). Ci sono adepti dello star-

system, come Shirley McLaine che pratica il «channelling» (una forma di spiritismo). Scrittori, come James Redfield e Paulo Coelho, che con la persuasiva semplicità delle loro fiabe conquistano milioni di lettori.

Ma finiscono per essere annoverati al filone anche gli aderenti al Club di Budapest (Vaclav Havel ed Edgar Morin, Elie Wiesel e Gorbaciov), filiazione del Club di Roma, nata nel 1978 dall'esigenza di lavorare sui temi dello sviluppo e dell'ambiente anziché con la parte destra del cervello, cioè la razionalità, con la sinistra, cioè emotività e intuizione.

Carattere. Ciò che, effettivamente, «è» New Age, volendo far chiarezza dovrebbe conformarsi a questi tre principi: millenarismo, metafisica olistica, imperativo della trasformazione personale.

Il primo chiede fede nella grande svolta che l'Età dell'Acquario, era d'armonia e di comunicazione, sta portando sulla Terra: secondo i più estremisti, stiamo diventando tutti membri di un unico grande organismo che è la Terra e la Terra, grazie alle tecnologie di comunicazione, come alla concettualizzazione «tepatatica» di masse sempre più ampie di esseri umani nelle città, va sviluppando un proprio «cervello». E questo super-Cervello che permetterà al pianeta di sopravvivere alle ferite ecologiche inflitte dai singoli, individui o nazioni.

Il secondo principio, da «holos», in greco il tutto, dice che la verità, appunto, è nel Tutto, anziché nella Parte: chi crede nella New Age pensa che molteplicità e diversità siano solo apparenza, crede che Dio non sia un Essere distinto, ma sia in ciascuno di noi.

Il terzo principio dice che bisogna che ciascuno si prepari alla grande comunione: il cambiamento universale richiede quello individuale. Per la New Age la religione non è fede, è conoscenza: in questo senso è vicina all'antica gnosi.

Pratiche. Per trasformarsi va bene un po' di tutto: zen e tecniche da anacoreti, astrologia e chiromanzia. Ma, siccome all'edificio della New Age concorrono la fiducia in Gaià (la Terra) e quella in un femminile inteso come capacità di accudimento, finiscono per essere assimilate ad esso anche ecologia e femminismo. Ecco perché è difficile non dirci «new agers»...

Pro e contro. La «Nuova Era», per alcuni, sarà semplicemente l'epoca di un nuovo totalitarismo. Per altri, benché in essa non vengano ben viste le droghe pesanti, è frutto della «drug culture» anni Sessanta. Ma forse la favolistica su cui si regge, e che fa sembrare madornali certi suoi frutti, andrebbe letta come una metafora: un tentativo degli esseri umani potenti e spaventati, anti-autoritari e sgombrati, di questa fine millennio, di ridarsi miti e poesia, come riuscirono a darsi gli antichi Greci.

Dalla prima

La storia è un libro nero

Ho voluto esemplificare prendendo spunto da un solo secolo. Ma infiniti «libri neri» potrebbero essere scritti per tutto l'arco travagliato e sanguinoso delle vicende umane, attribuendoli a singoli regnanti, statisti, condottieri, filosofi e alle ideologie che essi incarnavano. Quasi che la storia avesse come compito preminente quello di «condannare» (o di giustificare) e non invece di «comprendere» gli avvenimenti, criminosi o meno che siano, globalizzando il giudizio e rifacendosi al momento specifico in cui si svolsero.

Ecco perché lascia perplessi l'ultimo prodotto uscito dagli atelier parigini, tuttora mallevatori delle mode letterarie e politiche, l'ormai celeberrimo «Libro nero del comunismo». Vi sono computati tutti i crimini di quanti l'hanno edificato come strumento di potere in varie parti del mondo. Il bilancio complessivo che se ne ricava, impressionante ed aberrante, non contiene comunque novità quantitative di rilievo. Tutto era già stato puntualmente elencato in centinaia di opere meritorie, nelle quali i crimini di Lenin, di Stalin e dei loro epigoni avevano trovato ordinaria collocazione.

Un esempio per tutti. Quando Churchill, nell'agosto del 1942, si trova a Mosca nel suo primo incontro con Stalin, divenuto allea-

to prezioso nella mortale lotta contro il nazismo, ha un rendez-vous privato e conviviale con il dittatore sovietico, poco prima della sua partenza. Di fronte a un maialino arrostito, il premier inglese chiede notizie sulla repressione dei kulaki e sui costi umani che aveva richiesto. Stalin risponde alzando tutte le dita spalancate delle mani ad indicare la cifra complessiva di dieci milioni di morti. Non era quello il momento per esprimere sgomento di fronte all'enormità del sangue versato. Ben altra la preoccupazione di Churchill: che l'Armata rossa riuscisse in qualche modo a fermare la travolgente avanzata hitleriana. Ma nell'editare le sue memorie, subito dopo la fine della guerra, lo statista britannico se ne ricorderà, rendendo pubblico l'episodio. Quei volumi di Churchill furono letti da milioni di persone, così come altri milioni di persone in tutto il mondo furono documentate dagli studi, dettagliati e incontrovertibili, sulle vi-

cende e sui crimini del comunismo, di Carr, Cohen, Conquest, Deutscher, Lewin, Ulam, per non citare che i più noti, e a cui andrebbe aggiunto Nikita Krusciov che nel suo «rapporto segreto» del 1956 aveva già consentito ai compagni, sui che lo volessero, di aprire gli occhi sull'universo staliniano.

Conoscere le cifre complessive delle vittime è certo doveroso e necessario, ma da sole non possono spiegare come fu possibile in questo secolo, tutt'altro che «breve», l'affermarsi di movimenti totalitari, repressivi, sanguinari, generatori di soprusi senza confini. Da che cosa nacque?

Senza dubbio furono generati negli anni del primo conflitto mondiale, quando milioni di uomini vennero condotti al macello nelle trincee fangose e disperate, e nei popoli si inoculò il germe della violenza di massa, priva di giustificazioni, che riproducendosi nei decenni seguenti avrebbe

condotto a una generalizzata metastasi.

Chi volle quell'infame massacro, «l'inutile strage» secondo le parole di Benedetto XV? Chi volle far strame del patrimonio di civiltà della vecchia Europa? Forse i bolscevichi? Quando scoppio la guerra nel 1914 ne erano rimasti pochissimi: un Lenin disperato in Svizzera, un Trotzky che si arrabattava per vivere in America, uno Stalin esiliato in una lontana landa siberiana, assieme ad alcuni compagni sfiduciati e delusi. Il riformismo socialdemocratico, in particolare quello tedesco, li aveva spinti ai margini, politicamente sconfitti, ridotti a poveri visionari dell'Apocalisse. L'insensato scatenamento del conflitto, di cui primi autori furono le corti imperiali, le gerarchie militari, i magnati dell'industria e della finanza, li riportò alla luce dal sottosuolo dov'erano finiti. Si può concepire l'affermarsi del leninismo senza la prima guerra mondiale? E in quel crogiolo biennale non affinarono le loro tiranniche teorie anche i Mussolini e gli Hitler? E non fu forse la capitolazione del riformismo socialdemocratico al demone della guerra la causa primaria della nascita della Terza Internazionale sotto l'egida del bolscevismo?

Ben venga dunque il «Libro nero del comunismo» se aiuterà a far riflettere sui grandi crimini del ventesimo secolo. Ma non dovrebbe essere preceduto da un «libro nero della borghesia europea», quella che con i cannoni del 1914 mise in circolo tossine per le peggiori e più micidiali? Le stesse che permisero a fascismo e nazismo di imporsi, per distruggere i quali ci vollero - con il determinante contributo della Russia staliniana - cinque anni di un secondo devastante conflitto mondiale, e altri quarant'anni di guerra fredda per far crollare il comunismo? Tutto si tiene, solo argomentare proprio i francesi.

Ma, come dicevo all'inizio, i delitti di Lenin e Stalin, di Hitler e Mussolini poco ancora spiegherebbero se non ci si rifacesse alle loro teorie, punto terminale di precedenti elaborazioni, intrise di utopie, visioni palingenetiche, odi antiliberali e razziali, e ricche di numerosi e imprevedibili contributi. Non si ricollegavano i bolscevichi alla rivoluzione francese? E Hitler non pescava nel dovizioso bagaglio dell'antisemitismo europeo la sua «soluzione finale»? E Mussolini fu forse il primo italiano a considerare le libertà politiche e parlamentari una «sovrastuttura» di cui si poteva fare a meno?

Assai complessa, come si vede, è la Storia. Che nulla ha a che vedere con la Propaganda. [Gianni Rocca]

l'Unità

Italia		Tariffe di abbonamento		5 numeri		Annuale		Semestrale	
7 numeri	L. 480.000	Semestrale	L. 250.000	5 numeri	L. 380.000	L. 200.000		L. 42.000	
6 numeri	L. 430.000	L. 230.000		Domenica		L. 85.000			
Estero		Annuale		Semestrale					
7 numeri	L. 850.000	L. 420.000							
6 numeri	L. 700.000								

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a S.O.D.P. «ANGELOPATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30)	Commerciale feriali	L. 590.000	Sabato e festivi	L. 730.000
Feriale		Festivo		
Finestra 1° pag. 1° fascicolo	L. 5.650.000	L. 6.350.000		
Finestra 1° pag. 2° fascicolo	L. 4.300.000	L. 5.100.000		
Manchette di test. 1° fasc. L. 4.060.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 2.880.000				
Redazionali: Feriali L. 995.000 - Festivi L. 1.100.000; Fimanz.-Legali-Concess.-Aste-Appalti: Feriali L. 870.000; Festivi L. 950.000				
A parola: Necrologia L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200				

Concessionaria per la pubblicità nazionale: P.K. PUBBLICOMPASS S.p.A.
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Gesù Carducci, 29 - Tel. 02/864701

Aree di Vendita

Milano: via Gesù Carducci, 29 - Tel. 02/24424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/14 - Tel. 010/540184 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/75224-8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/255952 - Firenze: via Don Minniti, 46 - Tel. 055/619257366 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/205111 - Bari: via Amendola, 1665 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lanza, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/6508411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/308292

Pubblicità locale: MILEN MEDIA PUBBLICITÀ

00192 ROMA - Via Boezio, 6 - Tel. 06/37811 - 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6716971
40121 BOLOGNA - Via Carli, 81 - Tel. 051/252323 - 50129 FIRENZE - Via Don Minniti, 48 - Tel. 055/578498/561277

Stampa in fac-simile: Se. Be. Roma - Via Carlo Pesenti 130
SABO, Bologna - Via del Tappozzere, 1
STP S.p.A. 95030 Catania - Strada 5° - 35
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile: Miro Fucillo
Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma

Giovedì 26 febbraio 1998

16 l'Unità

L'ECONOMIA

Calabria 223 miliardi per l'occupazione

La Calabria potrà utilizzare, nel 1998, oltre 223 miliardi di lire per le politiche finalizzate all'occupazione. Lo ha reso noto a Cetraro (Cs) il ministro del lavoro, Tiziano Treu. L'occupazione prevista a regime è di 22 mila 839 unità. In particolare, dei 223,4 miliardi stanziati, oltre 29 riguardano gli interventi di reinserimento di disoccupati di Crotone, mentre per i lavori di pubblica utilità sono disponibili complessivamente oltre 56 miliardi. Quarantasei miliardi e 124 milioni sono destinati alle borse di lavoro, mentre 25 miliardi e 724 milioni sono riservati ai piani per investimenti produttivi e 65 miliardi e mezzo ai lavori socialmente utili. Dei 22.839 occupati previsti, 420 lavoreranno grazie ai fondi per Crotone; 5.571 saranno impegnati in lavori di pubblica utilità; 5.193 grazie alle borse lavoro; 5.692 nei piani per investimenti produttivi e 5.693 nei lavori socialmente utili. Ma la visita di Treu in Calabria ha avuto uno strascico polemico. I rappresentanti di Cgil, Cisl e Uil hanno disertato l'incontro con il ministro per l'esame dell'applicazione degli strumenti di sostegno al lavoro nella regione accusandolo di aver trasformato un appuntamento istituzionale in una iniziativa propagandistica.

Nerio Nesi torna a chiedere le assunzioni dirette da parte del nuovo Ente. D'Antoni: «È demagogia»

Sud, Bertinotti a Palazzo Chigi «Vogliamo un'agenzia pesante»

Il Pds: sei mesi per unificare gli interventi nel Mezzogiorno

ROMA. Il governo prova a ricucire i rapporti con Bertinotti dopo che Rifondazione Comunista è tornata a sparargli contro, stavolta prendendo a motivo il ruolo che il Cipe potrebbe acquisire nella riorganizzazione degli strumenti di promozione occupazionale ed industriale al Sud. Bertinotti, però, continua ad insistere sull'obiettivo di un'agenzia «forte», su una «struttura consistente tipo una spa» ed è andato a ripeterlo ieri mattina a Palazzo Chigi a quello che probabilmente ritiene il suo interlocutore di governo più sensibile, forse anche per i lunghi trascorsi da dirigente Iri: il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Enrico Micheli. «Le resistenze liberiste non devono prevalere - gli ha detto nel corso di un lungo colloquio - Non ci interessa chi comanda, se il Cipe, questo ministro o quell'altro. Prima di tutto bisogna discutere della missione strategica di questa agenzia, di come può creare posti di lavoro, in che entità, entro quali tempi, dove. Non ci si può limitare a razionalizzare quel che esiste, bisogna andare più in là». Micheli ha preso atto, ma non deve aver deluso del tutto il suo interlocutore se un altro esponente di Rifondazione, Franco Giordano, parla di una «fase di ascolto anche se siamo ben lontani dalla condivisione. Per ora si è aperto un confronto col governo». Quanto al responsabile economico di Rifondazione Comunista, Nerio Nesi, è tornato a chiedere che l'agenzia provochi assunzioni, direttamente o indirettamente. Immediata la replica del segretario della Cisl, Sergio D'Antoni: «È pura demagogia».

Bertinotti, comunque, non ha intenzione di limitare il pressing a Micheli: «Ci vuole un vertice di maggio».

Micheli non sembra fare orecchie da mercante: «Il confronto allargato sul Mezzogiorno non è un obiettivo di Rifondazione e basta: è un obiettivo del governo, della sua maggioranza», spiega ai giornalisti. Per il momento, comunque, non paiono in vista iniziative a palazzo Chigi e Prodi pare preferisca sottrarsi alle sollecitazioni di Bertinotti: andare ad un vertice tra i partiti che lo sostengono senza una bozza di compromesso in tasca, rischia di moltiplicargli i problemi invece che risolverli. Quanto al segretario pidduino, Massimo D'Alema, si chiama fuori: «È una questione che compete al governo: non sta a noi prendere simili iniziative. Tutte le volte che Prodi ritiene di convocarci, ci presentiamo disciplinatamente».

Più che a Palazzo Chigi, del resto, la palla sta in Parlamento e più precisamente nel campo del Senato dove alla commissione Bilancio (è in discussione la proposta Coviello (Ppi) di riforma degli enti che operano al Sud. Nell'assemblea dei senatori della sinistra democratica della scorsa settimana, cui ha partecipato anche D'Alema, è emerso l'orientamento di non presentare un progetto alternativo targato quercia, quanto piuttosto di proporre una risoluzione che renda più esplicite le indicazioni del testo Coviello, per certi versi piuttosto generico. Dalla risoluzione non si è però ancora vista ufficialmente traccia a conferma delle turbolenze che la riorganizzazione degli interventi al Sud sta creando anche tra i senatori pidduini. Ben difficilmente, comunque, il testo della risoluzione potrà sconfermare il disegno di legge del Pds (mai presentato alle Camere) su cui lo scorso ottobre si è speso in

prima persona lo stesso D'Alema.

In quell'occasione si era parlato della necessità di dar vita ad un'unica agenzia nazionale, leggera, che non faccia direttamente assunzioni né appalti opere bensì abbia funzioni di coordinamento. Tale agenzia dovrebbe organizzarsi per funzioni: progettazione, erogazione di servizi reali e finanziari, formazione. E inoltre previsto il decentramento di strutture e risorse a livello locale. Quanto ai tempi, verrebbero dati sei mesi al governo per fare tabula rasa dei vecchi strumenti di intervento, riorganizzando le funzioni e semplificandone le strutture. Nel contempo, andrebbe rivisto tutto il sistema di incentivazione alle imprese con una drastica semplificazione delle normative e la riapertura del confronto con Bruxelles sugli sgravi contributivi e fiscali, oggi bocciati dall'Unione Europea.

Ieri, intanto, è tornata a farsi sentire anche Confindustria la cui opposizione ha contribuito a far recedere Prodi dal presentare il decreto già predisposto dal governo, ributtando così tutte le carte per aria: «Siamo stati critici su Iri2 anche perché, non essendo al corrente, avevamo forti preoccupazioni - si è giustificato il presidente degli industriali, Giorgio Fossa - Comunque, siamo disponibili a discutere con voi, ma non vogliamo nuovi carozzoni». Infine, il ministro della Funzione Pubblica, Franco Bassanini, che ha smentito molte interpretazioni date dai giornali: «Il coordinamento del Cipe non è una scelta definitiva. Questa verrà fatta nell'ambito della riorganizzazione complessiva dell'esecutivo».

G.C.

A rischio 700 posti

Chiusura Marelli Sciopero a Pavia

PAVIA. La Magneti Marelli di Pavia è condannata alla chiusura e per difendere la fabbrica si mobilita l'intera città. Ieri a Pavia è stato sciopero generale cittadino. «La Marelli di Pavia non può chiudere. Non si può distruggere l'economia di un'intera città». Così il segretario generale della Fiom Cgil, Claudio Sabatini ha terminato questa mattina il suo comizio in Piazza della Vittoria, nel centro di Pavia, in occasione dello sciopero generale proclamato da Cgil Cisl e Uil in città a sostegno della vertenza dei circa 700 lavoratori della «Marelli».

Come noto l'azienda, di proprietà del gruppo Fiat, ha comunicato la chiusura della fabbrica pavese e lo spostamento delle attività e degli operai (di cui 380 sono donne) in un nuovo stabilimento a Corbetta, in provincia di Milano. Per contrastare questa decisione, «che sarebbe rovinosa per l'occupazione in una città già duramente provata da gravi processi di ristrutturazione industriale», ha ricordato Sabatini e nella quale la Marelli resta praticamente l'ultima industria, oggi tutte le attività pubbliche e private pavesi sono praticamente ferme, a orari differenziati.

Tre cortei ai quali hanno partecipato un migliaio di persone sono mossi dallo stabilimento Marelli, dal Genio Militare e dalla «Necchi» e sono poi confluiti in Piazza della Vittoria.

Nel pomeriggio, si è appreso dalla Fiom, i dirigenti aziendali e i rappresentanti sindacali del settore «indotto auto» si sono incontrati nella sede della Marelli.

Ilda di Taranto, Pds e Prc si schierano contro Riva

Continua il braccio di ferro sull'Ilda di Taranto tra Riva e le organizzazioni dei lavoratori sul rispetto dei patti sindacali. Secondo quanto hanno affermato i sindacati, da alcuni mesi in una palazzina isolata nello stabilimento sarebbero «confinati» gli impiegati sindacalizzati, quelli che «non si adeguano» a particolari direttive dell'azienda. E questo sarebbe solo un episodio dei tanti che hanno provocato la raffica di scioperi articolati delle settimane scorse. E ieri sono scesi in campo (fatto del tutto senza precedenti) in modo congiunto i due partiti della sinistra. «Occorre che il Parlamento istituisca una commissione d'inchiesta che faccia piena luce sulle violazioni e le illegalità diffuse denunciando al paese quanto sta accadendo», affermano, in un comunicato congiunto, i responsabili del lavoro del Pds, Alfiero Grandi, e di Rifondazione comunista, Franco Giordano. Secondo Grandi e Giordano occorre anche un «deciso intervento del governo. In particolare dei ministri dell'Industria, Pierluigi Bersani, e del lavoro, Tiziano Treu, per il rispetto degli accordi, per favorire il ripristino di corrette relazioni industriali, che devono costituire la condizione preliminare per ogni e qualsiasi intervento che preveda concessioni o agevolazioni a Riva. Diventa necessario inoltre - si legge nella nota - un intervento adeguato degli enti ispettivi del territorio per la verifica della corretta applicazione delle leggi sul collocamento, sul rispetto dei contratti, e delle norme sullo straordinario e sui contributi inps. Ribadiamo il più fermo rifiuto contro le ormai innumerevoli e diffuse manifestazioni caratterizzate da un vero e proprio disegno di restaurazione autoritaria volto ad affermare un principio di extraterritorialità in forza del quale legittimare l'annullamento di ogni e qualsiasi forma di contrattazione, l'emarginazione del ruolo del sindacato, il mancato rispetto degli accordi sottoscritti, anche nelle sedi ministeriali, in materia di occupazione, salari e orario». Intanto lunedì scorso a Milano in un incontro tra i segretari nazionali di Fiom, Fim e Uilim e i proprietari dell'Ilda, guidati da Emilio Riva, sono state gettate le basi per una ripresa del dialogo. Per predisporre le basi della ripresa del confronto si terrà nei prossimi giorni a Roma un incontro tra i sindacati nazionali e territoriali di categoria.

Dalla Prima

Agire subito ma il Cipe ...

portunità della fine dell'intervento straordinario, molte perplessità permangono invece sulla carenza di interventi ordinari.

Il Mezzogiorno è ancora penalizzato da una certa immagine assistenziale, in particolare per i molti e forse troppi enti a scopo meridionalistico i quali, privi di qualsiasi coordinamento strategico, operano generando sinergie negative. Gli stessi enti locali - Comuni e Regioni - nonostante l'azione di qualche singolo personaggio illuminato, sono allo sbando sia per l'utilizzazione dei fondi europei di propria competenza sia per la gestione dei territori urbani.

La gran parte delle città è caratterizzata da una emarginazione sociale che si manifesta anche sotto forma di criminalità più o meno organizzata e diffusa in ambito sempre più minorile, e che acuisce il degrado delle strutture e delle infra-

strutture. Ma è proprio su questi territori di frontiera che la società civile deve lanciare la propria sfida per vincere la battaglia meridionalistica.

Ecco allora che appare utile poter contare su di un organismo di coordinamento in grado di imporre strategie unitarie di comportamento alle diverse istituzioni meridionali, o a quelle che perseguono fini meridionalistici, assistendole nella progettualità e attribuendo loro ruoli per funzioni omogenee e coordinate.

L'organismo in questione potrebbe svolgere un'utile azione complementare a quella degli enti locali per meglio progettare

l'utilizzo dei fondi destinati a coprire le carenze strutturali e infrastrutturali, ancora drammaticamente presenti nel Mezzogiorno. Potrebbe anche meglio coordinare l'ingegneria finanziaria ordinaria, agevolando la promozione di nuove imprese, affiancando così l'opera meritoria e pur così solitaria di Carlo Borgomeo protagonista della I.G., l'impresa volta alla imprenditorialità giovanile.

Si chiami holding, agenzia, istituzione o altro ancora poco importa, così come non è essenziale che la nuova struttura dipenda da un ministero piuttosto che da un altro, o dalla stessa presidenza del Consiglio.

Tuttavia qualche perplessità nasce sui recenti orientamenti di affidare ad un organo collegiale qual è il Cipe la responsabilità di strategie operative che per loro natura devono esprimere una concezione di tipo imprenditoriale. L'importante è che si agisca, e rapidamente, ma lo si faccia progettando qualcosa di flessibile ed efficiente, di concretamente operativo.

Si realizzerà così con basi migliori anche l'auspicato decentramento operativo, spesso invocato più nelle parole che nei fatti, non dimenticando che tale configurazione organizzativa ha trovato la sua migliore espressione nell'ambito industriale a seguito della grande lezione di Alfred Sloan, il mitico manager della General Motors, che propose il «decentramento organizzato con coordinamento e controllo centralizzato».

[Gianfranco Dioguardi]

L'INTERVISTA

L'industria alle prese con la fine della rottamazione

Marcenaro (Cgil): «Un distretto dell'auto Da fare a Torino, con o senza la Fiat»

La sfida del sindacato: i conflitti? «Solo sulle proposte»

MILANO. «Il sindacato ha il problema di ricostruire un rapporto di confronto e di sfida positiva con la Fiat». Alla vigilia della conferenza dei delegati Fiom del gruppo in Piemonte, il segretario regionale della Cgil, Pietro Marcenaro, spiega la proposta della confederazione. Per l'auto e per Torino. «La realtà industriale che ha il suo centro nella meccanica, ma che comprende quote importanti della gomma-plastica e del tessile, è la principale ricchezza della città. Sostenere e sviluppare questo sistema con le politiche necessarie è la scelta di fondo da compiere». Poi aggiunge: «La città e la sua industria dell'auto hanno bisogno di aprirsi ad altre possibilità. E questa apertura può avvenire con la Fiat in concorrenza con la Fiat».

La Fiom si interroga sulla Fiat. Sulla libertà, l'organizzazione del lavoro, la qualità, il governo del tempo. Lei invece insiste sull'urgenza di un'analisi - e di un'iniziativa - sulle politiche produttive ed occupazionali del gruppo e dell'intera area torinese. Perché?

«Anzitutto perché non si capisce la condizione del lavoro oggi alla Fiat se i problemi legati al "tempo breve" non vengono messi in rapporto con quelle che sono le prospettive. Da molti anni la preoccupazione fondamentale dei lavoratori del gruppo è legata all'insicurezza - fortissima - sul futuro. Per questo i problemi, molto importanti, legati alla libertà, al controllo del tempo quotidiano, vanno messi in relazione con la sicurezza e la stabilità del proprio lavoro. Quindi, non è parlare d'altro».

Soprattutto adesso che, gradatamente, si va verso la fine degli incentivi per la rottamazione?

«Questi temi vanno affrontati subito finché siamo fuori da logiche di emergenza. E vanno affrontati con una sfida e con una proposta positiva alla Fiat. Esiste la possibilità, e la necessità, di guardare in modo nuovo alla questione dell'auto a Torino e in Piemonte».

Qual è la sua proposta?

«Parto dal fatto che a Torino c'è la

Fiat e c'è un sistema industriale dell'auto, più complesso, che non è solo la Fiat. All'azienda chiedo tre cose. Una politica di prodotto, anzitutto. Che vuol dire attenzione alla gamma alta, quella che per la casa torinese è sempre stata il problema e sulla quale non è mai riuscita a sfondare. Ma contemporaneamente la città, la sua industria dell'auto, hanno bisogno di aprirsi ad altre possibilità. E questa apertura può avvenire o con la Fiat o in concorrenza con la Fiat. Non a caso è aperto il discorso sul secondo produttore di auto».

Una prospettiva che la vede favorevole?

«Caldeggio il fatto che ci siano nuove presenze. Il sistema industriale dell'auto torinese ha bisogno di moltiplicare le proprie possibilità. Ha bisogno di trovare lavoro che non sia solo legato alla Fiat».

Gli altri punti della proposta?

«Che le politiche di terziarizzazione in corso siano gestite in una logica industriale, e non di semplice risparmio di costi. E che si faccia una

politica del lavoro, attraverso un rilancio del Piano sociale d'impresa. Il tutto accompagnato da politiche pubbliche, che partano dalla costituzione di un "tavolo" - cioè di un'agenzia o di un consorzio - per lo sviluppo di questo sistema industriale dell'auto e del trasporto. Con l'avvertenza di cui parlavo prima. Quando parlo di sviluppo, di piano sociale d'impresa, parlo di una cosa che c'entra moltissimo con i problemi della condizione quotidiana del lavoro. Il sindacato ha il problema di ricostruire un rapporto di confronto e di sfida positiva con la Fiat. E, insieme, un'azione sindacale unitaria».

Questo significa la scelta di accentuare il conflitto con l'azienda?

«Se i conflitti saranno necessari ci sarà conflitto. Ma il conflitto lo faremo perché abbiamo delle proposte, perché abbiamo indicato le cose che vogliamo fare con loro».

Angelo Faccinotto

da Sanremo
oggi alle 15,00
Federico l'Olandese
Volante
conduce *The Flight*.



DALLA STANDA RTL 102.5 È IN VETRINA.



Tutti i giorni
in diretta nazionale:
interviste, curiosità,
retrosce, commenti,
canzoni e
tantissimi ospiti.

Opinionista
d'eccezione
il critico musicale
Mario Luzzatto Fegiz.

Audiradio '97 - 4° bim.
4.030.000
Ascoltatori al giorno

L'intrusione è avvenuta mentre era in corso una specie di campionato degli «hackers». Salvi i piani segreti

Violati i computer del Pentagono Pirati informatici «spie» per gioco

La Difesa: «È l'attacco più organizzato e sistematico mai subito»

WASHINGTON. Brivido cyber all'attacco più organizzato e sistematico che il Pentagono abbia mai avuto finora», ha dichiarato Hamre, aggiungendo che è stato chiesto l'intervento dell'Fbi e del ministero della Giustizia; che l'intrusione si è protratta per due settimane e che niente fa pensare che sia collegata con la vicenda dell'Irak.

«Le nostre informazioni segrete sono intatte e non sono state violate», ha precisato ancora Hamre, ammettendo, però, che questa volta la natura degli attacchi è stata «sufficientemente sofisticata». I pirati si sono intrufolati in modo massiccio nella rete elettronica del Pentagono - ha continuato a spiegare Hamre - che reca informazioni riservate ma non classificate, come gli elenchi dei dipendenti del ministero della Difesa ed i loro stipendi. Hamre ha detto di non poter «fornire molti dettagli» sulla vicenda per non danneggiare le indagini in corso. «I computer del Pentagono hanno sempre avuto un fascino particolare per i pirati - ha ammesso il vice-ministro della Difesa -, ma questa volta la quantità delle intrusioni è stata insolitamente alta ed è stata subito notata. Le motivazioni di tali attacchi

sono spesso un misto di vandalismo e voyeurismo». Nonostante la minimizzazione del problema, il vice-ministro Hamre ha dovuto ammettere che l'episodio rappresenta «un campanello di allarme» sul pericolo che corrono le informazioni segrete in circolazione attraverso le reti informatiche del governo e delle grandi imprese. Questa nuova intrusione ha spinto il Pentagono ad accelerare i suoi programmi, già esistenti, per mettere a punto una nuova generazione di difese, che attenuino la vulnerabilità delle sue reti elettroniche dagli assalti dei pirati informatici.

Nell'ottobre scorso la National Security Agency (Nsa), l'ente americano specializzato in spionaggio elettronico, aveva denunciato un notevole aumento dei tentativi di infiltrazione nella rete di computer del Pentagono. L'ultimo incidente è avvenuto su scala nazionale: gli hackers lanciarono i loro attacchi da più postazioni, cercando di inserire nei sistemi del Pentagono alcune «porte segrete» attraverso le quali avrebbero potuto ottenere informazioni in futuro. Ma i tecnici del Pentagono, anche allora, riuscirono a sventare la manovra.

Ma Saddam Hussein, quasi sicuramente, non c'entra. La penetrazione nel sofisticatissimo sistema informatico è stata attuata con ogni certezza da hackers (pirati cibernetici), probabilmente mentre era in corso un «campionato», di cui restano misteriose le regole, ma durante il quale, in genere, essi cercano di dimostrare la propria bravura entrando nei file più difficili. Ed è naturale, in questa ottica, che quelli del Pentagono siano fra i più ambiti.

L'intrusione elettronica è stata denunciata ieri dal vice-ministro della difesa John Hamre. «È



Avrebbe potuto ottenere il carcere a vita
Giustiziato negli Usa
per «colpa» dell'amore
della sua avvocatessa
che ha sbagliato la difesa

WASHINGTON. Un giovane di 29 anni, Reginald Powell, è stato giustiziato ieri all'alba nel penitenziario di Potosi, nel Missouri meridionale, mediante iniezione letale. L'uomo, riconosciuto colpevole di un duplice omicidio risalente al 1986, fino all'ultimo ha recriminato sul fatto di non essere stato difeso in maniera adeguata dall'avvocata nominatagli d'ufficio, la quarantacinquenne Marianne Marxkors, in seguito diventata la sua amante.

È stata proprio questa anomala relazione sentimentale ad attirare sul caso l'attenzione dell'opinione pubblica in tutti gli Stati Uniti. La stessa legge ha ammesso che l'amore per il proprio assistito in qualche modo alterò negativamente le sue capacità professionali. Durante il processo, infatti, la pubblica accusa offrì a Powell un'automatica condanna all'ergastolo in cambio di un'ammissione di colpevolezza per l'assassinio dei fratelli Freddie e Arthur Miller, uccisi dal giovane insieme a un complice nel corso di una rissa tra ubriachi. Marxkors tuttavia rifiutò, e per di più durante il dibattimento non chiamò mai il giovane sul banco dei testimoni perché fornisse la sua versione dei fatti. Era convinta - ha poi spiegato - che in qualche modo sarebbe riuscita a farlo prosciogliere: scelta pericolosa, giacché l'imputazione per omici-

dio volontario implicava, in caso di condanna, la pena capitale. E così è stato. «Se Reginald avesse goduto di un processo equo, e tuttavia la giuria lo avesse mandato a morte, sarebbe stata una cosa», ha affermato l'avvocata - «invece io ho impedito che ciò avvenisse. Questo verdetto reca l'impronta della mia mancanza di obiettività e dei miei errori». Una volta pronunciata la sentenza, Marxkors riprese l'iniziativa in duplice senso: tardivamente quanto invano tentò di ottenere la commutazione della pena nel carcere a vita; e in una cella di Saint Louis, dove è stato celebrato il giudizio, ebbe con Powell il primo rapporto sessuale. Ieri poi si è rivolta al governatore del Missouri, Mel Carnahan, chiedendo clemenza per colui che ha definito «la mia anima gemella». Niente da fare. I giudici avevano già accertato che l'uomo aveva alle spalle un'infanzia in povertà e senza alcuna guida da parte dei genitori e che il suo quoziente di intelligenza, pari a 65, era davvero basso: ma gli sono state fatali le circostanze del delitto. Mentre il complice a un certo punto smise di colpire le vittime Powell inferi, calpestandole con tale violenza da rompere loro praticamente tutte le costole. Quindi le finì coltellate, per poi allontanarsi dopo essersi impadronito di 3 dollari e di un pacchetto di sigarette.

Attentati e scontri a fuoco a Kukës e Berat, rafforzata la presenza della polizia nei centri minacciati

Berisha: «Sarà una primavera di grandi proteste» Tensione nel nord, salta l'acquedotto di Durazzo

L'ex presidente albanese incita la folla a Tirana e invoca nuove elezioni

«Scutari, Scutari». Berisha infiamma la folla e la piazza risponde. E con uno slogan rivendica le 24 ore di terrore vissute nella città del nord-albanese, rimasta ostaggio domenica scorsa di un manipolo di uomini armati in aperta sfida al governo di Tirana. L'ex presidente albanese, costretto a smontare di sella nel luglio scorso, dopo essere stato sconfitto nelle urne, gioca la carta della tensione e annuncia «una primavera di grandi proteste»: obiettivo, nuove elezioni. Cadono nel vuoto gli appelli dell'Osc, l'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa che ha monitorato il processo elettorale dell'estate scorsa e che solo poche settimane fa aveva ottenuto dal Partito Democratico di Berisha l'impegno a rientrare nell'aula parlamentare: firme su un pezzo di carta, nulla che abbia valore in Albania.

L'ex presidente preferisce la sfida sul terreno, cerca lo scontro diretto per poter sconfiggere l'autorità del governo socialista e cercare di rimescolare le carte. La manife-

stazione di ieri pomeriggio a Tirana non era stata autorizzata: la polizia aveva concesso un meeting in periferia, non nella distesa sconfinata di piazza Scanderbeg, cuore della capitale. Due, forse tremila persone hanno raccolto l'appello di Berisha. Nessun incidente, ma al termine della manifestazione la polizia ha fermato un centinaio di persone. Sono settimane che l'ex presidente tenta di forzare la mano convocando i suoi sostenitori giorno dopo giorno. Tutti raduni non autorizzati, perché Berisha non si piega a chiedere il permesso a chi che sia per manifestare nelle strade di Tirana.

Intanto nel paese germogliano semi di terrore. Per la decima volta nell'arco di pochi mesi, un'esplosione ha fatto saltare l'acquedotto che alimenta la zona di Durazzo, lasciando a secco 400.000 persone. Una pioggia di telefonate minatorie si è abbattuta sulle stazioni di polizia di Elbasan, Kukës, Berat, Lac. Chiamate d'avvertimento: state pronti, veniamo a stanarvi con le armi. Martedì sera un grup-

po di uomini armati ha assalito un posto di blocco a Kukës, ferendo gravemente un agente. Più grave il bilancio di una sparatoria a Berat: 4 morti e un ferito. A Fushë Krujë, nell'Albania centro-settentrionale, la scorsa notte otto cariche esplosive hanno fatto saltare il più grosso cementificio del paese, nonostante fosse presidiato dalla polizia. Il ministero dell'Interno albanese smentisce che i centri principali siano in stato d'allerta. La guardia comunque resta alta, la lezione di Scutari è stata bruciante. Tirana tenta di minimizzare, riconducendo gli ultimi episodi di violenza a sussulti della criminalità. Ma in Albania il confine tra crimine organizzato e scontro politico è spesso labile, incerto.

Ieri il parlamento di Tirana doveva decidere la sospensione dell'immunità per il braccio destro di Berisha, Azem Hajdari che due settimane fa si trovò alla testa di un gruppo di uomini armati fino ai denti, che indispetti da un posto di blocco all'uscita di Scutari non hanno trovato di meglio che pun-

tare la pistola alla tempia di un poliziotto. «Noi non tollereremo processi politici», ha detto ieri Berisha, che nelle ultime settimane si è trovato più volte al fianco di poliziotti ribelli e criminali in rivolta contro l'autorità dello Stato.

Contro il governo si riattizza anche la protesta dei truffati delle «piramidi». Una quarantina di persone da ieri sono in sciopero della fame a Tirana all'interno degli uffici della Vefa, una delle finanziarie all'origine dei tumulti dello scorso anno. I creditori chiedono che alla società venga rinnovata la licenza. Esperti stranieri hanno verificato che il patrimonio della società non supera i 30 milioni di dollari, a fronte di un indebitamento di 130 milioni: la dichiarazione di fallimento è inevitabile, nonostante il presidente della Vefa dichiari di poter risarcire tutti i suoi creditori. Ma qualcuno, nella deriva albanese, crede ancora che il denaro delle finanziarie possa arrivare come manna dal cielo.

Liberati ostaggi Onu in Georgia

Sono stati rilasciati gli osservatori Onu sequestrati in Georgia. Determinante la mediazione diretta del presidente georgiano Eduard Shevardnadze con il commando dei rapitori, seguaci del deposed leader Zviad Gamsakhurdia. Il capo dei sequestratori è fuggito, mentre gli altri tre sono tuttora circondati dalle forze di sicurezza. Dopo avere avanzato una lunga serie di richieste, i sequestratori hanno detto che avrebbero messo fine all'azione se il loro portavoce avesse potuto parlare con Shevardnadze.

Ma.M.

Da Seul usa toni distensivi verso il Nord
S'insedia Kim Dae Jung
Ai coreani promette
«lacrime e sudore»

SEUL. Riforme democratiche, ripresa economica ed iniziative di pace con la Corea del nord: queste le tre promesse cardine fatte ieri dal neopresidente sudcoreano, il settantatreenne Kim Dae-jung, alle circa quarantamila persone presenti alla cerimonia di insediamento che ha messo alla guida del Paese (per la prima volta in 50 anni di storia) un candidato di opposizione, un ex dissidente. Kim ha chiesto «sudore e lacrime» al paese per risolverlo dalla crisi economica degli ultimi mesi.

Kim ha salutato una giornata in cui «per la prima volta su questo suolo è in corso una transizione di potere democratica». Riforme ed apertura a Pyongyang: nel suo intervento, Kim ha detto che accetterebbe un summit con la Corea del Nord, cui ha proposto uno scambio di inviati speciali al fine di rafforzare le relazioni e porre fine allo stato di guerra che tecnicamente sussiste tra i due Paesi. «Sono pronto a concordare un incontro al vertice, se la Corea del nord lo vuole», ha dichiarato il neopresidente, auspicando un aumento degli scambi in molti settori di base.

Kim ha poi promesso che il suo Paese «non sarà parsimonioso nell'aumentare la quantità di aiuti alimentari alla Corea del nord da parte del governo come delle organizzazioni private». Il presidente sudcoreano dovrà però affrontare fin da subito una prima opposizione interna: il nuovo Partito di opposizione sudcoreano ha infatti minacciato di boicottare i lavori parlamentari in segno di protesta per la conferma della nomina a primo ministro dell'ex comandante dell'esercito, Kim Jong Pil. «Se partecipiamo alla seduta dell'assemblea nazionale, esiste la possibilità che si verifichi uno scontro fisico», ha dichiarato il leader del Gnp Lee Sang Deuk, che contesta la scelta di Pil in quanto esponente della vecchia guardia, contraria alle riforme necessarie al Paese. Il settantaduenne Pil è leader dell'Unione dei democratici liberali che ha dato vita ad un patto elettorale con il Congresso Nazionale per le Nuove Politiche di Kim Dae Jung nella corsa elettorale di dicembre. Era a capo del governo sotto la dittatura militare di Park Chung Hee negli anni settanta.

L'erotismo nell'arte

Ingres
Renoir
Manet
Corot
Bazille
Prud'hond....

L'EROTISMO NELL'ARTE
Animazioni in 3D, diapositive, filmati erotici e immagini full screen, pronto a condurvi nelle pieghe più nascoste dei capolavori dell'arte erotica.

CD ROM
PER PC
30.000
LIRE

Start2
arte IU ACTA

Giovedì 26 febbraio 1998

8 l'Unità

IL CASO DI BELLA



Gli italiani credono al professore

Il professor Luigi Di Bella ispira fiducia agli italiani. Molta al 52,1 per cento e abbastanza al 34 per cento degli intervistati. E in quello che Di Bella dice ci crede l'86,1 per cento. Pochi gli scettici o diffidenti, che oscillano tra l'8,9 e il 9,9 per cento. È quanto è emerso da un sondaggio condotto su un campione rappresentativo della popolazione nel nostro paese da Dadamedia per il quotidiano «Il Tempo». Gli intervistati si sono anche rivelati ben informati e al corrente dell'ultimo contenzioso tra il ministro della sanità Rosy Bindi e il professore modenese. A conoscere il motivo della protesta di Di Bella, infatti, è risultato l'82,2 per cento contro il 17,8. L'inchiesta ha anche confermato che è convinzione della maggioranza degli italiani che per favorire la sperimentazione della cura anticancro del professore, il ministero della sanità non abbia utilizzato tutti i mezzi a disposizione. Se ne è detto convinto il 64 per cento contro il 25,9 per cento.

ROMA. Professor Rodotà, la sua proposta di tutelare la privacy del paziente ha fatto breccia. Il Senato si orienta, infatti, ad accogliere le sue osservazioni e ad emendare su questo punto, e con il consenso del ministro Bindi, il decreto. Sulle ricette potrebbe così non figurare più il nome del malato che intende ricorrere alla cura Di Bella, ma soltanto il suo numero di codice sanitario. È soddisfatto? «Sì, valuto molto positivamente l'intervento del ministro della Sanità al Senato. Perché noi nelle osservazioni inviate martedì alla commissione Sanità di Palazzo Madama avevamo già sollevato il problema generale. Il decreto non disciplina, infatti, soltanto la somministrazione della somatostatina, ma introduce regole generali per tutte le cosiddette "preparazioni magistrali", vale a dire medicine preparate dal farmacista. Per questo motivo noi abbiamo richiamato anche

Scambio di lettere tra il medico modenese e il ministro della Sanità che gli ricorda il «patto» sottoscritto

«È un decreto bavaglio»

Il professor Di Bella rompe con la Bindi e respinge tutto il provvedimento. Ma la sperimentazione non si ferma, comincerà la prossima settimana

ROMA. È rottura. Unilaterale e proprio il giorno che doveva essere dirucitura e riconciliazione. Il professor Luigi Di Bella, in una lettera indirizzata al ministro Bindi, respinge il decreto in blocco: non più gli articoli 3, 4 e 5, ma tutto il provvedimento perché «accettare il decreto equivale a tollerare un odioso, intollerabile bavaglio», perché «è la smentita dei miei quarant'anni di lavoro da parte di chi non ha l'autorità, la competenza e la serenità necessarie», perché «impedisce, secondo me, l'esercizio dei principi fondamentali, elementari, ed irrinunciabili della professione medica». Ma la sperimentazione, con i protocolli e i farmaci del professor Di Bella comunque partirà la settimana prossima. L'annuncio ufficiale l'ha dato in serata lo stesso ministro Bindi, nella lettera di risposta al fisiologo modenese.

Nello scritto indirizzato al ministro il professor Di Bella ributta sul tappeto tutte le questioni risapute: dalla «indecifrabilità» delle disposizioni, ai sospetti nei confronti della Cuf: «La commissione unica del farmaco, così com'è formata, con la presenza di nemici dichiarati del sottoscritto - scrive il professore - quale affidamento di serietà ed obiettività dà?». E ancora, si batte il tasto sulla defalcazione di chi dovrebbe giudicare il suo metodo e sulla «schedatura» del paziente, per concludere che «tutti conoscono la competenza, la moralità, le mire degli ispiratori dei provvedimenti, per

cui, accettando supinamente i decreti, vedrei decadere la intangibilità della vera missione del medico».

Dunque, dopo aver riacceso da giorni la miccia, la bomba è stata fatta esplodere proprio ieri, mentre al Senato si era aperto uno spiraglio di revisione del decreto su ciò che accunava tutti: il diritto alla riservatezza. Immediata la reazione del ministro Bindi che risponde con una lettera aperta, in cui ricorda al professor Di Bella il «patto», sottoscritto da entrambi. «Io mi impegnavo a vincere i pregiudizi che hanno accompagnato in questi anni il suo lavoro e a garantire che questo lavoro fosse messo a disposizione della comunità scientifica nazionale - scrive il ministro. Lei, professore accettava di sottoporre il suo metodo alla sperimentazione scientifica, perché potesse diventare patrimonio di tutti i malati di tumore».

Dopo aver ricordato di essersi assunta la responsabilità di proporre una sperimentazione, di aver mobilitato strutture e risorse pubbliche, Rosy Bindi annuncia ufficialmente che la sperimentazione inizierà a partire dalla prossima settimana con i farmaci e i protocolli sottoscritti dallo stesso professore e «saranno i risultati di questa sperimentazione a orientare le future decisioni del governo». La Bindi, nella sua lunga risposta, in cui rassicura il professore sull'atteggiamento del governo («che non ha alcuna vo-

lontà di ostacolare la sua attività professionale, né quella dei medici che con lei collaborano»), ha anche ricordato che il decreto è stato adottato non solo a garanzia della sperimentazione, ma anche per consentire, di seguire il metodo Di Bella, a tutti coloro che non rientrano nei protocolli.

Una cosa è chiara dunque: qualsiasi cosa facciano il professor Di Bella e i suoi sostenitori non potranno impedire l'avvio e lo svolgimento della sperimentazione che partirà, appunto, la prossima settimana nelle strutture prescelte e indicate.

Eppure ieri al Senato, dove il decreto è approdato in sede referente in Commissione sanità, si respirava un'altra aria e all'uscita della riunione molti parlamentari si mostravano soddisfatti. La stessa Bindi aveva annunciato di aver chiesto un incontro con il professor Stefano Rodotà, per discutere una revisione complessiva delle modalità di compilazione di tutte le ricette mediche per tutelare meglio la privacy dei malati. Il decreto quindi, come occasione per rivedere l'intero sistema delle prescrizioni, adeguando alla legge sulla privacy, tutte le ricette mediche. Sull'argomento, in commissione Sanità, erano molti i consensi. A cominciare dal presidente della Commissione, il verde Francesco Carella: nessun dissenso con Manconi, anzi, l'ipotesi di una maggiore attenzione all'aspetto della privacy, come richiesto dal Garan-

te, è soddisfacente. Una «cantanata», invece la sentenza del Consiglio di Stato quando rimanda il decreto alla Consulta con la motivazione che i farmaci di Di Bella, subiscono una discriminazione rispetto ad altri, perché è noto che la Corte costituzionale si occupa di diritti dei cittadini. Se dunque nome, cognome e patologia possono ritenersi lesive del diritto alla riservatezza, si possono trovare altre forme di identificazione del paziente - ha sottolineato la senatrice Anna Maria Bernasconi - come la tessera sanitaria o il codice fiscale.

Per ora il decreto resta così com'è ed è in vigore per 60 giorni, entro i quali il Parlamento dovrà convertirlo in legge (in aula al Senato arriverà

circa il 9 marzo). Durante questo periodo potrà essere modificato nella direzione annunciata e potrà innescare la modifica delle normative che riguardano la prescrizione medica generale. E tuttavia non basterà, aveva preannunciato ieri mattina il ministro: «Non servirà ad accontentare chi parla di schedature degli ammalati e che però non si è preoccupato e non si preoccupa di sbatterli sulle piazze e in televisione. Infine, una risposta anche sulle conseguenze delle decisioni del Consiglio di Stato: la somatostatina non può essere distribuita gratuitamente ai malati terminali ricoverati».

Anna Morelli

«Illustrissimo ministro» «Caro professore»



Luigi Di Bella.
«Il decreto impedisce l'esercizio dei principi fondamentali, elementari e irrinunciabili della professione medica. Per tale precioso motivo sono dolente ribadire che come medico non posso accettarli»



Rosy Bindi.
«Caro professore, la sperimentazione inizierà a partire dalla prossima settimana con i farmaci e con i protocolli da Lei sottoscritti e saranno i risultati di questa sperimentazione a orientare le future decisioni del governo»

Siamo, quindi alla ricetta "anonima", senza il nome del paziente? Una rivoluzione e mille difficoltà burocratiche da superare...

«La Bindi ha detto che ci invierà una lettera perché vi sia al più presto un incontro tra il Ministero e il Garante proprio per affrontare questo problema e già prima di riceverla abbiamo dato la nostra piena disponibilità per un incontro da tenere in tempi rapidissimi. Comunque è ve-

ro, ci sono mille problemi tecnici da risolvere e non si può fare tutto in un giorno. La cosa importante è che si avvii un processo. E che sia chiaro a tutti che è possibile tutelare la riservatezza dei malati senza pregiudicare la finalità di controllo, per evitare speculazioni e frodi che legittimamente il ministro vuole perseguire».

Roberto Monteforte

L. R.

L'INTERVISTA Soddissatto il Garante per la privacy

Rodotà: «Con le ricette anonime si tutela la dignità del malato»

Per ora si è affermato un principio. La soluzione globale arriverà con un decreto del ministro della Sanità. Prossimo un incontro tra il dicastero e il Garante.

quest'articolo e posto esplicitamente il problema di una nuova disciplina delle ricette non limitata al solo "caso Di Bella". Abbiamo anche indicato come via possibile per garantire la riservatezza dei malati quella dell'indicazione del solo numero del Servizio sanitario nazionale. Ma naturalmente non ci vogliamo sostituire al Parlamento nella scelta del sistema. L'importante è che garantisca la privacy».

Eppure la sento polemico. Comemai?

«Infatti, una cosa intendo ribadirla. Non è vero, come ha scritto qualcuno, che quando una persona è ammalata è pronta ad accettare qualsiasi violazione della sua sfera privata. Oggi abbiamo ricevuto molti apprezzamenti da mala-

ti che trovavano assolutamente giusto che il loro sacrosanto diritto ad essere curati non debba essere pagato con una perdita della loro dignità»



«Abbiamo ricevuto molti apprezzamenti da malati per i quali è assolutamente giusto che il loro diritto a essere curati non vada a discapito della loro dignità»

«Ma come si potrà garantire allo stesso tempo la privacy dei malati e il diritto dovere della comunità

scientifica e dei presidi epidemiologici a conoscere la situazione sanitaria del paese. Per esempio quella dei malati colpiti da patologie infettive? E poi non vi è anche la necessità di conoscere per sperimentare o definire adeguate strategie sanitarie?»

«Ci siamo già preoccupati di questi problemi lavorando in stretto contatto con studiosi e responsabili di osservatori epidemiologici. Una soluzione globale verrà da un decreto legislativo già previsto e per il quale il governo

ha delega. Intanto il Garante con l'autorizzazione generale numero 2", proprio sul trattamento dei dati riguardanti la salute, ha già indicato le condizioni in presenza delle quali è possibile continuare la ricerca».

La dottoressa Angelini, 200 assistiti: «Non cambiamo atteggiamento, siamo solidali» I dibelliani: «Niente somatostatina»

Il professore non riceve più pazienti. Il sette marzo marcia su Roma delle ambulanze con i malati di cancro.

MODENA. Batte un sole tiepido e falso sulla palazzina di via Marianini, Modena. Il professor Di Bella non riceve nessuno. I pazienti sono spariti d'incanto: alcuni sfiniti dall'attesa, altri fiaccati dall'ultimo rifiuto - cortese, certo, ma comunque fermo - del professore: «Lo studio resta chiuso al pomeriggio» ricorda un cartello appeso alla porta. E questa volta è drammaticamente vero: chiuso per incidente diplomatico.

Chi aveva sperato in una primavera prematura è stato smentito: il sole non dura, sarà di nuovo freddo. Lo si è capito ieri pomeriggio quando Di Bella ha scritto al ministro una nuova lettera: «Mi vedo costretto a persistere nella mia decisione». Nessuna prescrizione, niente Somatostatina, niente di niente. «Il professore sta ripensando» ripetono i suoi collaboratori. C'è silenzio tutt'intorno: nel giardino minuscolo, in strada.

È la prima volta da settimane che qui c'è silenzio: Di Bella non c'è, non vuole esserci, si è dissolto e ha fatto dissolvere i suoi pazienti. Trattative

in corso? «La vedo male - taglia corto Adolfo, uno dei figli del professore - per la prima volta mio padre ha chiamato la Bindi signorina. Signorina, non ministro: è un segnale anche questo».

Signorine, ministri e professori stanno giocando a loro partita. Muovono truppe, difendono posizioni. Anche ieri non un gramma di Somatostatina è stato prescritto dai 70 medici «dibelliani» sparsi per l'Italia. «Non mi pare che nelle ultime quarantott'ore sia cambiata qualcosa - chiarisce, ce ne fosse bisogno, Elisabetta Angelini, medico romano con oltre 200 pazienti in cura -. Non possiamo che essere solidali con il professore, perciò non cambiamo atteggiamento. È doloroso, ma non prescriviamo farmaci». E la gente come reagisce, comprende i motivi di questa inestricabile sfida tra diplomazie? «Onestamente non tutti capiscono, anche se nessuno si mette a sbraitare contro i medici, se è questo che vuole sapere».

Già i medici. Qualcuno sostiene

che il problema sono loro, i 70, sempre più spaventati per un'eventuale bocciatura del metodo Di Bella. «Storie - rintuzza Angelini - Non siamo preoccupati per quello che può accadere. Abbiamo bloccato le prescrizioni perché l'atteggiamento del ministero è frutto di un'inclinazione quasi dittatoriale, che ci obbliga a dichiarare sulle ricette che il nostro lavoro non ha sicuri fondamenti scientifici. È come se dicessimo ai pazienti: ci spiacce, ma vi stiamo raggirando».

L'esercizio dei 70 si muove compatto. Senza defezioni. «Non mi risulta che ve ne siano - conferma Michele Tomdo, medico leccese -. Il professore? Secondo me ha ragione da vendere: il decreto della Bindi è quasi terroristico, suona come una minaccia per tutti coloro che prescrivono Somatostatina e preparati galenici».

Ma se guerra è (e se è diplomazia) deve esserci spazio per un onorevole armistizio. Lo hanno trovato Saddam e le Nazioni Unite, in fondo. «Lo spazio c'è» assicura un altro medico romano, Paolo Nola, dal '94 convin-

to segue del metodo Di Bella. Bene, e la condizione? «Che venga ritirata quella formula offensiva per noi e soprattutto per il professore. Cada la "non scientifica" del metodo, si riformulino quei tre articoli del decreto e ne può riparlare».

Ma non ci sono più solo i medici. Anche i malati - alcuni malati - hanno ricominciato a manifestare. Settecento ambulanze con altrettanti pazienti affetti da cancro il prossimo 7 marzo sfileranno per le vie di Roma, in marcia verso il ministro della sanità palazzo Chigi.

Li guiderà l'ex sindaco di Bastia Umbra, Olimpo Lunghi, malato di cancro e sostenitore dei protocolli Di Bella. Ci ha pensato lui stesso, ieri, ad annunciare la protesta organizzata da un "comitato nazionale". «Abbiamo già contattato Avis e Croce Rossa per ottenere le 700 ambulanze, 20 delle quali dovrebbero partire dall'Umbria con altrettanti malati». E si faranno sentire.

Fulvio Orlando

La responsabile Pds

Buffo: «Il governo non ha fatto un diktat»

ROMA. «Questo decreto apre una porta, certamente non la chiude». È preoccupata Gloria Buffo, responsabile della Sanità per il Pds, per tutto il can can che si sta facendo intorno al decreto Di Bella e le strumentalizzazioni politiche che ne possono nascere. «Il provvedimento - spiega la deputata - non solo regola la sperimentazione ufficiale, ma permette ai medici di prescrivere la cura anche a quei pazienti che non ci rientrano, in deroga alle normative vigenti. Questo si accompagna a degli obblighi che sono a garanzia del paziente, come è stato chiesto da alcune associazioni che tutelano i diritti dei malati. E sono un richiamo alle responsabilità dei medici che devono ottenere il "consenso informato"».

Insomma, una garanzia contro le truffe e contro gli speculatori?

«Certo, valga per tutti l'esempio del commercio clandestino della somatostatina».

Ma come valuta la minaccia del professore di Modena di chiudere lo studio e di trasferirsi all'estero?

«Va privilegiata la strada del confronto e della cooperazione. È legittimo avere idee diverse, ma è anche necessario trovare una via di dialogo, soprattutto nell'interesse dei pazienti. E i propositi di Di Bella non aiutano certo quei malati che credono nella sua cura».

Il presidente di An, Gianfranco Fini, alza la voce contro la Bindi. Non sente il rischio di una strumentalizzazione politica?

«Dissenso da Fini, che vuole il ritiro del decreto, perché a suo avviso limiterebbe la libertà del medico e aprirebbe la strada ad una schedatura del paziente. Sistemi di controllo sulla prescrizione di alcuni farmaci già sono adottati in molti altri casi. Questo non vuol dire che ci limitiamo a prendere il decreto così com'è. È per esempio possibile garantire il controllo e la correttezza facendo riferimento soltanto al numero di Codice sanitario. L'importante è tutelarsi dagli imbrogli e raccogliere i dati epidemiologici necessari. Su questi temi non è consentito alzare bandiere di partito, come ha fatto l'Alleanza Nazionale».

Ma oltre agli aspetti contingenti legati alla «querelle» Bindi-Di Bella-decreto, questa vicenda, quali problemi pone?

«Intanto quello del rapporto medico-paziente che rischia di essere spesso sacrificato dalla medicina ufficiale. L'ingresso massiccio delle tecnologie non può rappresentare l'alibi per rimuovere il grande tema dell'umanizzazione delle cure. L'altro problema sul quale intervenire è quello del funzionamento della Sanità. Senza le risorse e le riforme necessarie continueremo ad avere un sistema sanitario che funziona a macchia di leopardo. La salute è un diritto troppo importante per essere accessibile solo in alcune parti del paese».

Dalla Prima

In giostra...

Certo, magari serve la Corte Costituzionale. Figurarsi se non è utile l'Avvocatura dello Stato. Avrà la sue ragioni anche il Tar. E il Codaccons si sarà fatto sentire per motivi nobili. E pure il Garante della privacy deve essere tenuto presente. Tutto ha un senso, dal più ignobile punto di vista burocratico a al più nobile punto di vista costituzionale, eppure tutto sembra privo di senso. Ed è nell'ammucchiarsi di carte e faldoni e relazioni pro e contro, la crudeltà che sta cancellando l'essenza del caso Di Bella: la sua radice nel dolore.

Lasciamo stare i meriti e la buona fede del professore modenese. Però la faccenda, fin dall'inizio, ha preso una piega che non doveva prendere. Ma era proprio indispensabile trasformare il dottor Carlo Madaro, pretore di Maglie, che ha imposto alla struttura sanitaria pubblica di fornire la somatostatina, in una specie di Di Pietro in sedicesimo, con tanto di corti sotto il suo ufficio e il popolo del fax, compresa Marta Marzotto, che fa il coro intorno: «Sei un mito». «Non demorda». È stato giusto tutto ciò? Ovvio, colpa dei giornali e delle tv,

ma anche il signor pretore non ha certo mostrato di volersi tirar fuori dalla baraccola, magari evitando di far vedere le missive a lui indirizzate. E la visita a Roma di Di Bella, scortato in ogni dove dallo stato maggiore di An, ugualmente preso dal post-fascismo e dalla post-chemioterapia, non avrebbe potuto avere un carattere più scientifico e meno di rivalse politica?

È un'intera storia che avrebbe richiesto - altro che le ricette mediche che ora allertano Rodotà! - di screezione e penombra. Mettere sotto i riflettori il dolore e le speranze, le rabbie e le emozioni, di tante gente che soffre, è stato un orrendo errore (se errore è stato). Ognuno può legittimamente voler tirare giù la Bindi, ma nessuno può legittimamente usare il dolore altrui come arma di polemica politica. Perché nessuno, davvero nessuno, può dire: ecco, la mia pietà è vera, la tua non lo è. Anche questo, invece, è stato fatto intendere.

E così, di giorno in giorno, tutto si è fatto oscuro e confuso. Una vicenda da coltivare con rispetto come nessun'altra, è diventata strumento di guerra politica e sociale. Tanti, che non avrebbero dovuto avere niente a che fare con essa, ora sono chiamati a decidere. E il diritto di vivere - ovvero il diritto primario di tentare di sopravvivere - si trova ridotto alla miseria di una (pur alta) trafila burocratica. [Stefano Di Michele]

Inizia il Carnevale Ambrosiano: per le vie del centro e nei quartieri periferici spettacoli e giochi rivolti soprattutto ai più piccoli

Attenti alla culla-mobile

Il Palalido riservato agli under 14

Dalle 15 alle 19 il Palalido di Piazzale Stuparich ospiterà una grande festa gratuita aperta a tutti i bambini sotto i 14 anni. Addobbate e sculture realizzate con oltre trentamila palloncini faranno da coreografia a giochi e attività di animazione: piste di macchinine, minitornei di basket, prove di goal, costruzioni animate, giochi elettronici, tornei di calcio pallina. Sarà possibile effettuare anche un salto nel futuro con la fantascienza degli effetti speciali di Godzilla e X-Files, i collegamenti in Internet e il giornale telematico. Sarà possibile gettare uno sguardo sul passato con i giocattoli d'epoca portati dal Museo del giocattolo e del bambino. Ci saranno anche momenti di riflessione sull'ambiente con la Lipu e sulla solidarietà con la Fondazione De Marchi

Una locomotiva carica di saltimbanchi e giocolieri, una culla-mobile con a bordo un pupo molto dispettoso, trucchi e sorprese ad ogni angolo di strada. Con l'ingresso ufficiale, alle 10.30, di Meneghino e Cecca nella Sala Alessi di Palazzo Marino si apre stamane la tre giorni del Carnevale Ambrosiano, che oggi offre soprattutto attrazioni per i più piccoli. Vie e piazze del centro storico a partire dalle 14.30 saranno il palcoscenico per spettacoli e incontrinattesi.

La compagnia francese Oboumbouille girerà per le strade con la «Transcontinentale», una vera e propria locomotiva uscita dai binari per creare momenti di divertimento con musicisti, attori, giocolieri e saltimbanchi. Poi tocca a Charlie Encore far divertire grandi e piccoli con il «Bebé insopportabile», un bambino scatenato che scorrazza nella sua culla-mobile a velocità supersonica facendo dispetti ai passanti.

Altro momento di grande attrazione per i più piccoli sarà lo spazio allestito dal Molino Rosenkranz, teatranti di strada che, utilizzando grandi pupazzi e particolari tecniche di narrazione, coinvolgeranno gli spettatori in Piazza Duomo (angolo Rinascente). Anche i Picto Facto, teatranti della danza e del mimo, sorprenderanno i passanti con grandi figure di animali meccanici e fantastiche giocolerie. I Mapo si esibiranno invece in goffe acrobazie. Per tutti coloro che vorranno trasformarsi

almeno per un giorno ci sarà il grande truccatore Ingo Ruf, che si aggirerà per corso Vittorio Emanuele trasformando visi e chiome anonime in forme colorate e folli. In Piazza San Carlo si potrà invece assistere agli spettacoli del Vagalume Teatro: sotto un immaginario tendone la parodia del circo dove clown, giocolieri, trapezisti, acrobati e domatori di animali irreali ribalteranno in avventura «imbrantate» la tensione del mondo circense.

Per chi ama la musica l'Associazione Amici della Musica propone al Teatro civico di Piazza all'Italiana (via Boffalora, angolo via Barona) un Concerto di carnevale (inizio ore 17) dell'Orchestra di bambini delle Scuole Suzuki di Milano e Pavia. Il programma prevede musiche carnascialesche del periodo barocco, mentre le maschere saranno ispirate alla Commedia dell'Arte italiana. L'ingresso per tutti i bambini è gratuito; per gli adulti biglietto a 10.000 lire.

Numerose anche le iniziative organizzate nelle diverse zone della città. Zona 8 - A Villa Litta in viale Affori 21 dalle 14.30 alle 16 laboratorio di maschere per bambini dai 5 agli 11 anni; alle 17 spettacolo di Pane e Mante in «Dallo zucchero filato». Zona 13 - Al teatro di via Parea 24 alle 16.30 spettacolo di clownerie, giocoleria e acrobazia «Appunto» con Claudio Cremonesi e Davide Baldi. Zona 14 - Al CTS di via Vero 87 dalle 15 la-



boratorio per adolescenti. Zona 16 - Festa per anziani invece in via La Spezia 26/1 a partire dalle 15. Zona 18 - Tre iniziative all'Auditorium di via delle Betulle 39: alle 14.30 laboratorio di maschere e

trucco (dai 5 anni in su) e premiazione delle maschere più belle; alle 17 spettacolo «Il cappellaio matto»; alle 21 «Le ballerine della radio», varietà comico-musicale ispirato agli anni Trenta. Zona 19 -

All'Auditorium di via Quarenghi 21 dalle 14.30 alle 16.30 laboratorio di maschere per i bambini dai 5 agli 11 anni, alle 17 spettacolo di burattini con Edgar Change Gonzales.

Film ed etica Il Decalogo all'auditorium San Carlo

Quando il cinema incontra l'etica. Lunedì 2 marzo presso l'Auditorium San Carlo di corso Matteotti 14, inizia un interessante ciclo - curato da Pandora - di proiezioni e conferenze dedicate ai dieci comandamenti. Il lunedì sera e il sabato pomeriggio verranno presentati - uno alla volta - gli episodi del Decalogo di Krzysztof Kieslowski: dieci intellettuali, di varia estrazione e provenienza culturale, saranno chiamati ad interrogarsi sulla validità del dettato delle Leggi. La prima serata verte sul comandamento «Non avrai altro Dio al di fuori di me», ne parla - a partire dalle 21 - Paolo De Benedetti della Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale. Alle 22 viene presentato il Decalogo numero 1 di Kieslowski (Polonia 1989, 53 minuti), con Henryk Baranowski e Wojciech Klata. L'ingresso è libero. Il prossimo appuntamento è per sabato 7 marzo, per informazioni chiamare il 792389.

SCELTI PER VOI



Quante vite artificiali Scienza con Piero Angela

SCIENZA, STORIA & CO.

Vite artificiali. Prosegue il ciclo «Fuoco, acqua, terra, aria. Questioni scientifiche di fine millennio», organizzato dalla Provincia di Milano. Se siete interessati al tema delle «Vite artificiali», andate alle 18 al Centro Congressi di via Corridori 16: per due ore ne discuterà Piero Angela, Valentino Braiteinberg, Francesco Carli di Simulmondo, e Roberto Camurri dell'Università. L'ingresso è libero.

Internet. Ultimo incontro con Internet, presso la Biblioteca Comunale di Bollate, piazza Dalla Chiesa 30. Stasera alle 21 Rodolfo Baggio, amministratore unico di Sonar, società di navigazione in rete, parla di «Internet e servizi alla cittadinanza». La manifestazione «Multimedialità in biblioteca», patrocinata dalla Provincia, proseguirà nei prossimi mesi, con incontri e convegni. Informazioni al 33300787 (risponde la Mediateca). Planetario. Alle 21 al Planetario di corso Venezia 57, Marco Potenza tiene una lezione su «I limiti dell'universo». Ingresso lire 4mila, 2mila ridotto.

Insubri e Cenomani. Inizia domani presso il civico museo di Storia Naturale, corso Venezia 55, un seminario di studi sugli Insubri e Cenomani tra Sesia e Adige, con relazioni su argomenti storici, linguistici, epigrafici e ideologici. I lavori partono alle 9.30. Informazioni al numero 8053972-86451456.

Bonvesin da la Riva. «Le meraviglie di Milano» viste dallo storico duecentesco Bonvesin da la Riva. L'affascinante libro, edito da Bompiani, viene presentato da Maria Corti, Giovanni Palmieri e Giuseppe Pontiggia. Ore 17.30, Biblioteca Trivulziana al Castello Sforzesco.

IN MOSTRA

In bianco e nero. Si inaugurano oggi due mostre fotografiche, presso la Galleria San Fedele di via Hoepli 3 a/b. Giuseppe Fiorentino presenta, con le sue opere in bianco e nero, un viaggio all'interno del mondo rurale; con lui esordisce il coreano Yang-Hyum-Moh, autore di un raffinato lavoro in bianco e nero con pellicola all'infrarosso. Le esposizioni sono aperte fino al 4 aprile, orario 10.30-12.30/16.00-19.00. Chiuso lunedì

e festivi. J'aime la France. Nell'ambito della mostra «J'aime la France. Capolavori della fotografia dai Nadar a Kertész 1855-1985», aperta presso la Fondazione Mazzotta di foro Buonaparte 50, si tiene questa sera alle 20 una conferenza dal titolo «Urbanizzazione e architettura a Parigi, da Haussmann ai grands travaux». Ingresso lire 6mila, più 4mila del biglietto della mostra.

NOTE CLASSICHE

Orchestra Cantelli. L'Orchestra Guido Cantelli si esibisce questa sera alle 21 presso la Sala Verdi del Conservatorio. Il programma è articolato intorno alle figure dei compositori Arvo Pärt e Hummel, per giungere a Larsson, Sibelius e a uno dei capolavori di Mozart, la Sinfonia numero 39 KV. 543. L'orchestra è diretta dallo svizzero Karl Martin, già direttore del Teatro Massimo di Palermo. Alla tromba c'è il celebre solista Gabriele Casone. I biglietti, in vendita cinque minuti prima dell'inizio del concerto, costano dalle 7.500 (studenti e pensionati) alle 25mila lire.

Da Schubert a Ravel. Musiche di



Piero Angela oggi alle 18 coordina il dibattito su «Le vite artificiali»

Schubert, Debussy e Ravel sono in programma questa sera nell'Aula Magna dell'Università Bicocca, via Sarfatti 25. Il pianista è Paolo Bordonni, il concerto inizia alle 21.

JAZZ, POP O ROCK?

Ze 5th. Il gruppo si chiama «Ze 5th», è nato recentemente all'interno dei civici corsi di jazz. Lo compongono Simone Meneghelli (sax alto e soprano), Michele Fi-

schietti (chitarra elettrica, acustica e synt), Roberto Tarenzi (pianoforte), Sergio Colombo (basso), Alessio Pacifico (batteria), Marco Mariani (tromba, flugel horn). Ze 5th si esibisce alle 20.45 all'Umanità di via Daverio 7. In programma l'esecuzione di una suite originale del gruppo, e l'elaborazione di «standard jazz». Biglietti 20mila lire (15mila i ridotti). Tel. 55187242.

IL TEMPO

OGGI

DOMANI

○ Sereno ☁ Nebbia
 ● Poco nuvoloso ☁ Foschia
 ● Nuvoloso ☔ Pioggia
 ● Molto nuvoloso ⚡ Temporale
 ● Coperto ▼ Rovescio
 ❄ Neve

Fonte: Ensal P&G Infograph

Sesto, in scena gli indiani d'America

Si chiude a Sesto San Giovanni la manifestazione «Tutti i diritti del mondo», e al CineTeatro Elena di via San Martino 1 vanno in scena gli indiani d'America. Alle 21 si apre la serata con la proiezione dell'audiovisivo multimediale «Wakan Tanka - sulle orme del grande spirito»: immagini, musiche, movimenti coreografici. Seguirà un incontro con il poeta cheyenne Lance Henson, che sarà accompagnato da brani musicali. Infine, l'attrice di origine brasiliana Giovanna De Toni, leggerà alcune poesie, opera dei meninhos de rua (i bambini di strada).

Se la manifestazione è al termine, c'è ancora tempo fino all'8 maggio per partecipare al concorso sul tema «I diritti del mondo», aperto a classi o gruppi di bambini di scuole elementari e medie inferiori. Per informazioni rivolgersi all'Ufficio Cultura di Sesto, via Dante 6.



DOMANI ai cinema

PASQUIROLO
BRERA • SAN CARLO

ABBANDONATI
AL
DESIDERIO

**PARADISO
PERDUTO**

www.20thfox.it

Federazione Pds
Via Volturmo 33 - Milano

Venerdì 27 Febbraio - ore 21.00

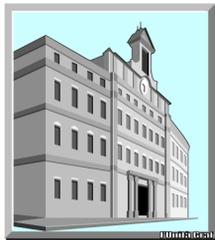
Riforma della scuola

Partecipa:
BARBARA POLLASTRINI

Giovedì 26 febbraio 1998

4 l'Unità

GIUSTIZIA E RIFORME



Il leader dell'Udr all'attacco della Bicamerale. Ma Berlusconi non lo segue: le mie posizioni non cambiano

Il siluro di Cossiga

«Il proporzionale contro queste riforme»

ROMA. Silvio Berlusconi prende tempo. Non vuole sbilanciarsi più di tanto sulle riforme che pesano come un macigno sulla vita politica. Non si fida di nessuno. Ieri Vittorio Sgarbi gli ha detto: «Alleanza con Cossiga, perché lui farà la tua battaglia senza che glielo chieda». «No, lui è un infido». «Ma così non puoi fidarti di nessuno». Nemmeno di D'Alema. E infatti il cavaliere, nella riunione con Casini, a cui si sono aggiunti Formigoni, Giovanardi e Cusumano per discutere delle vicende «centriste» del Polo, ha affermato: «Aspettiamo di capire bene come va. D'Alema deve scendere dal pero sulla questione giustizia. E poi, basta con le finte polemiche sulla storia di Colombo. Mi sembra tanto un gioco delle parti, lui non ha determinato queste cose».

Per ora, dunque, Berlusconi naviga a vista, aspetta le mosse degli altri, ma davanti non ha molto tempo perché il voto per la prima lettura sul testo di riforma prodotto dalla bicamerale si avvicina.

Ai problemi che ogni giorno nascono nei rapporti con D'Alema e con Fini ora si aggiungono quelli cau-

sati da Cossiga e dalla sua Udr. Ci ha provato il cavaliere a innescare la minaccia del «ricatto» a coloro che sono passati o stanno per passare con il picconatore: o con il Polo o con l'Udr, ma in questo caso non vi candidiamo. «Ma solo nel proporzionale, gli ho detto; e Berlusconi ha ammesso che solo in quel caso vale, perché nel maggioritario con l'Udr ci si dovrà alleare», gongola ancora Sgarbi.

Cossiga, infatti, ha detto chiaro e tondo che è pronto a far esplodere la bomba del proporzionale «se vogliono fare un sistema da fronte nazionale. La scelta del sistema elettorale dipenderà da quale sistema di governo vorranno fare, perché fino adesso non ci hanno dato la crociata della signora Maddalena Letta, ma un pasticcio nemmeno cotto».

Cossiga continua ad agitare l'arma dei suoi parlamentari sulla bicamerale, anche se aggiunge, conciliante, di non voler far saltare la bicamerale. Ma nessuno gli crede, tanto più che uno degli aderenti all'Udr, Mario Segni, proprio ieri sera ha convocato a casa sua i promotori del referendum

per l'abolizione della quota proporzionale. Cossiga, dunque, annuncia che daranno battaglia sugli emendamenti e sul patto della crociata: che almeno quest'ovngarispettato.

All'indirizzo di D'Alema non risparmia battute: lui, il picconatore, non è di quelli che si rivolgono all'ordine dei giornalisti se questi sbagliano qualcosa. Siamo cortesi con la stampa, aggiunge tra le risate dei presenti alla conferenza stampa che è seguita alla riunione al Senato. E ancora: «D'Alema gioca a carambola di sponda: ha tirato su di me per colpire Berlusconi, ma grazie a Dio credo che senesia accorto».

La riunione promossa da Berlusconi con gli esponenti centristi si è svolta contemporaneamente a quella dell'Udr, ma in due tempi: prima e dopo il voto della Camera su Cito. Primo round. Formigoni dice al cavaliere: noi non siamo con l'Udr. Secondo round. Arriva Cusumano, vicesegretario del Cdu e racconta: siamo entrati nell'Udr. Infatti, poco distante al Senato veniva siglata ufficialmente la nascita del nuovo movimento, con la firma dei parlamentari

cdu, a cominciare da quella del segretario Buttiglione. Berlusconi si è infuriato e ha ribadito l'aut-aut. Per Formigoni saranno durissimi i prossimi giorni. Ha davanti a sé, infatti, solo una settimana per decidere se restare nel Polo e quindi in sella alla Regione Lombardia o entrare formalmente nell'Udr. Nel qual caso - è certo - Fi e An apriranno formalmente la crisi. Una settimana, fino a quando il consiglio nazionale del Cdu non deciderà ufficialmente in merito. In questo caso, però, l'Udr farebbe la contro-mossa alla Regione Campania.

Le mosse saranno messe a punto - come sempre è avvenuto in questi giorni - a pochi passi da Montecitorio, a casa di Clemente Mastella, un alloggio messo a disposizione del vicepresidente della Camera. Al primo piano, dove c'è il salotto con due piccoli divani e un grande tavolo rotondo, a cui via via hanno dovuto aggiungere sempre più sedie e dove sono state appicchiate molte cene cucinate personalmente dalla signora Sandra.

Rosanna Lampugnani



L'ex presidente della Repubblica, Francesco Cossiga

Gianfranco Fini:
«Nessun asse
E le riforme
si devono fare»

«Questa storia di Francesco Cossiga non piace soltanto a me; quel che conta è che non piace agli elettori». Così Gianfranco Fini, leader di Alleanza nazionale, commenta, in una intervista a «Famiglia cristiana», l'iniziativa dell'ex presidente della Repubblica.

Gianfranco Fini replica quindi a Francesco Cossiga sul presunto asse con il leader della Quercia, Massimo D'Alema: «Cossiga - ha detto - fa strane domande, e poiché è stato capo dello Stato lo debbo prendere sul serio. Certo che sono alternativo

a Massimo D'Alema: nei valori e nel programma politico; non quando si parla di riforme, che richiedono il consenso di tutti. Io e D'Alema - ha sottolineato ancora il leader di Alleanza nazionale - siamo convinti che le riforme si debbano fare in ogni modo». Gianfranco Fini nell'intervista manifesta poi preoccupazione per la «troppo nebbia» attorno alla legge elettorale. Il «rischio» è che salti tutta la riforma - se in Parlamento non c'è un accordo sufficientemente ampio. Di certo, però, Alleanza nazionale «vuole le riforme». E «se anche qualcosa non andasse per il verso giusto - ha detto ancora - non butteremo via il presepe per una statuina sbagliata. C'è sempre il referendum popolare, non dimentichiamolo». Tornando a Cossiga, Fini ha detto che l'ex capo dello Stato non intende affossare la democrazia dell'alternanza dal momento che «è un vero sostenitore del sistema bipolare. Lui non crede a un bipolarismo come quello attuale», ha detto, «vuole scomporre i due poli, costituire un centro forte che va dal Ppi a Forza Italia e opporsi al polo di sinistra».

Ro.La.

SERATE ROMANE

Frappe invece di crostate per la cena da Segni sulla legge elettorale

ROMA. Pesce, verdure, frappe e macedonia: ma, sicuramente, niente crostate. «Perché gli italiani devono avere la possibilità di scegliere fra due dolci».

Tutti a cena, questa volta, da Mario Segni, che ha convocato, per ieri sera intorno alle 21, presso la sua abitazione romana, la riunione di quello che potrebbe essere il comitato promotore del referendum abrogativo della quota proporzionale della legge elettorale.

Il leader referendario ha invitato per una «cena di lavoro», rigorosamente «di magro» ricorrendo ieri le Ceneri, primo giorno di Quaresima, alcuni degli esponenti referendari della prima ora.

Tra gli altri, secondo indiscrezioni, erano Peppino Calderisi, l'ex segretario del Pds, Achille Occhetto, Pietro Scoppola, Augusto Barbera, Ferdinando Adornato, Luigi Abete, Antonio Martino e Claudio Petruccioli.

L'elenco in realtà è sicuramente incompleto: sembra infatti che Mario Segni abbia radunato a casa sua un bel po' di «amici del maggioritario». E, a questo proposito, va sottolineato che intorno alla proposta di Segni c'è molto interesse e fermento in tutti i settori: oltre a molti esponenti del-

l'Ulivo e del Polo, anche dalla neonata Udr giungono molti segnali d'interesse; anzi, Francesco Cossiga potrebbe essere, insieme a Mino Martinazzoli, uno dei padri nobili dell'iniziativa.

Inoltre non va dimenticato che il gruppo degli amici di Di Pietro si è già detto, in ripetute occasioni, favorevole alla proposta di «abbattimento» della quota proporzionale.

Il menu, come simpaticamente aveva notato ieri pomeriggio la padrona di casa, signora Vicki, è stato rigorosamente «di magro» e si è chiuso con macedonia e frappe... «per dimenticare la «crosta» della signora Maddalena» e il patto conseguente, dando agli italiani la possibilità di scegliere fra due dolci».

Mario Segni, si è poi saputo in serata, ha accolto «con soddisfazione» l'iniziativa del movimento di Antonio Di Pietro, che avvierà nei prossimi giorni una raccolta di firme per un referendum contro la quota proporzionale.

Mario Segni non ha inteso commentare in prima persona l'iniziativa dei «dipietristi», ma i suoi collaboratori hanno assicurato che il leader referendario ha accolto «molto positivamente la notizia».

Alla nuova formazione finora hanno aderito 52 parlamentari. E rispunta Bono Parrino

Da Buttiglione a Scognamiglio ecco la pattuglia del picconatore

L'ARMATA DI COSSIGA	
Deputati	
14 del Ccd: Clemente Mastella, Vincenzo Angeloni, Salvatore Cardinale, Ferdinando De Francischi, Gabriele Cimadoro, Aniello Di Nardo, Mauro Fabris, Giuseppe Fronzuti, Roberto Manzione, Luigi Nocera, Santino Pagano, Mirella Scoca, Giuseppe Del Barone e Nicola Miraglia del Giudice	
9 del Cdu: Rocco Buttiglione, Angelo Sanza, Carmelo Carrara, Teresa Delfino, Massimo Grillo, Nicandro Marinacci, Giovanni Panetta, Mario Tassone e Luca Volontè	
3 del Patto Segni: Giuseppe Bicocchi, Diego Masi e Elisa Pozza Tasca	
4 del gruppo Misto: Alberto Acierio, Massimo Ostilio, Vittorio Sgarbi e Giulio Savelli	
2 di Forza Italia: Luca Danese e Mariella Scirea.	
Senatori	
Francesco Cossiga (senatore a vita); Carlo Scognamiglio (gruppo misto)	
10 del Cdu: Giuseppe Camo, Tancredi Cimmino, Rosario Costa, Ida Dentamaro, Giuseppe Firrarello, Gian Guido Folloni, Renzo Gubert, Saverio Porcari, Maurizio Ronconi e Tomaso Zanoletti	
4 del Ccd: Agazio Loiero, Riccardo Minardo, Roberto Napoli e Davide Nava; 2 di An: Valentino Martelli e Romano Misserville, che era però stato espulso dal partito dieci giorni fa	
1 di Forza Italia: Alessandro Meluzzi	

ROMA. Due fogli: uno per i deputati e uno per i senatori. Uno ad uno i 52 parlamentari - ma altri arriveranno nei prossimi giorni, quasi certo due da Forza Italia - hanno firmato per aderire all'Unione democratica per la Repubblica e iniziare le procedure che porteranno alla costituzione dei due gruppi parlamentari, cosa che avverrà formalmente la settimana prossima. Il simbolo dovrebbe essere costituito dalle tre lettere minuscole, udr, blu, il risultato di un gioco al computer di Cossiga stesso. La formalizzazione della nascita dell'Udr avverrà mercoledì prossimo nel corso di un'assemblea. La decisione è stata presa ieri, nell'aula della commissione Difesa del Senato - dove si è rivista persino Bono Parrino - proprio quella in cui otto anni fa il Pci discussero di un'eventuale richiesta di impeachment per Cossiga, all'epoca capo dello Stato. E qui il presidente - ex della Repubblica, neo dell'Udr - con piglio «dittatoriale» ha guidato la riunione degli aderenti al nuovo movimento, pronti all'assalto delle truppe nemiche. Il motto, infatti è «Valmy» - dove gli straccioni dell'esercito francese rivoluzionario - così sono stati definiti da alcuni esponenti del Polo gli aderenti all'Udr - sconfissero il re di Prussia. Tutti seduti nell'emliciclo, dunque, con

Cossiga in cattedra armato di campanello, mentre fuori attendevano parenti e curiosi, come la signora Sandra, la bella e dolce moglie di Clemente Mastella. Il quale dovrebbe essere il numero due dell'organizzazione, a meno che Buttiglione, geloso, non si arrabbi troppo. In questo caso si costituirebbe un direttorio con dentro i segretari dei partiti rappresentati: Buttiglione per il Cdu, Segni per i pattisti, Cicchitto o Meluzzi per i socialisti (l'ex forzista è approdato sotto il simbolo dei dieci garofani), De Luca per i liberali, Savelli o Sgarbi per la pattuglietta proveniente dal gruppo misto. E naturalmente c'è Mastella che nei prossimi giorni darà vita al suo nuovo partito, il Cdr, Cristiani democratici per la Repubblica. Il presidente della Vela sospeso da Casini - il quale così potrà commissariare il partito in periferia, in sostituzione degli uomini di Mastella, ma per questo aspetto della vicenda gli avvocati sono già al lavoro - ha già pensato al nuovo simbolo: uno scudo sfumato e intorno la scritta. Ma Sgarbi ha consigliato di utilizzare due colombe. Quanto ai nuovi capigruppo si parla di Folloni o Scognamiglio per il Senato, Sanza, Masi o Sgarbi per la Camera.

L'INIZIATIVA

L'annuncio dopo la riunione convocata nell'ufficio dell'ex magistrato

Di Pietro lancia il referendum per il maggioritario

Si è ribadito che la formazione non sarà un partito, ma un movimento trasversale contrario al pacchetto-giustizia della Bicamerale.

Dopo molte attese, dubbi, apprensioni, il «movimento» di Antonio Di Pietro sembra ufficialmente nato. Una ventina di «dipietristi» si sono visti ieri nell'ufficio del senatore ex pm in piazza S.Eustachio a Roma: al termine della riunione la selva di giornalisti che attendeva Di Pietro ha dovuto accontentarsi di guardarlo mentre prendeva il caffè in uno dei bar più noti della capitale, ma ha ottenuto un comunicato di dieci righe in cui si parla di un «movimento trasversale di cittadini all'interno dell'Ulivo» che farà conoscere il suo programma in un seminario previsto entro la fine di marzo.

Ancora suspense? Il programma, in realtà, appare già definito nei suoi punti fondamentali e più attuali. Ce li ha riassunti Federico Orlando, supporter della vocazione politica di Di Pietro sin dalla prima ora: «La Bicamerale va valorizzata, spingendo per ottenere risultati migliori». Ciò significa che il «movimento» appoggerà risolutamente l'iniziativa referendaria che anche Ma-

rio Segni e una parte del Pds (Occhetto e gli «ulivisti») intendono promuovere per abrogare la quota proporzionale dalla legge elettorale. «Per noi - ha detto Elio Veltri, altro sostenitore in piazza S.Eustachio - non si vuole trovare 500 mila firme non è certo impossibile... sarà anche un rapporto con la società civile». «Un altro punto importante è un vero federalismo - aggiunge Orlando - e l'accordo va migliorato definendo un vero Senato delle autonomie».

Un «no» secco, invece, viene dai «dipietristi» su quanto la Bicamerale ha prodotto per la giustizia. Della «bozza Boato» qui non si vuole sentire nemmeno parlare. «Il suo spirito è punitivo per la magistratura - dice ancora Orlando - mentre va recuperato, invece, il clima di collaborazione tra politica e giustizia che si era espresso al congresso dell'associazione nazionale dei magistrati».

Quanto alla «forma» e alla collocazione politica del «movimento», non sembrano esserci molti dubbi. Non sarà un «partito», non verranno pro-

mossi gruppi parlamentari distinti, ma la «trasversalità» dovrà contemplare anche forme di «doppia appartenenza» per quegli esponenti dei vari partiti dell'Ulivo che non volessero rinunciare all'iscrizione di origine. Altrettanto netta - almeno nelle varie dichiarazioni rilasciate ieri - la collocazione nel «polo» dell'Ulivo, e la ripulsa per ogni «pendolarismo» da una parte all'altra.

Certo, qualche diversità di vedute deve essersi manifestata, se dopo due giorni di incontri il nascente «movimento» si è preso tanto tempo per la sua prima uscita pubblica formale, con gli «obiettivi definitivi», prevista in Umbria, alla fine di marzo, con la partecipazione di personalità non solo del mondo politico. Intanto - sottolineano i «dipietristi» - sono stati recuperati all'iniziativa anche parlamentari esitanti come Tana De Zulueta, De Biasi Colimari, Cioni. Ha rinunciato al progetto, invece, Andrea Papini, del gruppo misto, per una maggiore fedeltà all'Ulivo. Restano protagonisti dell'iniziativa i vari

Scozzari, Pecoraro Scario, Bordon, Cimadoro, e la presidente della Federcasalinghe Federica Rossi Gasperini, che lasciando in anticipo la riunione ha annunciato di avere «450 comitati spontanei pronti ad aderire al movimento».

Ma nella riunione si è parlato dei casi politici del momento, l'intervista a Gherardo Colombo, e la contemporanea nascita dell'Udr di Cossiga? Di Pietro tace, e i suoi amici giurano di no. Le risposte a Colombo e a Cossiga, però, sarebbero «implicite» per Orlando: si rifiuta la logica dell'affossamento della Bicamerale (ma si punta a modificarne i contenuti di riforma), sulla giustizia, con opportunità «understatement», si raccoglie il messaggio che viene dal pool milanese, e si dice no alle ipotesi di rottura degli incerti equilibri bipolari. Di Pietro, insomma, come suggerisce Franco Danielli, un altro parlamentare del gruppo, «ha scelto la politica, a prescindere dal caso Colombo».

A.L.

IL PUNTO

Un po' di luce ancora ombre

ENZO ROGGI

«Il movimento» dipietrista in tensione con altre forze della maggioranza, e in specie con quel Ppi che dovrebbe essere, culturalmente e sociologicamente, l'interlocutore più attento. La scelta di un movimento essenzialmente propositivo e d'opinione risponde al desiderio di non frazionare l'Ulivo (è noto che Di Pietro vede l'Ulivo come una realtà solidamente integrata) e di contrapporsi all'offensiva neocentrista e neodemocristiana di Cossiga come alla deriva berlusconiana.

La capacità di udienza del movimento resta essenzialmente affidata al carisma del senatore del Mugello ma con questo in più: che la sua figura potrà contare su una più precisa piattaforma politico-culturale, su una maggiore leggibilità dei suoi atti, alleggerendo così il sospetto di plebiscitarismo che gli è stato cucito addosso. Naturalmente non è oggi dato prevedere quel che da questa iniziativa potrà derivare nel tempo medio per lo schieramento politico. Se si vorrà evitare una nuova tediosa fioritura di illusioni bisognerà che il movimento parli a voce spiegata e univoca.

Anderson fa arrestare il marito «Mi picchia»

Una telefonata angosciata nel cuore della notte ha fatto arrivare ieri la polizia alla casa di Malibu di Pamela Anderson, la diva supersexy protagonista della fortunata serie televisiva americana «Baywatch», per far arrestare il marito Tommy Lee, batterista. Anderson ha accusato musicista del gruppo Motley Crue di averla picchiata, anche se da un esame medico è risultato in seguito che Pamela aveva solo un'unghia rotta - da cui era uscito del sangue, ha precisato lo sceriffo Angie Prewitt - e un segno rosso sulla schiena.

I coniugi Lee hanno spesso conquistato titoloni sui tabloid americani e internazionali per la loro burrascosa unione, e per i racconti a luci rosse sulle loro prodezze in camera da letto.

Il video di un loro amplesso ha fatto il giro del mondo dopo che qualcuno l'ha fatto circolare su Internet, apparentemente sollevando le ire del focoso Tommy Lee. Il musicista, dal canto suo, ha già avuto vari guai con la giustizia a causa del suo temperamento irascibile e violento. Solo pochi giorni fa è stato accusato di avere aggredito un membro del servizio di sicurezza a un concerto che il suo gruppo ha tenuto a Phoenix, mentre il mese scorso è stato condannato per avere picchiato un fotografo che l'aveva ripreso all'uscita da un night club con la moglie. Questi precedenti gli stanno costando letteralmente cari. La polizia l'ha arrestato e gli ha concesso la libertà provvisoria su cauzione, ma ha imposto una cauzione di un milione di dollari (oltre un miliardo e mezzo di lire), il doppio del normale in questi casi di violenza minore contemplati dalla legge americana. A Pamela Anderson non rimane che curarsi l'unghia e occuparsi del suo secondogenito, nato lo scorso dicembre.

Alla polizia, dopo la telefonata allarmata e il conseguente arresto del coniuge, l'attrice ha solo raccontato di avere avuto in realtà una lite con il marito, ma le cause del litigio non sono note.

Il cantante napoletano lo aveva definito «un bluff». Lui risponde: ho cantato con Bono

La guerra di Zuccherò «Ho querelato Daniele»

MILANO. Pino Daniele, si sa, è uno senza troppi peli sulla lingua. E che quando ha qualcosa da dire, anche qualcosa di scomodo, non si tira indietro. A rischio, poi, di incappare in situazioni imbarazzanti e beghe legali. Ricordiamo, per esempio, l'intervista concessa tempo fa alla rivista *Rockstar*, dove Daniele aveva avuto parole molto dure verso la stampa musicale italiana. Non facendo nomi, d'accordo, ma accusando pesantemente parte della categoria di superficialità e incompetenza. Roba che, all'epoca, aveva scatenato un piccolo grande dibattito nell'ambiente, quasi subito (per fortuna) archiviato.

Stavolta, però, il bluesman partenopeo l'ha fatta ancora più grossa. E si è scagliato contro Zuccherò, con cui i rapporti non sono mai stati troppo idilliaci. Rapporti difficili che rischiano ora di prendere la via del tribunale. Ma cosa ha fatto di tanto grave, il pacioso Pino, per scatenare l'ira funesta di Sugar, che addirittura ha presentato una querela per diffamazione nei confronti di Daniele? Tutto risale a pochi mesi fa, al 25 ottobre 1997 per la precisione, quel giorno il quotidiano *la Repubblica* pubblicò un'intervista a Pino, il quale sparava pesanti giudizi all'indirizzo di Zuccherò: «È un bluff col suo cappello e gli occhiali scuri, è solo una copia di Joe Cocker. Perché dovrebbero comprare la copia, se c'è l'originale? Sì, sono cattivo, ma non ce l'ho con Zuccherò personalmente. È che i musicisti veri, in tv non li fanno mai vedere. Girano sempre le stesse facce». Giudizi non proprio lusinghieri, insomma, che hanno fatto arrabbiare parecchio il soulman emiliano che, del resto, già prima aveva avuto delle grane con Daniele, a causa di una videocassetta di Pino con frasi e contenuti poco graditi all'entourage di Sugar. In quel caso era stato il manager di Zuccherò, Michele Torpedine, a sporgere querela.

Tornando alle ultime polemiche, l'irato Zuccherò ha respinto le accuse di Pino, rincarando la dose sulle sue tante collaborazioni illustri, da Bono a Pavarotti. Come finirà? Difficile dirlo, della cosa si sta occupando la Procura di Bologna che ha affidato ai carabinieri il compito di verificare se la magistratura locale è competente. Quanto ai contendenti, beh, se la sbrighino loro e, magari, risolvano rivalità e invidie con una matura stretta di mano. Oppure, se proprio non ce la fanno, con un bel duello musicale all'ultima nota. Zuccherò contro Daniele, insomma. Come in uno di quei vecchi film mitologici degli anni Cinquanta.

Diego Perugini



A sinistra, Zuccherò Fornaciari e Pino Daniele. A destra, un'immagine del film campione d'incassi di tutti i tempi, «Titanic». Sotto, Liam Gallagher, cantante degli Oasis.



Battuto il record di incassi di «Jurassic Park»

«Titanic» in testa alle classifiche di tutti i tempi

Dieci settimane nelle sale di una buona parte del mondo e *Titanic* è il film che ha incassato più di qualunque altra pellicola nella storia del cinema. Con oltre 918 milioni di dollari (1.628 miliardi di lire) di biglietti venduti il film di James Cameron ha sorpassato il campione «in carica» *Jurassic Park* (che ne ha venduti 913) e sono in tanti a scommettere che, sul mercato americano, tra non molto toglierà il primo posto alla magnifica trilogia di *Guerre Stellari* che risulta avere - dopo la riedizione dello scorso anno - ancora il primato in Usa (461 milioni di dollari contro i 403 circa del *Titanic*).

E non è finita qui. Il film uscirà tra non molto in Cina dove l'attendono circa 200 sale (la più grande «uscita» per un film occidentale sul mercato cinese) e un pubblico già elettrizzato per la lunga attesa. Tanto che il presidente Jiang Zemin ha già goduto di una proiezione personale e un'altra è pronta per i suoi amici più intimi.

Costato 200 milioni di dollari, *Titanic* sta riversando nelle casse della 20th Century Fox e della Paramount, almeno cinque volte tanto: in Usa, ovviamente, e poi in Francia, in Germania, in Gran Bretagna e in Italia, paese «estero» al quarto posto per vendita di biglietti. Tutto questo da un film che si sa già come finisce (male), in cui l'eroe (ormai un mito) muore e che, per raccontare tutta questa tragedia, richiede tre ore di proiezione.

«*Titanic* non è solo una storia che vuole essere da monito, un mito, una parabola, una metafora dei guasti della razza umana. E anche una storia fatta di fede, di coraggio e, soprattutto, d'amo-

re», così James Cameron parlando lo scorso anno del suo film. Storia d'amore e di morte che è diventata fenomeno di cultura popolare, uno specchio in cui fa bene, evidentemente, guardarsi, guardare e godere della tragedia e dell'amore. Pur essendo, il pubblico, prevalentemente composto da teenager che, dicono i sondaggi americani, hanno visto il film più di una volta, tanto successo non sarebbe stato possibile senza una «partecipazione» di tutte le generazioni. Lo si va a vedere, dunque, per la sfortunata ma bellissima storia d'amore («nulla al mondo poteva dividerli»), per la travolgente bellezza di Di Caprio (idolo femminile per tutte le età), per gli effetti tridimensionali, per assistere all'inabissarsi di un'epoca, alla fine di un sogno, ad una notte di eroismo in cui furono salvate 705 vite ma se ne persero 1.502.

Quattordici nomination all'Oscar (è mancata, clamorosamente, proprio quella per l'attore protagonista), già quattro premi vinti al *Globe Golden Award*, colonna sonora ai vertici delle vendite e, intorno, un gran dinamismo mercantile e turistico.

Mentre il mondo occidentale celebra, dunque, il successo, per dirla con Cameron, del «coraggio, della fede e dell'amore» (e anche, diciamo, della disperazione), la vera curiosità arriva da Singapore. Dove la censura non ha risparmiato il kolossal americano e ha tagliato d'ufficio 14 secondi del film. La scena ritenuta sconveniente è quella che mostra la giovane Kate Winslet seminuda in posa per il ritratto che, come si sa, darà il via alla storia.

Antonella Marrone

Australia, gli Oasis ubriachi scatenano il caos sull'aereo

Arrivati due giorni fa in Australia per il primo tour in questo continente, i cinque componenti della controversa band inglese Oasis hanno tenuto fede alla loro fama di trasgressivi comportandosi in modo definito «obbrobrioso» durante le otto ore di volo da Hong Kong a Perth, dove ieri sera hanno tenuto il primo concerto. Secondo un dirigente della Cathay Pacific i cattivi ragazzi del rock e il loro entourage di una trentina di persone hanno gridato oscenità all'equipaggio e agli altri passeggeri, hanno fumato malgrado i divieti e «in generale si sono comportati in modo offensivo». È dovuto intervenire due volte il comandante, minacciando di dirottare l'aereo sul più vicino aeroporto o di chiedere l'intervento della polizia all'arrivo a Perth, se il gruppo non si fosse comportato in modo più civile. L'aerolinea, che ha ricevuto anche le proteste di alcuni passeggeri che si trovavano a bordo con gli Oasis e che si sono sentiti molestati dal loro fare chiassoso e maleducato, si rifiuterà di portare il gruppo in futuro senza una garanzia di «comportamento da adulti». Ma gli Oasis hanno prontamente replicato. Ma quale confusione, ma quale scandalo: Liam Gallagher, il leader, ha dichiarato di non aver commesso nulla di indecoroso in volo. Per Liam i «maleducati» sono stati i passeggeri del volo e l'equipaggio della Cathay Pacific è stato eccessivamente duro con loro. «Qualcuno mi ha stuzzicato», ha aggiunto, descrivendo poi il comandante dell'aereo con un linguaggio estremamente volgare. Il fratello, Noel, ha dichiarato invece di non essersi accorto di nulla perché addormentato per tutto il tempo del volo.



SPECIALE
SANREMO 98

AMATO ODIATO
CRITICATO BOCCIATO
COMUNQUE
UN EVENTO

LO ASCOLTI
SU

OGGI ALLE 10.45 - 11.45 - 13.45 - 16.45
E QUESTA NOTTE IN "Talk Radio-voci nella notte"
DALLE 24 ALLE 2

nonsolomusica
Le grandi Radio via satellite
RADIO SYNDACATION

PER INTERVENIRE USA IL N° VERDE 1678.67090

nonsolomusica è: RADIO VALLE D'AOSTA, AO - PRIMARADIO, AT - RADIO ABC, NO - VERONICA 93.3 TO - RADIO NOSTALGIA, NOSTALGIA NEW GENERATION, GE - RADIO VOGHERA, PV - RADIO BASE, MN - SPAZIO ZERO, BS - RADIO NBC RETE REGIONE, BZ - RADIO PRIMERO, TN - RADIO VICENZA INTERNATIONAL, VI - RADIO ITALIA UNO, PD - RADIO CHIOGGIA, VE - RADIO PUNTO ZERO, TS - RADIO TIME, UD - RADIO SOUND, PC - RADIO 12, PR - TELERADIO CITTA', MO - INTERNATIONAL HIT RADIO, BO - RADIO REGGIO, RE - ITALIA PIU', MS - RADIO BLU, PO - FORNACI ONE, LU - RADIO EMME, AR - RETE PIU', PG - RADIO LINEA, MC - TALK RADIO, ROMA - RADIO MEDITERRANEO, VT - RADIO PARSIFAL, PE - RADIO VALENTINA, CB - RADIO MARTE NA - RADIO CIR, NA - RADIO MAGIC, AV - RADIO ALFA, SA - RETE SELENE, BA - RADIO VENERE, LE - ENNE LAMEZIA, CZ - DJ CLUB STUDIO 54, RC - JONICA RADIO, CS - ANTENNA DELLO STRETTO, ME - RADIO MARTE, SR - STUDIO 98, AG - RADIO ARCOBALENO, PA - RADIO NOSTALGIA, PA - RADIO MARGHERITA, PA - RADIO NOVA, SS

Entro fine maggio la gara per il 3° gestore

La Ue sospende la messa in mora dell'Italia su Dect e super-Gsm

ROMA. Antonio Maccanico vola oggi a Bruxelles per incontrare il commissario dell'Ue alla concorrenza Karel Van Miert. L'incontro servirà al ministro delle Telecomunicazioni del governo Prodi per illustrare al collega i passi che l'Italia ha compiuto e si appresta a compiere in vista di una completa liberalizzazione. La recente decisione della concessione di due licenze per la telefonia fissa e il varo del decreto per il terzo gestore del Gsm entro il 31 maggio, che proprio ieri è stato definitivamente convertito in legge dal Senato.

Il provvedimento varato a Palazzo Madama prevede disposizioni urgenti nel settore delle comunicazioni radiomobili. Detto così il titolo sembra abbastanza oscuro. Si tratta, in verità, delle disposizioni che fissano le norme relative al Dcs 1800 (il telefonino portatile di nuova generazione), premessa indispensabile proprio per bandire la gara che assegnerà il terzo gestore, dopo Tim e Omnitel.

Nei giorni scorsi era rimbombata proprio da Bruxelles la notizia che la Commissione europea si apprestava a mettere in mora l'Italia propria a causa dei ritardi relativi alla liberalizzazione della telefonia mobile. Il voto di ieri dovrebbe aver scongiurato questa decisione. In effetti la commissione, proprio ieri, ha deciso di far slittare di una settimana la messa in mora.

È stato il commissario Martin Bangemann a confermare che «oggi (ieri per chi legge ndr) di messa in mora dell'Italia non si è parlato». La riunione era quella settimanale della commissione. Una fonte proveniente dall'interno della stessa commissione ha detto che il punto è slittato di una settimana perché la commissaria Emma Bonino, responsabile della politica di difesa dei consumatori, ha chiesto di avere maggiori chiarimenti.

Secondo Bonino, Bruxelles dovrebbe avere un approccio generale unico e coerente su questa materia, e non intervenire caso per caso. La ri-

chiesta di rinvio riguarda peraltro anche il servizio «Fido» della Telecom. Ovvero il Dect, procedura di infrazione per la via libera rilasciato a Telecom per la commercializzazione del servizio Dect senza l'obbligo di costituire una apposita società. Osservazioni sarebbero state infatti sollevate, in sede Ue, sulla «particolarità», e sulla specificità della richiesta di messa in mora avanzata dal commissario per la concorrenza Karel Van Miert ediretta solo nei confronti di Telecom Italia e non per gli altri gruppi di telecomunicazioni europee. Alla base di tutto la considerazione che la separazione strutturale tra i vari servizi offerti da un gruppo che opera in condizione di monopolio sia un problema generale che riguarda tutti i servizi diversi dalla telefonia fissa: Dect quindi ma anche quel Gsm che pochissimi in Europa gestiscono con società ad hoc.

Ora, in base al decreto convertito ieri in legge, si aprono nuove prospettive per la telefonia radiomobile. Nel dispositivo del provvedimento si stabiliscono le norme per garantire parità di condizione tra i due attuali gestori del Gsm, Tim e Omnitel ed il terzo gestore a cui verrà assegnato, il servizio Dcs 1800, evoluzione tecnologica del Gsm. Da ora alla gara del 31 maggio, i due attuali gestori, dovranno rispettare alcune «asimmetrie» fissate dalla legge, per agevolare il nuovo entrante. Tim e Omnitel potranno, comunque, sperimentare il Dcs 1800 in due città (presumibilmente Roma e Milano) e avere al massimo 3000 utenti, come gli altri partecipanti, ma dovranno aspettare sei mesi dall'assegnazione della terza licenza prima di avviare commercialmente il Dcs 1800, a prescindere dal fatto che abbiano corrisposto alle condizioni di copertura contenute nel bando di gara. Il terzo gestore non avrà, invece, alcun obbligo minimo di copertura e avrà il diritto di roaming nazionale delle reti Gsm degli attuali gestori.

Nedo Canetti

Anche se il presidente della Federal Reserve invita a non sottovalutare la crisi asiatica

Borse in festa nel dopo-Irak Nuovo record a Wall Street

Milano e Parigi guidano le piazze europee: +2,4%

MILANO. A nulla sono valse, per la seconda giornata consecutiva, le raccomandazioni del presidente della Federal Reserve Alan Greenspan: sull'onda del sospiro di sollievo per lo scampato pericolo di guerra in Irak le Borse di tutto il mondo - con in testa quelle di Milano e di Parigi - hanno messo a segno generalizzati rialzi. Wall Street ha fatto segnare addirittura un nuovo massimo storico, con l'indice Dow Jones arrivato a 8.457,29 punti (più 1.04%). Ancora a metà seduta, nonostante una forte corrente di rialzi, l'indice conservava un vantaggio di ben 79 punti rispetto alla vigi-

lia (più 87.19 in chiusura). Il blocco degli scambi automatici non ha mutato il tenore della seduta, improntata una volta di più a un acceso ottimismo. E dire che in mattinata Greenspan ha ammonito a considerare la serietà della crisi asiatica. Il contagio delle difficoltà partite la scorsa estate dalla Malaysia, ha detto il presidente della Fed, rischia ora seriamente di investire in pieno il Giappone: una situazione che non potrà che ripercuotersi negativamente anche sulle economie occidentali. L'appello alla prudenza segue solo di 24 ore un altro intervento di Greenspan, che

aveva ammonito che in un prossimo futuro molti risparmiatori potrebbero anche pentirsi di avere investito in Borsa a questi prezzi. Parole al vento: in tutti i conti sono tornati a prevalere gli acquisti: Hong Kong ha chiuso con un brillante +1.9; Tokyo è cresciuta dell'1%; Singapore dell'1.38; Londra dell'1.67, Parigi del 2.62 e Milano del 2.44. In piazza degli Affari sono stati i titoli bancari a trainare il listino. Ma a dare tono alla seduta sono stati anche i dati sulla positiva raccolta dei fondi a febbraio.

D. V.



Alan Greenspan Reuters

IN PRIMO PIANO

Grandi alleanze in vista È assalto ai titoli bancari

per il suo dinamismo e per la velocità con la quale sta realizzando una vera e propria metamorfosi. Il Credito Romagnolo, acquisito solo pochi anni fa a caro prezzo - così almeno sembrava allora - continua a garantire utili elevatissimi in un'area particolarmente importante. Così, mentre tramonta l'ipotesi di un accorpamento a tre con Comit e Banca di Roma, torna a prendere piede quella - che lo stesso Gianni Zandano ha definito «splendida» - di un matrimonio tra il costituendo polo Imi-San Paolo con il Credit. Un progetto che a prima vista sembra non avere contro-indicazioni.

Avvicinato a Milano il vicepresidente e amministratore delegato del Credit Egidio Giuseppe Bruno ha mostrato di ritenere che la sua banca non abbia ancora finito di crescere, per assumere dimensioni tali da consentirle di affrontare alla pari la concorrenza europea. La formazione e la crescita di grandi ag-

gregati bancari, ha anche detto, «va incentivata con più convinzione, soprattutto a livello istituzionale». Insomma, anche in piazza Cordusio si prende sul serio l'idea di un nuovo più deciso balzo nelle dimensioni della banca. E la Borsa ci crede, tanto da premiare anche l'Imi e il San Paolo con rialzi superiori al 6%.

«Tradite» dal Credito Italiano, le altre due ex «Bin» - la Comit e la Banca di Roma - sembrano orientate a considerare la possibilità di fare da sole. Un matrimonio sull'asse Milano-Roma avrebbe anche il pregio di raffreddare sul nascere le tentazioni di importanti istituzioni straniere, attratte dalla possibilità di fare un sol boccone della Banca Commerciale, la più blasonata ma anche la più intorpidita tra le istituzioni bancarie italiane.

All'indomani della decisione del consiglio della Comit di portare dal 3 al 5% il tetto del diritto di voto in

assemblea, anche il titolo di piazza della Scala è stato preso d'assalto. È opinione diffusa che la decisione spiani la strada a un profondo rimescolamento di carte nel libro soci. La clausola che consente di non considerare ai fini del conteggio del 5% le partecipazioni detenute dalle società «collegate» sembra fatta apposta per favorire i grandi gruppi. Per parte loro, i responsabili delle Generali (azionisti al 4.99%) hanno smentito che dalla Banca d'Italia sia arrivato il via libera a crescere al 10%, e hanno aggiunto di non vedere, all'interno del loro gruppo, società «collegate» in grado di condurre acquisti consistenti nella Comit.

La partita, con ogni evidenza, è solo alle prime battute. La ristrutturazione del sistema bancario è appena iniziata. E la Borsa mostra di credere che le novità porteranno assai lontano.

Dario Venegoni

W. D.

Utile '97 +26,5%

Rolo Una manna per il Credit

BOLOGNA. Rolo Banca si conferma sempre più come una gallina dalle uova d'oro per il Credito Italiano. La controllata bolognese porterà infatti anche quest'anno nella casse della banca di Piazza Cordusio un bel pacco di miliardi, più grande ancora di quello già cospicuo dell'esercizio precedente. L'utile '97 del Rolo è stato infatti di 516 miliardi, in crescita del 26,5% e con un indice di redditività (Roe, cioè il rapporto tra utile netto e patrimonio netto) del 14% (era stato dell'11,7%), a livelli decisamente europei. Il che consentirà di distribuire agli azionisti, un dividendo superiore: 575 contro le 475 precedenti. Dati che, almeno in parte, spiegano la notevole performance del titolo in Borsa che ha raggiunto ieri un nuovo massimo a 36 mila lire. Sull'onda peraltro della riproposizione di voci che vogliono il Rolo in procinto di fondersi con il Credito Emiliano (anch'esso in forte crescita in Borsa) di Achille Maramotti, uno degli azionisti di punta dello stesso Credit. Voci ieri nuovamente smentite dai vertici del Rolo (ma anche del Credem), nel corso dell'incontro stampa per presentare i risultati di bilancio. «Si tratta di voci nate a prescindere da noi. Non abbiamo alcun interesse strategico per una operazione come questa» ha detto l'amministratore delegato Franco Bellei. Il quale viceversa considera positivamente le ipotesi di alleanza fra il Credit e il nascente gruppo Imi-S.Paolo: «Un'ipotesi gradita perché darebbe maggiore peso alla nostra capogruppo e di conseguenza rappresenterebbe un aumento di valore aggiunto anche per Rolo Banca». Purché «vengano rispettate le clausole che presiedono al patto di controllo del Rolo» (e che comunque dovranno essere riviste per adeguarsi alla nuova normativa sulle società quotate). E per il presidente Aristide Canosani un'operazione del genere si muoverebbe in una strategia «di cui condividiamo le logiche».

Ora mi manca solo il quarto figlio.

Vero, cara?



Giorgio, Bianca, e Giulietta sono rimasti a

bocca aperta: un tavolino estraibile tutto

per loro! E di serie, aggiungo io, come il

climatizzatore automatico, l'ABS e tutti

gli altri comfort della mia nuova

Sharan. Adesso, quando mi giro a

guardare mia moglie e i miei tre

bambini comodamente seduti sui

sedili riscaldati di pregiati velluti, di

serie, penso: sì, ho proprio tutto. C'è

ancora un posto libero, però. Anzi, due.

Versioni: Sharan Comfortline 2.0 85kW/115CV - 1.9 TDI 66kW/90CV - 1.9 TDI 81kW/110CV - Sharan Trendline 1.9 TDI 81kW/110CV - 1.8 Turbo 20V 110kW/150CV - Sharan Highline 2.8 VR6 128kW/174CV

Il nuovo comfort di Sharan. L'evoluzione, inclusa nel prezzo. 

Secondo l'Onu Nel 2020 Aids prima causa di morte

ROMA. Nel 2020 l'Aids sarà la prima malattia killer per gli adulti. A questa conclusione è giunto un recente studio dell'Unaid, il comparso delle Nazioni Unite che si occupa di Aids. I dati sono stati forniti da Hennig Mikkelsen, consulente dell'Unaid. Secondo tali stime, attualmente nel mondo sono 30 milioni 600mila le persone che hanno contratto il virus dell'Hiv. Di queste, 12 milioni 900mila hanno sviluppato la malattia e 11 milioni 700mila sono morte.

L'Aids ha creato finora 9 milioni di orfani e assomma il 30% delle morti per infezione. Nel 2020 i decessi aumenteranno del 14%. Per quella data si prevede, di conseguenza, anche l'aumento delle spese mediche, con gravi ripercussioni sul bilancio familiare. Nel 1997 vi sono state 16.000 infezioni al giorno di hiv. Di queste, più del 90% si sono contratte in paesi in via di sviluppo. Sono 16mila i bambini contagiati sotto i 15 anni e circa 14mila dai 15 ai 49 anni, dei quali il 40% sono donne e più del 50% appartenenti alla fascia d'età tra i 15 e i 24 anni. A confermare la situazione allarmante dell'Europa dell'Est è il dato che riguarda la Russia: alla fine del '97, erano 7mila le persone che avevano contratto l'Hiv. Oggi, all'inizio del '98, la cifra è già triplicata.

Sarebbe pericoloso l'«Isotretinoin», il principio attivo della cura usata da otto milioni di adolescenti americani

Sospesa negli Usa la cura anti-acne «Si rischiano depressione e suicidio»

La stessa casa produttrice ha ritirato l'Accutane dal mercato

Il mercato della sterilità 35 milioni per un ovulo

ROMA. Il prezzo, negli ultimi tre lustri, è aumentato di venti volte. Nel New Jersey ha raggiunto i 5.000 dollari. Nel Midwest i 10.000 dollari. E in Canada c'è anche chi, per comprarlo, è disposto a spendere 19.000 dollari: più o meno 35 milioni di lire. Stiamo parlando dell'ovulo. Sì, un ovulo femminile che, fecondato, potrà dare vita a un essere umano. Si tratta di merce preziosa in regime di fertilità decrescente e di domanda di maternità crescente. A rendere conto del «booming business», di un settore di affari che nel Nord America è in sviluppo esplosivo, sono due quotidiani importanti: il New York Times e il Toronto Star. Negli ultimi tempi le coppie sterili in Usa e Canada sono aumentate. O, almeno, è aumentata la domanda di maternità da parte di coppie sterili. Cosicché le cliniche specializzate nella cosiddetta fecondazione artificiale si trovano in difficoltà nel reperire la materia prima: ovuli femminili e sperma maschile. Per questo ricorrono al mercato, facendo lievitare i prezzi delle «donazioni». Come potete ben immaginare i termini merce, libero mercato, guadagno, applicati a quel delicato processo che chiamiamo origine della vita umana crea lancinanti polemiche. E non solo sulle rive del Tevere. È lecito fare mercimonio degli ovuli da cui ha origine la vita? È lecito fare scelte vagamente eugenetiche o razziali e pretendere, come hanno fatto alcune coppie sterili giapponesi, solo ovuli a denominazione di etnia controllata? Certo, le domande hanno senso. Ma non hanno chiara risposta. La fecondazione assistita è pratica giovane. E le novità che ci propone sono, spesso e per forza di cose, spiazzanti. D'altra parte manca, anche in America, una legislazione chiara.

ROMA. L'isotretinoin, il principio attivo dell'Accutane, un noto farmaco prescritto contro l'acne giovanile «grave e recalcitrante», potrebbe indurre qualche adolescente a crisi depressive e, persino, al suicidio. Lo indica, o almeno sembra indicarlo, un'indagine MedWatch resa pubblica dalla Hoffman-La Roche, la casa produttrice del farmaco, e dalla Food and Drug Administration (FDA), l'agenzia che negli Stati Uniti sovrintende al commercio di farmaci e cibi.

L'agenzia e la casa farmaceutica, facendo scattare un elementare principio di precauzione, hanno deciso che il rischio, ancorché per ora del tutto ipotetico, debba essere di pubblico dominio. Anche perché nei soli Stati Uniti gli adolescenti che fanno ricorso all'isotretinoin per combattere l'acne sono otto milioni. E molti ce ne sono anche in Italia.

La MedWatch è un'indagine che la FDA conduce insieme alle aziende per verificare gli effetti collaterali di tutti i farmaci in commercio negli Stati Uniti. I risultati quantitativi dell'indagine sull'Accutane non sono stati rivelati. Nel senso che non si ha indicazione del numero di depressioni gravi e di suicidi che sono as-

sociali all'assunzione del farmaco. Ma, certo, deve esserci stato un numero anomalo di casi di grave depressione e di suicidi tra gli adolescenti che hanno fatto ricorso al principio attivo contro l'acne. Infatti, Kellie McLaughlin, portavoce della Hoffman-La Roche, precisa: «Studiando le segnalazioni ricevute in base al sistema che in America segue le reazioni ai farmaci in commercio, abbiamo osservato che gli adolescenti possono rappresentare una fascia a rischio. I teen-ager hanno una più alta incidenza di depressione e spesso è difficile risalire alla causa».

È difficile, in generale, risalire alla causa delle depressione giovanile e stabilire un nesso di causalità tra patologia psichica e assunzione del farmaco. E, in particolare, i risultati dell'indagine in mano alla Roche e alla FDA, non hanno una spiegazione chiara. Anzi, non hanno una spiegazione in assoluto. Gli esperti dell'agenzia e dell'azienda, infatti, non sono riusciti a individuare nel farmaco alcuna sostanza capace di indurre la depressione. Resta il fatto che i risultati del rapporto sono stati considerati abbastanza preoccupanti non solo da far scattare l'allarme. Ma da

consigliare l'azione. Che, per ora, consiste in un nuovo foglietto informativo che accompagnerà ogni confezione del farmaco. Il foglietto segnalerà, chiaramente, il rischio. Ma avviserà anche che non ci sono prove che legano l'assunzione del farmaco alla depressione. Cosicché gli adolescenti che fanno uso dell'Accutane e sono in stato di depressione faranno bene a sospendere l'assunzione del farmaco, ma anche a indagare più a fondo su possibili altre cause della loro patologia.

In ogni caso la Hoffman-La Roche, pur sottolineando che non ci sono indicazioni chiare di un rapporto di causalità tra assunzione del farmaco e stato depressivo, ha precisato che: «I medici che curano giovani colpiti da acne dovrebbe stare attenti ad individuare i ragazzi con sintomi di psicosi e depressione, o istinti suicidi prima di prescrivere la medicina». Negli Stati Uniti si è molto attenti ai temi della depressione che colpisce gli adolescenti. L'incidenza della patologia, infatti, tende a crescere. E il suicidio è la prima causa di morte tra i giovani americani nella fascia di età compresa tra i 15 e i 24 anni.

Pietro Greco

Legge Merlin «Mai applicati tre articoli»

ROMA. Nessun passo indietro. Francesco Carulli, segretario della sezione del Pds di La Querce, vicino Prato, conferma la decisione di lanciare una sorta di referendum - o per meglio dire una raccolta di risposte a un questionario - per chiedere la revisione della legge Merlin in modo da porre fine a quello che definisce un assedio «di tutti i generi, di tutte le razze». Carulli, la cui iniziativa ha suscitato consensi ma anche molte perplessità, rilancia: tre articoli di quella legge - fa sapere - non sono mai stati applicati. Quali? Quelli che prevedono la creazione di case di accoglienza per le prostitute, il ritorno obbligatorio in famiglia o nelle case accoglienti per le prostitute minorenni e la creazione di un apposito corpo di polizia femminile.

Il ministro Finocchiaro parla dei primi atti del Comitato interministeriale contro il commercio di donne

«È la tratta delle schiave»

Questi i punti: lotta al racket dello sfruttamento sessuale e una legge specifica

DALLA REDAZIONE

RIMINI. Donne comprate e rivendute da moderni mercanti di schiave, sbattute sui marciapiedi dell'«Eldorado» occidentale, costrette a prostituirsi. Un'emergenza, dice il ministro per le Pari opportunità, Anna Finocchiaro che ha insediato il comitato interministeriale di coordinamento dell'azione di governo contro la tratta delle donne.

Ministro, quali saranno i primi atti del comitato?

«Il primo sarà l'applicazione dell'articolo 16 del disegno di legge sull'immigrazione. Ci sono questioni da affrontare urgenti che attengono al regime di sicurezza delle donne che si sottraggono al racket affidandosi ad associazioni di volontariato, o chesi rivolgono alla giustizia e collaborano. Ci troviamo di fronte ad una realtà transnazionale, un vero e proprio mercato di persone ridotte in schiavitù».

Questo è il primo punto. Successivamente?

«Il secondo atto riguarda la definizione di una fattispecie penale che inquadri il fenomeno che ci tro-

viamo davanti».

Il nostro codice penale già prevede il reato di riduzione in schiavitù. E qualche giudice lo ha anche applicato.

«Sì, conosco quelle sentenze e ne condivido l'impostazione. Il reato di tratta di corpi ha come condizione la riduzione in schiavitù. Anche la Suprema Corte si è già espressa su questo. Ma il punto è che la norma cui si fa riferimento era misurata alla realtà del 1930. Il fenomeno, oggi, è diverso».

È stata designata una mappa di questo mercato criminale?

«È un lavoro che abbiamo deciso di fare compiutamente. Occorre un approfondimento per il quale ci avvarremo degli atti giudiziari utilizzabili, e delle informazioni a disposizione del ministero degli Interni. Dobbiamo definire le dimensioni del fenomeno».

Don Oreste Benzi ha denuncia-

to spesso le connivenze di funzionari dei consolati italiani nei paesi dove è maggiore il reclutamento delle donne. Lo avete considerato?

«Naturalmente. Ci sono questo-



Anna Finocchiaro

«Invece di discutere di case chiuse gli uomini dovrebbero riflettere sulla sessualità maschile. Ma perché continuano a fare la guerra e a comprare i corpi delle donne?»

ni che riguardano i rapporti internazionali. Non è un caso che al tavolo del comitato siedono rappresentanti del ministero degli Esteri».

Tanti invocano una revisione delle leggi sullo sfruttamento sessuale, con l'inasprimento delle pene. È una soluzione?

«Dico una cosa che taglia la discussione. La proposta del governo italiano agli altri paesi sarà di considerare questo reato un crimine contro l'umanità».

E le associazioni di volontariato che operano da anni per aiutare le donne vittime dei trafficanti, che ruolo avranno nel comitato?

«Un ruolo fondamentale. È a loro che principalmente si rivolgono queste donne, sono il primo rifugio. Si tratta allora di definire anche un protocollo di comportamenti che regoli gli interventi. Dovrà riguardare anche gli enti locali e le forze dell'ordine. In questo caso bisogna pensare, per esempio, ad un lavoro di formazione che attiene alla qualità del livello investigativo. Questo è un fenomeno che non si può affrontare semplicemente come un problema di prostituzione. Dietro alla ragazza

albanese che sta in strada, c'è una organizzazione».

Sa che proprio in questi giorni i sindaci di Rimini e Cattolica si sono dichiarati favorevoli ad una regolamentazione della prostituzione? Qualcosa tipo aggregazioni in forma cooperativistica. Che ne dice?

«Cooperative di prostitute? Di questo francamente non vorrei parlare. E poi non credo proprio che una discussione su questo adesso sia importante. La priorità è combattere la tratta internazionale».

Intanto però si dibatte anche di una revisione della legge Merlin. Una sezione del Pds di Prato, ha diffuso un questionario sulla revisione della legge...

«Scommetto che coloro che promuovono certe iniziative sono prevalentemente uomini. Invece di discutere di case chiuse dovrebbero riflettere sulla sessualità maschile. Il punto sono i clienti. Ma perché gli uomini continuano a fare la guerra e a comprare i corpi delle donne?»

Natascia Ronchetti

Bari, la donna salvata dai carabinieri. Denunciati i familiari

Anziana abbandonata in un casolare Da dieci anni viveva fra topi e rifiuti

BARI. Quando aveva fame mangiava i rifiuti di cui era colma la sua abitazione: un tugurio, senza luce né acqua, pieno di escrementi e di topi, completamente isolato nel cuore delle campagne di Locorotondo, un grosso centro agricolo in provincia di Bari. È la storia di una donna di 65 anni, abbandonata da almeno dieci anni dai parenti nel completo degrado. L'anziana è stata soccorsa dai carabinieri che avevano raccolto una serie di voci in paese su quel fantasma che viveva in una casetta di campagna. Non era una leggenda, una storia di campagna come tante: le scene che si sono presentate agli occhi dei militi erano più forti di qualsiasi immaginazione. Superato lo sgomento, i militari hanno fatto ricoverare la povera donna in una struttura di assistenza e hanno denunciato quattro sue sorelle per abbandono di incapace.

Quando i carabinieri sono riusciti a scoprire la casa, in una

campagna alla periferia dell'abitato, non credevano ai loro occhi: all'interno dell'abitazione, in tutto una stanza di pochi metri, sempre senza luce, sono stati trovati rifiuti di cui spesso la 65enne, non avendo altro da mangiare, si nutriva. Altre volte, invece, per vincere i morsi della fame, la donna mangiava erba selvatica. La sessantacinquenne, priva di un braccio, non lavora, ma percepisce una pensione di invalidità di circa 800mila lire al mese, denaro non utilizzato per migliorare le sue condizioni di vita: su questo aspetto della vicenda sono in corso accertamenti dei carabinieri. Secondo quanto verificato dai militari, la donna viveva in quel tugurio dalla morte del padre, avvenuta una decina di anni fa. La casa era priva di servizi igienici ed era infestata da topi ed da altri animali.

Per dormire la 65enne si serviva di una brandina adagiata per

terra. Sul pavimento i carabinieri hanno trovato escrementi e rifiuti di ogni genere. Le condizioni igieniche personali della donna erano disastrose: non avendo la disponibilità di acqua, era nell'impossibilità di lavarsi. Inoltre, dopo aver trascorso circa dieci anni in quelle condizioni, la 65enne adesso si muove con difficoltà e - secondo quanto è stato notato dagli investigatori - ha perduto parzialmente anche lucidità mentale. Da anni la donna non aveva contatti con nessuno ed era completamente isolata. Quando ha visto i carabinieri non ha detto nulla e si è limitata ad assistere ai controlli dei militari. Nessuna spiegazione sulla vicenda è stata per il momento data ai militari dai suoi familiari. Per loro quel povero fantasma contava solo per le 800mila lire di pensione che riuscivano a strapparle ogni mese.

Non più consentito utilizzare le bestiole per chiedere l'elemosina

Rapallo vietata ai cani dei barboni Previste multe e sequestro dell'animale

RAPALLO (Genova). I clochard a Rapallo non potranno più chiedere l'elemosina con accanto il cane: nei prossimi giorni, come informa una nota stampa del Comune, il sindaco Roberto Bagnasco emetterà una ordinanza che vietierà di utilizzare i cani per la pratica dell'accattonaggio, in base alla legge che impone ai Comuni di far rispettare le norme per il benessere e la tutela degli animali.

«Chi contravverrà al divieto - si legge nel comunicato del Comune del Tigulio - sarà multato con una sanzione pecuniaria. L'animale sarà prelevato dagli organi di vigilanza e ricoverato in strutture cinofile esistenti sul territorio».

Ultimamente nella località

della Riviera ligure di Levante è aumentato il numero delle persone disadatte che, insieme a un cane, si fermano nelle strade del centro per chiedere un po' d'elemosina.



Alla base del provvedimento, le proteste presentate al Comune da alcuni cittadini di Rapallo che non gradiscono lo spettacolo dei barboni e dei loro cani nelle strade e sul lungomare. Da

qualche tempo, del resto, l'accattonaggio in quanto tale non è più perseguibile, a patto che non sia molesto. Resta da vedere quanto le proteste dei cittadini di Rapallo fossero ispirate da compassione per le disagiate condizioni delle bestiole che accompagnano i barboni e quanto invece dal puro e semplice fastidio di vedere persone disagiate che chiedono l'elemosina.

Per molti senza casa, del resto, i cani rappresentano spesso l'unica compagnia, gli unici esseri che dimostrano per loro un po' d'affetto. E in questo senso appare forse crudele la decisione non solo di multare chi di denaro non ne ha, ma di portargli via d'autorità anche l'unico compagno.

C'è un film che non avete mai visto!

BALLATA COILLUPI

Per la prima volta in videocassetta il capolavoro di Kevin Costner, nella versione integrale di 240 minuti.

UN'ORA IN PIÙ DELLA VERSIONE TV! VINCITORE DI 7 OSCAR.

in edicola

Giovedì 26 febbraio 1998

12 l'Unità

LA POLITICA

A Verona la conferenza programmatica di Alleanza nazionale. Tra gli invitati anche D'Alema e il Likud

Domani a battesimo la Cosa di destra Fini ai suoi: «Idee nuove, niente nostalgie»

Dalla platea mancheranno sia Bossi che Bertinotti. I delegati saranno quasi duemila, metà dei quali non iscritti al partito. Alla base della discussione il documento Fischella. Alessandra Mussolini protesta: «Perché proibite i libri di mio nonno?»

I conti con il futuro e non con il passato. Quelli per Gianfranco Fini e Domenico Fischella sono stati fatti a Fuggi. Al via domani al Palasport di Verona la conferenza programmatica di An che si concluderà domenica primo marzo. I partecipanti sono oltre duemila, di questi quasi la metà non sono iscritti al partito. La scritta che campeggia alle spalle del palco è: «Rimetti in cammino la speranza nell'Italia». Abbandonati in soffitta i raggi laser che a Fuggi servirono a descrivere la trasformazione della "fiamma" nel simbolo di An, la scenografia della conferenza di Verona giocherà sui toni caldi dell'azzurro, sul benaugurante "logo" della coccinella, sul tricolore nazionale. Non invitati Bossi e Bertinotti. Presenti tutti i leader politici italiani, del Polo e dell'Ulivo. Ai lavori parteciperà il segretario del Pds, Massimo D'Alema. E la pri-

ma volta che un leader del Pds è presente ad un'assemblea nazionale di An. Al congresso di Fuggi il Pds mandò solo una delegazione guidata da Ugo Pecchioli. A Verona ci sarà anche Francesco Cossiga. E sarà presente, tra i vari personaggi invitati, Cesare Romiti. Novità internazionale: per la prima volta ci saranno rappresentanti di un partito israeliano: quelli del Likud ai quali si affiancheranno rappresentanti dell'ambasciata di Israele a Roma. La conferenza sarà aperta domani alle quindici dalla relazione di Gianfranco Fini. In centoventi pagine scritte dal professor Fischella insieme a Fini, An lancia i suoi programmi per il futuro. Nessun riferimento al passato ma una fitta analisi delle ricadute che sull'Italia produrrà sempre più la globalizzazione dei mercati e una serie di "ricette", dall'economia, al lavoro, alla scuola,

all'università, alla riforma dello Stato sociale, per evitare il rischio «di una decadenza italiana». Un misto di iniezioni di liberismo temperate da interventi statalisti. Al documento Fischella ieri si sono aggiunti altri testi, definiti «non alternativi» ma «integrativi». Sono quelli della destra sociale di Gianni Alemanno che, a proposito di conti con il passato, se la prende con quanto hanno scritto alcuni quotidiani ieri («Torna la Santa Inquisizione») e del gruppo «Destra duemila» che fa capo a Gasparri e Tatarella e propone «una più stretta collaborazione tra i partiti del Polo». Intanto, protesta Alessandra Mussolini per la messa al bando alla conferenza dei libri del duce: «È ipocrita, significa essere più realisti del re impedire che a Verona vengano venduti i libri di mio nonno».



Il presidente di An Gianfranco Fini

L'APPROFONDIMENTO Da domani i lavori al Palasport

An a Verona: arriva alla meta la lunga marcia partita dal Msi

Il tentativo di fondare la destra «moderna»

«Siete liberi di votare no, ma se votate sì, sappiate che io vado avanti e quel che dico lo faccio». Ascoltano pallidi e ammottiti, sotto la gragnuola di colpi sferrati dal "capo", i Gasparri, La Russa, Urso e gli altri "colonnelli" del Movimento sociale che fu. E di una An ora chiamata a rifondarsi a Verona, dopo l'iniziale bagno purificatore di Fuggi. Il viaggio di Gianfranco Fini e del suo partito post-Msi verso Verona inizia un paio di mesi fa, un sabato mattina prenatalizio tra gli stucchi e gli affreschi dell'hotel Plaza, a Roma. Tra i sospiri e le pene dei colonnelli defenestrati (Urso si salva, Buontempo si ribella, Tatarella bacchia e stringe l'amico-nemico «Gianfra») e rimpiazzati con i "Fini-boys". Sono i due coordinatori Alfredo Matovano, magistrato dai modi eleganti e misurati che non ha mai conosciuto Almirante, Manlio Contento professionista del Nord-est dall'aria un po' manageriale. Al principio fu la svolta di Fuggi, con il cambio del nome, la condanna della soppressione delle libertà operata dal fascismo, il rifiuto delle leggi razziali e antisemite.

Ma è dalle successive bacchettate del Plaza che parte il viaggio verso Verona, più infida certamente di Fuggi. Infida

se la si guarda con l'occhio rivolto al futuro dominato dall'incognita leghista e bossiana che forse più di altre città del Nord-est simboleggia; infida se la si guarda con la lente del passato che la storia consegna alla Rsi e al fantasma del processo a Galeazzo Ciano. C'è qualcosa che suona come una sfida nel viaggio di Fini verso Verona, dopo l'iniziale bagno purificatore di Fuggi. Il viaggio di Gianfranco Fini e del suo partito post-Msi verso Verona inizia un paio di mesi fa, un sabato mattina prenatalizio tra gli stucchi e gli affreschi dell'hotel Plaza, a Roma. Tra i sospiri e le pene dei colonnelli defenestrati (Urso si salva, Buontempo si ribella, Tatarella bacchia e stringe l'amico-nemico «Gianfra») e rimpiazzati con i "Fini-boys". Sono i due coordinatori Alfredo Matovano, magistrato dai modi eleganti e misurati che non ha mai conosciuto Almirante, Manlio Contento professionista del Nord-est dall'aria un po' manageriale. Al principio fu la svolta di Fuggi, con il cambio del nome, la condanna della soppressione delle libertà operata dal fascismo, il rifiuto delle leggi razziali e antisemite.

ti», quelli di Evola e Mussolini per capirci. Buontempo, il famoso Pecora ormai si è messo in rotta con il "capo". E Fini non perde occasione per dire: «Quello là, magari arriva gli ultimi cinque minuti, intervengo e riparte». Del resto, lo stesso Buontempo ha già ammesso che a lui la testa gliela hanno

sichella, l'estensore del programma di Verona. «Un salto verso una destra europea», lo definisce Sergio Romano verso un moderno gollismo, anche se i contenuti sono sempre segnati da un'impronta nazional-popolare. Ma quello, si sa, fa parte del codice genetico. E però ora basta con gli esami sia per la destra che per la sinistra. Ma i colonnelli defenestrati, salvati o ripescati sbuffano davanti alla ponderosa elaborazione fischelliana che in un passaggio non manca di prendersela con «il pulviscolo multietnico» giudicato un pericolo per l'identità storica e culturale di italiani ed europei. I colonnelli arrivano anche a fischiare il professore come è accaduto a l'ultima assemblea nazionale di An. Tatarella finge diplomazia, ma ha l'aria di uno che considera quel documento una serie di chiacchiere, perché la vera politica per lui è altrove e soprattutto non deve essere per ricordare a Fini che lui senza Berlusconi non da nessuna parte. E Fini, che ora gioca una doppia partita per non essere ri-

nesso all'angolo e poi per conquistare «la centralità» della destra nello schieramento avversario all'Ulivo, mastica amaro. Ma, a sua volta, non perde occasione di ricordare anche a Tatarella che il partito senza Fini non va da nessuna parte. Dunque, «se lo devo fare, lo faccio». Ma, intanto, sulla condanna di Salò, su quel taglio netto con il passato che gli ambienti internazionali gli chiedono viene frenato dai Tremaglia, dai Buontempo e da una certa vecchia base missina-doc. Quanto ai programmi un giorno deve fare i conti con le richieste della destra sociale di Alemanno e un altro con quelle liberiste di Adolfo Urso, il "reaganiano" di An. «Il documento è sostanzialmente ineccepibile. Mi auguro che Fini faccia una svolta liberal-conservatrice. Ma la faccia in modo chiaro, senza tenere due piedi in una scarpia», dice il professore-filosofo di Fi, Lucio Colletti che bocciò Fini agli «esami» di liberismo a S. Martino al Cimino. Era subito dopo la disfatta elettorale del 1996. Fischella a Fini ancora gliela rimprovera: «Ah, caro Gianfranco che errore, che errore impedire il governo Camiciano...». Poi, è arrivata la svolta verso la Bicamerale.

Paola Sacchi

I dati forniti dall'osservatorio di Pavia sulla «par condicio»

Tg1, palma dell'equilibrio

Ascolti non brillantissimi, ma l'ammiraglia Rai fedele allo spirito del servizio pubblico.

Vertice Rai per il codice sui minori

I vertici Rai hanno esaminato le questioni poste dalle trasmissioni «Unomattina» e «Cronaca in diretta» delle quali si è occupato ieri il quotidiano «Avvenire». Lo rende noto un comunicato dell'ufficio stampa Rai, in cui si aggiunge che «è stato deciso di avviare una revisione complessiva degli strumenti aziendali di indirizzo e di controllo sulla qualità e dei programmi, con particolare riferimento ai meccanismi previsti per rispettare le direttive del Codice di tutela dei minori». L'obiettivo - prosegue la nota - è di definire uno standard di autoregolamentazione per consentire «agli operatori della Rai per lavorare con correttezza».

ROMA. Gli ascolti non saranno stati brillantissimi ma la par condicio è salva, anzi rasenta la perfezione. Gli ultimi dati trasmessi dall'osservatorio di Pavia alla commissione di vigilanza sulla Rai danno la palma dell'equilibrio al Tg1, rafforzando di fronte ad un CdA molto sensibile a tale argomento la direzione di Marcello Sorgi, considerata pericolante nell'ultima fase della gestione di Enzo Siciliano e Franco Iseppi. I numeri dell'ultimo trimestre di trasmissioni politiche in Tv sono stati anticipati ieri da Milano finanza che sottolinea il ritorno dell'ammiraglia Rai alla funzione di servizio pubblico. Il calcolo delle presenze per schieramento dà, sul Tg1, al centro-sinistra il 24,3% contro il 24,1 al centro-destra. Segue in classifica il Tg di Mimun (centro-destra con il 27,2 e centro-sinistra al 24,9). Al terzo posto Canale 5 con Mentana, che dà comunque al centro-destra uno spazio del 30,4% contro il 24,7 offerto al centro-sinistra, il Tg di Lucia Annunziata sulla terza rete Rai si distanzia per il sorpasso netto della presenza di centro-sinistra (37,5) sul centro-destra (19,8). Seguono, anche qui a grandissima distanza gli altri Tg di Mediaset (quello di Fede e Spazio aperto su Italia). Quanto ai partiti, sul Tg1 Forza Ita-

lia è presente con l'8,9 seguito dall'8,6 del Pds e da An con il 6,4; sul Tg2 Forza Italia ha invece il 15% del tempo contro l'8,5 del Pds. Parti capovolte al Tg3 dove al 7,5 di Forza Italia corrisponde il 10,3 del Pds e l'11,9 dell'Ulivo mentre spetta ad An il 6,5. Se Forza Italia ha il 65,4% sul Tg4 e il 48,7 nel giornale di Paolo Liguori, su canale 5 la quota del partito di Berlusconi scende a 17,8 e il Pds è al 10,1. L'analisi dei dati di rete conferma, secondo l'osservatorio, la funzione di servizio pubblico del Tg1, anche se nel trimestre il Porta a porta di Bruno Vespa ha visto una maggiore presenza del Polo. tendenza contraria negli altri Tg Rai, dove prevale il centro-sinistra. Infine, i leader: la parte del leone la fa Berlusconi, con l'aiuto decisivo delle reti Mediaset nel loro insieme e un buon sostegno della prima rete Rai, il calcolo è di 599 minuti di presenza; molto più in dietro D'Alema con 167 minuti, spesso ci siamo misurati con le armi della dialettica, della critica e, nei casi più estremi, schierando la nostra categoria professionale. Spesso ci siamo misurati con le armi della dialettica, della critica e, nei casi più estremi, schierando la nostra categoria professionale. Spesso ci siamo misurati con le armi della dialettica, della critica e, nei casi più estremi, schierando la nostra categoria professionale.

Proposta una regata, arbitro Cino Ricci I reporter sfidano D'Alema Sia guerra, ma in barca

ROMA. «Gran bella sfida - ha dichiarato Cino Ricci - molto cavalleresca e democratica, mi piacerebbe arbitrarla. Fa bene alla democrazia, e anche alla vela: con una match race si dimostra che lo sport può risolvere certe questioni meglio della spada o degli avvocati». Potrebbe concludersi così, con una sfida velica, l'eterna querelle fra il segretario del Pds, Massimo D'Alema, e i giornalisti italiani. A lanciare la proposta è il Giv, l'associazione giornalisti velisti, che questa mattina alle 11.00, a Botteghe Oscure, consegnerà al segretario del Pds la sfida ufficiale per una regata «all'ultima onda», con tanto di regolamento vistato da un notaio e con la benedizione della Federazione Italiana Vela. Nella lettera di sfida che il Giv consegnerà a D'Alema si legge che «in più occasioni, anche recentemente, lei ha ritenuto di dover pubblicamente manifestare viva disapprovazione e disistima nei confronti della nostra categoria professionale. Spesso ci siamo misurati con le armi della dialettica, della critica e, nei casi più estremi, schierando gli avvocati. Le proponiamo ora di misurarci con le armi dello sport, da uomini di mare, avversari sul campo di regata, in una leale competizione». In base al regolamento

appositamente stilato dagli esperti, la competizione avrà luogo secondo le regole del match race fra due imbarcazioni identiche, e si svolgerà con tre prove sul classico triangolo olimpico. Non potranno partecipare alla sfida professionisti della vela: l'equipaggio dello sfidante dovrà essere composto esclusivamente da giornalisti professionisti, quello dello sfidato da iscritti al Pds da almeno tre anni. I due equipaggi dovranno avere il «gradimento» reciproco. Il comitato di regata e la giuria saranno invece designati dalla Fiv. L'organizzazione verrà affidata a un comitato paritetico, mentre le spese organizzative saranno coperte da sponsor, che destineranno le quote eccedenti in beneficenza. Quanto al premio per il vincitore, è decisamente simbolico: chi dimostrerà la propria supremazia avrà la soddisfazione di ricevere dall'equipaggio sconfitto, schierato in coperta, un pubblico e triplo «hurrà».

Il match race, ricorda Ricci, è la regata per eccellenza, utilizzata per la Coppa America: «Ha delle regole stringenti, a partire dall'inizio della sfida: ci si deve presentare esattamente all'ora prevista, e chi non c'è ha perso. Speriamo - aggiunge - che non ci siano crisi di governo... e che D'Alema accetti».

Riforme alla Camera

Costituzione Primo sì alla città metropolitana

La Camera ha ripreso ieri le votazioni sul testo di riforma della seconda parte della Costituzione messo a punto dalla commissione dei 19, dopo una decina di giorni di sospensione. Erano all'attenzione dell'assemblea alcune migliaia di emendamenti all'art. 55, il primo del testo D'Onofrio. Si è discusso, in particolare, sulla «città metropolitana». Respingendo tutti gli emendamenti contrari, si è stabilito di dare rilievo costituzionale a questo nuovo Ente locale. L'articolo, per la prima parte, resta così formulato: «La Repubblica è costituita dai comuni, dalle città metropolitane, dalle province, dalle regioni e dallo Stato». I parametri per le metropoli saranno stabiliti in successive norme. Resta il fatto che nasceranno obbligatoriamente ma per volontà dei comuni che ne vorranno far parte. Le città metropolitane sostituiranno le province. Comuni, province, metropoli e regioni vengono considerate «enti autonomi con propri poteri e funzioni». C'erano da affrontare poi 4000 articoli alternativi al testo che definisce Roma «Capitale della Repubblica»: tutti respinti.

Parlava di Cito

Parolaccia in aula Richiamo per Sgarbi

ROMA. Sgarbi richiamato all'ordine per aver detto in aula la parolaccia che pronunziò per radio Cesare Zavattini. Sgarbi ha replicato con la vera che gli è propria a parlamentari della sinistra che gli avevano appena gridato «Basta!» mentre spiegava la sua posizione sulla richiesta di autorizzazione all'arresto per Cito. «Basta che cosa! Ma che cazzo dici?» è stata la risposta del critico d'arte. Immediato l'intervento del vicepresidente dell'assemblea Pierluigi Petrini: «Onorevole Sgarbi, lei queste parole non le usa! Deve avere rispetto per l'aula». «Ma c'è un vocabolario che le esclude? - ha detto Sgarbi - Ma quale rispetto se manca di rispetto a se stessa, quest'aula». Mi rendo conto - ha aggiunto Sgarbi - che ciò che può dire Dario Fo o Beppe Grillo, o un qualunque premio Nobel, non lo può dire un parlamentare». In soccorso di Sgarbi è intervenuto l'ex ministro della Giustizia Mancuso per rilevare che quando la stessa parolaccia disse Dini, lui venne applaudito.

Ginetta, Silvio, Elisabetta e Francesca piangono la scomparsa dell'adorato

LUIGI VERONESI

I funerali, in forma civile, si svolgeranno venerdì 27, alle ore 11.00 all'Accademia di Brera. Parteciperanno gli amici Ilde e Lauro Casadio.

Milano, 26 febbraio 1998

Carlo Brambilla abbraccia forte l'amico Silvio per la perdita dell'amatissimo papà

LUIGI VERONESI

Milano, 26 febbraio 1998

La Federazione milanese del Pds piange la scomparsa del compagno

LUIGI VERONESI

artista milanese di rilievo internazionale, protagonista di un'importante elaborazione nel campo figurativo, attento ai temi della divulgazione e del valore sociale dell'arte, uomo animato da grandi passioni civili e politiche, ed esprime le più sentite ed affettuose condoglianze ai familiari tutti.

Milano, 26 febbraio 1998

Emilia De Biasi e il dipartimento culturale della Federazione milanese del Pds ricordano con stima affetto

LUIGI VERONESI

artista e uomo di grande valore. Le sue opere ed il suo pensiero rimangono nella storia e nella memoria del mondo della cultura internazionale.

Milano, 26 febbraio 1998

Fabio Binelli e il gruppo Pds alla Regione Lombardia partecipano al dolore di Silvio per la scomparsa del padre

LUIGI VERONESI

illustre artista la cui opera ha contribuito alla crescita dell'arte in campo internazionale.

Milano, 26 febbraio 1998

Piangiamo con Ginetta e Silvio la scomparsa di

LUIGI

Maestro ed amico. Lascia però a noi, Maria Costa e Adolfo Scalpelli, dell'Archivio del Lavoro, il ricordo incancellabile della sua amicizia e collaborazione e ci resta, nel simbolo disegnato per noi, il segno del suo passaggio indimenticabile.

Milano, 26 febbraio 1998

Alessandra e Dario sono vicini a Silvio nel dolore per la morte del padre

LUIGI VERONESI

Il Segretario Generale della Camera del Lavoro di Milano Antonio Panzeri partecipa commosso al dolore per la scomparsa di

LUIGI VERONESI

ricordandolo con sentimenti di forte riconoscenza e grande ammirazione.

Milano, 26 febbraio 1998

Il comitato direttivo e gli iscritti della Uld del Pds Mandelli-Bicocca sono vicini con affetto alla compagna Erminia per la dolorosa perdita del suocero

LUIGI ROBBATI

ed esprimono ai familiari tutti le più sentite condoglianze. In ricordo sottoscritto per l'Unità.

Milano, 26 febbraio 1998

La Federazione provinciale del Pds esprime profondo cordoglio per la scomparsa del caro compagno

DUILIO VHO

da sempre impegnato nella vita pubblica di Mairago, aveva aderito con entusiasmo al Pci e poi al Pds, diventando uno dei compagni più attivi partecipando alla sezione. Di lui ricordiamo soprattutto il grande spirito di servizio nei confronti di tutta la comunità di Mairago e Basiglio. Un abbraccio rivoliamo alla moglie Pire e ai figli Roberto e Gianluigi.

Lodi, 26 febbraio 1998

I compagni del Pds di Cassano Magnago esprimono il loro immenso dolore per la scomparsa di

VITTORINA BERNINI

indimenticabile compagna e amica, ed abbracciano in questo triste momento Orazio, Rita, Eliseo e Claudio.

Cassano Magnago, 26 febbraio 1998

L'Unione Intercomunale Cassanese è vicina al compagno Orazio e ai figli per la scomparsa della cara

VITTORINA

ed esprime le più sentite condoglianze.

Cassano Magnago, 26 febbraio 1998

La Federazione provinciale del Pds esprime le più sentite condoglianze al compagno Orazio Giacometti e famiglia per la scomparsa della cara

VITTORINA BERNINI

Varese, 26 febbraio 1998

ASSEMBLEA NAZIONALE GIOVANI DELEGATI FILTEA - CGIL

Presentazione della ricerca su:

Lavoro Sindacato Politica Le sensibilità, le opinioni, le tendenze dei giovani

Promossa dalla Filtea Cgil e realizzata da Ires Nazionale e Swg di Trieste

Roma - 27 Febbraio 1998

SALA DELLO STENDITOIO - COMPLESSO MONUMENTALE SAN MICHELE A RIPA

INIZIO DEI LAVORI ore 10.00

Presiede:

MAURO BESCHI - Vice Segretario nazionale

Introduce:

DANIELE QUIRICONI - Segretario nazionale Dip. organizzazione

Intervengono:

MIMMO CARRIERI - Ires nazionale

FABRIZIO FIRRO - Università La Sapienza

NEIL KERNY - Segretario generale Ittww

Conclude i lavori della mattina:

AGOSTINO MEGALE - Segretario generale Filtea Cgil

ore 14.30

SERGIO COFFERATI - Segretario generale Cgil

Incontra i giovani delegati del Tessile Abbigliamento Calzaturiero

Coordina i lavori del pomeriggio:

ENRICO GALANTINI - Direttore Rassegna Sindacale



Giovedì 26 febbraio 1998

6 l'Unità

I PROGRAMMI DI OGGI



Il mondo di Mister Fagiolo dal teatro allo schermo tv

21.10 IL MONDO SECONDO BEAN
Speciale dedicato all'attore inglese

CANALE 5

Mister Fagiolo si confessa. Rivedremo l'attore inglese Rowan Atkinson, Mister Bean, dagli esordi della carriera teatrale di uomo-spettacolo fino ai trionfi del piccolo schermo. Un'intervista esclusiva che andrà in onda alle 22.55, dopo la visione di tre episodi (dalle 21.10). Il «fenomeno comico», non ama sottoporsi alle torture della telecamera che indaga. Ma in questo speciale mostrerà le immagini catturate negli intervalli, con battute inedite e imperdibili. Brevi interviste ai suoi partners di *Mister Bean-L'ultima catastrofe*.

24 ORE

ARTICOLO 1 RAITRE. 14.40
Puntata dedicata ai ragazzi campani a rischio criminalità. In scaletta, il caso di Ascoli Piceno: il maggior distretto mondiale della scarpa, 3.000 miliardi di export l'anno, alla ricerca di manodopera che non trova.

TAPPETO VOLANTE TELEMONTECARLO. 16.00
Christian De Sica, Simona Izzo, Paolo Conticini, «I Cugini di Campagna», Mario Zamma, Fabrizio Minini, Daniela Crocini ed Edoardo Guamera saranno gli ospiti della puntata di oggi. De Sica, Conticini e Izzo racconteranno il dietro le quinte del film «Simpatici e antipatici».

CRONACA IN DIRETTA RAIDUE. 16.30
I rischi del fumo attivo e passivo, ne parleranno oncologi e rappresentanti del Centro antitumori, le anticipazioni delle sfilate di moda dedicate ai bambini e collegamenti dal Festival di Sanremo.

RACKET RAIDUE. 20.50
Quarta e ultima puntata per i due poliziotti Tony (Massimo Bonetti) e Anna (Giusi Cataldo) nonché per il notevole cast: Franco Interlenghi, Adriano Pappalardo, Michele Placido.

AUDITEL

VINCENTE:
XLVIII Festival di Sanremo (Raiuno, ore 20.56) 14.937.000

PIAZZATI:
Perché Sanremo è... (Raiuno, ore 20.47)..... 9.304.000
Striscialanotizia (Canale 5, ore 20.34)..... 7.779.000
XLVIII Festival di Sanremo (Raiuno, ore 23.04)..... 7.229.000
Il fatto di Enzo Biagi (Raiuno, ore 20.36)..... 6.917.000



Luis Buñuel, ovvero il fascino discreto del 900

0.55 TEMPO NOVECENTO
Mirella Serri «ricostruisce» Luis Buñuel attraverso un'intervista del 1970.

RAIUNO

Un'altra puntata di Rai Educational alla ricerca dei grandi interpreti del Novecento. Mirella Serri continua il suo vagabondaggio negli archivi della Rai, riveduti e corretti con gli occhi dell'oggi, delle domande che angosciano o incuriosiscono gli uomini e le donne alla conclusione del secondo millennio. L'autore de *Il Fantasma della Libertà*, visto nella sua vita e nelle sue passioni, da quando creò, nel 1929, *Un Chien Andalou*, fino al famosissimo *Quell'oscuro oggetto del desiderio*, il suo ultimo film (1977).

SCEGLI IL TUO FILM

14.00 INVIAGGIO CON LA ZIA
Regia di George Cukor, con Maggie Smith, Alec McGovern, Robert Stephens. Usa (1972), 112 minuti.
Augusta Bertrand (Maggie Smith), una donna anziana dal burrascoso passato, è la protagonista di questo film, una versione del romanzo di Graham Greene, che Cukor rilegge con acidità. Maggie Smith porterà «criminale» soccorso al figlio di un suo ex amante napoletano.
TELEMONTECARLO

20.30 DI CHE SEGNO SEI?
Regia di Sergio Corbucci, con Paolo Villaggio, Mariangela Melato, Alberto Sordi, Adriano Celentano. Italia (1975), 130 minuti.
Quattro episodi. L'Acqua è di Paolo Villaggio, che crede di star per cambiare sesso. L'Ania di Celentano e Mariangela Melato, ballerina alla ricerca di un partner. La Terra di Renato Pozzetto e Giovanna Ralli, sedotta dal muratore dipendente del marito (Luciano Salce). Infine il Fuoco è di Moriconi Nando, alias Alberto Sordi, poliziotto impossibile.
RAITRE

1.50 UNA ROMANTICA AVVENTURA
Regia di Mario Camerini, con Assia Noris, Cino Cervi, Leonardo Corlese, Armando Migliari. Italia (1940), 82 minuti.
Filmone strappacuore. A vent'anni di distanza, una donna finalmente comprende l'amore del marito, da lei sempre misconosciuto. L'occasione per ripercorrere il suo passato arriva per Annetta (Assia Noris) quando la figlia (sempre interpretata da lei) sta per sposarsi. Aveva trascorso la vita a rimpiangere il conte amato in gioventù e a non capire il valore del suo rapporto con il marito, contadino come lei. Il film ispirato all'omonimo racconto di Thomas Hardy, ambientato nell'800, segna l'abbandono dei «telefoni bianchi» da parte di Camerini.
RAIUNO



6.30 TG 1. [6533084] 6.45 UNOMATTINA. All'interno: 7.00, 7.30, 8.00, 9.00 Tg 1; 8.30, 9.30 Tg 1 - Flash; 7.35 Tgr Economia. [99489930] 9.35 URLATORI ALLA SBARRA. Film commedia (Italia, 1960). Con Joe Sentieri, Elke Sommer. Regia di Lucio Fulci. [1501317] 11.00 VERDEMATTINA. Rubrica. All'interno: 10.30 Tg 1. [165404] 12.30 TG 1 - FLASH. [88046] 12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. [5482355]	6.45 RASSEGNA STAMPA SOCIALE - PANE AL PANE. [6319539] 7.00 GO CART MATTINA. All'interno: 8.50 Lassie. Tf. [6285571] 9.15 IO SCRIVO, TU SCRIVI. [2809249] 9.40 QUANDO SI AMA. [2769442] 10.00 SANTA BARBARA. [8764336] 10.45 RACCONTI DI VITA. [8176341] 11.00 MEDICINA 33. [61626] 11.15 TG 2 - MATTINA. [9041713] 11.30 ANTEPRIMA "I FATTI VOSTRI". Varietà. [2224] 12.00 I FATTI VOSTRI. [97881]	6.00 MORNING NEWS. Contenitore. All'interno: 6.15, 6.45, 7.15, 7.45, Tg 3. [8271132] 8.00 TG 3 - SPECIALE. [5959] 8.30 UN GIORNO NELLA VITA. Film drammatico. Regia di Alessandro Blasetti. [8269317] 10.30 RAI EDUCATIONAL. All'interno: Tema - Domande di fine millennio. Rubrica. [722713] 12.00 TG 3 - OREDDICI. [61143] 12.15 RAI SPORT - NOTIZIE. [9476978] 12.20 TELESIGNI. Rubrica. [818249]	6.50 CUORE SELVAGGIO. Telenovela. [8205959] 8.30 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità. [5445794] 8.50 VENDETTA D'AMORE. Telenovela. [2803065] 9.15 PESTE E CORNA. Attualità. "L'Italia di oggi vista da Roberto Gervaso". [70369039] 9.20 AMANTI. Telenovela. [3830220] 10.30 SEI FORTE PAPA. Tn. [36794] 11.30 TG 4. [2733220] 11.40 FORUM. Rubrica. Conduce Paola Perego. [1453775]	6.10 CIAO CIAO MATTINA. Contenitore. [41981238] 9.20 SUPERCAR. Tf. "Goliath". Con David Hasselhoff. [8665355] 10.15 SPECIALE S.P.Q.R. [1551688] 10.20 EHI CI STAI? Film. Con Robert Downey Jr., Molly Ringwald. Regia di James Toback. [6264423] 12.20 STUDIO SPORT. [1001607] 12.25 STUDIO APERTO. [4094930] 12.50 FATTI E MISFATTI. [3504930] 12.55 WILLY. IL PRINCIPE DI BEL AIR. Tf. "Terremoto in casa Banks". Con Will Smith. [418997]	6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. [3104775] 8.00 TG 5 - MATTINA. [1444249] 8.45 VIVERE BENE - BENESSERE. Rubrica. Conduce Maria Teresa Ruta. [7284591] 9.45 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show. Conduce Maurizio Costanzo con la partecipazione di Franco Bracardi (Replica). [6130317] 11.30 SIGNORE MIE. Talk-show. Conduce in studio Rita Dalla Chiesa. [448249]	7.30 I RAGAZZI DELLA PRATERIA. Telefilm. [96088] 8.30 TMC NEWS. [5046] 9.00 CINQUANTADUE MILIA DI TERRORE. Film drammatico (USA, 1967, b/n). Con Dana Andrews, Jeanne Crain. Regia di John Brahm. [3113423] 11.00 IRONSIDE. Telefilm. [55317] 12.00 CANDIDO. Attualità. Conduce Antonio Lubrano. [56317] 12.45 METEO. [3534171] 12.50 TMC NEWS. [676539]
--	--	---	---	---	---	---

POMERIGGIO

13.30 TELEGIORNALE. [68959] 13.55 TG 1 - ECONOMIA. [2805626] 14.05 CARA GIOVANNA. Conduce Giovanna Miliella. [8728084] 15.50 SOLLETCO. Contenitore. All'interno: 17.00 Tg Ragazzi. Attualità; Zorro. Telefilm. [7985423] 17.50 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. [2960171] 18.00 TG 1. [28220] 18.10 PRIMADATTINO. Attualità. Con Barbara Modesti. [529130] 18.45 COLORADO: DUE CONTRO TUTTI. Gioco. All'interno: 19.30 Che tempo fa. [8322591]	13.00 TG 2 - GIORNO/SALUTE/CO-STUME E SOCIETÀ. [73201] 14.00 CI VEDIAMO IN TV. All'interno: 16.15 Tg 2 - Flash. [7816423] 16.30 CRONACA IN DIRETTA. Attualità. All'interno: 17.15 Tg 2 - Flash. [3038355] 18.10 METEO 2. [7300591] 18.15 TG 2 - FLASH. [7307404] 18.20 RAI SPORT - SPORTSERA. Rubrica sportiva. [4328442] 18.40 IN VIAGGIO CON "SERENO VARIABILE". Rubrica. [1989591] 19.05 JAG - AVVOCATI IN DIVISA. Telefilm. [8322607]	13.00 RAI EDUCATIONAL. [41305] 14.00 TGR / TG 3. [3896442] 14.40 ARTICOLO 1. [4749311] 14.55 TGR - LEONARDO / FRATELLI DITALIE. Rubrica. [296978] 15.35 RAI SPORT - POMERIGGIO SPORTIVO. All'interno: 15.40 Settebello; 15.55 Ciclismo. Giro d'Italia 3ª tappa; 16.10 Volley. Coppa Italia A 2. Finale femminili 1ª e 2ª posto. [1793591] 17.00 GEO & GEO. Rb. [53201] 18.30 UN POSTO AL SOLE. [6220] 19.00 TG 3 / TGR. [7794]	13.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco. Conduce Mike Bongiorno con Miriana Trevisan. All'interno: 13.30 Tg 4. [178978] 14.30 SENTIERI. Teleromanzo. Con Kelly Neal. [91882] 15.30 SERENATA PER 16 BIONDE. Film commedia (Italia, 1957, b/n). Con Claudio Villa, Mario Rivera. Regia di Marino Girolami. [768539] 17.45 OK, IL PREZZO È GIUSTO! Gioco. Conduce Eva Zanichelli. All'interno: 18.55 Tg 4. [1756626] 19.30 GAME BOAT. Gioco. [221046]	13.25 CIAO CIAO. [807152] 14.20 COLPO DI FULMINE. [101336] 15.00 IFUGOLI. Rubrica. [2171] 15.30 A SCUOLA CON FILOSOFIA. Tf. "Yes: il riformatore". [2930] 16.00 BIM BUM BAM E CARTONI ANIMATI. All'interno: Xena principessa guerriera. Tf. "Xena e le antiche pergamene". [5988152] 18.25 STUDIO SPORT. [4202861] 18.30 STUDIO APERTO. [4510] 19.00 OTTO SOTTO UN TETTO. Tf. "Il valore dell'amicizia". [6713] 19.30 LA TATA. Telefilm. "L'ospite è come il pesce". [5084]	13.00 TG 5 - GIORNO. [1065] 13.30 SGARBI QUOTIDIANI. Attualità. [39959] 13.45 BEAUTIFUL. Teleromanzo. [869978] 14.15 UOMINI E DONNE. [3199930] 15.40 VIVERE BENE - SALUTE. Rubrica. [15913] 16.15 CIAO DOTTOR! Tf. [894404] 17.15 VERISSIMO SUL POSTO. Attualità. [92084] 17.45 VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. [6708404] 18.35 TIRA & MOLLA. Gioco. Con Paolo Bonolis. [7661046]	13.05 TMC SPORT. [5118220] 13.15 CANDIDO. Attualità. Conduce Antonio Lubrano. [4881152] 14.00 IN VIAGGIO CON LA ZIA. Film commedia (USA, 1972). Con Maggie Smith, Alec McCowen. Regia di George Cukor. [612882] 16.00 TAPPETO VOLANTE. Talk-show. Con Luciano Rispoli. [5995442] 18.05 ZAP ZAP ZAP. Contenitore per ragazzi. [6729959] 19.25 METEO. [7085304] 19.30 TMC NEWS. [24881] 19.55 TMC SPORT. [676539]
---	--	---	---	--	--	--

SERA

20.00 TELEGIORNALE. [68959] 20.35 IL FATTO. Con Enzo Biagi. Regia di Loris Mazzetti. [3542997] 20.40 PERCHÉ SANREMO È SANREMO? "Tutto quello che avreste voluto vedere...". [9047046] 20.50 48 FESTIVAL DELLA CANZONE ITALIANA. Musicale. Conduce Raimondo Vianello. Con Eva Herzigova, Veronica Pivetti. Regia di Simonetta Tavanti. [28006775]	20.30 TG 2 - 20.30. [23688] 20.50 RACKET. Sceneggiato. Con Michele Placido, Fiorenza Marchegiani, Massimo Bonetti, Giusi Cataldo, Stephan Dainalov, Luigino Pappalardo. Regia di Luigi Perelli (2ª puntata). [76874688]	20.00 TGR - REGIONEITALIA. Attualità. [99607] 20.10 BLOB. DI TUTTO DI PIÙ. Videoframmenti. [2984084] 20.30 DI CHE SEGNO SEI? Film a episodi (Italia, 1975). Con Paolo Villaggio, Mariangela Melato. Regia di Sergio Corbucci. 22.45 TG 3 - VENTIDUE E TRENTA. [1177775]	20.35 SENZA DIFESA. Film thriller (USA, 1991). Con Barbara Hershey, Sam Shepard. Regia di Martin Campbell. [4039648] 22.40 SACRO E PROFANO. Film guerra (USA, 1959). Con Frank Sinatra, Gina Lollobrigida. Regia di John Sturges. [9892249]	20.00 SARABANDA. Gioco. Conduce Enrico Papi. Regia di Cesare Gigli. [39220] 20.45 DELTA FORCE. Film avventura (USA, 1986). Con Martin Balsam, Lee Marvin. Regia di Zahnam Golan. [534797]	20.00 TG 5 - SERA. [4355] 20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INSORGENZA. Varietà. Con Ezio Greggio, Claudio Lippi. [86152] 21.10 È TORNATO MR. BEAN. Telefilm. Con Rowan Atkinson. [8981125] 22.45 IL MONDO SECONDO BEAN. Speciale. [2394978]	20.10 QUINTO POTERE. "Il commento a 'caldo' sugli argomenti trattati dai Tg nazionali". [1882201] 20.30 FURIA CIECA. Film avventura (USA, 1989). Con Rutter Hauer, Brandon Call. Regia di Phillip Noyce. [298662] 22.20 METEO. [3999591] 22.25 TMC SERA. [823065] 22.50 SPECIALE NEWS. Attualità. [2386959]
---	--	--	--	--	--	--

NOTTE

23.15 TG 1. [6152065] 23.20 IL DOPOFESTIVAL. [2444607] 0.25 TG 1 - NOTTE. [65244] 0.50 AGENDA / ZODIACO. [39674748] 0.55 RAI EDUCATIONAL. Contenitore. [1018701] 1.30 SOTTOVOCE. [8540602] 1.50 RICORDO DI MARIO CAMERINI. UNA ROMANTICA AVVENTURA. Film commedia. Con Assia Noris, Gino Cervi. Regia di Mario Camerini. [2446404] 3.10 LA VIA DEL SUCCESSO. Sceneggiato.	23.40 TG 2 - NOTTE. [2990249] 0.10 LE STELLE DEL MESE. [1666805] 0.15 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. [3765355] 0.30 RAI SPORT - NOTTE SPORT. Rubrica sportiva. [3616008] 0.45 CLUB TENGO 1997. [4070992] 1.30 IO SCRIVO, TU SCRIVI. (Replica). [8549973] 1.55 MI RITORNI IN MENTE - REPLAY. Musicale. [1648350] 2.50 DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA. Rubrica di didattica.	23.00 TGR. [60268] 23.10 FORMAT PRESENTA: TOP SECURET. Attualità. [4365133] 0.05 FORMAT PRESENTA: DIECI PA-ROLE AL 2000. [4756114] 0.40 TG 3 - LA NOTTE - IN EDICOLA - NOTTE CULTURA. [4008794] 1.15 BOXE. Camp. It. Superleggeri. G. Branco-F. Cioffi. [83768282] 1.20 FUORI ORARIO. [39680379] 1.25 RAI SPORT. All'interno: Boxe. Campionato Italiano Superleggeri. [1654911] 2.20 SCONFINI.	1.10 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità. [4188466] 1.30 TESTIMONE PER CASO. Film-Tv avventura (USA). PRIMA visione Tv. [7011485] 3.00 PESTE E CORNA. Attualità (Replica). [9815992] 3.10 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità. [8743485] 3.30 RUBI. Telenovela. [9569355] 4.20 ANTONELLA. Telenovela. [4408440] 5.10 PERLA NERA. Telenovela.	23.10 LE IENE. Varietà. Conduce Simona Ventura. Con Dario Cassini, Peppe Quintale. [5305046] 0.20 SPECIALE S.P.Q.R. [9050911] 0.25 STUDIO SPORT. [67373] 0.55 ITALIA 1 SPORT. [4728263] 1.25 RASSEGNA STAMPA. [5030805] 1.35 IFUGOLI (Replica). [8015911] 1.30 COLLETTI BIANCHI. Telefilm. "Il giorno del giudizio". [3647602] 3.05 L'INCREDIBILE HULK. Telefilm. "La veggente". [8597737] 4.05 21 JUMP STREET. Telefilm.	23.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show. Conduce Maurizio Costanzo con Franco Bracardi. [5820794] 1.00 TG 5 - NOTTE. [6103981] 1.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INSORGENZA. Varietà (Replica). [9177398] 1.45 VOCI NELLA NOTTE. Telefilm. [4650422] 2.45 TG 5. [8520379] 3.15 MISSIONE IMPOSSIBILE. Telefilm. [8595379] 4.15 DREAM ON. Telefilm.	23.20 SATURN 3. Film fantascienza (GB, 1980). Con Kirk Douglas, Farrah Fawcett. Regia di Stanley Donen. [2818775] 1.00 DOTTOR SPORT. Rubrica. Conduce Lillo Perri. [7862756] 1.10 TMC DOMANI. --- METEO. [5296002] 1.25 TAPPETO VOLANTE. Talk-show (Replica). [3644669] 3.25 CNN.
--	--	---	---	--	--	--

Tmc 2 13.00 ARRIVANO I NOSTRI. Musicale. [119510] 13.30 CLIP TO CLIP. Musicale. [129997] 14.00 FLASH. [876249] 14.05 COLORADO ROSSO. All'interno: Help: Un uomo a domicilio; Sein-feld. Tf. [41573355] 13.30 COLORADO ROSSO. Musicale. [124794] 13.50 THE LION NETWORK. Gioco. [131607] 20.30 FLASH. [876249] 20.35 POLTERGEIST - THE LEGACY. Tf. [6449249] 20.13 OLTR E I LIMITI III. Telefilm. [926862] 23.00 COLORADO VILA. Musicale. [143442] 23.00 TMC 2 SPORT/MAGAZINE. All'interno: Gol Magazine. [688355] 0.05 COLORADO VILA.	Odeon 12.00 CONTENITORE DEL MATTINO. [8342862] 13.30 RADIODAYS. Rubrica. [567713] 18.45 VITU SOTTOSOPRA LA TVU. [369713] 19.15 MOWIN. [6789355] 19.30 IL REGIONALE. [127404] 20.00 TERRITORIO ITALIANO. [124317] 20.30 TG GENERATION. Attualità. [732930] 20.45 FREDDY'S NIGHTMARE. Tf. [5257862] 21.45 PELLUKKA. [619836] 22.15 TG GENERATION. Attualità. [5400084] 23.30 IL REGIONALE. [933152] 23.30 LA CITTA DEI MOTORI. Rubrica. [552201] 24.00 VITU SOTTOSOPRA SANREMO. Varietà.	Italia 7 13.15 TG. News. [5815521] 14.30 UN SOGNO CHIAMATO WEST. Ministerie. Con Richard Chamberlain, Alice Kriegel. [61821862] 17.30 TG ROSA. Attualità. Con Elisabetta Pellini. [587997] 18.00 UNA FAMIGLIA AMERICANA (I WALTON). Telefilm. Con Richard Thomas, Ralph Waite. [369686] 19.00 TG. News. [7182733] 20.50 SCISI DOV'È IL WEST? Film commedia (USA, 1995). Con Gene Wilder, Harrison Ford. Regia di Robert Aldrich. [83566084] 23.15 SEVEN SHOW. Varietà. Con Alessandro Greco, le 7 Cluquettes.	Cinquestelle 12.00 CINESTELLE A MEZZOGIORNO. Attualità. Conduce Elena Bosata. Regia di Nicola Tuoni. [59549423] 18.00 COMUNIQUE CHIC. Rubrica. "Quotidiano di moda e costume". Conduce Patrizia Pellegrino. Regia di Nicola Tuoni. [575152] 18.30 BOWLING. [449404] 20.30 CASA VIP. Attualità. Conduce Marina Ripa di Meana con Pino Gagliardi. [922046] 21.30 CONSULTORIO PER LA VITA. Rubrica (Replica).	Tele+ Bianco 13.30 TRE SCAPOLI E UN BEBE. Film commedia (USA, 1990). [3118249] 15.00 FRASIER. Telefilm. [601997] 15.25 SPECCHIO DELLA MEMORIA. Film thriller. [3231299] 17.40 LA TREGUA. Film drammatico. [2718881] 19.30 COM'E. All'interno: 20.20 Frasier. Telefilm. [187046] 21.00 MARIT IMPERFETTI. Film commedia (USA, 1995). [1231959] 22.45 BLU. [2960959] 23.40 HACKERS. Film thriller (USA, 1995). [1511317] 1.25 IL DECISIONISTA. Film drammatico (Italia, 1997).	Tele+ Nero 13.50 TRE SCAPOLI E UN BEBE. Film commedia (USA, 1990). [3118249] 15.33 WORLD SAFARI 3. Documentario. [4892171] 17.15 SCOMODI OMICIDI. Film thriller (USA, 1995). [6393404] 19.00 AUGUST. Film drammatico (GB, 1995). [446201] 20.30 THE LAKES. Miniserie. [326988] 21.20 MIDNIGHT HEAT. Film thriller (USA, 1996). [1021607] 22.55 VESNA VA VELOCE. Film drammatico (Italia, 1996). [638591] 0.30 THE UNIVERSAL STORY. Film documentario (USA, 1995)	GUIDA SHOWVIEW Per registrare il Vostro programma Tv digitare i numeri ShowView stampati accanto al programma che volete registrare, sul programmatore ShowView. Lasciate l'unità ShowView sul Vostro videoregistratore e il programma verrà automaticamente registrato all'ora indicata. Per informazioni, il "Servizio clienti ShowView" al telefono 06/68.89.42.56. ShowView: Come vanno gli affari; 12.10 Millevoci; 12.32 Dentro l'Europa; 13.28 Oggi al Parlamento; 13.30 Aspettando i Mondiali; 14.08 Bolmare; 14.13 Lavori in corso; 16.05 I mercati; 16.32 Ottoemzo. Arte; 16.44 Uomini e women; 17.08 L'Italia in diretta; 17.35 Spettacolo; 17.40 Previsioni Cultura; Come vanno gli affari; 18.08 Radiouno Musica; 19.28 Ascolta, si fa sera; 19.37 Zapping; 20.43 Per noi; 22.49 Bolmare; 23.08 Panorama Parlamentare; 23.40 Sognando il giorno; 0.33 La notte dei misteri; 1.30 Radio Tir; 5.54 Bolmare.	PROGRAMMI RADIO Radiouno Giornali radio: 6: 7: 7.20: 8: 9: 10: 10.30; 12.10; 12.30; 13.30; 15.30; 16.30; 17.30; 18.30; 19.30. 6.00 Il buongiorno di Radiouno; 6.16 Riflessione del mattino; 7.10 Il risveglio di Enzo Biagi; 8.08 Macheorae; 8.50 La scala per l'inferno; 9.08 I sogni spiegati dallo psichiatra; 9.30 Il ruggine del coniglio; 10.35 Chiamate Roma 3131; 11.54 Mezzogiorno con...; 12.56 Mirabella-Garrani 2000 Scio; 14.02 Hit Parade; 15.30 Europa; 14.30 Radiouno Sanremo '98; Tutto Sanremo; 18.02 Caterpillar; 20.02 E vissero felici e contenti...; 20.15 48 Festival della Canzone Italiana; 23.30 Il Dopofestival; 1.00 Dopodopofestival in discoteca. Radiotre Giornali radio: 6.45; 8.45; 13.45; 18.45. 6.00 MattinoTre. All'interno: 7.30 Prima pagina; 10.15 Terza pagina; 11.00 Pagina da "Lettere parigine e altri scritti"; 11.55 Il vizio di leggere; 12.30 La Baraccata; 13.28 Indovina chi viene a pranzo?; 14.04 Lampi d'inverno; 19.01 Hollywood Party; 20.30 Concerto sinfonico; 23.15 Ventitré e quindici; Economia. 24.00 Musica classica. ItaliaRadio GR radio: 7; 8; 12; 15; - GR Flash: 7.30; 9; 10; 11; 16; 17. 6.30 Buongiorno Italia; 7.10 Rassegna stampa; 8.10 Ultimo; 9.05 Prefisso 06; 10.05 Piazza grande; 12.10 Tamburi di latta; 14.05 Gulliver; 15.10 Livingstone; 16.05 Quaterni meridiani; 18.05 Prefisso 06; 18.50 Tempo pieno; 19.05 Milano sera; 20.05 Una poltrona per due; 22.00 Effetto notte; 2.02:29 Selezione musicale notturna.
--	---	--	---	--	---	--	---

Venticinque morti dall'inizio dell'anno. Altre due vittime ieri in città e nell'hinterland

La guerra dei boss a Napoli Industriali: «Meglio fuggire»

Sequestrati 10 miliardi al padrino «Sandokan»

Fondo antiusura Accolte solo 60 domande

Troppo poche le denunce da parte delle vittime degli usurai: soltanto 1.200 nel 1997 rispetto alle 4.000 del '94, quando ancora non c'era una legge, varata nel '96. E troppo poche le domande accettate per ottenere il Fondo di solidarietà per le vittime dell'usura: solo 60 sulle 305 presentate, solo 2,5 miliardi erogati sui 20 a disposizione. Molte delle domande sarebbero risultate non corrispondenti ai requisiti richiesti. «È un problema politico», ha detto ieri Tano Grasso, presidente dell'Ambulatorio antiusura, durante la presentazione delle attività del centro romano, «il Governo non ha investito politicamente sulla legge». L'Ambulatorio, invece, funziona: ci sono contatti con 500 persone, 207 casi esaminati. Un mese fa è stato aperto un centro a Palermo e fra poco aprirà Caserta. Tra il '98 e il '99 sarà la volta di Firenze o Bologna e, in seguito, di Milano.

DALLA REDAZIONE

NAPOLI. La guerra di camorra non conosce sosta. Dall'inizio dell'anno, i morti ammazzati sono 25. E sull'emergenza criminalità lancia l'ennesimo allarme, il presidente dell'Unione Industriali di Napoli, Paolo De Feo con un avvertimento in più: «Se non ci sarà un cambiamento delle condizioni esterne alle imprese, a partire dalla criminalità, presto gli imprenditori della Campania e del Sud potrebbero abbandonare i territori nei quali oggi operano per delocalizzare le aziende in altri Paesi europei o, addirittura, in Cina».

Ma la «mattanza» continua come se nulla fosse ad insanguinare le strade. Ieri ci sono state altre due vittime. Il pregiudicato Vincenzo Pollastro, di 41 anni, è stato ucciso in un agguato tesogli dai sicari in via Campana, nel centro di Giugliano, un paese alle porte di Napoli. Poco lontano dall'ipodromo di Agnano, in una concessionaria di automobili dove si era riparo per sfuggire ai killer, è stato «giustiziato» Salvatore Alfano, di 24 anni. La polizia avrebbe fermato due giovani a bordo di un ciclomotore sospettati di aver preso parte all'agguato.

Ieri, intanto, beni mobili e immobili valutati oltre dieci miliardi di lire, sequestrati un anno fa dagli uomini della Dd, sono stati confiscati al camorrista Francesco Schiavone, il temuto «Sandokan», latitante numero uno della camorra casertana. Si tratta di un provvedimento che incide in maniera determinante sul patrimonio del boss: non sempre, infatti, i sequestri dei «tesori» illegali giungono alla tappa conclusiva. L'impero economico del camorrista era intestato

alla moglie, Giuseppina Nappa, di 37 anni, e al padre, Nicola Schiavone, di 69. Il padrino dei Casalesi, coinvolto in numerose inchieste giudiziarie, ieri è stato rinviato a giudizio dal gip Isabella Isella insieme ad altre 172 persone, tra imprenditori, esponenti di clan camorristici ed ex amministratori locali. Tra i costruttori accusati di aver favorito la concessione di subappalti per centinaia di miliardi di lire a imprese legate alla banda di «Sandokan» vi sono Eugenio Cabib, Francesco Zecchina e la moglie di Corrado Ferlino, l'imprenditrice Patrizia Boldoni.

Tra i beni confiscati a «Sandokan» ci sono alcuni fondi rustici, un'azienda agricola, un appezzamento di terreno, decine di automobili e di mezzi agricoli, e numerosi appartamenti. Francesco Schiavone, il quarantatreenne padrino di Casal di Principe è ricercato dal 1994, quando uscì dal carcere per scadenza dei termini. Il boss ha quattro figli: gli ultimi due li ha concepiti durante la sua latitanza dorata, beffando le forze dell'ordine che invano gli danno la caccia per mezza Europa.

Molti dei beni finiti allo Stato erano intestati alla moglie di «Sandokan», Giuseppina Nappa è descritta dai suoi conoscenti come una donna minuta, gradevole, ma con un carattere forte. Nonostante la sua giovane età, è già madre di sei figli, due dei quali frequentano il liceo scientifico di Santa Maria Capua Vetere. Gli altri scorrazzano nella villa-bunker di Casal di Principe, sotto l'occhio attento e premuroso della donna (finora sempre rimasta ai margini delle attività malavite del marito) e degli infallibili obiettivi delle telecamere a circuito chiuso.

Durante la sua latitanza, il padrino dei Casalesi sarebbe stato visto in Francia, dove si sarebbe fatto curare alcuni disturbi cardiaci.

L'uomo, attraverso società e micro-aziende, controllerebbe un impero finanziario, valutato dagli inquirenti in centinaia di miliardi di lire. Nel '95, parte del patrimonio fu sequestrato dai magistrati dell'antimafia, in seguito all'operazione «Spartacus», che portò in carcere una settantina di persone ritenute affiliate al clan del superlatitante.

La retata venne eseguita grazie alle rivelazioni di un cugino di «Sandokan», il pregiudicato Carmine Schiavone, che raccontò ai magistrati dell'antimafia collusioni e complicità dell'organizzazione criminale di Casal di Principe. Il collaboratore di giustizia spiegò agli inquirenti che la banda è specializzata soprattutto nel traffico internazionale delle armi. Estranei da sempre al commercio della droga, i Casalesi negli ultimi dieci anni hanno avuto il controllo sulle estorsioni e, soprattutto, gli appalti pubblici miliardari del Casertano.

Il ricavo delle attività illecite sarebbe stato riciclato nel lucroso business del calcestruzzo, con la creazione di una miriade di società di comodo gestite da prestanomi. È in questo modo che «Sandokan» si sarebbe imposto come un moderno esponente della «camorra imprenditrice».

A Casal di Principe nei comuni vicini, il padrino avrebbe dato lavoro a centinaia di persone. Proprio grazie alla sua «leadership», Francesco Schiavone godrebbe di una serie di complicità che, fino a oggi, gli hanno garantito una latitanza dorata.

Mario Riccio

Mercatale, pochissimi compaesani partecipano alla cerimonia

Nessuno piange Pacciani Solo i cronisti al funerale

Una donna: «Firmerei una petizione per mandarlo via anche dal cimitero». La Mobile di Firenze indaga sul suo stato di salute negli ultimi mesi.



Il carro funebre di Pacciani nella piazza di Mercatale

Press Photo/Ansa

FIRENZE. È morto solo ed è stato sepolto da solo. Pietro Pacciani, il «Vampa», ha fatto da solo anche l'ultimo viaggio. Non c'era l'Angiolina, non c'era la figlia Graziella, non c'era nemmeno Rosanna. Al funerale di Pacciani ieri mattina c'erano soltanto i giornalisti e i fotografi che lo hanno seguito passo passo negli ultimi otto anni. Oltre alla stampa, in chiesa, c'è soltanto una manciata di compaesani, quelli che non si perdono un funerale che è un. Tra le panche una signora sui cinquant'anni è indignata. «Mi sembra una vergogna tutta questa confusione in chiesa. Se ci fosse stato il parroco di prima, questa cosa non sarebbe successa: fuori lo capisco, ma in chiesa no». Poi spiega perché è lì: «Sono venuta - eppure ho an-

che da fare a casa - perché non era giusto che non ci fosse nemmeno un cane». Il resto di Mercatale c'è, ma fuori: i più sono assiepati davanti ai bar della piazza, gli altri sono alla finestra. Davanti all'altare, intanto, c'è la bara di Pacciani con sopra un crocifisso e la targhetta con il nome, la data di nascita e della morte. Accanto soltanto due mazzi di fiori, uno anonimo e l'altro di un gruppo di solidarietà della Misericordia di Mercatale. Don Danilo Cubattoli, per l'ultimo saluto, ha scelto un brano dell'Apocalisse e un brano del Vangelo di San Luca sulla crocifissione di Cristo tra i due ladroni: «L'ho scelto io perché in carcere si dice: è il nostro vangelo. Sicché ho scelto quello lì, quale dovevo scegliere... Meglio che quello lì. Non era mi-

ca buono, aveva ammazzato la gente quello lì. Eppure il Signore ha detto: vieni in paradiso». Dopo la messa, dietro il carro funebre che va al cimitero c'è ancora meno gente che in chiesa. Al camposanto una donna protesta: l'idea di Pacciani vicino alla tomba di suo padre proprio non la manda giù: «Se ci fosse una petizione da firmare per mandarlo via - dice in lacrime - la firmerei». Intanto gli avvocati di Pacciani chiedono che il nuovo processo in appello, previsto per ottobre, si faccia perché vogliono affermare definitivamente l'innocenza del «Vampa». Novità anche sul versante dell'indagine sui motivi della morte: la squadra mobile sta sentendo tutti i medici che hanno curato Pacciani negli ultimi mesi.

È importante... è indispensabile leggere la rivista il fisco?

dal 1977 moltissimi esperti tributari dicono... Sì!

Nel 1997 la rivista «il fisco» ha dato ai suoi lettori 14.704 pagine, oltre alla rivista bimestrale Rassegna Tributaria, per un totale di ben 16.706 pagine! La rivista «il fisco» ha quindi fornito ai suoi lettori 62 pagine al giorno lavorativo!

Più di un quotidiano! Ecco il motivo del riconosciuto successo della rivista «il fisco»!

Abbiamo dato ai nostri lettori 16.706 pagine di documentazione tributaria: nuove leggi, circolari e note del Ministero delle Finanze, testi delle

sentenze delle commissioni tributarie e della cassazione annotate o commentate, risposte ai quesiti dei lettori, scadenziari estesi, monografie, testi aggiornati delle leggi tributarie in formato pocket, dispense del Corso per la Redazione del bilancio e della dichiarazione dei redditi, articoli approfonditi con la rivista Rassegna Tributaria. Sappiamo che non si possono leggere 62 pagine al giorno, ma noi diamo 16.706 pagine da consultare, per trovare e leggere quello che vi interessa sapere, con la certezza di possedere una raccolta per le vostre ricerche, per le vostre necessità operative. Questo dà la rivista «il fisco» ai suoi lettori, quello che altre pubblicazioni tributarie, fino ad oggi, non

hanno dato sia in termini di quantità che di qualità e di contenuti ad un giusto prezzo.

LA RIVISTA «IL FISCO» È IN EDICOLA A L. 11.000. ACQUISTATENE UNA COPIA E ... VERIFICATE! ABBONATEVI

Per il 1998, 48 numeri L. 460.000 con un risparmio di ben 68.000 lire (sul prezzo di copertina) e la certezza di avere tutti i numeri al vostro domicilio oltre la possibilità di dedurre fiscalmente (imprese e lavoratori autonomi), il costo dell'abbonamento in quanto la rivista «il fisco» è uno strumento indispensabile per il vostro lavoro (ulteriore risparmio).

MODALITÀ DI ABBONAMENTO

- Abbonamento 1998, 48 numeri settimanali, oltre 10.000 pagine L. 460.000
- Abbonamento biennale 1998/99, 96 numeri, L. 840.000
- Abbonamento 1998, 48 numeri settimanali, oltre 10.000 pagine più il Codice Tributario Marino '98 (due volumi di 3.000 pagine, spedizione 4/98) L. 520.000

Versamento con assegno bancario n.t. o sul c/c postale n. 61844007 intestato a: ETI S.p.A. - Viale Mazzini, 25 - 00195 Roma

HOME PAGE il fisco <http://www.ilfisco.it/> • CEDOLA ABBONAMENTI <http://www.ilfisco.it/cedolaab.htm>



Informazioni: Tel. 06/3217774 - 3217538 • Fax: 06/3217808 - 3217466

MERCATO AZIONARIO table with columns for stock names and prices. Includes sections for A-MARCIA, ACOE POTABILI, ACQUA NICOLAY, etc.

MERCATO AZIONARIO table with columns for stock names and prices. Includes sections for MARZOTTO, MARIANAL, MARIANAL, etc.

MERCATO AZIONARIO table with columns for stock names and prices. Includes sections for PREMUDA RNC, P. RAS, P. RAS, etc.

CAMBI table with columns for currency pairs and exchange rates. Includes VALUTA, DOLLARO USA, DOLLARO UK, etc.

ORO E MONETE table with columns for gold and silver prices. Includes ORO FINO (PER GR.), ARGENTO (PER KG.), etc.

OBBLIGAZIONI table with columns for bond titles and prices. Includes TITOLO, OGGI, DIFF. Includes ENTE FS 90-01, ENTE FS 94-04, etc.

AZIONARI table with columns for company names and stock prices. Includes ADRIATIC AMERIC F, ADRIATIC EUROPE F, ADRIATIC GLOBAL F, etc.

AZIONARI table with columns for company names and stock prices. Includes ALFA ROMEO, ALFA ROMEO, ALFA ROMEO, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO table with columns for fund names and prices. Includes FIDURAM PERFORM, FIDURAM PERFORM, FIDURAM PERFORM, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO table with columns for fund names and prices. Includes CAPITALGES BO MAR, CAPITALGES BO MAR, CAPITALGES BO MAR, etc.

TITOLI DI STATO table with columns for bond titles and prices. Includes CCT IND 01/10/02, CCT IND 01/10/02, CCT IND 01/10/02, etc.

TITOLI DI STATO table with columns for bond titles and prices. Includes BTP 18/05/98, BTP 18/05/98, BTP 18/05/98, etc.

CHE TEMPO FA table with columns for weather forecasts. Includes Bolzano NP 18, Verona 8-16, Trieste 13-17, etc.

TEMPERATURE IN ITALIA table with columns for city names and temperatures. Includes Bolzano NP 18, Verona 8-16, Trieste 13-17, etc.

TEMPERATURE ALL'ESTERO table with columns for city names and temperatures. Includes Amsterdam 4-12, Atene 8-17, Berlino 8-10, etc.



MILANO PRIME VISIONI

 l'Unità **11** Giovedì 26 febbraio 1998

AMBASCIATORI

C.so V. Emanuele, 30 - Tel. 76.003.306
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000
Il collezionista di G. Fieder
con M. Freeman, A. Judd, C. Elwes
Ragazze collezionate come insetti negli antri del North Carolina da un sadico psicopatico. Ma l'orrore mistico-infernale di "Seven" è molto, molto distante. (Thriller) **OO**

ANTEO SPAZIO CINEMA

Via Milazzo, 9 - Tel. 65.97.732
Or. 13.10 L. 8.000 - Con servizio ristorante
Suite n. 4 - Sarabande
Rassegna Yo-Yo Ma
Inspired by Bach
Vers. inglese - sottotitoli in italiano

ANTEO SALA CENTO

Via Milazzo, 9 - Tel. 65.97.732
Or. 14.50-16.45-18.40 L. 7.000 -20.40-22.40 L. 12.000
I dilettanti di P. Breathnach
con B. Gleeson, P. McDonald
Un'Irlanda che non ti aspetti. Tre balordi storditi che giocano con il fuoco e che straparlano con raffiche di battute impagabili. Strambo e bollente. (Commedia) **OOO**

ANTEO SALA DUCENTO

Via Milazzo, 9 - Tel. 65.97.732
Or. 15.16-50-18.40 L. 7.000-20.10-22.30 L. 12.000
Keep Cool di Z. Yimou
con J. Wen, L. Baolian
Non più uno sguardo alla tradizione, così diagonale e raffinato, ma un'irruzione ironica e sussultoria nella Cina d'oggi. Un Yimou pungente. (Commedia) **OOO**

ANTEO SALA QUATTROCENTO

Via Monte Nero, 84 - Tel. 599.013.61
Or. 13.10-15.16-50-18.40 L. 7.000-20.40-22.40 L. 12.000
Marius e Jannette di R. Guediguian
con A. Ascaride, J. Meylan
Marius, custode di una fabbrica, e Jannette, cassiera squattrinata, si amano a Marsiglia. Tra la pochade e l'apologo di classe, in piena era post-moderna. (Commedia) **OOO**

APOLLO

Gall. De Cristoforis, 3-Tel.780390
Or. 14.1. 7.000 -17.45-21.30 L. 13.000
Titanic di J.Cameron
con L. Di Caprio, K. Winslet
Feuilleton d'amore, di acque crudeli e di arroganza di classe. Il senso di potenza del nascente '900 affonda nell'Atlantico. Emozioni e visioni mozzafiato. (Drammatico) **OOO**

ARCOBALENO

Viale Tunisia, 11 - Tel. 294.060.54
Or. 15.40 L. 7.000 - 18.45-22.13.000
Boogie nights di P.T. Anderson
con M. Wahlberg, J. Moore - V. M. 14

ARISTON

Gal.del Corso, 1 - Tel. 760.238.06
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.30-20.10-22.30 L. 13.000
Monella di T. Brass
con A. Ammirati, S. Grandi (V.M. 18)
I glutei di Lola, stanca di essere vergine, non scalfiscono il fidanzato imprenditore, in compenso rimandano la solita avaria stanita da bordello veneto padano. (Commedia) **O**

ARLECCHINO

S. Pietro all'Orto, 9 - Tel. 760.012.14
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.30-20.10-22.30 L. 13.000
Alien - La clonazione di J. P. Jeunet
con S. Weaver, W. Ryder, R. Periman
Chi l'avrebbe mai detto che lo stimato professore è un gay, se neppure lui lo sapeva? E invece lo è, alla faccia dei finti liberal e dei puritani ipocriti. (Commedia) **OOO**

ASTRA

C. V. Emanuele, 11 - Tel. 76000229
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.50-19.45-22.30 L. 13.000
L'uomo della pioggia di F. Ford Coppola
con M. Damon, D. Glover, M. Rourke
Giovane avvocato contro il cinema delle compagnie assicurative del sistema sanitario americano. Tratto dal solito John Grisham. Coppola fa quel che può. (Drammatico) **OO**

BRERA SALA 1

corso Garibaldi, 99 - Tel. 290.018.90
Or. 15. L. 7.000 - 17.30-20.22.30 L. 13.000
La vita è bella di R. Benigni
con N. Braschi, R. Benigni, G. Cantarini
È stralunato, ma pur sempre ebreo. Finisce in un campo nazista con il figlio. Allora finge che sia un gioco. Dolente levità di un clown incontentibile. (Comico/Tragico) **OOO**

Medioecore Sufficiente Buono

BRERA SALA 2

corso Garibaldi, 99 - Tel. 290.018.90
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000
Tre uomini e una gamba di P. Avati
con R. Abatantuono, I. Sastre, C. Mascoli
Tre sbarellati (più una bionda, più una gamba d'autore) dalla Padania alla Puglia, con fuga. Stravagante esodo dal piccolo al grande schermo del noto trio comico. (Comico) **OO**

CAVOUR

Piazza Cavour, 3 - Tel. 659.57.79

Sala riservata

COLOSSEO ALLEN

V.le M. Nero, 84 - Tel. 599.013.61
Or. 15.30 L. 7.000 -17.50-20.10-22.30 L. 13.000
Tre uomini e una gamba di P. Avati
con R. Abatantuono, I. Sastre, C. Mascoli
Tre sbarellati (più una bionda, più una gamba d'autore) dalla Padania alla Puglia, con fuga. Stravagante esodo dal piccolo al grande schermo del noto trio comico. (Comico) **OO**

COLOSSEO CHAPLIN

V.le M. Nero, 84 - Tel. 599.013.61
Or. 15.30 L. 7.000 -17.50-20.10-22.30 L. 13.000
Il testimone dello sposo di P. Avati
con D. Abatantuono, I. Sastre, C. Mascoli
Il giorno delle nozze la sposa si prende una sbandata per il testimone. Più che amore folle, è una melange di trine, merletti e sbadigli. Il '900 comincia male. (Drammatico) **O**

COLOSSEO VISCONTI

V.le Monte Nero, 84 - Tel. 599.013.61
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000
Harry a pezzi di W. Allen
con W. Allen, D. Moore, R. Williams
Le battute sono spesso di grande fattura, alcune sublimi. Il cast è di rango, e non mancano schegge surreali. Ma Woody Allen ha fatto di meglio. (Commedia) **OOO**

CORALLO

Corsia dei Servi, 3 - Tel. 760.207.21
Or. 15. L. 7.000 - 17.30-20.10-22.30 L. 13.000
La vita è bella di R. Benigni
con N. Braschi, R. Benigni, G. Cantarini
È stralunato, ma pur sempre ebreo. Finisce in un campo nazista con il figlio. Allora finge che sia un gioco. Dolente levità di un clown incontentibile. (Comico/Tragico) **OOO**

CORSO

Gal. del Corso, 1 - Tel. 760.021.84
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000
Harry a pezzi di W. Allen
con W. Allen, B. Crystal, D. Moore, R. Williams
Le battute sono spesso di grande fattura, alcune sublimi. Il cast è di rango, e non mancano schegge surreali. Ma Woody Allen ha fatto di meglio. (Commedia) **OOO**

DUCALE SALA 1

P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.30-20.22.30 L. 13.000
Tre uomini e una gamba di Aldo, Giovanni
con Aldo, Giovanni e Giacomo
Tre sbarellati (più una bionda, più una gamba d'autore) dalla Padania alla Puglia, con fuga. Stravagante esodo dal piccolo al grande schermo del noto trio comico. (Comico) **OO**

DUCALE SALA 2

P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 12.000
In & Out di F. Oz
con K. Cline, J. Cusak
Chi l'avrebbe mai detto che lo stimato professore è un gay, se neppure lui lo sapeva? E invece lo è, alla faccia dei finti liberal e dei puritani ipocriti. (Commedia) **OOO**

DUCALE SALA 3

P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279
Or. 15. L. 7.000 - 17.30-20.22.30 L. 13.000
Harry a pezzi di W. Allen
con M. Allen, B. Crystal, D. Moore, R. Williams
Le battute sono spesso di grande fattura, alcune sublimi. Il cast è di rango, e non mancano schegge surreali. Ma Woody Allen ha fatto di meglio. (Commedia) **OOO**

DUCALE SALA 4

P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.92.79
Or. 15. L. 7.000 - 17.30-20.22.30 L. 13.000
La vita è bella di R. Benigni
con N. Braschi, R. Benigni, G. Cantarini
È stralunato, ma pur sempre ebreo. Finisce in un campo nazista con il figlio. Allora finge che sia un gioco. Dolente levità di un clown incontentibile. (Comico/Tragico) **OOO**

Ottimo Giudizio di Enrico Livraghi

ELISEO

Via Torino, 64 - Tel. 869.27.52
Or. 15.30-17.50 L. 7.000 - 20.15-22.30 L. 13.000
Il testimone dello sposo di P. Avati
con D. Abatantuono, I. Sastre, C. Mascoli
Il giorno delle nozze la sposa si prende una sbandata per il testimone. Più che amore folle, è una melange di trine, merletti e sbadigli. Il '900 comincia male. (Drammatico) **O**

EXCELSIOR

Gal. del Corso, 4 - Tel. 760.023.54
Or. 15.30 L. 7.000 - 18.45-22 L. 13.000
Boogie nights di P.T. Anderson
con M. Wahlberg, J. Moore - V. M. 14

GLORIA SALA 1

C.so V. Vercelli, 18

Prossima apertura

GLORIA SALA 2

C.so V. Vercelli, 18

Prossima apertura

MAESTOSO

C.so Lodi, 39 - Tel. 551.64.38
Or. 14.30 L. 7.000 - 16.30-18.30-20.30-22.30 L. 13.000
In & Out di F. Oz
con K. Cline, J. Cusak
Chi l'avrebbe mai detto che lo stimato professore è un gay, se neppure lui lo sapeva? E invece lo è, alla faccia dei finti liberal e dei puritani ipocriti. (Commedia) **OOO**

MANZONI

Via Manzoni, 40-Tel.76020650
Or. 15. L. 7.000 - 17.30-20.22.30 L. 13.000
Alien - La clonazione di J. P. Jeunet
con S. Weaver, W. Ryder, R. Periman
Ma la vetusta Ripley non era finita nel piombo fuso, insieme con il mostriocitolato schifoso? E non poteva restarci? Accidenti alla clonazione. (Fanta-Thriller) **O**

MEDIOLANUM

C.so V. Emanuele, 24-Tel.76020818
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000
Il testimone dello sposo di P. Avati
con D. Abatantuono, I. Sastre, C. Mascoli
Il giorno delle nozze la sposa si prende una sbandata per il testimone. Più che amore folle, è una melange di trine, merletti e sbadigli. Il '900 comincia male. (Drammatico) **O**

METROPOL

V.le Piave, 24 - Tel. 799.913
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000
Simpatici e antipatici di Ch. De Sica
con Ch. De Sica, L. Gullotta, P. Conticini
Quando la comicità da bassa suburra finisce nei mari del sud, ovvero, come rimastare la solita zuppa e cavarne un'idea da primo stadio del ciclo evolutivo. (Commedia) **O**

MIGNON

Gal. del Corso, 4 - Tel. 760.223.43
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000
In & Out di F. Oz
con K. Cline, J. Cusak
Chi l'avrebbe mai detto che lo stimato professore è un gay, se neppure lui lo sapeva? E invece lo è, alla faccia dei finti liberal e dei puritani ipocriti. (Commedia) **OOO**

NUOVO ARTI DISNEY

Via Mascagni, 8 - Tel. 760.200.48
Or. 15. L. 7.000 - 16.50-18.40-20.30-22.30 L. 13.000
La sirenetta di R. Clements, J. Musker
Walt Disney - Film per ragazzi
Una favola è una favola, anche quando diventa un cartoon che sembra un film musicale con qualche smanceria. Fandabile il calippo del granchio. (Animazione) **OOO**

NUOVO ORCHIDEA

P.za Napoli 27 - Tel. 47.75.389
Or. 16.30 L. 7.000 -19.45-22.30 L. 13.000
L'avvocato del diavolo di T. Hackford
con Al Pacino, K. Reeves, Ch. Theron
Per forza vince le cause: è il diavolo in persona. Il giovane avvocato assunto in studio è per così dire, della sua stessa stoffa. Un Al Pacino mistico-sulfureo. (Drammatico) **OOO**

ODEON 5 SALA 1

Via S. Radegonda, 8 - Tel. 874.547
Or. 15-17-25 L. 7.000 - 20-22-35 L. 12.000
The Jackal di M. Caton Jones
con R. Gere, B. Willis, S. Politer
Killer protelorme e imprevedibile, lo cercano uno dell'FBI, un ufficiale russo, un ex dell'IRA e una terrorista basca, nientemeno. Ma è un pasticcaccio. (Thriller) **O**

ODEON 5 SALA 2

Via S. Radegonda, 8 - Tel. 874.547
Or. 15.30-17.50 L. 7.000 - 20.10-22.35 L. 12.000
Simpatici e antipatici di Ch. De Sica
con Ch. De Sica, L. Gullotta, P. Conticini
Quando la comicità da bassa suburra finisce nei mari del sud, ovvero, come rimastare la solita zuppa e cavarne un'idea da primo stadio del ciclo evolutivo. (Commedia) **O**

ODEON 5 SALA 3

Via S. Radegonda, 8 - Tel. 874.547
Or. 14.40-17.15 L. 7.000 - 19.50-22.30 L. 12.000
Qualcosa è cambiato di J. L. Brooks
con J. Nicholson, H. Hunt, G. Kinnear
Sarà anche uno scrittore "politically incorrect", affetto da nevrosi fobica, ma la fisiognomica di Nicholson è indigeribile. Meglio il cane e i comprimari. (Commedia) **OO**

ODEON 5 SALA 4

Via S. Radegonda, 8 - Tel. 874.547
Or. 15.20-17.40 L. 7.000 - 20.10-22.35 L. 12.000
Il matrimonio del mio migliore amico di P. J. Hogan
con D. Abatantuono, G. Diaz
Il suo migliore amico si sposa e lei scopre di esserne innamorata. Non riesce a recuperarlo, anche se la rivale è una sciacquetta insignificante (e miliardaria). (Commedia) **OO**

ODEON 5 SALA 5

Via S. Radegonda, 8 - Tel. 874.547
Or. 15.20-17.40 L. 7.000 - 20.10-22.35 L. 12.000
Tre uomini e una gamba di Aldo, Giovanni
con Aldo, Giovanni e Giacomo
Tre sbarellati (più una bionda, più una gamba d'autore) dalla Padania alla Puglia, con fuga. Stravagante esodo dal piccolo al grande schermo del noto trio di comici. (Comico) **OO**

ODEON 5 SALA 6

Via S. Radegonda, 8 - Tel. 874.547
Or. 14.30-17.05 L. 7.000 - 19.45-22.30 L. 12.000
L'avvocato del diavolo di T. Hackford
con Al Pacino, K. Reeves, Ch. Theron
Per forza vince le cause: è il diavolo in persona. Il giovane avvocato assunto in studio è, per così dire, della sua stessa stoffa. Un Al Pacino mistico-sulfureo. (Drammatico) **OOO**

ODEON 5 SALA 7

Via S. Radegonda, 8 - Tel. 874.547
Or. 15-17-30 L. 7.000 - 20-22-35 L. 12.000
Il collezionista di G. Fieder
con M. Freeman, A. Judd, C. Elwes
Ragazze collezionate come insetti negli antri del North Carolina da un sadico psicopatico. Ma l'orrore mistico-infernale di "Seven" è molto, molto distante. (Thriller) **OO**

ODEON 5 SALA 8

Via S. Radegonda, 8 - Tel. 874.547
Or. 15.30-17.50 L. 7.000 - 20.10-22.35 L. 12.000
Punto di non ritorno di P. Anderson
con L. Fishburne, S. Neill, K. Guinan
Vanno a salvare una astronave perduta nello spazio, e incontrano l'orrore oscuro dell'infinito. Tra fantascienza d'epoca e thriller psico-claustrofobico. (Fantascienza) **OOO**

ODEON 5 SALA 9

Via S. Radegonda, 8 - Tel. 874.547
Or. 15-17-30 L. 7.000 - 20-22-35 L. 12.000
Mad City di C. Gavras
con D. Hoffman, J. Travolta, A. Alda
Bimbi sequestrati in un museo da un uomo disperato. Solito cinismo della TV che si getta sul fatto. Dustin Hoffmann non ci sta. Ma predica nel deserto. (Drammatico) **OO**

ODEON 5 SALA 10

Via S. Radegonda, 8 - Tel. 874.547
Or. 15.30 L. 7.000 - 19.50-22.30 L. 12.000
L.A. Confidential di C. Hanson
con K. Spacey, K. Basinger, D. De Vito
Prostitute e alto bordo truccate da attrici famose. King Basinger travestita da Veronica Lake. Un'aria malsana che travolge protagonisti e comprimari. (Poliziesco) **OOO**

ORFEO

Via Larga 14 - Tel. 8963659
Or. 14.15 L. 7.000 - 18-21.45 L. 13.000
Titanic di J.Cameron
con L. Di Caprio, K. Winslet
Feuilleton d'amore, di acque crudeli e di arroganza di classe. Un Brad Pitt stereotipato nei panni di un tedesco (ex nazista) che diventa maestro del Dalai Lama. (Drammatico) **OOO**

PASQUIROLO

C.so V. Emanuele, 28 - Tel. 760.207.57
Or. 14.30 L. 7.000 - 18-21.30 L. 13.000
L'uomo del giorno dopo di K. Costner
con K. Costner, M. Patton, J. Russo
Dopo la catastrofe, basta un Kevin Costner in divisa da postino a far sperare che gli USA siano ancora una patria. Tra apocalisse e pacifismo al caramello. (Fantascienza) **OO**

PLINIUS SALA 1

V.le Abruzzi, 28/30 - Tel. 295.311.03
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000
Harry a pezzi di W. Allen
con W. Allen, D. Moore, R. Williams
Le battute sono spesso di grande fattura, alcune sublimi. Il cast è di rango, e non mancano schegge surreali. Ma Woody Allen ha fatto di meglio. (Commedia) **OOO**

PLINIUS SALA 2

V.le Abruzzi, 28/30 - Tel. 295.311.03
Or. 14.30 L. 7.000 - 16.30-18.30-20.30-22.30 L. 13.000
In & Out di F. Oz
con K. Cline, J. Cusak
Chi l'avrebbe mai detto che lo stimato professore è un gay, se neppure lui lo sapeva? E invece lo è, alla faccia dei finti liberal e dei puritani ipocriti. (Commedia) **OOO**

PLINIUS SALA 3

V.le Abruzzi, 28/30 - Tel. 295.311.03
Or. 14.30 L. 7.000 - 16.30-18.30-20.30-22.30 L. 13.000
Keep Cool di Z. Yimou
con J. Wen, L. Baolian
Non più uno sguardo alla tradizione, così diagonale e raffinato, ma un'irruzione ironica e sussultoria nella Cina d'oggi. Un Yimou pungente. (Commedia) **OOO**

PLINIUS SALA 4

V.le Abruzzi, 28/30 - Tel. 295.311.03
Or. 14.30 L. 7.000 - 16.30-18.30-20.30-22.30 L. 13.000
Ragazze di città di J. McKay
con L. Taylor, B. Harris, A. Grace
La scuola è estranea, la famiglia anche, i ragazzi peggio ancora. E le ragazze si stordiscono di parole. Una tempesta esistenziale di fine adolescenza. (Drammatico) **OOO**

PLINIUS SALA 5

V.le Abruzzi, 28/30 - Tel. 295.311.03
Or. 15.45 L. 7.000 - 18-20.15-22.30 L. 13.000
Marius e Jannette di R. Guediguian
con A. Ascaride, J. Meylan
Marius, custode di una fabbrica, e Jannette, cassiera squattrinata, si amano a Marsiglia. Tra la pochade e l'apologo di classe, in piena era post-moderna. (Commedia) **OOO**

PRESIDENT

Lgo Augusto, 1 - Tel. 760.221.90
Or. 15.40-17.55 L. 7.000 -20-22-30 L. 12.000
Grazie signora Thatcher - Brassed Off di M. Hearn
con E. McGregor, T. Fitzgerald, P. Postlethwaite
Nello Yorkshire, la miniera di Grimley chiude, bruciando le vite di un migliaio di minatori, ma non la loro banda musicale, né il loro orgoglio di classe. (Drammatico) **OOO**

SAN CARLO

C.so Magenta - Tel. 481.34.42
Or. 17.10 L. 7.000 - 19.50-22.30 L. 13.000
Qualcosa è cambiato di J. L. Brooks
con J. Nicholson, H. Hunt, G. Kinnear
Sarà anche uno scrittore "politically incorrect", affetto da nevrosi fobica, ma la fisiognomica di Nicholson è indigeribile. Meglio il cane e i comprimari. (Commedia) **OO**

SPLENDOR

Via Gran Sasso, 28 - Tel. 236.51.24
Or. 15.30-2